



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato in Scienze Economiche e Statistiche
Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche
SECS-P/06 – Economia applicata

IL MICROCREDITO E LA LOTTA ALLA POVERTÀ RURALE IN CAMERUN. Il caso del Dipartimento della *Lekie*.

IL DOTTORE
NESTOR FIRMIN NTIGA BISSENE

IL TUTOR
PROF. FABIO MAZZOLA

IL COORDINATORE
PROF. ANDREA CONSIGLIO

CO-TUTORS
PROF. VINCENZO PROVENZANO

PROF.SSA ORNELLA GIAMBALVO

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro è stato possibile innanzitutto grazie a Dio che ha disposto tutti i mezzi necessari per la sua realizzazione. A Lui esprimo il mio profondo ringraziamento.

Nella sua fase operativa, il lavoro è stato possibile grazie all'aiuto di alcune persone che mi hanno sostenuto intellettualmente, materialmente, moralmente e/o spiritualmente. A loro esprimo anche il mio profondo e cordiale ringraziamento:

- I miei tutors: Prof. Fabio MAZZOLA, Prof. Vincenzo PROVENZANO e Prof.ssa Ornella GIAMBALVO, nonché il Coordinatore del dottorato, Prof. Andrea CONSIGLIO, per la loro disponibilità e i loro consigli, che mi hanno aiutato a portare avanti fino alla sua piena realizzazione il mio progetto di ricerca.
- La Conferenza Episcopale Italiana (CEI), che mi ha sostenuto materialmente per nove anni della mia permanenza in Italia per motivi di studio.
- L'Arcidiocesi di Palermo, i cui vescovi, prima il Cardinale Paolo ROMEO, e poi Monsignor Corrado LOREFICE, mi hanno accolto affettuosamente e dato un quadro favorevole all'espletamento sereno dei miei studi.
- La Diocesi di Obala in Camerun, il cui vescovo Monsignor Sosthène Léopold BAYEMI MATJEI mi è stato vicino tutto il periodo del mio percorso formativo.
- Il Movimento Presenza del Vangelo in Sicilia, principale promotore del mio progetto di studio in Italia.
- Le parrocchie Santa Caterina da Siena, Maria Santissima di Pompei e Annunciazione del Signore in Palermo, per la loro generosa ospitalità.
- Don Cesare RATTOBALLI, parroco della parrocchia Annunciazione del Signore a Palermo che, insieme ai suoi collaboratori e parrocchiani, mi hanno sempre testimoniato il loro affetto caloroso e il loro sostegno multiforme.
- Don Salvatore CORSELLI, per la rilettura accurata della tesi.
- I parroci delle parrocchie di Obala Cathédrale, Sa'a, Monatele, Okola, Ngoya, Okok-Ntsas, Elig-Mfomo, Nkometou, Eman-Batchenga, Mvom-Nnam e Lobo, tutte nella Diocesi di Obala in Camerun, che nel 2018 (le prime 4) e nel 2019 (tutte le altre) hanno disposto per me tutti i mezzi necessari per la realizzazione efficace delle mie indagini nei loro territori.
- La mia famiglia biologica in Camerun che mi è stata sempre vicina, nonostante la distanza fisica.
- Mio fratello Patrick METOMO MBASSI, che mi ha aiutato per la raccolta dei dati presso il territorio del Dipartimento della Lekie.
- Le famiglie TAORMINA, MIRINO e ANASTASI a Palermo e la famiglia TUTTOLOMONDO a Catania, per la loro generosa e affettuosa accoglienza.

- L'Ingegnere Paolo BUSCAGLIA, il Dott. Fulvio PERNICE, la Dott.ssa Aurora GIORDANO e la Signora Valeria CALATOLA per la loro sincera e generosa amicizia.

- I miei amici africani a Palermo, in particolare la Dott.ssa Jeanne WAYO ARANZUNGI e le famiglie NUMFOR e NZUANZU, per il loro affetto fraterno e il loro sostegno morale.

Non essendo possibile fare una lista esaustiva di tutte le persone, esprimo anche la mia profonda gratitudine a chi, da lontano o da vicino, mi ha aiutato nella realizzazione del mio progetto di ricerca, nonché mi è stato vicino tutto il periodo del mio percorso formativo in Italia.

DEDICA

Ai miei genitori,
Abdon NTIGA e Marie Joseph MALLA

INDICE

| | |
|--|----|
| RINGRAZIAMENTI | 1 |
| DEDICA..... | 3 |
| INDICE | 4 |
| ACRONIMI..... | 8 |
| INTRODUZIONE | 10 |
| CAPITOLO 1: ELEMENTI TEORICI SUL RAPPORTO TRA IL MICROCREDITO E LA LOTTA ALLA POVERTÀ | 13 |
| Introduzione..... | 14 |
| 1.1. Definizione, origine e diffusione del microcredito | 15 |
| 1.1.1. Definizione del microcredito | 15 |
| 1.1.2. L'origine del microcredito: alcuni cenni storici | 18 |
| 1.1.2.1. I Monti..... | 18 |
| 1.1.2.2. Le Casse o Società di mutuo soccorso | 20 |
| 1.1.2.3. Le Banche popolari | 20 |
| 1.1.3. Elementi fondanti della diffusione del microcredito nel mondo contemporaneo..... | 21 |
| 1.1.3.1. La povertà diffusa e l'esclusione finanziaria delle categorie sociali deboli | 22 |
| 1.1.3.2. Il fallimento degli aiuti internazionali allo sviluppo | 22 |
| 1.1.3.3. L'inefficienza dell'elemosina | 23 |
| 1.1.3.4. La dannosità dell'usura | 24 |
| 1.1.3.5. La discriminazione delle donne | 25 |
| 1.1.4. Alcuni dati sulla diffusione del microcredito nel mondo | 26 |
| 1.2. Microcredito e credito bancario: una comparazione | 29 |
| 1.2.1. Il credito bancario | 29 |
| 1.2.1.1. La garanzia obbligatoria..... | 29 |
| 1.2.1.2. Il tasso d'interesse | 31 |
| 1.2.2. Il microcredito | 34 |
| 1.2.2.1. Un "sistema di garanzie" | 35 |
| 1.2.2.2. Il tasso di interesse | 39 |
| 1.2.2.3. Altre considerazioni | 43 |
| 1.2.3. Un caso particolare: il credito nella microfinanza informale | 45 |
| 1.3. Gli obiettivi del microcredito | 48 |
| 1.3.1. Il microcredito imprenditoriale..... | 48 |
| 1.3.1.1. La creazione di un reddito efficiente..... | 48 |

| | |
|--|------------|
| 1.3.1.2. La promozione del lavoro indipendente..... | 49 |
| 1.3.1.3. La lotta contro la fame | 50 |
| 1.3.2. Il microcredito sociale | 51 |
| 1.3.2.1. La promozione dell'istruzione e/o della formazione professionale | 52 |
| 1.3.2.2. La promozione della salute | 53 |
| 1.3.3. Altri obiettivi del microcredito | 54 |
| 1.3.3.1. La preservazione dell'ambiente | 54 |
| 1.3.3.2. La formazione del capitale sociale..... | 55 |
| 1.4. I limiti del microcredito..... | 58 |
| 1.4.1. I limiti endogeni..... | 58 |
| 1.4.2. I limiti esogeni | 59 |
| CAPITOLO 2: ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE DELLA RICERCA..... | 62 |
| Introduzione..... | 63 |
| 2.1. La metodologia dell'analisi contestuale | 64 |
| 2.1.1. Gli obiettivi perseguiti | 64 |
| 2.1.2. I metodi della raccolta e dell'analisi dei dati | 64 |
| 2.2. Il contesto generale: Il Camerun | 67 |
| 2.2.1. Localizzazione geografica | 67 |
| 2.2.2. Analisi demografica..... | 69 |
| 2.2.3. Situazione economica | 74 |
| 2.2.4. Situazione sociale | 82 |
| 2.3. Il contesto particolare: il Dipartimento della <i>Lekie</i> | 91 |
| 2.3.1. Qualche dato importante sui divari regionali in Camerun..... | 91 |
| 2.3.2. Localizzazione geografica della <i>Lekie</i> | 94 |
| 2.3.3. Analisi demografica della <i>Lekie</i> | 97 |
| 2.3.4. Situazione socio-economica della <i>Lekie</i> | 100 |
| 2.3.4.1. Il ruolo centrale dell'agricoltura | 101 |
| 2.3.4.2. Altre attività agricole e non..... | 102 |
| 2.3.4.3. I limiti allo sviluppo socio-economico..... | 102 |
| 2.3.4.4. Le opportunità di sviluppo | 104 |
| CAPITOLO 3: LA POVERTÀ NEL DIPARTIMENTO DELLA <i>LEKIE</i>: UN'INDAGINE EMPIRICA..... | 107 |
| Introduzione..... | 108 |
| 3.1. Una definizione operativa e contestualizzata della povertà nel Dipartimento della <i>Lekie</i> | 109 |
| 3.1.1. Considerazioni generali | 109 |

| | |
|---|-----|
| 3.1.2. Metodologia di ricerca di una definizione operativa e contestualizzata della povertà nel Dipartimento della <i>Lekie</i> | 113 |
| 3.1.3. Definizione operativa e contestualizzata della povertà nel Dipartimento della <i>Lekie</i> | 117 |
| 3.2. La metodologia dell'indagine..... | 122 |
| 3.2.1. Gli obiettivi dell'indagine..... | 122 |
| 3.2.2. Il piano di campionamento | 123 |
| 3.2.3. La scheda d'intervista..... | 125 |
| 3.3. L'analisi dei dati raccolti..... | 127 |
| 3.3.1. La rilevazione dei dati | 127 |
| 3.3.2. La presentazione e l'interpretazione dei risultati..... | 129 |
| 3.3.2.1. I dati anagrafici | 129 |
| 3.3.2.2. I dati sulla vita sociale..... | 138 |
| 3.3.2.3. I dati sulle condizioni materiali di vita..... | 145 |
| 3.3.2.4. Stima dell'indice di povertà umana della <i>Lekie</i> | 171 |
| 3.3.2.5. Stima dell'incidenza e dell'intensità della povertà nella <i>Lekie</i> | 183 |
| 3.4. Le possibili strade di contrasto alla povertà nel Dipartimento della <i>Lekie</i> | 192 |
| 3.4.1. Politiche di riduzione del consumo in un contesto di povertà..... | 193 |
| 3.4.2. Politiche di massimizzazione del reddito in un contesto di povertà..... | 200 |
| CAPITOLO 4: L'EFFETTO DELL'ACCESSO AL MICROCREDITO SULLO STANDARD DI VITA DELLE POPOLAZIONI DELLA <i>LEKIE</i> | 203 |
| Introduzione..... | 204 |
| 4.1. Uso dei dati dell'indagine sulla povertà nel Dipartimento della <i>Lekie</i> | 205 |
| 4.2. L'analisi dei dati..... | 206 |
| 4.2.1. La metodologia dell'analisi dei dati | 206 |
| 4.2.2. La presentazione e l'interpretazione dei risultati..... | 207 |
| 4.2.2.1. Comparazione dei risultati a seconda dell'accesso al microcredito..... | 207 |
| 4.2.2.2. Comparazione dei risultati tra il microcredito sociale e quello imprenditoriale..... | 212 |
| 4.2.2.3. Comparazione tra il microcredito formale e quello informale..... | 214 |
| 4.3. Linee guida per una politica economica efficace contro la povertà nel Dipartimento della <i>Lekie</i> | 216 |
| CONCLUSIONI | 220 |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI | 224 |
| SITOGRAFIA | 232 |
| INDICE DELLE TABELLE | 233 |
| INDICE DELLE FIGURE | 237 |
| APPENDICE N. 1 | 240 |

| | |
|----------------------|-----|
| APPENDICE N. 2 | 241 |
| APPENDICE N. 3 | 247 |

ACRONIMI

ASCA o ASCRA: *Accumulating Savings and Credit Associations* (Associazioni di credito e risparmio cumulativi).

BEPC: *Brevet d'Etudes du Premier Cycle* (Diploma del primo ciclo degli studi secondari).

BUCREP: *Bureau Central des Recensements et des Etudes de la Population* (Ufficio centrale dei censimenti e degli studi della popolazione).

CAP: *Certificat d'Aptitude Professionnelle* (Certificato di capacità professionale).

CEI: Conferenza Episcopale Italiana.

CEMAC: *Communauté Economique et Monétaire de l'Afrique Centrale* (Comunità economica e monetaria dell'Africa centrale).

CEP: *Certificat d'Etudes Primaires* (Certificato degli studi primari).

CEPE: *Certificat d'Etudes Primaires Elementaires* (Certificato degli studi primari elementari).

CFA: *Communauté Financière Africaine* (Comunità finanziaria africana).

CTD: *Communautés Territoriales Décentralisées* (Comunità territoriali decentrate).

FAO: *Food and Agriculture Organization* (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura).

FIDA: *Fonds International pour le Développement Agricole* (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo).

IPU: Indice di Povertà Umana.

IPUL: Indice di Povertà Umana della *Lekie*.

ISU: Indice di Sviluppo Umano.

ICCO: *International Cocoa Organization* (Organizzazione internazionale del cacao).

ILO: *International Labour Organization* (Organizzazione internazionale del lavoro).

IMC: Istituto di Microcredito.

IMP: Indice Multidimensionale di Povertà.

INS: *Institut National de la Statistique du Cameroun* (Istituto nazionale della statistica del Camerun).

IRAD: *Institut de Recherche Agricole pour le Développement* (Istituto di ricerca agricola per lo sviluppo).

MINPROFF: *Ministère de la Promotion de la Femme et de la Famille* (Ministero della promozione della donna e della famiglia).

ONG: Organizzazione Non Governativa.

ONLUS: Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale.

ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite.

OPEC: *Organization of the Petroleum Exporting Countries* (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).

PIL: Prodotto Interno Lordo.

PNL: Prodotto Nazionale Lordo.

PPA: Parità di Potere di Acquisto.

ROSCA: *Rotating Savings and Credit Association* (Associazione di credito e risparmio rotativi).

PNUD: *Programme des Nations Unies pour le Développement* (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo).

TIC: Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione.

UN: *United Nations* (le Nazioni Unite).

UNDP: *United Nations Development Programme* (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo).

UNESCO: *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura).

UNPD: *United Nations Population Division* (Agenzia delle Nazioni Unite per la popolazione).

INTRODUZIONE

La lotta contro la povertà è sempre stata uno dei grandi temi attorno al quale si sono sviluppate e continuano a svilupparsi profonde riflessioni, soprattutto a partire dalla Rivoluzione industriale avvenuta nella seconda metà del diciottesimo secolo, e tramite la quale il mondo conobbe grandi cambiamenti nel settore della produzione grazie a nuove scoperte tecnologiche. Oggi si ricorda ancora tale evento perché segnò profondamente il modo di produrre beni e servizi. Infatti, con l'aiuto della tecnologia, diventò possibile produrre di più a costi limitati. Tuttavia, questa rivoluzione fu anche l'inizio del processo di emancipazione di una storia parallela: quella della disuguaglianza, la quale ha anche ampliato lo stato di povertà nel mondo. È proprio ciò che afferma Jeffrey Sachs in questi termini: *“la storia dell'odierna disuguaglianza è anche la storia dell'era della moderna crescita economica”* (Sachs, 2015: 73). Quindi, non solo la rivoluzione ha apportato lodevoli benefici economici, ma purtroppo essa ha anche indebolito l'equilibrio socio-geografico del mondo nel creare forti divari tra paesi e al loro interno. Tale contesto fu proprio quello che identificava lo sviluppo alla crescita economica, con il relativo scopo di accumulare al massimo il capitale. I danni causati da questo comportamento economico al tessuto sociale portò gli stessi economisti a riflettere su un diverso modo di concepire lo sviluppo, affinché dei benefici della crescita economica ne approfittassero tutti. Due dei più noti tra questi, i cui pensieri verranno utilizzati in questa ricerca, sono l'economista indiano Amartya Sen, padre del *“capability approach”*, che influenzò molto la teoria dello sviluppo umano adottata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU); e l'economista bengalese Muhammad Yunus, padre del microcredito moderno, e uno dei promotori dello sviluppo dal basso o *bottom-up*.

La presente ricerca si focalizza essenzialmente sul mondo rurale che è la parte del mondo che di più soffre gli effetti negativi del processo di crescita economica iniziato più di due secoli fa, e accelerato in questi ultimi decenni. Secondo il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (*International Fund for Agricultural Development*, IFAD), un'agenzia delle Nazioni Unite, ciò che caratterizza principalmente le popolazioni rurali è l'estrema povertà (IFAD, 2011). Una povertà che nasce dalla mancanza di risorse economico-finanziarie, da scarse opportunità economiche e da un basso livello di istruzione e di competenze, ma anche da condizioni sfavorevoli dovute a disuguaglianze sociali e politiche (ibidem). Nonostante negli ultimi decenni siano stati fatti notevoli progressi nella riduzione della povertà nel mondo (il numero di persone in condizione di estrema povertà è diminuito di oltre la metà tra il 1990 e il 2015), secondo il rapporto 2015 delle Nazioni Unite a conclusione degli obiettivi del millennio, in quell'anno ci sono circa 736 milioni di persone che vivono ancora nell'estrema povertà e soffrono la fame, più di 880 milioni che vivono ancora negli *“slum”* nelle città dei paesi in via di sviluppo, più di 160 milioni di bambini di età inferiore ai 5 anni che hanno un'altezza inadatta alla loro età a causa di un'alimentazione insufficiente, 57 milioni di bambini già in età scolastica che rimangono a casa per varie cause, circa 16.000 bambini che muoiono ogni giorno prima del loro quinto compleanno, spesso per cause che si potrebbero facilmente evitare (UNDP, 2015). Inoltre, aggiunge il rapporto, sempre nel 2015 il tasso di mortalità materna delle regioni in via di sviluppo è 14 volte più alto di quello delle regioni sviluppate, mentre una persona su tre (ossia 2,4 miliardi) fa ancora uso di installazioni sanitarie non adatte, e di queste 946 milioni non ne dispongono nemmeno (ibidem). In questa panoramica, l'Asia meridionale e l'Africa subsahariana raggruppano insieme la schiacciante maggioranza delle persone che vivono con meno di 1,90 dollaro al giorno (linea di povertà assoluta definita dall'ONU). Esse sono circa

l'80% della popolazione mondiale in situazione di estrema povertà (ibidem). Nell'Africa subsahariana in particolare, nel 2015 più del 40% della popolazione vive ancora nell'estrema povertà (ibidem), e gli aspetti della vita seriamente problematici sono l'istruzione, la salute (principalmente l'accesso all'acqua potabile) e la fame (o la malnutrizione).

Oggi, i dati non si scostano molto da quelli del 2015. Il rapporto sullo sviluppo umano del 2019 afferma che nonostante siano stati fatti dei progressi nella riduzione dei divari negli standard di vita di base, le disuguaglianze relative all'istruzione, alla salute, alle condizioni di vita decenti, nonché alla tecnologia e ai cambiamenti climatici si stanno manifestando in tutto il mondo. Se non controllate, mette in guardia il rapporto, queste disuguaglianze potrebbero innescare una “nuova grande divergenza” nella società come non si è visto dai tempi della rivoluzione industriale (UNDP, 2019). Inoltre, anche l'attuale pandemia del Covid-19 mette a dura prova i progressi fin qui realizzati nella lotta contro la povertà nel mondo. Secondo il rapporto 2020 sugli obiettivi di sviluppo sostenibili, il Covid-19 ha riportato in alto il livello di povertà mondiale (non accadeva da alcuni decenni): più di 71 milioni di persone sono caduti in stato di estrema povertà (UN, 2020). Si pensa che se questa pandemia continuerà a lungo, i suoi effetti sulle popolazioni, soprattutto le più vulnerabili, saranno ancora più pericolosi, poiché indebolirebbero ancora di più l'equilibrio socio-economico mondiale, già piuttosto precario.

Secondo il sopracitato rapporto IFAD 2011, un riferimento importante e sempre attuale per la lotta contro la povertà rurale, più del 70% di persone in situazione di estrema povertà vive nelle aree rurali. Gran parte di quanti soffrono la povertà e la fame sono bambini e giovani (meno di 18 anni). In generale, il modo in cui le famiglie rurali si guadagnano da vivere varia da regione a regione, da paese a paese, e all'interno di ciascun paese. Tuttavia, anche se in misura diversa, le famiglie si mantengono spesso con l'agricoltura di sussistenza, il piccolo allevamento e la pesca artigianale. L'agricoltura riveste un ruolo di primo piano nella maggior parte dei paesi: oltre l'80% delle famiglie rurali si dedica in qualche misura alla coltivazione dei campi, e generalmente sono le famiglie più povere a dipendere principalmente dall'agricoltura. In tale contesto, afferma il rapporto, le speranze di uscire dallo stato di povertà individuale e/o collettiva sono minime. Se da un lato le famiglie diventano povere principalmente in seguito ad eventi eccezionali, come problemi di salute, raccolti scarsi, spese straordinarie di carattere sociale, guerre o catastrofi ambientali, dall'altro lato alcune categorie di persone – in particolare le donne, i giovani, le popolazioni indigene e le minoranze etniche – sono spesso notevolmente svantaggiate a causa di condizioni che affondano le radici nella disuguaglianza (IFAD, 2011). In tale contesto, la capacità di uscire dalla povertà è generalmente associata all'iniziativa personale e alle qualità imprenditoriali; capacità purtroppo ostacolate dall'insufficienza e/o dall'inefficienza di strutture di formazione appropriate, nonché dalla non disponibilità di risorse economico-finanziarie tangibili, l'assenza a livello locale di opportunità, mercati, infrastrutture, e di un contesto istituzionale favorevole allo sviluppo.

Dunque, una politica efficace di contrasto alla povertà nelle zone rurali dovrebbe promuovere il rafforzamento del capitale umano, in vista di una maggiore produttività. A tale scopo servono in particolare maggiori istruzione, salute e accesso delle popolazioni a mezzi economico-finanziari. La presente ricerca si focalizza particolarmente sul terzo elemento, ossia sull'accesso alle risorse economico-finanziarie. Si pensa che queste ultime siano fondamentali perché le popolazioni arrivino a soddisfare i loro *basic needs* (mangiare, istruirsi, curarsi, vestirsi). Tuttavia, nel favorire l'accesso delle popolazioni povere alle risorse economico-finanziarie, bisogna promuovere politiche

di accompagnamento che li orientino verso la loro piena autonomia. Ai poveri servono aiuti, ma non la dipendenza dagli aiuti stessi. In effetti, una lotta efficace contro la povertà è quella che consegna al povero il proprio destino, e lo rende definitivamente libero da ogni condizionamento esogeno o endogeno. Una di queste politiche, affrontata in questa sede, è l'accesso al microcredito. Quest'ultimo, sviluppatosi in un contesto di povertà, dà al povero ciò che gli manca, ossia il capitale. Tantissime persone nel mondo hanno tratto beneficio dal microcredito, cioè hanno migliorato le loro condizioni di vita. In riferimento a questo risultato, si ipotizza in questa ricerca che anche in Camerun (contesto generale della ricerca), particolarmente nel Dipartimento della *Lekie* (contesto particolare), l'accesso delle popolazioni al microcredito migliorerebbe le loro condizioni di vita. Ciò si tradurrebbe concretamente in un buon livello d'istruzione, una buona salute e delle condizioni di vita decenti. La verifica della suddetta ipotesi è l'obiettivo principale di questo studio, ossia misurare l'effetto dell'accesso al microcredito sulle condizioni di vita materiali delle popolazioni della *Lekie*. Per raggiungere questo obiettivo, si è organizzato il lavoro in quattro capitoli.

Nel primo capitolo si analizza il rapporto tra microcredito e lotta alla povertà. L'importanza di questo capitolo introduttivo emerge dal fatto che esso dà, a partire da un'analisi della letteratura di riferimento, alcune idee di fondo non solo per la valutazione dell'impatto del microcredito sulle condizioni di vita materiali delle popolazioni della *Lekie*, ma anche per una maggiore efficacia del microcredito nel contesto di riferimento. L'obiettivo è dunque quello di mettere in luce le potenzialità del microcredito nel contrasto alla povertà, nonché le sue debolezze e i suoi limiti.

Il secondo capitolo riguarda lo studio del contesto territoriale della ricerca. Dato che il microcredito è nato in un contesto di povertà, dove la gente necessita delle risorse finanziarie per sopravvivere, l'interesse di questo capitolo è quello di capire se il Camerun è anche un contesto favorevole alla proliferazione delle istituzioni di microcredito, sia formali che informali. Quindi, l'obiettivo è quello di mostrare tramite l'utilizzazione di alcuni indicatori demografici e socio-economici che il Camerun è un paese in via di sviluppo. Pertanto, esso fronteggia il problema cruciale della povertà, la cui incidenza è più forte nelle zone rurali.

Il terzo capitolo affronta il tema della povertà nel Dipartimento della *Lekie*. A tal proposito si è realizzata *in loco* un'indagine campionaria sulla povertà, il cui obiettivo è non solo di fare emergere le manifestazioni *in loco* della povertà, ma anche di stimare un indice di povertà umana della *Lekie*, nonché l'incidenza e l'intensità della povertà. Il fine è che, essendo la povertà un concetto multidimensionale, con caratteristiche che variano da un contesto all'altro, per meglio combatterla, è necessario capire prima di tutto la sua vera natura e le sue caratteristiche locali.

Nel quarto e ultimo capitolo, infine, si misura l'effetto dell'accesso al microcredito sullo standard di vita delle popolazioni della *Lekie*. In particolare, si cerca di fornire una risposta all'ipotesi di ricerca, ossia che il microcredito favorirebbe il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni della *Lekie*. È necessario misurare tale effetto, dato che il microcredito non sempre ha raggiunto il suo obiettivo di contrasto alla povertà. In effetti, il microcredito (cioè l'accesso al denaro) da solo non basta per alleviare la povertà. La sua efficacia dipende anche da altri fattori tra cui il contesto istituzionale e socio-economico di riferimento, nonché le capacità umane e tecniche degli individui che vi hanno accesso. Per questo si è reso necessario studiare il contesto di ricerca, al fine di offrire una interpretazione più oggettiva dei risultati ottenuti.

CAPITOLO 1: ELEMENTI TEORICI SUL RAPPORTO TRA IL MICROCREDITO E LA LOTTA ALLA POVERTÀ

Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo è quello di analizzare il rapporto che esiste tra il microcredito e la lotta alla povertà. In particolar modo, si cercherà di mostrare, tramite alcuni assunti teorici, come il microcredito sia orientato ad aiutare i poveri, soggetti non bancabili, a migliorare le loro condizioni di vita. In effetti, il microcredito ha il merito di rendere il povero partecipe del proprio sviluppo, nonché di fare emergere la sua creatività. Quest'ultima, decisamente necessaria in un contesto marginale (il mondo rurale ad esempio), ha anche come relativo effetto la produzione e l'offerta di beni e servizi marginali. In questo capitolo, si cercherà dunque di mostrare come il microcredito, che è uno strumento finanziario marginale, sia adatto per favorire il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, anch'esse marginali, le quali necessitano non di azioni che cambino totalmente il loro comportamento socio-economico, ma di quelle che incentivano tale comportamento, rendendolo più efficiente.

Il capitolo è suddiviso in quattro parti. Nella prima parte, si dà innanzitutto una definizione precisa del microcredito, al fine di circoscrivere la ricerca. Si rende necessario definire il termine "microcredito" nella misura in cui esso può assumere connotazioni diverse a seconda che si guarda alla fonte (l'istituzione erogatrice del credito) o alla dimensione (l'ammontare del credito). Dopo aver definito il microcredito, si conclude la prima parte con l'esposizione di alcuni cenni storici riguardo l'origine e la diffusione del microcredito nel mondo. La seconda parte del capitolo è dedicata alla comparazione tra il microcredito e il credito bancario. Questa comparazione serve per mettere in luce la diversa finalità del microcredito rispetto al credito bancario, e cioè favorire l'accesso dei poveri e/o soggetti non bancabili al credito, allo scopo di aiutarli a massimizzare le loro disponibilità economiche tramite attività generatrici di ulteriore reddito, e pertanto liberarsi dalla trappola della povertà. Infine, mentre la terza parte definisce gli obiettivi del microcredito, nell'ultima parte vengono evidenziati i suoi limiti sia endogeni che esogeni.

1.1. Definizione, origine e diffusione del microcredito

1.1.1. Definizione del microcredito

Il microcredito è uno strumento di sviluppo economico che permette l'accesso ai servizi finanziari alle persone in condizioni di povertà ed emarginazione *“in modo tale da stimolarne la produttività e promuovere l'inclusione nel sistema produttivo tradizionale con un conferimento di dignità che deriva dall'opportunità di mettere i beneficiari stessi in condizione di effettuare azioni economicamente utili sia a se stessi ed alla loro società”* (Dizionario di economia civile, s.v. “Microfinanza”). Questa definizione, a prescindere da qualche particolarità o contributi aggiuntivi, è ampiamente condivisa dagli scienziati che studiano gli strumenti finanziari in grado di contribuire all'implementazione delle capacità socio-economiche dei soggetti poveri.

Secondo Vincenzo Provenzano, ad esempio, *“il microcredito consiste in finanziamenti di dimensioni ridotte per l'autoconsumo, concessi a individui esclusi dal sistema finanziario formale e che intendono anche intraprendere piccole attività imprenditoriali, generalmente limitandosi a replicare attività già esistenti quali la pesca, le produzioni agricole, il commercio al minuto”* (Provenzano, 2012: 20). Questa definizione è particolarmente interessante perché fa percepire l'utilità pratica del microcredito nella vita materiale delle popolazioni povere, nonché il limite del suo raggio di azione. Rispetto a quest'ultimo aspetto per esempio, non è conveniente chiedere un microcredito per creare un'impresa industriale: il microcredito è uno strumento finanziario marginale, sia perché i suoi modi di funzionamento non entrano nella “normalità” (ovvero nel sistema finanziario tradizionale), sia perché esso è destinato specialmente alle popolazioni marginali (ovvero quelle economicamente svantaggiate e spesso escluse dai servizi bancari), sia anche perché esso serve particolarmente all'implementazione di attività economiche marginali (ovvero quelle che non trovano spazio nelle grandi catene di produzioni industriali), le quali hanno come scopo principale quello di aiutare i poveri a raggiungere una soddisfazione sostenibile dei loro bisogni vitali primari (alimentarsi, istruirsi, curarsi, vestirsi, dotarsi di un alloggio decente).

Questa marginalità istituzionale e funzionale fa sì che il microcredito sia considerato a giusto titolo un mezzo di lotta contro la povertà. Per darne forza e ragione di essere, l'anno 2005, ad esempio, fu proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nella sua Risoluzione 53/198 del 15 dicembre 1998, anno internazionale del microcredito. In tale occasione i governi, gli organi delle Nazioni Unite e le organizzazioni non governative (ONG) furono invitati *“a diffondere l'importante ruolo che il microcredito ha nell'eliminazione della povertà e a rafforzarne le istituzioni, al fine di offrire a un sempre maggior numero di persone la possibilità di accedere al credito e ai servizi finanziari”* (ibidem: 21). Oggi, il microcredito è diffuso in tutto il mondo, principalmente nei paesi in via di sviluppo dove i tassi di povertà sono particolarmente alti.

Inoltre, in questo quadro concettuale, è anche opportuno distinguere il microcredito dalla microfinanza. Secondo le Nazioni unite, *“con il termine Microfinanza ci si riferisce ad operazioni di finanziamento, di risparmio, di assicurazione, di trasferimento denaro, di microcredito e ad altri prodotti finanziari sviluppati per una clientela caratterizzata da un basso reddito”* (Cassola, 2010: 30). Dunque, il microcredito è soltanto un prodotto della microfinanza, mentre quest'ultima non si riduce al microcredito. Infatti, non tutte le istituzioni di microfinanza concedono crediti alla loro clientela. Alcune si limitano soltanto al trasferimento di denaro, altre alla gestione dei guadagni dei poveri tramite i servizi di risparmio e di assicurazione. Talvolta alcune istituzioni di microfinanza offrono contemporaneamente più di un prodotto finanziario.

In questa ricerca, l'attenzione è particolarmente posta su quelle istituzioni microfinanziarie che, pur promuovendo altre operazioni finanziarie, concedono principalmente crediti ai loro clienti o contraenti. In effetti, lo scopo di questa ricerca non è lo studio del contributo della microfinanza nel contrasto alla povertà, bensì quello del microcredito; ciò nonostante la microfinanza, come il microcredito, serve anche per *“creare reddito, lavoro e migliori condizioni di vita per gli individui che non hanno accesso alle istituzioni finanziarie”* (Provenzano, 2012: 21). Lavorare sulla microfinanza significherebbe individuare il contributo dell'istituzione microfinanziaria in sé, con tutti i suoi servizi, nel miglioramento delle condizioni di vita delle persone povere.

Riguardo l'organizzazione del settore microfinanziario, gli scienziati sono unanimi nel riconoscere che esistono tre tipi di microfinanza: la microfinanza formale, la microfinanza semi-formale e la microfinanza informale. Mentre la microfinanza formale è costituita dalle istituzioni esclusivamente finanziarie, le quali sottostanno alla regolamentazione delle autorità bancarie, la microfinanza semi-formale, invece, raggruppa le istituzioni non esclusivamente finanziarie, le quali non sottostanno alla regolamentazione delle autorità bancarie, ma sono controllate da altri organi pubblici (sono ad esempio le cooperative finanziarie, le associazioni mutualistiche di credito e/o risparmio, le organizzazioni non governative (ONG) (Viganò, 2004: 19).

Infine, un mondo particolarmente interessante è quello della microfinanza informale. Essa è costituita dalle istituzioni non esclusivamente finanziarie, le quali non sottostanno né alla regolamentazione delle autorità bancarie, né al controllo di nessun organo pubblico. Infatti, la microfinanza informale *“non è che il naturale “prodotto endogeno” volto a soddisfare le esigenze finanziarie degli operatori economici che abitano in un certo contesto dove i legami sociali e la tradizione popolare sono fortemente radicati, dove l'intervento dello Stato è spesso debole ed incerto e le istituzioni giuridiche non offrono garanzie di efficacia”* (ibidem: 19-20).

Da questa definizione si può notare come tre sono gli elementi che favoriscono lo sviluppo della microfinanza informale: 1- la carenza dei mezzi finanziari; 2- la presenza non significativa dello Stato sul territorio (o addirittura la sua assenza); 3- la sfiducia nei confronti di tutte le istituzioni finanziarie (sia le istituzioni bancarie che le istituzioni di microfinanza formale e semi-formale), nonché il comportamento selettivo di queste ultime nell'offerta dei loro prodotti.

Il terzo elemento è particolarmente interessante nella misura in cui, come le banche tradizionali, anche la microfinanza soprattutto formale cerca spesso di selezionare accuratamente la sua clientela, anche se la sua finalità è quella di favorire l'accesso ai servizi finanziari dei soggetti non bancabili (i poveri soprattutto). Questo carattere selettivo della microfinanza formale, nonché altre ragioni non sempre dichiarate che spiegano la proliferazione delle istituzioni di microfinanza formale e semi-formale, fanno sì che molti non credano più né nella loro rettitudine morale né nelle loro promesse. Si pensa in effetti che le istituzioni di microfinanza siano diventate un nuovo modo di fare *business*, ovvero di guadagnare sfruttando una parte importante della popolazione mondiale esclusa a torto dal mercato finanziario. Quindi la paura di essere sfruttato come in passato (ad esempio per via degli aiuti allo sviluppo) spinge i poveri ad avere fiducia soltanto in se stessi e ad auto-organizzarsi per soddisfare le loro esigenze finanziarie. Dunque, in ultima analisi, l'organo di controllo della microfinanza informale è il contratto istituzionale stesso, ovvero l'elemento normativo elaborato dai contraenti che crea e regola l'istituzione in atto. Detto in altri termini, sono i contraenti stessi a regolare e a controllare la propria istituzione.

Concretamente, la microfinanza informale è soprattutto rappresentata dai *Moneylenders* (prestatori locali o banchieri ambulanti, i quali praticano generalmente l'usura), le cooperative informali di credito, le associazioni di cui le più note sono le ROSCA (*Rotating Saving and Credit Association*, ovvero le associazioni di credito e risparmio rotativi), e le ASCA (*Accumulating Saving and Credit Association*, ovvero le associazioni di credito e risparmio cumulativi). Qui vi rientrano anche i prestiti ottenuti dai parenti o dagli amici, i quali sono molto diffusi tra gli esclusi dal sistema bancario.

Dunque, come si può notare, il mondo della microfinanza è particolarmente variegato e complesso (Jegourel, 2008). Mentre a livello operativo esso rinvia a diverse tipologie di operazioni finanziarie tra cui il microcredito, al livello giuridico esso viene suddiviso in tre categorie: la microfinanza formale, quelle semi-formale e informale; e il funzionamento di ogni categoria varia da un contesto all'altro. Per uno studio efficiente dell'efficacia della microfinanza, sarebbe opportuno passare in rivista ogni sua tipologia (microcredito, risparmio, assicurazione, rimesse, ecc.), e vedere ad esempio quale di queste presenta maggiore effetto positivo nel contrasto alla povertà. Tuttavia, questo richiederebbe maggiore disponibilità spazio-temporale rispetto a quella riservata alla presente attività di ricerca. Pertanto, in questa ricerca si è fatta la scelta di focalizzarsi particolarmente su una sola operazione finanziaria della microfinanza, ovvero il microcredito, a prescindere dall'ente o dalla categoria erogatrice. Infatti lo scopo è quello di vedere se l'accesso delle popolazioni della *Lekie* al microcredito, indifferente dalla fonte, le aiuta a migliorare le loro condizioni di vita.

Certamente, l'efficacia del microcredito dipende anche dal contesto istituzionale della sua erogazione, nonché dalle varie misure di accompagnamento che lo sostengono. Detto altrimenti, l'efficacia del microcredito dipende anche dalla sua fonte organizzativa che è l'istituzione microfinanziaria (formale, semi-formale o informale). Ad esempio, per favorire un impiego efficace del microcredito da parte dei poveri, nonché per aiutarli a potenziare sia le loro capacità imprenditoriali sia la loro produttività, alcune istituzioni di microfinanza offrono alla loro clientela, oltre la possibilità di accedere al credito, alcuni servizi di supporto come *“la formazione tecnica e gestionale, la creazione di reti associative, lo sviluppo delle condizioni necessarie per la raccolta del risparmio, la pianificazione familiare e l'istruzione”* (Provenzano, 2012: 20-21). Senza questi servizi di supporto a una clientela spesso con scarse competenze tecniche e formative, il credito raggiungerebbe difficilmente il suo obiettivo. Inoltre, le suddette misure di accompagnamento e di sostegno del credito servono tra l'altro per promuovere la sostenibilità stessa dell'istituzione microfinanziaria, ovvero per favorire il *continuum* delle sue attività a beneficio di chi, oggi o domani, ne richiedesse un servizio.

Dunque, il successo del microcredito, oltre che a dipendere dalle capacità organizzative e tecnico-operative dei suoi clienti (fattori endogeni), si fonda anche su una serie di fattori esogeni tra cui la natura giuridica e organizzativa dell'istituzione microfinanziaria stessa, la sua dimensione, il suo portafoglio, nonché la diversità e la qualità dei servizi da essa offerti alla clientela. Infatti, non tutte le istituzioni di microfinanza che concedono crediti alle popolazioni si mostrano efficaci a migliorarne le condizioni di vita, nonché a raggiungere, allo stesso tempo, la loro sostenibilità finanziaria. In Camerun, alcune ad esempio sono fallite proprio a causa dell'inefficienza di uno o più fattori endogeni e/o esogeni sopra elencati (Mbah e Wasum, 2019). Qui si trova dunque una chiave d'interpretazione del livello di efficacia del microcredito sullo standard di vita delle

popolazioni. Essa verrà presa in considerazione nel quarto capitolo dedicato alla *measuring impact* dell'accesso al microcredito sulle condizioni di vita materiali delle popolazioni della *Lekie*.

1.1.2. L'origine del microcredito: alcuni cenni storici

Il microcredito, e più in generale la microfinanza, affonda le sue radici nelle iniziative popolari di risparmio e di credito sviluppatasi nei contesti di povertà o di difficoltà economica, sia nei paesi economicamente avanzati che nei paesi in via di sviluppo, per rispondere alle necessità delle popolazioni in termini sia economici che sociali. Le più note di tali iniziative sono i Monti, le Casse e le Banche popolari per quanto riguarda il mondo occidentale, e le ROSCA sviluppatasi invece nei paesi del sud del mondo. Mentre ci si limita in questo paragrafo all'esposizione delle esperienze occidentali, il trattamento delle ROSCA avverrà nel punto 1.2.3. riguardo la microfinanza informale in generale.

1.1.2.1. I Monti

Dallo studio delle iniziative popolari delle generazioni precedenti scaturisce l'esistenza di diverse tipologie di Monti (Niccoli e Presbitero, 2010). Le più note di queste tipologie sono i Monti delle doti, i Monti frumentari, i Monti di Pietà. Tutte sono collegabili al credito e/o alla finanza del XV secolo. La simbologia della parola "monte" è da ricercare nella sua realtà geografica: essa è un *tutto unito e solido*, ma un *tutto* fatto di *piccole parti*. Inoltre, per scalare il monte servono energia, forza, pazienza e perseveranza. Dunque la parola *monte* rinvia da un lato ai sacrifici legati all'indispensabile accumulo di denaro (i risparmi individuali), e dall'altro lato ai benefici di quei risparmi, i quali rendono possibili la soddisfazione dei bisogni socio-individuali della vita quotidiana (ibidem: 45). I Monti costituiti dalle popolazioni sono pertanto istituzioni il cui scopo è quello di promuovere l'unità e la solidarietà come forza e potenza di fronte alle varie difficoltà della vita quotidiana, la povertà soprattutto.

La prima esperienza di Monte delle doti si è sviluppata a Firenze in Italia nel 1425. Essa è un'istituzione finalizzata alla stipula dei contratti di doti tramite i risparmi dei genitori, allo scopo di favorire il matrimonio delle ragazze. Infatti, a seguito della peste e della guerra contro Milano, il Comune di Firenze si è ritrovato in serie difficoltà finanziarie nonché aveva perso una parte importante della sua popolazione. Come fare per rivitalizzare finanziariamente il Comune e allo stesso tempo riportare la popolazione ai livelli auspicabili? La soluzione fu l'istituzione del Monte delle doti, ovvero la promozione dei contratti di risparmio orientato al matrimonio dei figli. Il risparmio durava 7 anni e mezzo (quello breve), oppure 15 anni (quello lungo), i cui tassi di interesse rispettivi erano di 12,99 e 11,33 per cento annui. Le somme raccolte servivano sia al Comune per sottoscrivere debito pubblico sia alle ragazze che, grazie alla dote, si potevano sposare facilmente e fare figli. Esperienze analoghe si moltiplicarono nello stesso XV secolo in molte altre città italiane, come ad esempio il Monte dei Maritaggi a Napoli e quello dei Matrimoni a Bologna. L'esperienza del Monte delle doti fiorentino è durata circa un secolo e mezzo, ed essa è scomparsa sicuramente con il sorgere di nuove mentalità socio-economiche nei periodi storici successivi.

I Monti frumentari (talvolta chiamati granatici o di soccorso) sono istituzioni sorte sempre in Italia alla fine del XV secolo, e promosse dai frati francescani (Bruni e Zamagni, 2004). In generale, la loro funzione era quella di favorire la semina dei frumenti o cereali (grani, orzo) da parte dei contadini che, a causa della loro miseria, consumavano anche quelli messi da parte per la prossima stagione colturale. Quindi veniva prestata loro una certa quantità di grano per la semina, la quale doveva essere rimborsata al raccolto con l'aggiunta di una percentuale (spesso pari al 3 o al 5 per cento). Detto che il valore del grano al raccolto è mediamente più basso rispetto a quello vigente al momento della semina, quelle percentuali erano relativamente basse. Secondo questa prospettiva di aiuto ai contadini poveri, i quali non avrebbero mai avuto accesso al credito bancario, i Monti frumentari si presentano come dei veri e propri antenati del microcredito. Essi si sono sviluppati parallelamente ai Monti di Pietà fino all'unità d'Italia, e hanno ispirato altre tipologie di banche, quali le Casse di risparmio e le Casse rurali e artigiane, note oggi in Italia come Banche di Credito Cooperativo. Secondo Niccoli e Presbitero, questa trasformazione monetaria dei Monti frumentari *“è indubbiamente legata alla progressiva diffusione dell'uso della moneta nel (...) sistema economico e, contemporaneamente, alla perdita di peso del settore agricolo, a vantaggio di quello industriale e dei servizi”* (Niccoli e Presbitero, 2010: 48).

I più importanti dei Monti sono quelli di Pietà la cui nascita è intermedia tra i Monti delle doti e quelli frumentari, cioè agli anni sessanta del XV secolo (Bruni e Zamagni, 2004). Nati sempre in Italia, la loro istituzione, come quella dei Monti frumentari, è anch'essa opera dei frati francescani. Tuttavia, mentre i Monti frumentari si sono sviluppati nei contesti rurali, quelli di Pietà erano rivolti alle fasce più povere delle popolazioni urbane. Erano dunque una manifestazione della *pietà* nei confronti dei poveri. Concretamente, l'istituzione dei Monti di Pietà nella seconda metà del XV secolo serviva sia per rispondere alle nuove esigenze economiche bisognose di finanziamenti (urbanizzazione, ampliamento del commercio e dell'artigianato), sia per risolvere una questione di natura morale, quella dell'usura. Riguardo quest'ultimo aspetto, l'interesse era considerato come una forma di usura, e quindi condannato. I monti di Pietà istituiti proprio dagli *uomini di Chiesa* (i frati francescani) sancivano dunque la liceità morale dell'interesse, purché esso fosse basso e permettesse soltanto di coprire le spese per la gestione dei prestiti, e pertanto evitare il fallimento di chi li concedeva. L'ufficializzazione della liceità dell'interesse nelle suddette condizioni avverrà nel 1515 con la bolla pontificia *“Inter Multiplices”* di Leone X, data che segnerà la rapida diffusione dei Monti di Pietà in tutta l'Italia.

Nel corso della storia, i Monti di Pietà si sono trasformati in Monti dei pegni. Ciò è dovuto alla progressiva affermazione della clausola secondo cui per ottenere un prestito (soprattutto di natura consuntiva), bisogna conferire al creditore un pegno che, operando da garanzia, genera due conseguenze entrambe significative: da un lato ridurre il peso della perdita in caso di insolvenza, e dall'altro lato impegnare il debitore a rimborsare il prestito (Niccoli e Presbitero, 2010). Come le altre tipologie di Monti, anche i Monti di pietà o dei pegni hanno subito una sostanziale trasformazione a seguito dei vari mutamenti socio-economici e strutturali ai quali essi si sono dovuti adattare.

1.1.2.2. Le Casse o Società di mutuo soccorso

Le Casse si sono sviluppate alla metà del XIX secolo, e sono frutti dei processi di sviluppo che hanno generato molti problemi sociali rilevati dalla storica enciclica *“Rerum novarum”* di Leone XIII pubblicata nel 1891. La *“Rerum novarum”* fu una risposta della Chiesa cattolica alla grande questione sociale dell'epoca: la condizione dei lavoratori salariati, particolarmente penosa per gli operai delle industrie, afflitti da un'indegna miseria. Il contesto storico in cui nasce la *“Rerum novarum”* è quello post Rivoluzione industriale, la quale, con l'invenzione di nuovi metodi e mezzi di produzione, aumentò la propensione al profitto e all'accumulazione del capitale, nonché lo sfruttamento degli operai. Il risultato di questo comportamento economico fu chiaramente il fatto di *“essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà”* (*Rerum Novarum*, RN, n. 1), deteriorando di conseguenza i rapporti tra proprietari e proletari, nonché tra capitale e lavoro. È dunque in questo contesto che si è sviluppato il fenomeno delle Casse e delle Società di mutuo soccorso, al fine di mitigare le conseguenze negative dei processi di sviluppo in atto.

L'esperienza più diffusa del fenomeno delle Casse è sorta in Germania, e fu l'opera di Federico Guglielmo Raiffeisen (1818-1888), un uomo politico particolarmente legato al movimento cooperativo. Egli fondò le *RaiffeisenKassen* o Casse Raiffeisen nel 1849: *“si tratta di casse rurali, finalizzate alla fornitura di credito e di servizi bancari a favore dei contadini, soci di una specifica cassa”* (Niccoli e Presbitero, 2010: 51). Esse sono guidate dai principi di auto-aiuto, auto-amministrazione e auto-responsabilità da parte dei soci, mentre l'obiettivo è quello di combattere l'usura. Le *RaiffeisenKassen* sono molto piccole e radicate sul territorio (i soci di ogni Cassa si conoscono bene), ciò che mette in rilievo l'elemento fiducia che le caratterizza. Infine, il profitto registrato dalle Casse non costituisce l'obiettivo, bensì è solo uno strumento che permette di assicurare la loro sostenibilità. Il profitto, infatti, non è ridistribuito ai soci, ma conservato come patrimonio della Cassa e destinato al rafforzamento delle sue attività.

Il movimento delle Casse, più o meno come la Raiffeisen, si diffuse prima in tutta la Germania per poi estendersi ad altri paesi europei. Il suo equivalente in Italia è rappresentato dalle Casse rurali e artigiane, le quali assumeranno dal 1993 il nome di Banche del Credito Cooperativo (BCC) (ibidem). Le Casse di mutuo soccorso sono giunte in Africa e in Asia nel XX secolo tramite il fenomeno della colonizzazione, e hanno assunto generalmente l'appellativo di Cooperative di risparmio e di credito. In Camerun, contesto della presente ricerca, come anche in tante altre parti dell'Africa soprattutto sub-sahariana, esistono ancora delle Casse di risparmio e di Credito, localizzate sia nelle zone rurali che in quelle urbane. Esse hanno lo statuto di microfinanza, e buona parte della popolazione ne trae beneficio.

1.1.2.3. Le Banche popolari

Come le Casse, anche le Banche popolari nascono in Germania alla metà del XIX secolo. Il loro ideatore è Hermann Schulz-Delitzsch (1808-1883), il quale fondò nel 1850 una Banca popolare urbana. Le Banche popolari erano l'equivalente urbano delle Casse rurali. Il loro principale target erano i commercianti e gli artigiani. Tuttavia, considerate le diverse densità rurale e urbana, le Banche popolari erano di grandi dimensioni rispetto alle Casse, e promuovevano la

fornitura di servizi finanziari più complessi, oltre la raccolta dei risparmi dei clienti e la concessione di prestiti di piccolo ammontare alle quali si limitavano le Casse. In effetti, pur mantenendo il legame con il territorio come le Casse, il contesto urbano portò le Banche popolari a operare su territori assai vasti, superando anche i confini nazionali con l'offerta di servizi di trasferimento di denaro nonché di gestione degli stock finanziari (ibidem: 53). Le Banche popolari si sono diffuse sia in Germania che all'estero, e si pensa che abbiano ispirato la modellizzazione degli odierni istituti di microfinanza nei centri urbani a favore degli esclusi dei sistemi bancari tradizionali.

Dunque, come si può notare, l'odierno fenomeno del microcredito o della microfinanza affonda le sue radici nelle esperienze popolari dei secoli passati. Oggi come ieri lo scopo è sempre quello di contrastare la povertà e promuovere una vita sana, lunga e dignitosa. Tuttavia, mentre ieri lo scopo specifico era quello di combattere l'usura e lo sfruttamento delle categorie sociali deboli (gli operai soprattutto) da parte dei detentori di capitali, oggi si aggiunge a questa lista la lotta al fenomeno crescente della "finanziarizzazione" (Servet, 2006), che ha portato all'esclusione di numerosi individui dai servizi finanziari tradizionali. Oggi, infatti, rispetto a due secoli fa, il "capitalismo distruttivo" (Bevilacqua, 2012) ha drammaticamente invaso il mercato finanziario, creando appunto la marginalizzazione socio-economica delle categorie sociali deboli, le quali popolano soprattutto le periferie fisiche e simboliche del mondo e degli Stati (Gila, 2013). Quindi, anche se oggi persistono ancora l'usura e lo sfruttamento dei poveri in alcune parti del mondo (soprattutto nei paesi in via di sviluppo), la finalità della finanza marginale nel mondo contemporaneo è soprattutto quella di lottare contro l'esclusione economico-finanziaria delle categorie sociali deboli. Si pensa infatti che l'accesso o il ri-accesso di queste ultime ai servizi finanziari possa contribuire a migliorare le loro condizioni di vita.

1.1.3. Elementi fondanti della diffusione del microcredito nel mondo contemporaneo

La diffusione del microcredito nel mondo contemporaneo si deve particolarmente alla nascita della *Grameen Bank* (in bengalese: la banca del villaggio) nel 1976 in Bangladesh. Essa è una banca ideata e fondata da Muhammad Yunus a seguito della sua esperienza di aiuto ai poveri del suo paese, esclusi dal sistema bancario tradizionale e presi dal laccio degli usurai. Istituita per dare ai poveri ciò che gli serve per migliorare le loro condizioni di vita e che le banche tradizionali gli negano, ovvero il credito, la *Grameen bank*, a differenza delle banche classiche, persegue obiettivi prettamente sociali: "eliminare la povertà, fornire istruzione, assistenza sanitaria, opportunità di lavoro a tutti, pervenire alla parità dei sessi rafforzando il potere della donna, garantire il benessere degli anziani" (Yunus, 2016: 213). La *Grameen Bank* dà dunque maggiore considerazione ai poveri e agli esclusi della società per offrire loro anche opportunità di godere una vita lunga, sana e dignitosa. Come dice lo stesso Yunus, è una banca che sogna "un mondo senza povertà" (Yunus, 2009).

L'esperienza di Muhammad Yunus è raccontata nel suo libro "Il banchiere dei poveri", un *best seller* pubblicato per la prima volta nel 1997. Secondo Yunus, le principali cause della povertà sono l'inefficienza delle strutture sociali e la carenza di risorse economico-finanziarie. A questo proposito, egli scrive: "Non sono i poveri a creare la povertà, bensì le strutture sociali e le politiche da esse adottate. Se si modificano le strutture, come stiamo facendo in Bangladesh, la vita dei poveri ne sarà di conseguenza modificata. L'esperienza ci ha dimostrato che, con l'aiuto di un

capitale finanziario anche limitato, i poveri sono capaci di produrre profondi cambiamenti nella loro vita” (Yunus, 2016: 212). Infatti, secondo Yunus, dotare i poveri di risorse economico-finanziarie (ciò che non fanno le banche tradizionali), li aiuterebbe ad uscire dalla povertà. Questa conclusione di Yunus è frutto di una lunga esperienza maturata in un contesto di estrema povertà: il Bangladesh degli anni settanta (Khandker, 1998). In tale contesto, Yunus, economista desideroso di fare qualcosa per contrastare la fame e la povertà nel suo paese investito da una grande carestia, fa una serie di costatazioni di ordine socio-economico e culturale che vanno controcorrente rispetto a un vero e autentico processo di sviluppo e che costituiscono i principali riferimenti del suo programma di aiuto ai poveri, ovvero gli elementi fondanti del microcredito.

1.1.3.1. La povertà diffusa e l'esclusione finanziaria delle categorie sociali deboli

Il microcredito è uno strumento economico al servizio dei poveri e delle persone in difficoltà economiche, che non possono accedere al credito bancario per tanti motivi, specialmente a causa della loro impossibilità di offrire delle garanzie reali. Ciò significa che la ragione principale che sta all'origine del microcredito è la povertà, ma una povertà diffusa causata da diversi fattori naturali e strutturali (Yunus, 2016: 7). Di fronte a questa povertà, Yunus nota l'indifferenza delle banche che negano ai poveri (alle donne soprattutto) ciò di cui essi hanno bisogno: un capitale per iniziare o portare avanti le loro piccole attività imprenditoriali. Questo rifiuto apre la strada agli usurai o prestatori ambulanti che concedono crediti con alti tassi d'interesse. Non avendo scelta, la gente vi ricorre nell'illusione di trarvi beneficio; eppure essa si ritrova intrappolata in un circolo vizioso dal quale diventa difficile se non impossibile uscire. La povertà si diffonde sempre più, e la gente soffre di fame e di malnutrizione. Cosa fare? E perché farlo? La risposta viene dallo stesso Yunus: La povertà è l'assenza di tutti i diritti umani e una minaccia per la pace. In effetti, *“le frustrazioni, l'ostilità e la rabbia che nascono dalla miseria nera non possono offrire un sostegno alla pace in nessuna società. Per costruire una pace stabile dobbiamo trovare il modo di dare opportunità alla gente di vivere vite dignitose”* (ibidem: 277). Si deve dunque contrastare la povertà per promuovere la pace.

Secondo Yunus, una delle strade di contrasto alla povertà è il microcredito, il quale favorisce l'accesso dei poveri ai servizi finanziari nelle condizioni che li aiutino a trarre beneficio dalle loro attività imprenditoriali. Di fatto, da un lato il microcredito serve per risolvere il problema dell'inflessibilità delle banche a piegarsi ai bisogni dei poveri, e dall'altro lato esso serve per liberare i poveri dal laccio degli usurai. Come si vedrà nel punto 1.1.4., il microcredito si è diffuso proprio nelle aree dove si concentrano le maggiori percentuali di poveri nel mondo: l'Asia meridionale, l'America latina e l'Africa sub-sahariana. Questa diffusione del microcredito esprime non tanto la sua efficacia, ma quanto il bisogno di tantissimi individui esclusi dai servizi finanziari tradizionali di accedere al credito.

1.1.3.2. Il fallimento degli aiuti internazionali allo sviluppo

Gli aiuti internazionali sono una possibile strada di crescita per i paesi in via di sviluppo, nonché di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni povere. Purtroppo, le reali

motivazioni e i reali obiettivi sui quali essi si fondano non sono sempre dichiarati. Ufficialmente stabiliti come fondi di aiuto per i paesi in via di sviluppo, in realtà gli aiuti hanno perseguito altri scopi tranne che quello di sostenere la crescita economica dei paesi poveri. Dallo studio del caso del Bangladesh, Yunus constata che:

Circa i tre quarti dell'ammontare complessivo degli aiuti stranieri sono spesi nel paese donatore: insomma, le donazioni sono diventate un mezzo, per il paese ricco, di dar lavoro ai propri abitanti e di vendere i propri prodotti. Quanto all'ultimo quarto, finisce quasi per intero ad arricchire una piccola élite bengalese di consulenti, che lo spendono in prodotti d'importazione o lo trasferiscono su conti correnti stranieri, il che non apporta alcun beneficio alla nostra economia. (ibidem: 26-27).

L'esperienza del Bangladesh è anche quella di tanti altri paesi in via di sviluppo (Deaton, 2015). In tali contesti, gli aiuti sono pensati sulla base di uno sviluppo *top-down* che spesso non tiene in considerazione i bisogni reali delle popolazioni povere. Ciò perché, come dice Yunus nella precedente citazione, l'obiettivo principale degli aiuti non è quello di migliorare la qualità della vita nei paesi poveri, ma di occupare gli abitanti del paese donatore e di vendere i loro prodotti. Eppure, *“usati con più discernimento, quei fondi potrebbero in larga misura contribuire a migliorare le condizioni di vita nelle zone rurali e nelle bidonville”* (Yunus, 2016: 27). Certamente, gli aiuti sono serviti alla costruzione delle infrastrutture necessarie per il rilancio economico dei paesi poveri. Conseguentemente, molti di questi hanno registrato degli indicatori di crescita positivi. Tuttavia, secondo Yunus, l'obiettivo degli aiuti e di tutti gli altri contributi allo sviluppo dei paesi poveri non dovrebbe essere solo quello di favorire la crescita, ma anche e soprattutto quello di eliminare la povertà. Una crescita senza un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni pone un problema di redistribuzione della ricchezza. Quindi per Yunus, non bisogna dare per scontato che *“a una ripresa dell'economia nazionale corrisponda necessariamente un miglioramento della vita dei poveri: lo sviluppo dev'essere concepito come un diritto dell'uomo, non come un fatto di crescita del prodotto nazionale lordo”* (ibidem: 28). Concretamente, Yunus pensa che *“lo sviluppo si dovrà intendere come un cambiamento concreto della situazione economica della metà più povera di una popolazione, misurando tale cambiamento in base al reddito reale per abitante”* (ibidem). A tale scopo, Yunus propone che per rendere più efficaci gli aiuti internazionali, bisognerebbe darli direttamente ai poveri, ossia a quelli che ne hanno effettivamente più necessità, in una prospettiva di sviluppo *bottom-up*. Yunus è dunque a favore di uno sviluppo che parte dal basso o dai confini (sviluppo marginale), perché esso è più realistico e offre maggiore probabilità di coinvolgere un gran numero di poveri. Una tale prospettiva di sviluppo è favorita, secondo Yunus, dall'accesso dei poveri al microcredito, perché quest'ultimo, rispetto agli aiuti, li impegna, mobilita la loro creatività, e li rende responsabili del proprio destino.

1.1.3.3. L'inefficienza dell'elemosina

Secondo Yunus, a volte presi dalla compassione, a volte no, viene il desiderio di dare spontaneamente e liberamente il denaro a un povero o a un mendicante. Tale donazione fatta a livello sia macro (gli aiuti internazionali) che micro (l'elemosina) è, secondo lui, inefficiente nel risolvere il problema povertà. A proposito dell'elemosina, egli dice che essa è non solo inutile ma

veramente dannosa, perché essa mantiene il mendicante prigioniero di un meccanismo disumanizzante e senza via di uscita, mentre dà al donatore l'impressione di aver fatto qualcosa, eppure essa serve solo a tacitare la coscienza senza risolvere realmente il problema (ibidem: 32). Yunus pensa che una riconsiderazione dell'umanità che è anche nel povero, ossia il riconoscimento della sua dignità in quanto persona umana, nonché del suo diritto a una vita lunga, sana e dignitosa, devono costituire il fondamento di qualsiasi aiuto allo sviluppo. Purtroppo, questi elementi sono spesso assenti negli aiuti internazionali e nell'elemosina, motivo per cui essi si rivelano spesso inefficaci nell'alleviare la povertà. Un aiuto macro o micro che non promuove la dignità del ricevente è proprio inutile perché privo di senso e di sostanza. A tal proposito, Yunus scrive: *“Sono profondamente convinto che fare l'elemosina ai poveri non sia un gesto risolutivo; significa soltanto ignorare i loro problemi e farli volutamente incancrenire. Un povero in buona salute non vuole né ha bisogno di elemosina. Dargli un sussidio significa aumentare la sua miseria, uccidendone lo spirito d'iniziativa e togliendogli il rispetto di sé stesso”* (ibidem: 212).

Tuttavia, Yunus non sostiene di ignorare il dovere morale di aiutare, o l'istinto a soccorrere i bisognosi, bensì egli chiede che l'aiuto assuma una forma diversa, ossia che esso sia una spinta verso l'autonomia, la quale è frutto della creatività umana. Questa spinta o disponibilità di risorse si esprime secondo Yunus tramite uno strumento che assume in sé aiuto e prestito, e cioè il microcredito. Infatti, il microcredito è una particolare forma di aiuto che favorisce l'accesso di numerosi soggetti non bancabili a risorse finanziarie, con lo scopo appunto di aiutarli, tramite l'esercizio della loro creatività, ad uscire dall'indigenza e li incentiva ad essere autonomi. Esso ha già avuto successo in tantissimi contesti di povertà (Khawari, 2004), e la sua rapida diffusione nel mondo ne è un segno.

1.1.3.4. La dannosità dell'usura

In Bangladesh, il microcredito nasce proprio per contrastare due ostacoli maggiori allo sviluppo delle popolazioni: il primo è l'accesso al credito bancario negato ai poveri per diversi motivi tra cui la non soddisfazione dell'esigenza di garanzie richieste dalle banche, nonché la loro presunta insolubilità (ciò che dall'esperienza di Yunus risulterà non essere vero). Il secondo ostacolo è l'usura, una conseguenza logica del primo ostacolo. In effetti, bisognosi di risorse per sopravvivere, i poveri si lasciano intrappolare nel circolo vizioso dell'usura, la quale dà loro l'impressione di essere l'unica soluzione ai loro bisogni. Eppure, essendo un prestito di denaro a un interesse notevolmente superiore a quello corrente o legale (il tasso d'interesse raggiunge e, addirittura, supera a volte il 100% annuo, come in alcuni villaggi del Dipartimento della *Lekie*), l'usura peggiora la situazione della sua clientela. L'alto tasso di interesse è forse giustificato dal fatto che l'usura è un'attività ad alto rischio: assenza di copertura istituzionale o legale (l'usura è un'attività legalmente vietata e condannata), a volte mancanza di garanzie reali, prestiti individuali, tempi di rimborso flessibili. Tuttavia, il tasso di interesse è talmente alto che spesso il ricevente non riesce a rimborsare il dovuto nei tempi prestabiliti. Poi l'aggiunta di interessi supplementari (dove esiste la clausola) fa sì che il ricevente si ritrovi in un circolo vizioso dal quale difficilmente esce. Da quel momento, tutto ciò che egli riesce a guadagnare serve soltanto per fare fronte al debito in continuo aumento, a scapito delle altre necessità della vita quotidiana. A volte, si ricorre ad altri prestiti per pagare quelli di prima; una soluzione, questa, che non fa che aggravare la situazione non

solo economica, ma anche sociale del contraente: ci si ritrova in una situazione di estrema povertà. Chiaramente si vede che l'usura è uno strumento finanziario di sfruttamento dei poveri; non solo essa crea dipendenza dall'usuraio, ma alla fine è quest'ultimo a trarne beneficio sul sudore della fronte dei suoi clienti.

Tuttavia, nonostante i suoi effetti nocivi sulla qualità della vita delle popolazioni (povere soprattutto), l'usura *“è così normale e socialmente accettata in tutti i paesi del Terzo mondo che neppure chi ne usufruisce si rende più conto di quanto le sue clausole siano oppressive (...) E finché i poveri soggiaceranno alla schiavitù dell'usura, nessun programma economico potrà arrestarne il processo di alimentazione”* (ibidem: 18). Quindi serve un'alternativa allo stesso tempo umana ed efficace per risolvere il problema “povertà” in generale, e particolarmente nelle zone rurali dove essa e l'usura sono relativamente concentrate. Questa alternativa è, secondo Yunus, il microcredito, il quale offre crediti non solo a basso tasso di interesse, ma anche da rimborsare in piccole rate, in modo tale da permettere al ricevente di trarne effettivamente beneficio, ovvero di rendersi autonomo economicamente e uscire definitivamente dallo stato di indigenza.

1.1.3.5. La discriminazione delle donne

Yunus nota con grande delusione che *“in Bangladesh le banche tradizionali sono sessiste: non prestano denaro alle donne”* (ibidem: 87). Se una donna si rivolge a una banca per farsi prestare del denaro, le viene chiesto se prima ne ha discusso col marito e se questi è d'accordo. Eppure ad essere più colpiti dalla povertà, non solo in Bangladesh ma anche nei paesi in via di sviluppo in generale, sono le donne e i bambini. Al comportamento discriminatorio delle banche in Bangladesh Yunus non associa nessuna ragione oggettiva, ma si rende conto che è un problema socio-culturale. Nella società tradizionale bengalese, come anche in tante altre società del mondo (specialmente nei paesi in via di sviluppo), alla donna sono negati alcuni diritti fondamentali per il miglioramento della sua condizione socio-economica. La seguente citazione di Yunus presenta la situazione della donna nella società tradizionale bengalese. Essa può essere riconducibile in parte o in tutto a tante altre società fortemente patriarcali come quella del Dipartimento della *Lekie* in Camerun, dove il riconoscimento del diritto di proprietà alla donna è scarsamente diffuso:

Relativamente parlando, la fame e la povertà riguardano più le donne degli uomini (...) Essere poveri in Bangladesh è una dura esperienza per tutti, e lo è per la donna in misura ancora maggiore (...) Nella nostra società, la donna povera vive nell'insicurezza più totale. È insicura nella casa del marito, dalla quale può essere estromessa in qualsiasi momento: il marito può divorziare da lei semplicemente ripetendo per tre volte la formula “io ti ripudio”. Non sa né leggere né scrivere, e in generale non le è permesso di uscire di casa per guadagnarsi da vivere, neanche se lei lo desidera. È insicura nella famiglia del marito, così come lo era nella propria: tutti non aspettano altro che di poterla allontanare, per essere in meno a condividere il cibo. Se, una volta ripudiata, ritorna nella casa dei genitori, sarà considerata un peso per la famiglia e una vergogna agli occhi dei vicini. (ibidem: 88).

Partendo da questa constatazione, Yunus doveva dunque fronteggiare un problema allo stesso tempo economico e socio-culturale, e pertanto molto delicato. Però, bisognava affrontarlo per poter ridare rispetto e dignità alla donna. A tal proposito egli fece la scelta di prestare denaro solo alle

donne, ossia al gruppo più emarginato e più povero tra i poveri. E mentre egli si addentrava nel progetto, tanto più acquisiva la certezza che, “*passando per le mani delle donne, il credito portava cambiamenti più rapidi di quanto era gestito dagli uomini*” (ibidem: 88). Infatti, egli osservò che in Bangladesh:

Le donne si adattano meglio e più rapidamente degli uomini al processo di autoassistenza. Sono più attente, si preoccupano di costruire un futuro migliore per i figli, dimostrano maggiore costanza nel lavoro. Il denaro affidato a una donna per la gestione familiare rende più di quando passa per le mani dell'uomo.

D'altra parte, l'uomo ha una diversa scala di valori, all'interno della quale la priorità non va alla famiglia: quando il maschio povero dispone di un reddito maggiore rispetto a quello indispensabile per la sopravvivenza, pensa innanzitutto a soddisfare le proprie esigenze personali. (ibidem: 88-89).

Questa osservazione di Yunus sulla gestione efficiente del denaro da parte della donna bengalese rispetto all'uomo può essere estesa anche a tanti altri contesti socio-culturali. È il caso della società camerunese in generale, e pertanto anche del Dipartimento della *Lekie*, dove le donne si mostrano più intraprendenti degli uomini per quanto riguarda la promozione della famiglia. Non è casuale se esiste in Camerun un Ministero della Promozione della Donna e della Famiglia (*Ministère de la Promotion de la Femme et de la Famille*, MINPROFF), appunto per mettere in evidenza che nel contesto di riferimento i due concetti e/o realtà sociali, donna e famiglia, sono strettamente collegati.

Il progetto di Yunus di prestare denaro alle donne fu un successo nelle due sfere economica e socio-culturale, poiché la donna in Bangladesh poté migliorare la sua situazione economica, nonché conquistare all'interno della famiglia i diritti che spettano ad ogni essere umano. Questo progetto gli fece ottenere nel 2006 il Premio Nobel, non dell'economia, ma della pace, proprio perché la povertà che egli seppe combattere è una minaccia per la pace. Quindi, lottare contro la povertà non è altro che promuovere la pace. Yunus, infatti, ha dato al mondo un mezzo e una testimonianza efficaci contro la povertà e l'esclusione delle categorie sociali deboli, nonché ha saputo riconciliare la donna bengalese (la più povera tra i poveri) con la sua società attraverso un processo di emancipazione economica.

1.1.4. Alcuni dati sulla diffusione del microcredito nel mondo

Oggi, seppur con nomi diversi e regole di funzionamento diverse, il modello *Grameen* è diffuso in tutto il mondo, sia nei paesi in via di sviluppo che nei paesi sviluppati, principalmente nelle aree dove le popolazioni sono sprovviste di mezzi necessari per vivere dignitosamente. Tramite numerosi canali formali come la *Grameen Bank*, semi-formali e informali sparsi nel mondo, tantissimi poveri (soggetti non bancabili) possono accedere al credito. Secondo il rapporto 2019 del Barometro della microfinanza (cfr. convergences.org), e secondo i dati disponibili, 139,9 milioni di persone nel mondo hanno avuto accesso al microcredito nel 2018 (con un incremento annuo pari al 7% rispetto al 2012), di cui 80% sono donne e 65% vivono nelle aree rurali. Inoltre, il suddetto rapporto offre una classificazione dei contraenti per territorio; essi appartengono esclusivamente alle seguenti aree in via di sviluppo:

- **Asia meridionale.** Sin dalla creazione del microcredito, essa concentra più della metà delle persone che vi hanno accesso. Nel 2018 essa ha registrato 85,6 milioni (ovvero il 61,18% del totale, con 13,8% in più rispetto a 2012), di cui 89% sono donne. L'Asia meridionale racchiude i primi tre mercati microfinanziari del mondo: l'India, il Bangladesh e il Vietnam.
- **L'America latina e i Caraibi** hanno registrato 22,2 milioni di contraenti (ovvero il 15,8% del totale, con 0,3% in meno rispetto al 2012), di cui solo il 23% nelle aree rurali.
- **L'Asia dell'Est e il Pacifico:** 20,8 milioni di contraenti, ovvero il 14,8% del totale, con il 10,8% in più rispetto al 2012.
- **L'Africa subsahariana:** 6,3 milioni di contraenti, ovvero il 4,5% del totale, con il 46% in più rispetto al 2012.
- **L'Europa dell'Est e l'Asia centrale** hanno registrato 2,5 milioni di contraenti (ovvero l'1,7% del totale, però il 30% in più rispetto al 2012), di cui 49% sono donne.
- **L'Africa del Nord e il Medio Oriente:** 2,5 milioni di contraenti (ovvero l'1,7% del totale), di cui 60% sono donne. Anche qui si registra un incremento.

Come si può notare, il microcredito è sempre più in espansione. Tranne che in America latina e nei Caraibi dove si registra un lieve decremento nel 2018 (-0,3%). Nelle altre aree in via di sviluppo si rileva un incremento annuo di almeno il 10%. Particolarmente in Africa subsahariana e in Europa dell'Est insieme all'Asia centrale si registra addirittura un incremento esponenziale di contraenti dal 2012, rispettivamente +46% e +30%. Questo si potrebbe spiegare col fatto che in queste aree il fenomeno è ancora una novità rispetto ad esempio all'Asia meridionale e all'America latina, dove esso è ben impiantato da almeno 3 decenni. Anche in questi ultimi paesi infatti, nei primi anni di esperienza il microcredito ha avuto valori diffusionali esponenziali (aumento annuo di più del 30%).

Tuttavia, i dati rilevati dal suddetto rapporto sono relativi soltanto a quelle istituzioni microfinanziarie formali che hanno collaborato all'indagine del barometro. Sicuramente, considerando il numero elevato dei poveri nel mondo (circa un miliardo di persone vivono in condizioni di estrema povertà), i 139,9 milioni di individui censiti dal Barometro sono ben pochi per racchiudere la totalità delle persone che hanno accesso al microcredito in tutto il mondo. Sicuramente una grande massa di persone è rimasta fuori dal censimento, soprattutto quelle che hanno accesso al microcredito tramite canali soprattutto informali, molto diffusi nelle aree rurali. A queste ultime si aggiungono anche le persone che hanno accesso al microcredito nelle aree sviluppate del mondo (America del Nord e Europa centrale), le quali non sono state prese in considerazione.

Comunque sia, i dati del Barometro fanno percepire più o meno il quadro di diffusione e di rappresentatività del microcredito nel mondo, nonché il beneficio reso a tantissime famiglie del mondo, escluse dal sistema finanziario tradizionale. Il numero elevato di contraenti del microcredito esprime certamente il ruolo importante che esso assume nel miglioramento delle condizioni di vita delle persone povere. Se non fosse così, sicuramente il microcredito non si sarebbe diffuso nel mondo a un ritmo così esponenziale sin dalla sua prima esperienza realizzata nel 1976 in Bangladesh dal Professor Yunus. Tuttavia, oltre che promuovere l'accesso dei soggetti non

bancabili ai servizi finanziari, è importante chiedersi se il microcredito non offra altri vantaggi rispetto al credito bancario, che lo farebbero considerare uno strumento di lotta contro la povertà. La risposta a questa domanda necessita uno studio comparato dei due sistemi creditizi, ossia quello bancario e quello microfinanziario, che sarà sviluppato nel prossimo paragrafo.

1.2. Microcredito e credito bancario: una comparazione

1.2.1. Il credito bancario

Dalla dottrina generale sulle banche nonché da una analisi sistemica dell'attività bancaria, è possibile riassumere che la banca è un'azienda di produzione che svolge istituzionalmente e a proprio rischio l'attività di intermediazione finanziaria consistente principalmente nell'erogazione di risorse finanziarie a titolo di credito o di pagamento, utilizzando prevalentemente risorse finanziarie ottenute da terzi a titolo di debito, in parte minore, a titolo di capitale proprio.

Da questa definizione, si può notare la presenza del fattore fiduciario nell'attività bancaria. In particolare per quanto riguarda l'attività di intermediazione creditizia, essa si basa da un lato sulla "fiducia" dei depositanti nella possibilità di ottenere una remunerazione nonché riottenere i propri fondi alle scadenze fissate, e dall'altro lato sulla "fiducia" della banca nella possibilità di ottenere dalla clientela una remunerazione maggiore e il rimborso dei prestiti concessi. Il venire meno del fattore fiduciario può compromettere l'attività bancaria e provocare una crisi di liquidità, poiché la banca utilizza i depositi dei soggetti terzi per erogare prestiti che inevitabilmente comportano un immobilizzo di risorse. È dunque un'attività molto rischiosa nella misura in cui soprattutto la banca non deve tradire la fiducia dei suoi risparmiatori. A tal proposito essa s'impegna a tutelare quest'ultima attraverso un complesso articolato di regole e di controlli. Da cui nascono tutte le condizioni legate al credito bancario, allo scopo di favorire la sua restituzione.

1.2.1.1. La garanzia obbligatoria

L'accesso al credito bancario è soprattutto condizionato dalla presenza di garanzie, che attestano la capacità del richiedente di rimborsare il denaro e tutelano l'ente erogatore in caso di insolvenza. Le garanzie più richieste sono il reddito e la storia creditizia. Riguardo al reddito, esso dovrà essere in grado di garantire il pagamento della rata di rimborso e dimostrare la solvenza del richiedente. In Italia ad esempio, a seconda della tipologia contrattuale, cambiano i documenti da presentare: le ultime due buste paga per i lavoratori dipendenti, il Modello Unico per i liberi professionisti e i lavoratori autonomi. In Camerun, contesto generale della ricerca, è principalmente richiesto di essere in possesso di un conto corrente nella banca di riferimento, nonché di godervi di una certa anzianità. A volte si richiedono anche delle garanzie reali (un bene mobile o immobile), nonché di presentare un *business plan* nel caso in cui il credito serva alla promozione di attività imprenditoriali.

Per quanto concerne la storia creditizia, è molto importante averne una buona alle spalle. Questo significa innanzitutto non essere stato segnalato alle centrali rischi come cattivo pagatore a seguito del mancato (o gravemente ritardato) pagamento delle rate di un finanziamento precedente. In generale tutti gli istituti di credito, prima di concedere un prestito, fanno sempre approfondite verifiche in questo senso. In Italia una segnalazione alla Centrale Rischi di Intermediazione Finanziaria (CRIF) o ad un'altra centrale rischi rende praticamente impossibile ottenere un finanziamento, anche se ci sono delle possibilità in più ricorrendo ad una cessione del quinto, poiché con questa formula il pagamento delle rate è assicurato dal fatto che la banca preleverà il denaro direttamente dalla busta paga del debitore.

Inoltre, alcune banche possono richiedere anche una fideiussione, inserendo quindi nel prestito la figura di una terza persona come garante o coobbligato (il fideiussore). Questi, in caso di insolvenza, si impegna a restituire la somma dovuta al posto del debitore; e se viene meno il rispetto delle scadenze, anche il fideiussore rischia di venire segnalato alle centrali rischi. Ovviamente questa figura terza, per essere accettata dalla banca, deve dimostrare anch'essa di avere un reddito (a volte si richiede un'anzianità lavorativa e un reddito particolarmente alto), e non deve anch'essa aver avuto in passato episodi di insolvenza. A causa della gravosità del ruolo di garante, nella stragrande maggioranza dei casi, quest'ultimo è un parente del richiedente. Infine la necessità della figura del garante è una scelta del singolo istituto di credito, che potrebbe volersi tutelare maggiormente nel caso l'importo del prestito sia particolarmente elevato o la stabilità lavorativa del debitore non sia abbastanza solida.

Un'ultima garanzia a volte richiesta dai singoli istituti finanziari è quella di mitigare il rischio creditizio, correlato alla concessione di un prestito, mediante la sottoscrizione da parte del richiedente di appositi prodotti assicurativi. Si tratta nella maggior parte dei casi di polizze assicurative che coprono il rischio morte o il rischio perdita di impiego. In altre parole, nel caso di morte del finanziato, la compagnia assicurativa salda all'istituto il debito residuo garantendo l'estinzione del prestito. Nel caso di perdita di impiego, invece, la compagnia provvede al versamento delle rate fino a quando il finanziato non avrà trovato un nuovo impiego o, in alcuni casi, fino ad un numero massimo di rate. Ovviamente queste assicurazioni sono prodotti finanziari che hanno in genere un costo non indifferente e che, pertanto, vanno a gravare sull'onerosità complessiva del finanziamento, comportando un incremento della rata di rimborso. È dunque molto importante tenerne conto nel momento in cui si deve decidere quale prodotto finanziario sia più conveniente tra le diverse offerte dei vari istituti.

Come si può notare, l'accesso al credito bancario è molto condizionato, certamente anche a causa della presenza di un rischio molto elevato legato alla presenza di una forte asimmetria informativa (informazioni detenute dal cliente alle quali la banca non può accedere), nonché dei relativi comportamenti opportunistici. Sono ritenuti comportamenti opportunistici: l'azzardo morale, la selezione avversa e il fallimento strategico. Si è di fronte al fenomeno di azzardo morale quando *“il beneficiario, consapevolmente, si comporta male. Per esempio, non realizza il progetto per il quale si era impegnato o non rimborsa il debito nonostante il progetto sia stato realizzato e sia risultato sufficientemente redditizio”* (Duflo, 2011: 93). La selezione avversa, invece, è una *“situazione in cui chi contrae il debito possiede informazioni che non comunica al prestatore, per esempio sulla sostenibilità e i rischi del suo progetto”* (ibidem: 95). Infine, il fallimento strategico è il fatto di *“comunicare il falso alla banca dichiarando il fallimento del progetto e l'incapacità di restituire il debito al fine di poter conservare per sé tutti i proventi dell'investimento”* (Becchetti, 2008: 46).

Avendo poche informazioni sui richiedenti del prestito, gli istituti bancari chiedono delle garanzie reali, per assicurarsi non solo che il prestito venga rimborsato, ma che si rispetti il piano temporale di rientro. La garanzia assume in questo senso la natura di prezzo del rischio creditizio. Maggiore è questo rischio, maggiore sarà anche il suo prezzo. E siccome non tutti i richiedenti possono soddisfare le esigenze delle banche, certuni automaticamente vengono esclusi. È il caso di tutte quelle persone, i poveri soprattutto, che non dispongono del “reddito” sufficiente che costituisce la principale garanzia richiesta dagli istituti bancari. Riguardo ai poveri, essi hanno un reddito che, però, è non solo insufficiente a soddisfare i propri bisogni di base, ma è anche instabile nel tempo. Pertanto, il reddito dei poveri potrà difficilmente costituire una garanzia per accedere al credito bancario, soprattutto nella nuova visione delle banche riferita da Vincenzo Provenzano: *“Una rivoluzione scientifica di questi anni è che gli intermediari finanziari hanno dimostrato di essere istituzioni poco trasparenti e i cui criteri opportunistici, legati a una visione unica della*

massimizzazione dei profitti, ha tralasciato le prospettive di efficienza sistemica dell'intero aggregato socio-economico di riferimento” (Provenzano, 2012: 17).

Inizialmente nate per agevolare i rapporti finanziari tra diversi attori economici, oggi purtroppo, come sostiene Provenzano, le banche sono divenute imprese vere e proprie, il cui unico scopo è non tanto la massimizzazione del bene comune, ma quanto la massimizzazione del profitto. Questo fa sì che le banche adottino misure non più soltanto di cautela (gestione del rischio creditizio) ma anche predatorie al fine di registrare maggiori profitti. In questa prospettiva, una banca è più disponibile a prestare un elevato ammontare di denaro a un ricco, piuttosto che prestare una piccola somma a un povero, non solo perché quest'ultimo non soddisfa i requisiti di garanzia che condizionano l'accesso al credito bancario, ma anche perché, dal punto di vista della dimensione del credito richiesto, un povero è un cliente meno redditizio di un ricco. In effetti, le banche *“preferiscono svolgere azioni di cream skinning basate sulla selezione dei clienti più redditizi, e in funzione del loro livello dimensionale. È il pieno dispiegarsi dell'effetto di composizione: le banche preferiscono offrire supporto e credito a operazioni con ampie economie di scala, rispetto a quelle di piccole dimensioni frazionate tra i clienti”* (ibidem: 18).

1.2.1.2. Il tasso d'interesse

Non è sempre chiara la determinazione dei vari costi imposti dalle banche: i costi d'istruttoria e il tasso d'interesse, nonché la garanzia stessa. Si pensa che il trattamento singolare di ogni pratica bancaria sia il luogo di espressione della soggettività e della non trasparenza della banca. In effetti, la determinazione dei suddetti costi si rivela come un atto discrezionale della singola banca. Ci si ritrova qui su un altro versante dell'asimmetria informativa: anche la banca detiene informazioni alle quali il cliente non può accedere, ed essa le sfrutta al proprio vantaggio, a volte con poca trasparenza come sostiene Provenzano. Di fatto, mentre la banca cerca di monitorare il vantaggio informativo del cliente tramite le garanzie richiestegli, il cliente invece non può aggirare il vantaggio informativo della banca. L'unica possibilità che egli possiede è il mercato concorrenziale delle banche, il cui effetto è di portare le banche a comportarsi non da predatori ma da responsabili degni della fiducia dei clienti. Infatti, più una banca si mostra trasparente e meno predatoria, più essa attira maggiori clienti.

Nel caso particolare del tasso d'interesse, anche se ci sono dei limiti (minimo e massimo) imposti dalla legge, le banche dispongono di un margine di libertà e di discrezionalità nell'applicarlo ad operazioni di accesso al credito. In alcuni contesti addirittura, in particolare nei paesi musulmani, il tasso di interesse è vietato dalla legge, ma è comunque aggirato con altre disposizioni (Bakhtiari, 2009).

In generale, il tasso d'interesse dipende sia dal rischio creditizio, sia dall'ammontare del credito, sia anche dal tempo o durata del credito. In funzione dei costi di transazione e in presenza di garanzia patrimoniale (costo del rischio creditizio), il tasso d'interesse di equilibrio tra ricavi e costi (ossia quello al di sotto del quale la banca non può concedere crediti) è pari a (Becchetti, 2008: 67):

$$r = \frac{c}{A}$$

Con: r = tasso d'interesse di equilibrio, c = costi di transazione e A = ammontare del credito.

Da questa formula è evidente notare che il tasso d'interesse è inversamente proporzionale all'ammontare del credito: maggiore è l'ammontare del credito, minore è il tasso d'interesse; invece minore è l'ammontare del credito, maggiore è il tasso d'interesse. Quindi, i soggetti poveri pagherebbero paradossalmente, a fronte di piccoli ammontare di credito, tassi d'interesse relativamente maggiori di quelli dei soggetti bancabili. Inoltre, mentre un tasso d'interesse elevato può indurre a comportamenti immorali (azzardo morale e fallimento strategico), un basso tasso d'interesse ha il vantaggio di minimizzare il rischio di tali comportamenti. Ecco perché le banche, nel monitorare il rischio creditizio, preferiscono tra l'altro concedere crediti di grandi dimensioni, il cui tasso d'interesse è relativamente basso.

Per quanto riguarda la durata del credito, la sua relazione con il tasso d'interesse può essere rilevata nella seguente formula del calcolo degli interessi maturati sul prestito:

$$I = A \times r \times t$$

Con: I = interessi, A = ammontare del credito, r = tasso d'interesse applicato, t = durata del credito.

Da questa formula si può dedurre che: $r = \frac{I}{A \times t}$

Anche qui, si può notare quanto già detto, ovvero la relazione inversa tra il tasso d'interesse e l'ammontare del credito. Essendo pure il tempo (t) al denominatore, si può affermare che la durata del credito è anche inversamente proporzionale al tasso d'interesse: maggiore è questa durata, minore è il tasso d'interesse; invece minore è la durata, maggiore è il tasso d'interesse. Inoltre, dal calcolo degli interessi (I) si può confermare il comportamento opportunistico delle banche, ovvero massimizzare il loro profitto, nella misura in cui la presenza sia di un maggiore tempo che di un maggiore ammontare del credito fa aumentare i loro interessi, pur di fronte a un basso tasso d'interesse. A tal proposito, se si considerano due individui A e B, che chiedono alla banca dei prestiti rispettivamente di 50.000 euro e di 1.000 euro, per delle durate rispettive di 24 mesi e di 12 mesi, ad un costo di transazione identico di 200 euro, si può osservare quanto segue (cfr. Becchetti, 2008):

- il tasso d'interesse di equilibrio dell'individuo A è pari a 0,004 (ossia 0,4%), mentre quello dell'individuo B è pari a 0,2 (ossia 20%).

- al tasso d'interesse di equilibrio, gli interessi maturati sul prestito dell'individuo A sono pari a 4.800 euro, mentre quelli sul prestito dell'individuo B sono pari a 2.400 euro. Si noti che questi interessi sono esclusivamente generati dai costi di transazione e dalla durata del credito:

$$\text{poiché } I = A \times r \times t, \text{ e } c = A \times r, \text{ allora } I = c \times t.$$

Tuttavia, avendo un c identico per i due individui, la differenza tra i singoli interessi maturati è data esclusivamente dalla durata del credito. Quindi, un maggiore tempo implica anche maggiori interessi.

- se si incrementa il tasso d'interesse di equilibrio dell'1% (ossia 0,01), è possibile calcolare gli interessi maturati esclusivamente sull'ammontare del credito (al netto dei costi di transazione e senza tener conto del tempo):

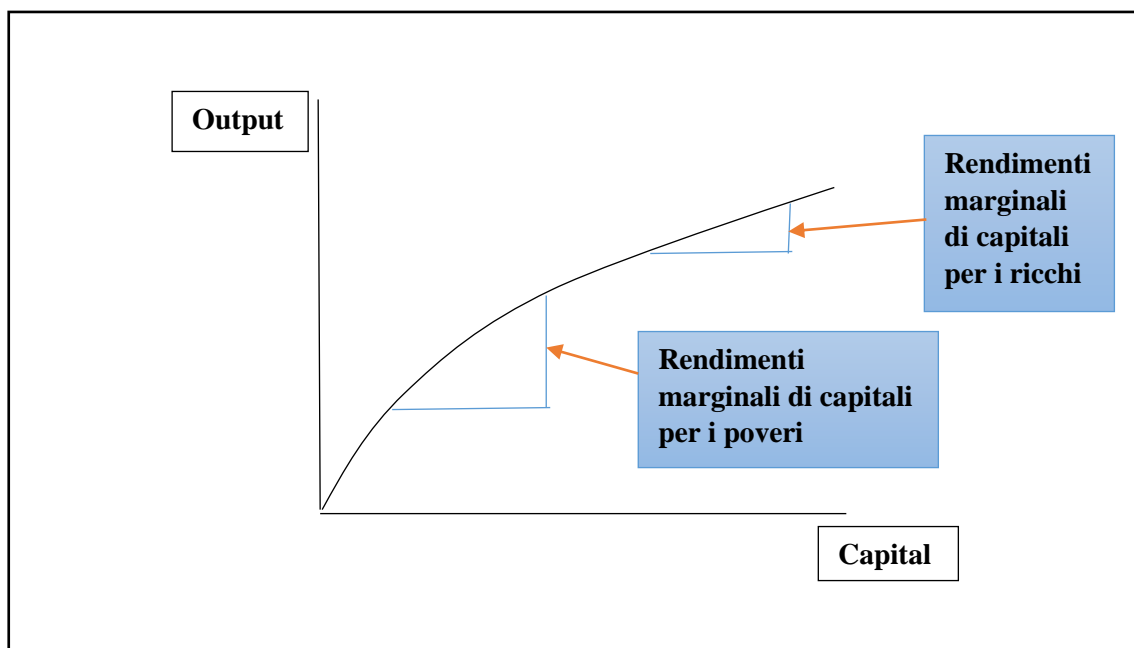
quelli dell'individuo A sono pari a $[50.000 \times (0,004 + 0,01)] - [50.000 \times (0,004)] = 500$ euro,

e quelli dell'individuo B sono pari a $[1.000 \times (0,2 + 0,01)] - [1.000 \times (0,2)] = 10$ euro.

Dunque, si conferma il vantaggio della banca a concedere crediti di grandi dimensioni e di lunga durata, i quali non soltanto riportano in basso il tasso d'interesse (e pertanto riducono il rischio creditizio), ma anche e soprattutto offrono alla banca maggiori introiti.

Tuttavia, si pensa che non siano gli alti tassi d'interesse ad escludere o ad autoescludere i poveri dall'accesso al credito bancario, perché essi li pagano lo stesso nelle microfinanze informali (Duflo, 2011: 99). Come si può vedere nella figura 1, l'imprenditore povero è disposto a pagare alti tassi d'interesse perché egli ha un rendimento maggiore nella sua prossima unità di capitale (Armendariz e Morduch, 2010: 6). In effetti, a causa della loro povertà, e tenuti sotto controllo tutti i fattori tranne il capitale, i benefici resi ai poveri da un'unità aggiuntiva di denaro sono relativamente elevati rispetto a quelli resi ai ricchi, soprattutto in termini di rafforzamento del capitale finanziario necessario sia per un maggiore accesso ai servizi sociali sia per il rafforzamento delle loro piccole attività imprenditoriali. Quindi le cause reali dell'esclusione dei poveri dal credito bancario non sono gli alti tassi d'interesse, bensì sia il fatto che essi sono meno redditizi per la banca (essi non possono sostenere che i crediti di piccolo ammontare), sia a causa della richiesta di garanzie patrimoniali, che purtroppo i poveri non possono offrire. A proposito delle garanzie, si condivide il pensiero di Leonardo Becchetti che afferma che esse costituiscono *“un serio handicap allo stesso sviluppo economico di un paese in quanto impedisce l'accesso al credito a tutte le persone prive di ricchezza patrimoniale, ma dotate di buone qualità e buoni progetti, che avrebbero potuto dare un contributo importante alla creazione di valore economico”* (Becchetti, 2008: 48). La sostituzione delle cosiddette garanzie nonché la massimizzazione del bene comune (e non del profitto) sono dunque la preoccupazione di fondo del microcredito.

Figura 1: Rendimenti marginali di capitale con una funzione concava (rendimenti decrescenti).



1.2.2. Il microcredito

Come previamente detto, il microcredito è uno strumento di finanziamento per i soggetti non bancabili, ovvero per quelli che non possono soddisfare tutte le richieste degli istituti bancari, soprattutto quella di offrire delle garanzie per ottenere dei prestiti. In effetti, il microcredito viene generalmente definito come una *“particolare forma di credito caratterizzata da importi di basso ammontare e senza vincoli di garanzia dati a persone povere”* (Cassola, 2010: 31). Sicuramente questa definizione è data in contrapposizione al credito bancario, per dire che il microcredito non vincola i suoi clienti con gli stessi meccanismi della banca. Eppure esistono anche delle condizioni che bisogna soddisfare per accedere al microcredito. Solo che queste ultime sono adeguate alla misura del soggetto povero per facilitare il suo accesso al credito.

Perché dare opportunità al povero di accedere al credito? Questa domanda mette in rilievo la finalità reale del microcredito. Certamente, come già detto, il microcredito serve per combattere la povertà. Però combattere la povertà non è altro che promuovere il bene di tutti o il benessere generale. Quindi, diversamente dalla banca, il microcredito ha come scopo la ricerca del bene comune. Esso persegue la massimizzazione non del profitto ma del reddito dell'individuo o della categoria sociale che sta peggio. In effetti, potenziare economicamente i tantissimi poveri che giacciono nelle periferie fisiche e simboliche del mondo, ossia massimizzare i loro guadagni, contribuirebbe al consolidamento del benessere generale in termini sia socio-economici (maggiore produzione, maggiore disponibilità di beni e servizi, maggiore consumo, maggiore reddito, e quindi meno povertà) che politici (maggiore stabilità). Il microcredito s'iscrive dunque nella logica della teoria rawlsiana su ciò che è giusto fare per massimizzare il benessere generale: massimizzare il benessere dell'individui che sta peggio (Rawls, 2017). Tuttavia, contrariamente a John Rawls, si pensa che non serva togliere agli altri (ovvero ai ricchi) ciò che essi possiedono per darlo ai poveri, ma semplicemente di dare anche ai poveri le opportunità di cui essi hanno bisogno per creare le loro ricchezze e pertanto migliorare le loro condizioni di vita. Una di queste opportunità è l'accesso al credito necessario per la massimizzazione del reddito tramite la realizzazione di attività generatrici di reddito.

Quali sono dunque le condizioni che i soggetti non bancabili devono rispettare per accedere al microcredito? Secondo Bruno Cassola:

Il microcredito si basa su alcuni semplici principi, che è possibile riscontrare in quasi tutte le esperienze esistenti nel mondo:

- adattamento dei prestiti ai bisogni del cliente: somme modeste, procedure semplici e tempi rapidi;
- sistema di garanzie che tenga conto dell'assenza di beni e di capitale proprio dei destinatari: l'incentivo al rimborso si basa sui prestiti di volume progressivamente crescente, sui gruppi di contraenti che si garantiscono a vicenda, sul rapporto di fiducia tra il contraente e l'agente, sulle reti di riferimento;
- recupero adattato alle esigenze del cliente: mediamente scadenze frequenti e di piccola entità;
- copertura dei costi tramite il tasso di interesse e le commissioni, per raggiungere in breve la piena sostenibilità (Cassola, 2010: 31-32).

In questi principi del microcredito è possibile notare la presenza di tutti gli elementi considerati nell'accesso al credito bancario: il fattore fiduciario, il rischio creditizio, il denaro

(l'ammontare del credito), il sistema di garanzia, i costi d'istruttoria, il tasso d'interesse, la durata del credito, il metodo di pagamento. Nei prossimi paragrafi si procederà all'analisi dei suddetti principi di accesso al microcredito, confrontandoli con quanto applicato nel credito bancario. Questa analisi serve particolarmente per vedere se, a livello teorico, il microcredito è davvero uno strumento per i poveri, per aiutarli ad uscire dalle loro indigenze, oppure se esso è soltanto un'altra faccia del credito bancario, il quale trova prevalentemente spazio nell'attività imprenditoriale della banca.

1.2.2.1. Un “sistema di garanzie”

Come la banca, anche il microcredito cerca di monitorare il rischio creditizio e favorire il rimborso dei prestiti concessi. Tuttavia, visto che il microcredito lavora maggiormente con persone che non possono offrire garanzie reali (beni e capitale propri) come i soggetti bancabili, esso – a differenza delle banche – si dota di un “sistema di garanzie” destinato a incentivare i contraenti a rimborsare i loro crediti. I più noti di questi incentivi sono il prestito di gruppo con o senza responsabilità congiunta, e i prestiti di volume progressivamente crescente.

Il prestito di gruppo con responsabilità congiunta. È un meccanismo che consiste nel chiedere ai potenziali debitori di formare tra loro dei gruppi prima di presentarsi allo sportello dell'istituzione microfinanziaria. Quest'ultima presterà a ciascun componente del gruppo la somma richiesta, però tramite un'unica istruttoria, quella del gruppo. Tuttavia, in caso di insolvenza di uno dei membri del gruppo, gli altri saranno responsabili finanziariamente per la restituzione del suo debito, pena l'esclusione dall'accesso ai futuri prestiti. Questo meccanismo presenta diversi vantaggi:

- Un primo vantaggio del prestito di gruppo con responsabilità congiunta è che esso promuove appunto la responsabilità solidale dei membri del gruppo (principio di *joint liability*), ossia il fatto di garantirsi reciprocamente. Ciò comporta delle implicazioni in termini di costituzione dei gruppi di contraenti: la tendenza è che questi si formino tra pari (meccanismo di *peer selection*), risolvendo così il problema della selezione avversa, ovvero dell'accesso limitato degli istituti di microcredito (IMC) alle informazioni detenute dai contraenti. In effetti, con il prestito di gruppo con responsabilità congiunta, diventa più facile per gli IMC distinguere i clienti più affidabili da quelli che lo sono di meno, perché la selezione avviene già nella costituzione dei gruppi. Questo aspetto è più rilevante in un contesto in cui i contraenti fanno parte di una stessa comunità coesa; poiché essi si conoscono tra di loro più approfonditamente di quanto li conosca la banca, il prestito di gruppo con responsabilità congiunta crea un incentivo per ogni potenziale debitore a cercare partner più affidabili e solvibili.

- Il prestito di gruppo con responsabilità congiunta genera anche meccanismi di autocontrollo (*peer monitoring*). Essendo l'accesso a crediti futuri condizionato dal rimborso di quelli precedenti, nonché l'insolvenza di un membro del gruppo dannosa per tutto il gruppo, ogni membro, pur lavorando per conto proprio, cerca non solo di non fallire e pertanto di non tradire la fiducia degli altri membri del gruppo, ma anche di assicurarsi che anche gli altri si stiano impegnando come lui.

- Un altro vantaggio del prestito di gruppo con responsabilità congiunta è che esso mantiene a livelli bassi i costi di transazione. In effetti, il trattamento collettivo delle singole pratiche di accesso al credito, nonché i meccanismi di *peer selection* e *peer monitoring*, aiutano gli IMC a contenere i costi di monitoraggio.

- Il prestito di gruppo con responsabilità congiunta ha anche il merito di spingere i prenditori di fondi a realizzare delle attività meno rischiose e più sicure. Questa conseguenza riposa principalmente sul meccanismo di *peer monitoring*, nella misura in cui nessuno vuole perdere l'opportunità di accedere a crediti in futuro. Questo porta i membri di ciascun gruppo a scegliere unitamente quale attività intraprendere, nonché ad effettuare un controllo reciproco che garantisca il comportamento di tutti gli investitori (Provenzano, 2012: 50).

- Infine, il principio di responsabilità solidale fa sì che il prestito di gruppo riduca il rischio di insolvenza per l'IMC. Se si considerano ad esempio 2 debitori e che uno di loro fallisce, mentre nel prestito individuale, l'IMC registra un mancato pagamento del debito su due, nel prestito di gruppo con responsabilità congiunta esso non registra nessuna perdita (assumendo che il successo dell'uno crei abbastanza risorse per compensare l'insuccesso dell'altro) (Becchetti, 2008: 52).

Come si può notare, i vantaggi del prestito di gruppo con responsabilità congiunta monitorano sia i debitori che i creditori. Essi promuovono l'equilibrio tra l'accesso dei poveri al credito senza garanzia patrimoniale e la sostenibilità finanziaria dell'IMC. Tuttavia, il prestito di gruppo con responsabilità congiunta presenta qualche limite non indifferente:

- Gli IMC non hanno un rapporto diretto con i singoli membri del gruppo. Essi li conoscono solo tramite il gruppo. Questo genera un trasferimento di responsabilità dall'istituto al gruppo. Nel caso in cui un membro del gruppo fosse inadempiente, sarebbe il gruppo e non l'istituto ad essere direttamente penalizzato. Questo può creare delle tensioni e/o delle violenze tra i membri del gruppo, soprattutto in un contesto in cui gli organi amministrativi statali e il sistema giudiziario sono inefficienti come nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo. L'effetto di queste tensioni e/o violenze è maggiormente sentito in una comunità coesa dove tutti si conoscono, perché esse sono suscettibili di generare situazioni di disaggregazioni sociali, e pertanto rovinare la solidarietà caratteristica delle piccole comunità (rurali ad esempio).

- Sempre in un contesto di carenze legislative e di inefficienza dell'apparato statale, si possono notare comportamenti opportunistici, ovvero di persone malintenzionate che, dopo aver ottenuto il credito, si rendono irreperibili (fenomeno di azzardo morale). Oppure ci può essere un rifiuto categorico di uno o di tutti gli altri membri del gruppo di coprire l'inadempienza altrui. Certamente questi comportamenti hanno un costo: l'esclusione dell'inadempiente dal gruppo (per il primo caso), e la negazione di accesso del gruppo e di tutti i suoi componenti ad eventuali crediti in futuro (per il secondo caso). Si noti che questi comportamenti opportunistici possono benissimo rivelarsi anche laddove si esercita il meccanismo di *peer selection*, il quale è prevalentemente fondato sulla fiducia e sui legami sociali non sempre sicuri (parentela, amicizia, lavoro).

- Tramite il meccanismo di *peer selection*, il prestito di gruppo con responsabilità congiunta può creare delle discriminazioni dentro una specifica comunità coesa, e portare al rancore e all'insicurezza. Questo fatto è più probabile in un contesto rurale dove piccole comunità di individui condividono lo stesso spazio territoriale (il villaggio). In tale contesto (contrariamente al contesto

urbano), la selezione tra pari è più sentita e può generare forti sentimenti di discriminazione e di esclusione sociale.

Parallelamente, la selezione tra pari può portare alla costituzione dei gruppi per livello di rischio del progetto. Sicuramente l'IMC, che concede crediti senza garanzia patrimoniale, è più incline a selezionare i progetti meno rischiosi (promossi dagli imprenditori prudenti) al fine di garantirne la sostenibilità, mentre gli imprenditori rischiosi rimangono fuori dal mercato creditizio. Questo atteggiamento dell'IMC pone due problemi: il primo è l'ulteriore esclusione socio-economica di alcuni membri della comunità (ciò che, paradossalmente, il microcredito si è promesso di combattere); il secondo è che nel caso non si volesse escludere nessuno dall'accesso al credito, gli ulteriori gruppi saranno costituiti soltanto dagli imprenditori rischiosi (con il relativo aumento del rischio creditizio e pertanto del tasso d'interesse). Come sottolineato in precedenza, un maggiore tasso d'interesse espone a comportamenti mendaci. Quindi una soluzione per promuovere l'inclusione sociale in una società costituita sia da individui prudenti che da quelli rischiosi, sarebbe di formare dei gruppi eterogenei. Questo ha l'effetto di riportare a un livello più contenuto il tasso d'interesse che sarebbe stato applicato a un gruppo costituito esclusivamente da individui rischiosi, nonché di ridurre il rischio d'insolvenza.

- Inoltre, il prestito di gruppo con responsabilità congiunta ha il difetto di imporre al debitore uno sforzo supplementare, ovvero quello di ripagare, in più del proprio debito con i relativi interessi maturati, anche una quota destinata al fondo di solidarietà per coprire la eventuale inadempienza di un membro del gruppo (nella *Grameen I* ad esempio, ciò veniva chiesto ai gruppi di contraenti). Invece, nel prestito individuale, nonostante l'alto rischio creditizio per l'IMC, il debitore paga soltanto il proprio debito con gli interessi maturati. Quindi, mentre la responsabilità congiunta avvantaggia l'IMC, essa penalizza il debitore (assunto che il tasso d'interesse sia lo stesso sia nel prestito di gruppo che in quello individuale). Come si può intuire, si pensa che questo onere aggiuntivo che il debitore assume in presenza del prestito di gruppo con responsabilità congiunta comporta un elevato rischio di situazione di incertezza morale. Questa è una delle ragioni per cui *Grameen II* abbandonò la responsabilità congiunta pur mantenendo il prestito di gruppo. Tuttavia, per andare incontro alle esigenze dei clienti e allo stesso tempo assicurare la sostenibilità dell'IMC, essa istituì il versamento di una piccola percentuale dei soldi richiesti in prestito (il 2,5%) come deposito in un fondo assicurativo (Becchetti, 2008: 55).

- Un altro limite del prestito di gruppo con responsabilità congiunta è quello relativo alla numerosità del gruppo. Quale è il numero di persone che si pensa sia efficiente a soddisfare le esigenze del prestito di gruppo con responsabilità congiunta? Un gruppo numeroso aumenta senza dubbio la capacità di coprire i membri insolventi (maggiori entrate nel fondo di solidarietà). Esso è più vantaggioso nel caso in cui si registrano pochi progetti falliti. Tuttavia, il costo di monitoraggio (*peer monitoring*) di un gruppo numeroso è assai elevato. Di conseguenza, esso “*ha l'effetto di attenuare lo sforzo che ogni singolo partecipante mette nel controllare, non solo la qualità del progetto degli altri membri prima della formazione del gruppo stesso, ma anche il loro impegno durante la concessione del prestito*” (Becchetti, 2008: 56). La *Grameen Bank*, tenendo sicuramente in considerazione questi elementi, chiedeva la costituzione dei gruppi di 5 persone. La sua lunga esperienza generalmente positiva consente di dire che questo numero sia sostenibile per favorire lo svolgimento efficace delle attività di microcredito.

- Infine, come sostiene Vincenzo Provenzano, la selezione tra pari *“potrebbe implicare per [l’istituto di microcredito] problemi nella diversificazione del rischio, nel senso che all’interno del gruppo i componenti intraprendono attività caratterizzate da un elevato grado di correlazione e pertanto soggette alla stessa probabilità di default”* (Provenzano, 2012: 52). In effetti, la concentrazione delle attività dei membri del gruppo in un unico settore di attività può, in caso ad esempio di attacchi esterni come le calamità naturali, le epidemie, la recessione economica nel settore di riferimento, ecc., condurre all’inadempienza totale del gruppo causata dal fallimento generale delle attività. La soluzione a questo comportamento socio-economico è quella della diversificazione delle attività in uno stesso gruppo, e quindi anche l’esigenza di scegliere compagni specializzati in settori di attività diversi dal proprio. Tuttavia, questo può comportare costi di monitoraggio aggiuntivi, soprattutto nel caso in cui non tutti i membri hanno delle conoscenze trasversali necessarie per seguire e/o monitorare le attività altrui. Come già detto, il costo di monitoraggio aggiuntivo può ridurre lo sforzo di controllo reciproco dei membri del gruppo.

Tutti questi fattori, che limitano l’efficacia del prestito di gruppo con responsabilità congiunta, mettono anche in rilievo l’alto rischio in cui incorrono gli IMC nel perseguire la loro nobile missione di aiuto alle persone povere. Le banche tradizionali che intraprendono attività puramente imprenditoriali, non assumono rischi così evidenti. Ecco perché esse negano i loro servizi agli individui che non possono offrire loro delle garanzie più o meno sicure.

I prestiti di volume progressivamente crescente. Un altro stimolo al rimborso del prestito messo in atto dagli IMC è la concessione di prestiti di volume progressivamente crescente. Il vantaggio di questi incentivi dinamici è che essi permettono di ridurre ancora di più le asimmetrie informative, nonché di rendere più efficiente il prestito di gruppo (ibidem: 51). Questo strumento potrebbe anche essere usato nel caso del prestito individuale. In questo caso, l’IMC vincola il contraente mediante la concessione iniziale di piccoli prestiti, allo scopo di sviluppare rapporti duraturi con lui, nonché di poter rompere tale rapporto prima di espandere il credito nel caso in cui il contraente si rivelasse un soggetto non affidabile. Tuttavia, sia nel caso del prestito di gruppo che nel caso del credito individuale, il rischio degli incentivi dinamici è che i prenditori di fondi (il gruppo o l’individuo) possono prestarsi ad un gioco nel quale essi si mostreranno fedeli nei primi contratti di prestito, e insolventi nell’ultimo contratto. Alcuni IMC aggirano questa debolezza degli incentivi dinamici nonché di tutti i prestiti in generale tramite l’erogazione dei prestiti in natura, cioè convertiti in input necessari per la realizzazione del progetto per cui il prestito è stato richiesto (materiale e prodotti agricoli ad esempio).

Altri possibili incentivi al rimborso. Oltre al prestito di gruppo con responsabilità congiunta e ai prestiti progressivamente crescenti, esistono altri incentivi al rimborso praticati anche da alcuni IMC. Ci si sofferma qui su due di questi che meritano un’attenzione particolare: il collaterale nozionale e il trasferimento parziale o totale degli interessi dell’IMC al debitore. Il collaterale nozionale è il meccanismo secondo cui il debitore mette alla disposizione dell’IMC una garanzia patrimoniale (o collaterale) di cui l’istituto può impossessarsi in caso del mancato pagamento del debito (Becchetti, 2008: 60). Questo meccanismo è molto vicino a quello praticato nel Monte dei Pegni. Tuttavia, a differenza di ciò che avviene nelle banche tradizionali, la garanzia patrimoniale in

questo caso non è necessariamente qualcosa che ha un valore di mercato. Basta che essa abbia un valore per il debitore (un valore nozionale, perché esso è attribuito personalmente dal debitore al bene). Questo valore può essere affettivo (ad esempio un bene che ricorda al debitore una persona cara o un evento indimenticabile) o strumentale (ad esempio un bene che serve al debitore per svolgere una determinata attività professionale). Da un lato il collaterale nozionale potrebbe essere un reale incentivo al rimborso, soprattutto quando il debitore tiene veramente al bene impegnato; però dall'altro lato esso si mostra molto fragile dal momento in cui il debitore può dichiarare il falso sul bene impegnato per ottenere il prestito desiderato. In questo ultimo caso, il debitore non ha nessun incentivo a rimborsare il prestito perché non gli importa del bene messo in gioco (il quale ha sicuramente un valore di mercato molto inferiore a quello del prestito ottenuto). Quindi, anche se l'IMC decidesse di vendere quel bene, esso non otterrebbe la totalità dei fondi prestati.

Per quanto riguarda il trasferimento parziale o totale degli interessi dell'IMC al debitore, esso consiste nel fare diventare quest'ultimo depositante e/o azionista dell'IMC. La *Grameen Bank* ad esempio applica entrambi i meccanismi vincolando i clienti che ricevono i prestiti a un deposito forzoso (fondo assicurativo), e assumendo alcuni di essi come funzionari della banca (azionisti), la cui funzione è quella di monitorare l'accesso al credito di nuovi clienti.

Come si può notare, tutti questi incentivi al rimborso (il prestito di gruppo con responsabilità congiunta, i prestiti progressivamente crescenti, il collaterale nozionale e il trasferimento parziale o totale degli interessi dell'IMC al debitore) servono sia per favorire l'accesso al credito dei soggetti non bancabili, sia per assicurare la sostenibilità finanziaria dell'istituto di microcredito. Talvolta essi sono praticati contemporaneamente, talvolta no. Comunque sia, l'importante è sempre di sfruttare al meglio quelli che più si adattano al contesto di riferimento.

1.2.2.2. Il tasso di interesse

Il tasso d'interesse è il costo del credito. Dal momento che il credito non è solamente il denaro concesso al cliente, ma un sistema di operazioni strettamente connesse tra loro, scaturisce che il suo costo dipende da diversi fattori: l'ammontare del credito, la durata del credito, le spese amministrative o costi di transazione e il rischio creditizio.

- Come detto in precedenza, maggiore è l'ammontare del credito presso gli istituti bancari tradizionali, minore è il tasso d'interesse; invece minore è l'ammontare del credito, maggiore è il tasso d'interesse. Dunque, i poveri che necessitano di crediti di piccolo ammontare, sono paradossalmente costretti a pagare degli interessi più alti. Essi li potrebbero anche pagare come avviene nelle microfinanze informali (vedi punto 1.2.3.); però come già sottolineato, elevati tassi d'interesse espongono anche maggiormente a situazioni d'incertezza morale (Duflo, 2011). Ragione per cui le banche, per ridurre il rischio creditizio, preferiscono semplicemente escludere i poveri dalla loro clientela. Questa difficoltà di accesso dei poveri al credito bancario a causa dell'alto rischio creditizio, e dei relativi alti costi (istruttoria e tasso d'interesse), è risolta dal microcredito tramite il prestito di gruppo, dove avviene un'unica pratica per l'intero gruppo con la relativa riduzione dei suddetti costi. Mentre situazioni di azzardo morale sono mitigate con l'attuazione degli incentivi dinamici, i quali hanno la finalità di motivare il contraente ad un corretto ripianamento del debito.

- Si è anche detto, riguardo al credito bancario, che più lunga è la durata del credito, minore è il tasso d'interesse; mentre più breve è la durata del credito, maggiore è il tasso d'interesse. Purtroppo i poveri necessitano spesso di crediti di breve durata per la realizzazione di micro-progetti la cui attuazione in generale non necessita di tempi lunghi. Anche qui la soluzione per favorire l'accesso dei poveri al credito ad un costo limitato è data dal microcredito che cerca di combaciare, tramite il prestito di gruppo, prestiti di piccolo ammontare, di durata breve, e a basso tasso d'interesse.

- Maggiori sono le spese amministrative o costi di transazione, maggiore è il tasso d'interesse; invece, minori sono le spese amministrative, minore è anche il tasso d'interesse. Come già affermato, il microcredito aggira questa difficoltà con il prestito di gruppo, il quale minimizza i costi di transazione e pertanto riduce il tasso d'interesse.

- Maggiore è il rischio creditizio, maggiore è il tasso d'interesse; invece minore è il rischio creditizio, minore è il tasso d'interesse. Il rischio creditizio è determinato dalla situazione economica del cliente (la sua ricchezza), dal livello di rischiosità dell'attività da realizzare, nonché dai fenomeni di azzardo morale e di selezione avversa. Si pensa che l'incertezza morale e la mancata selezione siano più probabili presso le popolazioni povere. Motivo per cui a queste ultime viene negato l'accesso al credito bancario. Se si dovesse consentire loro l'accesso, esse pagherebbero tassi d'interesse più alti rispetto a quelli offerti ad attori economicamente più forti (ibidem: 93). Ancora una volta, con la strategia del prestito di gruppo e degli incentivi dinamici promossi dal microcredito, è possibile controllare e ridurre il rischio creditizio.

- Un altro vantaggio del microcredito è che esso applica generalmente un tasso d'interesse semplice pari a: $r = \frac{I}{A \times t}$ (con: r = tasso d'interesse, I = interessi, A = ammontare del credito, t = durata del credito), e non quello composto spesso applicato dalle banche tradizionali, ossia:

$$r = [(A+I)^{1/t}] - 1.$$

Il beneficio del tasso d'interesse semplice è che esso non genera nessun effetto moltiplicatore ad ogni scadenza del contratto di credito (settimanale, mensile, annuale, etc.). Per spiegarlo si riprende qui l'esempio riportato da Yunus nel suo libro "*Un mondo senza povertà*" (Yunus, 2009: 76): un interesse semplice del 5% annuo su un capitale di 1.000 euro significa una rata costante di 50 euro all'anno di interessi, ossia di 500 euro in dieci anni (con $I = A \times r \times t$). Le stesse condizioni ma con interesse composto comportano invece una rata di interessi che incrementa ogni anno e cumula 629 euro in dieci anni (con $I = A(I+r)^t - A$), ossia 26% in più rispetto al dato ottenuto con l'interesse semplice. Alla luce di questo esempio, conclude Yunus, il totale degli interessi semplici pagati non può mai superare il capitale inizialmente preso in prestito, anche se un cliente ci mette 20 anni a restituire il debito. Il contrario avviene nel caso dell'interesse composto. Questo esempio mette ancora una volta in luce i diversi scopi perseguiti dal microcredito e dalla banca: mentre il microcredito è orientato alla massimizzazione del reddito dei poveri, la banca invece persegue la massimizzazione del proprio profitto.

- Infine, come già rilevato, il tasso d'interesse applicato dalle banche è inversamente proporzionale alla situazione economica del cliente. Il contrario avviene nel microcredito. La Banca *Grameen* ad esempio ha cercato di andare incontro ai bisogni della propria clientela con una politica di discriminazione del tasso d'interesse (sistema flessibile adottato dalla *Grameen II*) (ibidem). Per i

prestiti orientati ad attività imprenditoriali, essa applica un tasso d'interesse annuo del 20% (secondo Yunus i tassi d'interesse del microcredito non dovrebbero superare il 30% annuo, ossia il 2,5% mensile), mentre per i prestiti destinati al consumo diretto essa applica un tasso d'interesse dell'8% annuo. In più, dal 2000 la banca offre prestiti agli studenti ad un tasso d'interesse nullo per la durata degli studi, e del 5% annuo dopo il conseguimento del titolo; e dal 2004 essa ha introdotto con risultati molto positivi un programma di credito per i poverissimi, i mendicanti affettuosamente chiamati i "soci in prima linea". A loro è concesso l'accesso a piccoli prestiti a interesse zero (quindici dollari per dotarsi del piccolo materiale necessario per meglio organizzare la loro mendicizia), che essi sono liberi di pagare come e quando lo desiderano. Questi esempi mettono in rilievo la natura propria del microcredito: una banca per i poveri.

Tuttavia, per gli scettici del microcredito, i tassi d'interesse praticati dagli istituti di microcredito sono relativamente alti rispetto a quelli praticati dalle banche tradizionali. Eppure la finalità del microcredito è quella di aiutare i poveri, e non di approfittare della loro povertà per arricchirsi. Effettivamente, questi tassi apparentemente sembrano alti, ma in realtà essi non lo sono affatto, considerati non solo gli alti costi sostenuti per concedere i microcrediti, ma anche e soprattutto l'assenza di garanzia patrimoniale. Si riprende qui, approfondendola, una dimostrazione algebrica fatta da Leonardo Becchetti (2008) per mostrare come i tassi d'interesse applicati dagli istituti di microcredito sono spesso al di sotto di quelli di equilibrio applicati dalle banche tradizionali.

Considerazioni:

A = ammontare del credito; r = tasso d'interesse di equilibrio tra ricavi e costi (ossia quello al di sotto del quale la banca non può concedere crediti; è dato in valori percentuali); P = probabilità di successo del progetto; (1-P) = probabilità di insuccesso del progetto; C = costi di transazione; G = garanzia patrimoniale personale.

Assunzioni:

- Stessa probabilità di successo del progetto per tutti, $P = 80\%$.
- Stessi costi di transazione sia per il prestito tradizionale che per il microcredito, $C = 200$ euro.
- La garanzia vale esattamente quanto la somma prestata più gli interessi. Quindi $G = A \times (1+r)$.
- Non esistono costi nella riscossione della garanzia.

1° caso: Prestito tradizionale (A) con garanzia patrimoniale personale.

La situazione di equilibrio tra ricavi (a sinistra) e costi (a destra) è così rappresentata:

$$\begin{aligned}
 P \times A \times (1+r) + G \times (1-P) &= C+A \rightarrow P \times A \times (1+r) + A \times (1+r) \times (1-P) = C+A \\
 &\rightarrow (1+r) \times [P \times A + A \times (1-P)] = C+A \\
 &\rightarrow (1+r) \times (PA + A - PA) = C+A \\
 &\rightarrow A \times (1+r) = C+A \\
 &\rightarrow r = \frac{C}{A}
 \end{aligned}$$

Applicazione numerica: Se si considerano $A = 50.000$ euro e $C = 200$ euro, il tasso d'interesse di equilibrio è pari a 0,004, ossia lo 0,4%.

2° caso: Prestito a un povero (A_p) privo di garanzia patrimoniale personale.

La nuova situazione di equilibrio è la seguente: $P \times A_p \times (1+r) = C + A_p \rightarrow r = \left[\frac{C + A_p}{P \times A_p} \right] - 1$

Applicazione numerica: Se si considerano $A_p = 1.000$ euro, $C = 200$ e $P = 80\%$, il tasso d'interesse di equilibrio è pari a 0,5, ossia al 50%. Invece, in presenza di garanzia patrimoniale personale (1° caso), il tasso d'interesse è pari a 0,2, ossia al 20% (meno della metà di quello in assenza di garanzia, e comunque molto maggiore di quello ricavato dal prestito di grande dimensione).

Quindi, nelle stesse condizioni (stessi costi di transazione, stessa probabilità di successo del progetto), mentre un ricco accede ad un credito di elevato ammontare (50.000 euro) ad un basso tasso d'interesse (0,4%), un povero accedrebbe ad un credito di piccolo ammontare (1.000 euro) ad un elevato tasso d'interesse (50% e 20% rispettivamente in assenza e in presenza di garanzia patrimoniale). Innanzitutto ciò conferma quanto previamente detto, ovvero che il tasso d'interesse è inversamente proporzionale all'ammontare del credito o alla situazione economica del cliente. Inoltre, è evidente notare come la garanzia patrimoniale gioca un ruolo molto importante: essa ha la funzione di abbassare il tasso d'interesse. In effetti, in assenza di garanzia patrimoniale, per un credito di 50.000 euro, un ricco pagherebbe un tasso d'interesse pari al 25,5% (molto maggiore dello 0,4% in presenza di garanzia).

3° caso: Prestito di gruppo con responsabilità congiunta, senza garanzie patrimoniali personali.

Assunzioni:

- Il gruppo è formato da due individui, ciascuno con un progetto con caratteristiche simili a quelle descritte sopra, ovvero stesso ammontare di credito ($A_p = 1.000$ euro), stessa probabilità di successo (80%).
- Il ricavato derivante dal successo del progetto di uno dei membri del gruppo è sufficiente a pagare il proprio prestito, più quello dell'altro membro nel caso in cui il medesimo risultasse insolvente.
- Il rimborso dei soldi prestati avviene quando entrambi i membri del gruppo hanno successo (ciò accade con probabilità $P \times P = P^2$), oppure quando uno dei due ha successo e l'altro no (ciò accade con probabilità $2 \times P \times (1-P) = 2P - 2P^2$), ma non quando entrambi falliscono (ciò accade con probabilità $(1-P)^2$).
- Inoltre, essendo un gruppo, la banca fa un'unica istruttoria per tutti (e quindi per i due progetti, essa paga solo una volta i costi). I costi sono gli stessi come nei casi precedenti ($C = 200$ euro).

Date queste assunzioni, la nuova situazione di equilibrio è la seguente:

$$[P^2 + (2P - 2P^2)] \times 2A_p \times (1+r) = C + 2A_p \rightarrow (2P - P^2) \times 2A_p (1+r) = C + 2A_p$$

$$\rightarrow r = [(C + 2A_p) / 2A_p \times (2P - P^2)] - 1$$

$$\rightarrow r = 14,58\%$$

Nel caso la banca facesse due diverse istruttorie per i due diversi progetti, essa pagherebbe due volte i costi. In quel caso la parte destra della situazione di equilibrio sarebbe $2C+2A_p$ e non $C+2A_p$. Sotto questa condizione, e mantenendo la responsabilità congiunta, il tasso d'interesse risulta pari al 25%. Quindi, in assenza di garanzie patrimoniali il prestito di gruppo con responsabilità congiunta riesce a riportare il tasso di interesse ad un livello molto inferiore a quello al quale un povero privo di garanzia patrimoniale avrebbe accesso ad un credito tradizionale. Sotto i relativi livelli di tasso d'interesse ottenuti con il prestito di gruppo, l'entità finanziatrice non dovrebbe concedere crediti se essa volesse raggiungere la sua sostenibilità finanziaria. Ciò giustifica dunque gli apparenti elevati tassi d'interesse applicati dagli istituti di microfinanza. Questi compensano non solo l'assenza di garanzia patrimoniale, ma anche gli elevati costi di monitoraggio dei progetti dei poveri, i quali necessitano spesso, in più dei costi fissi indipendenti sia dall'entità delle somme prestate sia dalla dimensione del progetto, anche una consulenza al montaggio e alla realizzazione del progetto, visto il basso livello di cultura economica dei soggetti poveri (Becchetti, 2008: 69).

1.2.2.3. Altre considerazioni

Il fattore fiduciario. Nel punto 1.2.1. si è detto che il credito bancario si basa sulla “fiducia” della banca di ottenere dalla clientela il rimborso dei prestiti concessi. Come la banca, anche il microcredito riposa sulla fiducia dell'istituzione erogatrice. Il fattore fiduciario suppone una situazione di incertezza (Servet, 2006); esso interviene particolarmente laddove non si può accedere a tutte le informazioni, ossia in presenza di asimmetrie informative. Sia nel caso della banca che del microcredito, ci sono delle informazioni che sia l'agente sia il contraente non possiedono reciprocamente. Tuttavia, a differenza del microcredito, la banca esercita un'attività imprenditoriale il cui scopo è la massimizzazione del profitto. Pertanto, è possibile che essa nasconda al proprio vantaggio delle informazioni al cliente. E come si è detto, mentre è difficile per il contraente monitorare la mancanza di comunicazione di alcune informazioni detenute dalla banca, quest'ultima invece cerca di colmare al massimo il suo deficit informativo tramite l'esigenza di garanzie, e la conseguente riduzione dell'elemento fiduciario.

Nel microcredito invece, la situazione è diversa. A differenza della banca, l'istituzione di microcredito persegue l'obiettivo della massimizzazione del reddito dei soggetti poveri. Quindi, in teoria essa non avrebbe nessun interesse a trattenere delle informazioni a scapito dei clienti. Se si, sarebbe solo per favorire il rimborso dei prestiti, e così assicurare la propria sostenibilità finanziaria nonché il *continuum* delle sue attività, e non per arricchirsi. Per contro, è il contraente ad avere un vantaggio informativo sull'agente, poiché egli vuole accedere al credito pur non avendo nessuna tracciabilità reale come il cliente bancario. Quindi si pensa che il fattore fiduciario sia più forte nel microcredito rispetto alla banca, e il successo delle sue attività ne dipende grandemente (Ojong, 2017). Infatti, il microcredito viene concesso al richiedente senza vincolo di garanzia patrimoniale, ma soltanto nella piena fiducia in lui. Questo è un elemento che attesta che il microcredito serve per aiutare chi è in difficoltà economica e non può accedere al credito bancario, i poveri soprattutto. Tuttavia, poiché la fiducia non esclude la prudenza, alcune misure di accompagnamento sono prese per stimolare i contraenti a rimborsare i prestiti (prestito di gruppo con responsabilità congiunta, prestiti di volume progressivamente crescente).

Il rischio creditizio. Il rischio creditizio è inversamente proporzionale alla situazione economica del cliente. Offerto ai soggetti non bancabili, ovvero alle persone la cui situazione economica è precaria, il microcredito appare più rischioso rispetto al credito bancario. L'accesso al microcredito è ancora più rischioso nella misura in cui esso è condizionato non da garanzie reali, ma soltanto da un insieme di misure stimolanti al rimborso del prestito (ciò che Bruno Cassola chiama un "sistema di garanzie"). In effetti, mentre la natura della garanzia è di essere uno strumento sul quale la banca può agire indipendentemente dal contraente per ottenere il rimborso dei suoi soldi nel caso questi fosse insolvente, le misure adottate dal microcredito invece non sono sotto il pieno controllo dell'istituzione erogatrice. Questa rischiosità alta del microcredito conferma dunque la sua finalità principale, ossia contrastare la povertà tramite la massimizzazione del reddito delle fasce deboli della società.

L'ammontare del credito. Come detto, la banca preferisce concedere crediti di grandi dimensioni, e così registrare anche maggiori guadagni. Purtroppo, i poveri non necessitano di grossi importi, ma soltanto di quelli necessari al sostegno delle loro piccole attività imprenditoriali, e che essi sono più o meno capaci di restituire. Contrariamente alla banca, il microcredito cerca di andare incontro alle necessità dei poveri, adattando i suoi principi al loro standard di vita. Poiché esso persegue lo scopo della riduzione e/o dell'eradicazione della povertà, il microcredito promuove l'accesso dei poveri al credito finanziario, dando loro l'opportunità di ottenere ad un costo contenuto ciò che la banca gli donerebbe ad un costo elevato.

Il costo d'istruttoria o costo di transazione. I costi di transazione si dividono in due categorie: quelli che sono indipendenti dall'ammontare del credito (per ogni operazione, infatti, un impiegato deve aprire una pratica, incontrare il cliente, valutare il suo progetto, seguirne l'attività, verificare il pagamento delle rate, ecc.) (Duflo, 2011: 94), e quelli che ne sono strettamente connessi. Tuttavia, a differenza delle banche, la politica di trattamento collettivo delle domande di credito promossa nel microcredito per soddisfare le piccole cifre richieste dai poveri, ha il vantaggio di minimizzare i costi di transazione. Questo è un vantaggio per chi deve sostenere tali costi, ossia i contraenti, dal momento in cui bassi costi di transazione implicano anche livelli di tasso d'interesse bassi.

La durata del prestito. Generalmente, i microcrediti sono concessi per una durata limitata, contrariamente ai crediti bancari. Il tempo contenuto ha il vantaggio di stimolare il contraente a sfruttare subito il denaro senza perdere il tempo. Per contro, un tempo maggiore potrebbe indurre il cliente a rinviare il motivo per cui egli ha chiesto il prestito. Eppure rinviando, s'incorre nel rischio che il denaro venga speso in attività impreviste (quelle di consumo soprattutto). Quindi, dare prestiti di piccolo ammontare da restituire dopo un tempo relativamente lungo potrebbe dare luogo a situazioni di insolvenza.

Inoltre, come già detto, il microcredito serve per la realizzazione di micro-attività imprenditoriali, ovvero le attività la cui attuazione non richiede abbastanza tempo (ad esempio le attività agricole, il commercio al minuto, il trasporto, ecc.), mentre le rendite si possono già registrare sin dal primo mese dall'investimento. Ragione per cui gli IMC danno spazio al

pagamento del prestito in piccole rate settimanali o mensili, anche solo qualche settimana dopo la concessione del credito.

Infine, il rimborso dei crediti in tempi brevi ha anche il vantaggio di rendere disponibile in breve tempo il capitale per ulteriori clienti bisognosi, considerato il fatturato limitato degli IMC rispetto alle banche. In effetti, a differenza delle banche, gli IMC cercano non tanto d'incassare un alto tasso di interesse (e così massimizzare i loro profitti), quanto di aiutare il maggior numero di persone in difficoltà, pur di fronte a bassi introiti di tasso d'interesse.

Il metodo di pagamento. Come già accennato, il metodo di pagamento spesso usato dagli IMC è quello della scomposizione del prestito (capitale più interessi) in piccole rate sostenibili dal cliente. Il metodo della scomposizione del prestito con interessi maturati è anche applicato dalle banche tradizionali, solo che in queste ultime le scadenze delle rate sono fisse, mentre nel microcredito esse sono flessibili, dal momento in cui le entrate dei poveri non sono stabili o costanti. Questa flessibilità del microcredito dimostra ancora una volta la natura stessa del microcredito: una banca per i poveri.

1.2.3. Un caso particolare: il credito nella microfinanza informale

La microfinanza informale è molto diffusa nei paesi in via di sviluppo, soprattutto nelle aree periferiche dove si registrano elevate percentuali di poveri. Come detto nel punto 1.1.1., i fattori che favoriscono questa diffusione sono la carenza dei mezzi finanziari (cioè la povertà), la presenza non significativa dello Stato sul territorio (o addirittura la sua assenza), e la sfiducia nei confronti di tutte le istituzioni finanziarie (sia le istituzioni bancarie che le istituzioni di microfinanza formale e semi-formale) a causa del loro comportamento predatorio. A questi fattori, bisogna aggiungere l'immediatezza dell'accesso al credito, ovvero l'assenza di qualsiasi tipo di barriera esistente nel credito bancario o nel credito microfinanziario formale e semi-formale.

La microfinanza informale, infatti, riposa totalmente sulla fiducia tra il prestatore e il destinatario del prestito. In generale non esistono né richieste di garanzie reali né politiche di controllo come il prestito di gruppo, neppure politiche stimolanti come gli incentivi dinamici. Di più, l'assenza della burocrazia fa sì che non ci siano nemmeno i costi di transazione o di monitoraggio. Tutto questo mette in evidenza l'alto rischio dell'attività creditizia nella microfinanza informale; eppure essa rimane molto diffusa nei paesi in via di sviluppo, in particolare tra le popolazioni povere. Che cosa spiega una tale diffusione dato che, come si può intuire, queste popolazioni presentano elevate propensioni d'incertezza morale?

La microfinanza informale ottiene la propria sostenibilità dalla comunità di riferimento, unico elemento di controllo e di stimolo al rimborso del prestito. Infatti, come sottolineato da Laura Viganò, a parte i fattori sopra menzionati, gli istituti di microfinanza informale si sviluppano soprattutto nei contesti territoriali dove i legami sociali e la tradizione popolare sono fortemente radicati (Viganò, 2004: 19-20). In tali contesti, chi contrae un debito s'impegna a restituirlo per non correre il rischio di vedersi negare l'accesso al credito in futuro, sia presso lo stesso prestatore sia presso altri prestatori. Nelle comunità piccole e solidali, infatti, le informazioni circolano velocemente e la fama precede spesso l'individuo. Pertanto è molto importante preservare la fiducia ottenuta dagli altri, perché tradita quest'ultima, diventa difficile riconquistarla.

Inoltre, il credito nella microfinanza informale è generalmente di piccolo ammontare e di durata breve, e serve generalmente per risolvere i problemi puntuali della vita quotidiana (pagare le tasse scolastiche, accedere alle cure sanitarie, alimentarsi, partecipare agli eventi socio-culturali). Per contro, i crediti orientati all'implementazione di piccole attività imprenditoriali sono considerevoli, e possono estendersi fino ad un massimo di un anno, considerato che, se non ci sono ritardi causati da fattori esogeni, un anno è abbastanza sufficiente per il completamento del ciclo economico delle piccole attività imprenditoriali delle popolazioni povere: investimento – produzione di beni e servizi – consumo e/o commercializzazione del prodotto – ricavi.

Tuttavia, se uno dei vantaggi della microfinanza informale è quello dell'accesso facile e immediato al credito, rimane comunque vero che essa ha un inconveniente non indifferente, e cioè i suoi alti tassi d'interesse. Questi variano dallo 0 a oltre il 100 per cento annuo a seconda della tipologia di microfinanza. Si riportano qui le tipologie di microfinanza informale diffuse in Camerun, in particolare nel Dipartimento della *Lekie*:

- i parenti e i familiari offrono generalmente prestiti ad interesse zero.
- i *moneylenders*, che praticano generalmente l'usura, applicano alti tassi d'interesse: da 50 a oltre 100 per cento annuo o ad ogni operazione.
- le ROSCA che sono associazioni di risparmio e credito rotativi non applicano nessun tasso d'interesse. Esse sono gruppi chiusi dove i partecipanti s'incontrano a intervalli regolari. Ogni partecipante versa una quota fissa e uguale per tutti, e l'ammontare complessivo è dato ad ogni incontro a un partecipante beneficiario secondo un calendario prestabilito sin dall'inizio del programma. Il programma si conclude quando il giro di tutti i partecipanti è completato. Uno dei limiti di questa forma associativa è che non solo essa è chiusa ad ogni persona estranea, ma i partecipanti stessi non possono neanche accedere al denaro in qualsiasi periodo dell'anno, ma soltanto nei tradizionali incontri e ognuno al proprio turno, anche se c'è sempre la possibilità di scambiarsi i turni con un altro partecipante.

Inoltre, la formazione delle ROSCA obbedisce al meccanismo di *peer selection*. Ogni gruppo è più o meno omogeneo dal punto di vista economico, perché ne può fare parte solo chi è in grado di versare costantemente ad ogni scadenza la somma concordata all'inizio del programma. Le ROSCA sono molto diffuse nei paesi in via di sviluppo, e ogni persona può parteciparvi secondo il suo livello di reddito. Ad esempio esistono le ROSCA di 1.000 franchi CFA, 2.000, 5.000, 10.000, 25.000, 50.000, 100.000, a volte anche di più, e le scadenze sono settimanali, mensili o annuali. Quindi, le ROSCA presentano una diversità di offerte alle quali, in base ai propri guadagni e alle proprie prospettive, è possibile inserirsi in una o più di una delle sue categorie. È anche importante notare che questa diversità di offerte garantita dalle ROSCA è un indicatore non solo della situazione economica dei partecipanti, ma anche della finalità del denaro ottenuto. Di solito, le ROSCA di piccolo ammontare (meno di 25.000 franchi CFA) servono per l'acquisto di beni di consumo durevole (tra cui l'istruzione), mentre quelle da 25.000 in su servono per l'acquisto di beni di investimento (sia per le attività imprenditoriali sia per l'immobiliare).

Infine, riguardo la dimensione delle ROSCA, esse sono mediamente formate da un massimo di 12 persone, ovvero un beneficiario al mese per un totale di 12 mesi. Ma non è raro vedere anche le ROSCA di più di 12 persone, soprattutto nel caso di scadenze settimanali, mentre le scadenze

annuali hanno un numero ancora molto ridotto. È possibile intuire come uno dei vantaggi delle ROSCA sia quello di ridurre il tempo di attesa occorrente per l'acquisto del bene desiderato. Nel caso di scadenze mensili, il tempo medio di attesa è di 6,5 mesi, ossia 1 mese per il primo estratto, 2 mesi per il 2°, ..., 12 mesi per il 12°, per un totale di 78 mesi divisi 12 partecipanti. Per contro, al di fuori della ROSCA ogni partecipante deve attendere 12 mesi per poter accumulare la somma necessaria per l'acquisto del bene desiderato, comprese tutte le difficoltà legate al risparmio personale nei contesti di povertà (spese improvvise ad esempio). È vero che ad essere avvantaggiati sono 11 partecipanti su 12. Il 12° estratto non modifica la propria condizione, ma come si vedrà nel punto 1.3.3.2. riguardo gli altri vantaggi del microcredito, partecipando ad un'iniziativa comune di solidarietà sociale, egli contribuisce alla formazione e/o al rafforzamento del capitale sociale (Niccoli e Presbitero, 2010).

- le ASCA invece, associazioni di risparmio e credito cumulativo, applicano generalmente sui crediti un tasso d'interesse semplice compreso tra il 5 e il 10 per cento mensile, ciò che risulta molto oneroso ad esempio per un credito di durata annuale, ossia tra il 60 e il 120 per cento annuo. Nonostante ciò, le ASCA rimangono diffuse in Camerun. Esse ottengono la loro forza non solo dall'accesso facile e immediato al credito, ma anche in particolare dalla diversificazione dei servizi finanziari che esse offrono ai loro partecipanti, soprattutto gli aiuti diversi (casi, ad esempio, di malattia e di morte di un partecipante o di un suo familiare) e il risparmio.

Le risorse delle ASCA provengono dai contributi dei partecipanti. Questi devono versare annualmente ognuno una somma fissa e uguale per tutti, il cui totale costituisce il fondo comune devoluto esclusivamente agli aiuti in caso di necessità, mentre il risparmio rimane libero ma consigliato perché esso costituisce il fondo disponibile per i crediti. Purtroppo, a parte gli alti tassi d'interesse, un altro limite delle ASCA è che gli interessi maturati dei crediti sono redistribuiti ai soli risparmiatori alla fine dell'esercizio sociale. Eppure, se almeno una parte di questi interessi rimanesse di proprietà dell'associazione, essa andrebbe a costituire un fondo sicuro per l'accesso al credito, il cui fatturato crescerebbe ogni anno. Nelle ASCA, infatti, l'accesso al credito è reso possibile soltanto grazie ai risparmi dei partecipanti. Quindi, se i risparmi risultano nulli, non ci sarà nessuna possibilità di accedere al credito.

Inoltre, come le ROSCA, le ASCA offrono i loro servizi soltanto ai propri partecipanti; però esse non sono a numero chiuso come le ROSCA, e l'adesione è consentita a qualsiasi persona purché condivida la finalità e gli obiettivi dell'associazione, e rispetti lo statuto e il regolamento interiore. Infine, a differenza di ciò che avviene nelle ROSCA, nelle ASCA c'è la possibilità di accedere ad un servizio in qualsiasi periodo dell'anno, purché il consiglio direttivo dell'associazione (il quale presta volontariamente il suo servizio) si renda disponibile.

Dunque, come si può notare, la microfinanza informale è ben organizzata e buona parte della popolazione del mondo ne trae beneficio. Tuttavia si pensa che questo beneficio sarebbe ancora maggiore se si applicassero nelle varie tipologie di microfinanza informale bassi libelli di tasso d'interesse. In effetti, se i poveri riescono a rimborsare i prestiti maturati con alti tassi d'interesse, minori tassi renderebbero ancora più appetibile la microfinanza informale. È questo il principale obiettivo della microfinanza formale, i cui principi esposti nel punto precedente sono in parte ispirati dalla microfinanza informale (Lelart, 2006), allo scopo di risolvere le imperfezioni di quest'ultima e di aggirare gli ostacoli all'accesso dei poveri al credito bancario.

1.3. Gli obiettivi del microcredito

Dalla letteratura sul microcredito nonché dai multipli programmi di microcredito realizzati nel mondo, si evince che il microcredito persegue un duplice obiettivo: un obiettivo sociale (microcredito sociale) e un obiettivo economico (microcredito imprenditoriale), tutti e due accomunati dall'unico scopo del contrasto alla povertà o del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni svantaggiate.

1.3.1. Il microcredito imprenditoriale

Una lotta efficace contro la povertà è quella che ricerca la piena autonomia delle persone. Pertanto, per garantire un accesso costante e sostenibile delle popolazioni povere ai servizi di base, è necessario che esse percepiscano costantemente un reddito che glielo consente. Purtroppo, se i poveri non hanno accesso o hanno difficilmente accesso ai servizi di base, è perché il loro reddito è molto limitato. Quindi, bisogna innanzitutto incrementare quest'ultimo tramite anche l'implementazione di attività di produzione. Per fare ciò, serve necessariamente un capitale finanziario che non è sempre disponibile. Il microcredito, che rende i poveri protagonisti della propria fuga dalla povertà, nasce dunque per fornire loro il capitale necessario per la creazione e/o il rafforzamento delle attività imprenditoriali allo scopo di incrementare il loro reddito. Aumentato quest'ultimo, essi sarebbero in grado di usufruire autonomamente dei servizi sociali di base, nonché di soddisfare senza difficoltà i loro bisogni primari.

1.3.1.1. La creazione di un reddito efficiente

La principale finalità del microcredito imprenditoriale è la creazione di un reddito sufficiente a soddisfare almeno i bisogni vitali primari (mangiare, curarsi, istruirsi, vestirsi, dotarsi di un alloggio decente, ecc.). Questo è possibile tramite l'implementazione di attività generatrici di reddito. Tuttavia, essendo i microcrediti delle somme di piccolo ammontare, essi non possono servire che alla realizzazione di piccole attività produttive, le quali sono spesso orientate al consumo diretto delle popolazioni. Generalmente, a parte la coltura dei prodotti di esportazione (il cacao ad esempio), le attività imprenditoriali delle popolazioni rurali non trovano spazio nelle grandi catene di produzione industriale. Esse sono delle attività marginali. Eppure, come il microcredito (uno strumento finanziario marginale), queste attività marginali hanno la loro importanza nell'economia rurale o locale, perché esse rispondono ai bisogni reali delle popolazioni, e sia i consumatori che i produttori ne traggono beneficio.

Le principali attività produttive delle popolazioni della *Lekie* sono l'agricoltura di sussistenza, il piccolo allevamento, il commercio al dettaglio, il piccolo trasporto (taxi e moto-taxi). A queste attività bisogna aggiungere anche i piccoli mestieri i quali rispondono ugualmente ai bisogni quotidiani delle popolazioni, nonché soddisfano sia i consumatori che i produttori: piccole officine, falegnameria, sartoria, parrucchiere/barbiere, bar e ristoranti, ecc. L'implementazione di tutte queste attività è generalmente frutto sia dei risparmi delle popolazioni, accumulati nelle associazioni (ROSCA e ASCA), sia dei prestiti ottenuti da soggetti terzi (generalmente gli individui e le associazioni). Nella *Lekie* in generale, il microcredito va dunque a finire nella maggior parte dei casi in una delle suddette attività, e non è conveniente imporre al contraente un'attività estranea né al suo desiderio, né alle sue potenzialità, e neanche al contesto socio-economico locale. Anche

perché la realizzazione di una nuova attività è più rischiosa di una più diffusa, sia dal punto di vista dell'offerta (produzione) sia dal punto di vista della domanda (consumo). Mentre in termini di produzione, il rischio di fallimento è maggiore proprio a causa della novità dell'attività e pertanto dell'esigenza di nuove conoscenze tecnico-operative che spesso mancano, in termini di consumo il prodotto finito può non trovare spazio nel comportamento socio-economico dei consumatori locali. In questa prospettiva, si può dunque affermare che il microcredito serve di supporto all'economia locale, ovvero alla promozione della creatività o del saper-fare locale, in contrapposizione alle grandi economie di scala che spesso dissolvono il locale nel globale. Detto in altri termini, il microcredito è uno strumento finanziario marginale che, tramite il potenziamento economico delle popolazioni anche esse marginali, ha il vantaggio di promuovere uno sviluppo locale fondato maggiormente sulla produzione e il consumo dei beni e dei servizi marginali, ossia quelli la cui creatività e la cui tecnicità non trovano spazio nell'economia globale, che però costituiscono una fonte sicura di reddito per le suddette popolazioni.

La *Grameen Bank* ad esempio “*non si preoccupa di influenzare l'orientamento dei clienti riguardo alle attività da intraprendere. I prestiti sono investiti nelle categorie più diverse (...): dalla rilegatura alla riparazione di pneumatici alla fabbricazione di cosmetici, giocattoli, profumi, zanzariere, nastri per capelli, candele, scarpe, conserve, pane, trapunte, barche, orologi, ombrelli, bibite, spezie, olio di senape, petardi, e così via*” (Yunus, 2016: 117). Questa diversità delle attività finanziate dalla *Grameen Bank*, oltre che a promuovere la creatività locale, ha – tra l'altro – il vantaggio di diversificare il rischio creditizio e, pertanto, di favorire la sostenibilità finanziaria della banca. In effetti, se un settore di attività viene colpito ad esempio da una calamità naturale o da uno shock economico esogeno (una crisi nel settore), i danni causati da esso non sarebbero tali da portare automaticamente la banca al fallimento, detto che essa potrà contare sul rimborso dei crediti impegnati nei settori di attività diversi. Anche dentro uno stesso settore, le istituzioni di microcredito cercano spesso di diversificare il rischio creditizio finanziando attività diverse (diversi tipi di colture, di allevamento, di commercio, di trasporto).

1.3.1.2. La promozione del lavoro indipendente

Buona parte della popolazione attiva del Camerun è impegnata nel settore detto informale, ed essa ci guadagna il suo pane quotidiano. In realtà, molti di quelli che operano nel cosiddetto settore informale fanno un lavoro indipendente, ed essi dovrebbero essere considerati come lavoratori indipendenti. Tuttavia, magari a causa delle loro attività che spesso non soddisfano i requisiti formali di produzione stabiliti dalle autorità o dagli organismi di controllo, essi non trovano spazio nei quadri analitici degli economisti (ibidem: 230). Eppure, le suddette attività marginali hanno un giro d'affari non indifferente (la cosiddetta economia sommersa) che contribuisce anche al prodotto interno lordo delle economie dei paesi in via di sviluppo.

Inoltre, il cosiddetto settore informale, ancora più diffuso nelle zone rurali, funziona in gran parte con i piccoli risparmi delle popolazioni stesse nonché con i crediti di piccolo ammontare ottenuti da soggetti terzi. Si ipotizza dunque che la microfinanza formale, che cerca di andare incontro alle necessità finanziarie dei poveri tramite i suoi principi più o meno favorevoli all'aumento delle capacità produttive dei suoi clienti rispetto a quelli riscontrati nella microfinanza informale (maggiore ammontare e basso tasso d'interesse soprattutto), favorirebbe l'aumento della dimensione delle attività imprenditoriali dei poveri, e pertanto una maggiore produzione nonché il consolidamento del lavoro indipendente. Questo avrebbe delle conseguenze positive sia in termini

di riduzione della disoccupazione, sia in termini di aumento del benessere generale, a seguito di una maggiore disponibilità di beni e servizi in un mercato locale che diverrebbe più efficiente e attraente: si avrebbe da un lato una diminuzione dei prezzi a seguito dell'aumento dell'offerta, e dall'altro lato un aumento dei consumatori a seguito della diminuzione dei prezzi. Quindi, in ultima analisi, il microcredito formale, il quale offre più vantaggi rispetto a quello informale (quadro istituzionale, maggiore disponibilità di soldi e basso tasso d'interesse) favorirebbe il consolidamento del lavoro indipendente, e conseguentemente un maggiore benessere delle popolazioni povere.

1.3.1.3. La lotta contro la fame

Il microcredito non persegue la massimizzazione del profitto ma del reddito delle popolazioni, al fine di permettere loro di soddisfare i propri bisogni elementari. In questa prospettiva, esso dovrebbe sottrarsi al gioco dell'economia di mercato globale, ossia della "globalizzazione economica", secondo cui *"individui e comunità devono prima di tutto identificare che cosa il mercato propone loro come "valutabile" e dopo modellare se stessi e le proprie economie locali per essere in grado di servire il mercato globale"* (Alan Dyer, Prefazione del libro di Provenzano, 2008: 14). Una conseguenza di questa logica globalista è che le popolazioni locali si ritrovano spesso a soddisfare una domanda estranea al proprio contesto di vita, invece di soddisfare la domanda locale più urgente. Di conseguenza, una delle caratteristiche della povertà nelle zone rurali è che le popolazioni soffrono la fame e la malnutrizione. Una soluzione a questa carenza è che tutte le attività imprenditoriali delle popolazioni rurali dovrebbero orientarsi al contrasto alla fame e alla povertà nel proprio territorio, promuovendo soprattutto la produzione di beni e servizi che rispondono alle reali necessità delle popolazioni. Nel caso particolare dell'agricoltura, si condivide l'opinione di Jean-Marc Ela che pensa che *"l'Africa dei villaggi"* (Ela, 1982) dovrebbe consacrarsi a un'agricoltura che risponda ai bisogni diretti delle popolazioni locali, piuttosto che a quella destinata ad alimentare le industrie agroalimentari occidentali, che le costa tanto sia in termini di degradazione del suolo per effetto dell'uso di sostanze chimiche, sia in termini di deforestazione in cerca di nuove terre coltivabili (Ela, 1998). Tutto questo per una rendita generalmente inferiore ai costi socio-economici sostenuti dai poveri agricoltori rurali. Invece, una produzione di beni e servizi destinati prima di tutto al mercato locale (la cosiddetta "agricoltura marginale" secondo l'espressione di Alan Dyer) avrebbe un maggiore impatto nelle economie domestiche, sia in termini di lotta contro la fame e la malnutrizione sia in termini di creazione e/o rafforzamento del reddito. Nel Dipartimento della *Lekie*, ad esempio, l'agricoltura di sussistenza viene spesso praticata in spazi molto ridotti rispetto alle colture di mercato (il cacao ad esempio). Eppure il contrario darebbe maggiore beneficio nella lotta contro la fame e la povertà al livello locale. Questo, però, non vuole dire che il microcredito sia contrario all'economia di mercato, anzi quest'ultima rimane sempre una opportunità per accrescere la propria ricchezza nonché quella delle nazioni (Sirico, 2017; Smith, 2019); solo che l'economia di mercato deve poter tener conto di tutte le tipologie di prodotti nonché di produttori (piccoli e grandi), e puntare più sulla diversità che sulla conformità, più sulla massimizzazione del bene comune che sulla massimizzazione del profitto. In questa prospettiva, il microcredito servirebbe non solo a potenziare i piccoli produttori (i poveri soprattutto), ma anche a valorizzare la creatività locale e ad arricchire il mercato globale con l'introduzione di nuovi produttori e di nuovi prodotti. Particolarmente nel contesto rurale, esso offrirebbe alle popolazioni un'opportunità per rafforzare le proprie attività agricole (Meyer, 2007 e 2013; Morvant-Roux, 2008), in particolare quelle di sussistenza contro la fame e la malnutrizione.

Prima di concludere questa breve analisi degli obiettivi del microcredito imprenditoriale, è importante notare che il suo successo dipende non solo dal potenziamento economico dei poveri (accesso al credito) nonché dalle modalità messe in atto dalle istituzioni di microfinanza per favorire la restituzione del credito, ma anche dai livelli di salute e d'istruzione degli individui e dallo "spirito imprenditoriale" che li deve caratterizzare. In effetti, bassi livelli di salute e d'istruzione avrebbero un impatto negativo sull'efficacia delle attività imprenditoriali delle popolazioni (diminuzione della loro produttività). Mentre una carenza di salute ridurrebbe le capacità fisiche dell'individuo, un deficit d'istruzione limiterebbe le sue conoscenze tecnico-operative (ci si ritornerà nel prossimo paragrafo).

Riguardo lo spirito imprenditoriale, invece, esso è anche fondamentale per il successo delle attività imprenditoriali. Nella sopra citata prefazione del libro di Provenzano (2008), Alan Dyer identifica due aspetti della marginalità che si pensa siano essenziali ad acquisire uno spirito imprenditoriale: la fiducia in se stessi e l'innovazione. La marginalità rinvia certamente a ciò che non sta al centro di qualcosa o che non è utilizzato come modello; però da questa posizione eccentrica, essa potrebbe diventare anche qualcosa di prezioso per la rivitalizzazione delle strutture e delle società. In questo senso, la marginalità imprenditoriale rinvierebbe alla capacità di innovare, ovvero di distruggere il vecchio per proporre qualcosa di nuovo e di originale (la cosiddetta "distruzione creatrice"). Tuttavia, se "*la vocazione dell'imprenditore*" è quella di mettere in collegamento capitale, forza lavoro e fattori materiali per produrre beni e servizi (Sirico, 2016), per riuscirci e allo stesso tempo innovare, esso ha bisogno prima di tutto di credere in se stesso e nelle proprie capacità. L'autostima che deriva da questa fiducia in se stesso rappresenta secondo Alan Dyer "*un ingrediente necessario alla creatività*" (Provenzano, 2008: 13). Essa è dunque fondamentale per la creatività e l'innovazione. Secondo Yunus, tutti gli uomini, anche i poveri, sono dotati di uno spirito di creatività (Yunus, 2016). Ad alcuni manca solo una spinta per fare emergere questa creatività. In alcuni casi questa spinta è l'autostima, e in altri essa è rappresentata sia dai mezzi di produzione (il capitale soprattutto) sia da un contesto istituzionale favorevole all'innovazione imprenditoriale. Nel caso della maggior parte delle popolazioni rurali, in particolare quelle del Dipartimento della *Lekie* nonché delle altre zone rurali del Camerun, si pensa che la spinta di cui esse hanno più bisogno siano i mezzi di produzione: capitale, salute, istruzione o formazione tecnico-operativa, infrastrutture (Baye, 2013). Dunque, in tali contesti, bisogna associare il microcredito sociale a quello imprenditoriale per conseguire risultati efficienti ed efficaci riguardo al contributo del microcredito nella lotta contro la povertà.

1.3.2. Il microcredito sociale

Le popolazioni povere tengono sicuramente alla loro salute e alla loro istruzione (quella dei figli soprattutto). Tuttavia, le loro limitate risorse economiche fanno sì che esse siano obbligate a indebitarsi, soprattutto quando lo stato di salute è peggiorato o quando i figli sono esclusi dalla scuola per mancato pagamento delle tasse. Pertanto, il rischio che il microcredito ottenuto per la realizzazione di attività imprenditoriali vada a finire nelle spese sanitarie o d'istruzione è molto elevato. Per aggirare questo ostacolo all'efficacia del microcredito imprenditoriale, la *Grameen Bank* ad esempio, nonché tante altre microfinanze, promuovono anche il cosiddetto microcredito sociale, il cui obiettivo è il miglioramento della salute e dell'istruzione delle popolazioni povere a spese più contenute.

Per favorire l'accesso diffuso dei poveri ai servizi sociali di base, bisogna aiutarli a creare e/o a rafforzare il loro reddito. Ciò è possibile tramite l'implementazione di attività generatrici di reddito. Tuttavia, una salute precaria e un basso livello d'istruzione e/o di formazione sono un ostacolo all'efficacia delle attività imprenditoriali. Quindi il successo di queste ultime dipende in parte non trascurabile dalle capacità umane dei poveri, mentre il rafforzamento delle cosiddette capacità, ossia una buona salute e un buon livello d'istruzione, dipende in gran parte dai loro guadagni. Pertanto, il microcredito imprenditoriale ha bisogno del microcredito sociale e vice-versa. Questo spiega il fatto che diverse istituzioni di microcredito attivino meccanismi di prestito ai poveri sia per la realizzazione dei progetti di sviluppo sia per la cura della loro salute e della loro istruzione.

1.3.2.1. La promozione dell'istruzione e/o della formazione professionale

In generale, l'accesso al credito microfinanziario è condizionato da due meccanismi che servono da garanzia per il rimborso: il risparmio e l'assicurazione. Per il caso specifico del risparmio, a parte il ruolo di garanzia che esso assume, gli sono riconosciute altre funzioni tra cui: favorire una migliore gestione dei guadagni dei poveri (evitare lo spreco di denaro in spese inutili) e favorire l'investimento. L'organizzazione della microfinanza informale dimostra che i poveri sono capaci di risparmio. Nonostante i loro piccoli guadagni, essi riescono a mettere da parte piccole somme di denaro da usare per diversi investimenti (tra cui l'istruzione dei figli). Purtroppo, essi, e non soltanto, lo fanno tramite canali informali i quali sono in generale molto rischiosi (i soldi possono scomparire senza traccia) e onerosi (nel caso si paghi qualcuno per occuparsi della raccolta e della custodia dei risparmi individuali), ma anche l'assenza dell'obbligo di risparmio fa sì che essi non massimizzino i loro risparmi. Tramite gli istituti di microcredito invece, i quali godono di una personalità giuridica nonché obbligano i loro clienti a risparmiare (la *Grameen Bank* ad esempio), i risparmi dei poveri sono sia al sicuro che massimizzati. Diversi programmi di microcredito in diversi paesi del mondo hanno anche adottato l'accesso condizionato al credito come mezzo per favorire la diffusione scolastica e la cura della salute. Ad esempio il programma *Progres* in Messico (oggi *Oportunidades*) impone l'iscrizione dei figli a scuola come una delle condizioni per accedere al denaro (l'altra condizione è quella di adottare misure di prevenzione in campo sanitario) (Banerjee e Duflo, 2012: 95). In Camerun, i soggetti bancabili possono accedere al credito detto "scolare" presso gli istituti bancari ai quali essi sono affiliati, mentre i soggetti non bancabili lo possono fare presso gli istituti microfinanziari dove essi hanno previamente attivato un conto di risparmio.

Inoltre, sempre nel quadro del potenziamento del capitale umano, prima di concedere i crediti ai loro clienti, alcuni istituti di microcredito erogano diversi corsi di formazione, generali e specifici (imprenditoria, agricoltura, allevamento), al termine dei quali i partecipanti ricevono degli attestati. Queste formazioni hanno la funzione di assicurare il successo dei progetti, nonché la restituzione dei fondi prestatati (Karlan e Valdivia, 2011). Tuttavia, il beneficio più importante è che le popolazioni abbiano acquisito delle conoscenze che rimarranno per sempre di loro proprietà, con o senza prestiti. A volte, diversi istituti di microcredito, i quali non hanno i mezzi per offrire delle formazioni (queste hanno un costo non indifferente), chiedono ai clienti di dimostrare il possesso di qualche conoscenza generale o specifica in campo imprenditoriale prima di concedere loro i crediti. In questo caso, gli attestati ottenuti da altri istituti, nonché i progetti efficacemente conclusi possono servire da garanzia.

1.3.2.2. La promozione della salute

Per quanto riguarda il contributo del microcredito nella promozione della salute, come accennato nel punto precedente esso passa attraverso l'accesso condizionato al credito. In generale le condizioni imposte sono sia il risparmio, sia la sottoscrizione di una polizza assicurativa, sia anche l'obbligo di partecipazione ai programmi di salute preventiva. Tuttavia, se il risparmio trova un eco favorevole nel comportamento economico dei poveri – non è una novità per loro (Bouman, 1877; Miracle et al., 1980) – l'assicurazione invece, compresa quella sanitaria, rimane scarsamente diffusa tra i poveri. L'adesione dei poveri all'assicurazione è ostacolata da diversi fattori. Il primo fattore da considerare è l'estraneità del fenomeno assicurativo nel comportamento socio-economico dei poveri. La sua novità e la sua complessità (esistono diversi meccanismi e diverse polizze) fanno sì che i poveri lo guardino con diffidenza. A scoraggiare di più i poveri è il fatto che l'assicurazione è un prodotto che si acquista nella consapevolezza di non poterlo mai utilizzare. A questo viene collegato il secondo ostacolo, e cioè i limitati guadagni dei poveri di fronte ai loro bisogni vitali. Nella cesta dei bisogni dei poveri, infatti, l'assicurazione non trova spazio, perché non è un bene di consumo immediato (si può non ammalarsi durante il contratto assicurativo). In questa logica, assicurarsi significherebbe spendere i soldi per nulla. I benefici dell'assicurazione si hanno infatti quando la si attiva (ad esempio in presenza di una malattia che rientra nella polizza assicurativa sanitaria). Dunque, ad esempio, tra comprarsi una medicina e stipulare una polizza assicurativa, i poveri sono più inclini al primo comportamento, perché il consumo è immediato.

Si potrebbero portare i poveri ad assicurarsi costringendoli; però questo comporterebbe il rischio di suscitare fenomeni come l'azzardo morale (non prendere più cura di se, moltiplicare le visite ambulatoriali, ottenere dai medici più prescrizioni di medicinali) con tutte le conseguenze ad esso collegate: maggiori restrizioni nella copertura assicurativa, contratti con specifici ambulatori e/o ospedali; condizioni, queste, che non aiuterebbero realmente i poveri, perché ad esempio esse lascerebbero fuori copertura alcune malattie comuni e anche dannose per la loro salute. Questa è una delle ragioni per cui l'assicurazione sanitaria dei poveri è generalmente lasciata libera, col rischio però che questa libertà dia spazio stavolta al fenomeno di selezione avversa. In effetti, sono più inclini a stipulare una polizza assicurativa i soggetti che sanno di essere affetti da qualche malattia cronica, oppure di essere esposti al rischio di contrarre una malattia. E così la compagnia assicurativa si ritroverebbe solo con i soggetti a rischio. Per evitare che questo accada, e pertanto non incorrere al fallimento, la compagnia assicurativa provvede all'innalzamento del premio assicurativo. Ma questo ha l'effetto negativo non solo di dissuadere i soggetti non a rischio, ma anche di portare gli assicurati ad adottare comportamenti mendaci (azzardo morale). E così si ricade nella situazione precedente, il cui rimedio è l'adozione di misure più restrittive ma poco efficaci per la salute dei poveri.

Alcuni istituti di microcredito cercano di risolvere questi problemi legati alla salute dei poveri tramite l'accesso condizionato al credito, non con l'assicurazione sanitaria, ma con la partecipazione alla salute preventiva. Essendo i poveri bisognosi di soldi per soddisfare le loro necessità vitali, essi potrebbero accedervi presso gli istituti di microcredito solo a determinate condizioni, le quali hanno il ruolo di garantire il rimborso del prestito e pertanto la sostenibilità finanziaria dell'istituto. Esistono degli eventi che possono improvvisamente ostacolare il rimborso di un prestito; essi sono sia endogeni (ad esempio una malattia) sia esogeni (ad esempio una calamità naturale). Mentre gli ultimi eventi non dipendono dal soggetto debitore, e la loro gestione è più complessa, il controllo degli eventi endogeni è alla portata del soggetto stesso. I problemi di salute, ad esempio, possono trovare soluzione in un comportamento individuale responsabile (caso

del contrasto all'attuale pandemia del coronavirus tramite il rispetto delle cosiddette misure di contenimento). L'obbligo di adesione alla salute preventiva prima di accedere al credito favorirebbe il miglioramento della salute dei poveri, perché li preverrebbe contro alcune malattie localmente diffuse. Dunque, se l'assicurazione sanitaria dei poveri presenta i limiti sopra menzionati, la loro partecipazione alla salute preventiva potrebbe essere di un grande aiuto. In questo, gli istituti di microcredito possono giocare un ruolo fondamentale, promuovendo la diffusione delle soluzioni a portata di mano (poco onerose e di comprovata efficacia) tramite campagne di sensibilizzazione a fianco degli operatori sanitari, nonché condizionando l'accesso al credito con la partecipazione dei loro clienti alle suddette soluzioni: ricezione dei vaccini, uso di zanzariere contro la malaria, trattamento domestico dell'acqua, trattamento vermifugo, soluzioni reidratanti orali, costruzione di servizi igienici decenti, e altre soluzioni promosse dai centri di salute. I benefici di questa azione degli istituti di microcredito sono due: da un lato il miglioramento della salute dei poveri, e dall'altro la riduzione del rischio d'insolvenza per causa di una malattia aggravata o improvvisa.

1.3.3. Altri obiettivi del microcredito

In questo paragrafo si vuole considerare, oltre all'aspetto economico, altre due dimensioni oggi molto importanti sia nel processo di sviluppo che nella lotta contro la povertà: la preservazione dell'ambiente e l'inclusione sociale. In effetti, parallelamente al cosiddetto sviluppo sostenibile, il quale persegue una crescita economica inclusiva dal punto di vista sociale, e sostenibile dal punto di vista ambientale (Sachs, 2015: 4), anche una lotta alla povertà che si vuole efficiente ed efficace dovrebbe considerare le tre dimensioni: economica (crescita), sociale (inclusione) e ambientale (sostenibilità). Dunque, studiare la correlazione tra il microcredito e la lotta alla povertà significa considerare anche il suo impatto non solo sulla crescita economica (la creazione e/o il rafforzamento del reddito), ma anche sulla preservazione dell'ambiente e la formazione e/o il rafforzamento del capitale sociale.

1.3.3.1. La preservazione dell'ambiente

Come già detto, considerata la sua ridotta dimensione, il microcredito non può finanziare che delle micro-attività imprenditoriali. La maggior parte di queste micro-attività sono sostenibili dal punto di vista ambientale, nella misura in cui esse necessitano in generale di pochi fattori di produzione. Lungi dall'equiparare le medie e grandi imprese la cui attività produttiva ha forti impatti negativi sull'ambiente, i livelli di inquinamento delle piccole attività imprenditoriali dei poveri sarebbero sicuramente trascurabili (uso di fattori naturali nella produzione di beni e servizi). Ad esempio, nell'agricoltura orientata al consumo diretto delle popolazioni (molto diffusa tra le popolazioni povere), si fa raramente uso di prodotti chimici, non tanto al fine di promuovere un'alimentazione sana, ma soprattutto perché le popolazioni povere non si possono permettere tali spese. Anche quando vengono usati i suddetti prodotti, soprattutto nell'agricoltura di mercato per aumentare la produzione, la ridotta dimensione dei campi minimizzerebbe il loro effetto sull'ambiente. Da qui si può trovare il legame tra il microcredito e la preservazione dell'ambiente. La sostenibilità ambientale, infatti, dovrebbe essere un requisito fondamentale per poter accedere al microcredito (Brunori, 2014: 91).

Oggi, questo aspetto del microcredito si rivela essere di particolare interesse nella misura in cui le popolazioni che di più soffrono gli effetti dei cambiamenti climatici sono le popolazioni

rurali, ovvero quelle che vivono soprattutto di agricoltura. Già in difficoltà a causa delle basse precipitazioni causate dal riscaldamento globale, esse guadagnerebbero a fare meno uso di sostanze chimiche per non impoverire di più il suolo, nonché a sfruttare le tecniche agricole ecosostenibili la cui attuazione è alla portata anche del piccolo agricoltore (rotazione delle colture, consociazione delle colture, uso di concimi naturali, irrigazione a goccia). Certamente con queste tecniche non è garantita una produzione abbondante, ma sono garantite la conservazione dell'ambiente e la salute.

Inoltre, essendo l'obiettivo primario del microcredito l'eliminazione della povertà nel lungo periodo, diventa dunque indispensabile un utilizzo sostenibile delle risorse naturali, soprattutto nelle zone rurali (ibidem: 102). In effetti, bisogna soddisfare i propri bisogni attuali senza compromettere le opportunità delle future generazioni di soddisfare le loro (*United Nations*, UN, 1987). Questo riguarda sia le medie e grandi imprese industriali, sia le micro imprese dei poveri che tendono ad essere totalmente dipendenti dalle risorse naturali.

Un terreno favorevole alla promozione dell'eco-sostenibilità, e che potrebbe allo stesso tempo potenziare economicamente le popolazioni povere è la cosiddetta agricoltura biologica, oggi in espansione. Buona parte dei programmi di microcredito nei paesi in via di sviluppo sono specializzati nel campo agricolo. Niente da stupirsi visto che la maggior parte delle popolazioni di quei paesi (quelle rurali in particolare) vivono soprattutto di agricoltura. Pertanto, se i suddetti programmi vincolassero i loro clienti alla produzione di prodotti biologici (la cui domanda sul mercato internazionale è in aumento, e il cui effetto negativo sull'ambiente è trascurabile), si creerebbero sicuramente per le suddette popolazioni maggiori opportunità di rafforzamento del loro reddito. Quindi, potenziamento economico e cura dell'ambiente non si escludono.

1.3.3.2. La formazione del capitale sociale

Una lotta efficiente ed efficace contro la povertà deve considerare sia gli aspetti individuali che quelli sociali. Mentre la formazione del capitale umano (ossia l'insieme di conoscenze, competenze, abilità, ecc. possedute da un individuo) è prima di tutto orientata al potenziamento dell'individuo, la formazione del capitale sociale, invece, considera la comunità nel suo insieme. Si intende qui per capitale sociale, non l'ammontare del patrimonio finanziario di un'impresa, ma una *“grandezza immateriale (...) che si riferisce agli stock di fiducia sociale, regole e norme, e reti di relazioni, a cui le persone di un certo sistema possono ricorrere per risolvere i problemi comuni”* (Niccoli e Presbitero, 2010: 212). Importanti sono le reti di relazioni sociali e d'impegno civico (le associazioni ad esempio), le cui numerosità e dimensioni sono altrettante importanti variabili empiriche prese in considerazione nella valutazione del capitale sociale. Come il capitale umano, anche il capitale sociale gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo dei popoli. Questo ruolo è stato determinante in alcuni contesti socio-culturali: ad esempio la promozione della democrazia in America (Tocqueville, 1848), la lotta contro la povertà in India (Appadurai, 2014); esso lo è tuttora in tanti altri contesti.

Anche il microcredito contribuisce alla formazione del capitale sociale, perché mette in moto reti di relazioni sociali: il creditore e il debitore, l'istituzione microfinanziaria e la comunità locale, il debitore e la comunità, il gruppo di contraenti (nel caso del prestito di gruppo con responsabilità congiunta). Certamente questi rapporti esistono o possono esistere anche nel credito bancario, però essi sono enfatizzati nel microcredito, dove essi si fondano maggiormente su un elemento molto importante della formazione del capitale sociale, ossia la fiducia. Come detto nel punto 1.2.2.3., offrendo crediti ai poveri e/o soggetti non bancabili, il microcredito più della banca

fa uso del fattore fiduciario. L'ampio esercizio della fiducia nel microcredito favorisce l'inclusione sociale dei poveri a beneficio della società. È dunque quest'ultima in realtà a beneficiare della fiducia del microcredito ai poveri. In effetti, oggetti di fiducia, anche i debitori cercano di mostrarsi degni della fiducia ottenuta sforzandosi di restituire il prestito. Essi lo fanno sotto un organo di controllo che è la loro comunità di riferimento con la quale essi mantengono un legame molto stretto. È pertanto evidente notare come il microcredito innesca un processo cumulativo di fiducia a vantaggio della società: possibile solo laddove il livello di fiducia è alto, il microcredito lo incrementa ulteriormente in modo significativo (Niccoli e Presbitero, 2010: 194). Si può trovare qui una ragione che spiega ad esempio la diffusione della microfinanza informale tra i poveri, nonché gli alti tassi di rimborso dei prestiti: è proprio l'effetto di un alto livello di fiducia reciproca. Quindi, si può affermare che l'efficienza economica del microcredito nel contrasto alla povertà è frutto dell'alto livello di fiducia che lo caratterizza.

A questo punto si può approfondire la relazione stretta che esiste tra il livello di fiducia e il livello di sviluppo inclusivo, ossia di benessere generale. Per meglio capire questo rapporto, si ricorre alla teoria dei giochi, specialmente al dilemma del prigioniero e alla strategia *tit for tat*¹.

Il dilemma del prigioniero è uno schema che mette a confronto la razionalità individuale e la razionalità collettiva. Mentre la prima limita la formazione del capitale sociale, l'altra la promuove, come si può vedere dai possibili risultati del dilemma nella tabella 1:

Tabella 1: Il dilemma del prigioniero.

| | | INDIVIDUO B | |
|-------------|--------------|-------------|--------------|
| | | Confessa | Non confessa |
| INDIVIDUO A | Confessa | 05; 05 | 00; 10 |
| | Non confessa | 10; 00 | 01; 01 |

Punto della situazione: due individui A e B commettono insieme un crimine che prevede la condanna a dieci anni di carcere. Essi vengono arrestati dalla polizia, però le prove a disposizione di quest'ultima sono deboli e permettono la condanna solo per un reato più limitato che prevede un anno di reclusione, a meno che almeno uno dei due confessi il crimine compiuto insieme. Ecco allora che la polizia decide di interrogarli separatamente con una proposta che mette alla prova la fiducia reciproca dei due individui. Ad ognuno è detto: *“Se tu confessi e il tuo partner non confessa, ti lascio libero, perché hai collaborato, e condanno l'altro a dieci anni sulla base della tua deposizione; vice-versa, se tu non confessi e l'altro lo fa; se entrambi confessate, vi condanno a cinque anni, perché avete collaborato; se nessuno di voi confessa, vi condanno entrambi a un anno, perché questo è quello che le prove a disposizione prevedono”*.

Commento: il risultato ottimale, ossia la condanna a solo un anno di reclusione per ciascun individuo, è raggiunto in presenza di un alto livello di fiducia o di fedeltà tra i due individui (entrambi non confessano), mentre quelli peggiori sono ottenuti in assenza di fiducia (05 anni di carcere per ognuno) e in scarsa presenza di fiducia (10 anni di carcere per un individuo, e libertà per l'altro). In questa metafora, non confessare significa minimizzare la propria utilità a beneficio

¹ Il *Tit for tat* è una strategia rivelatasi efficace nella teoria dei giochi per risolvere il problema del dilemma del prigioniero ripetuto. È stata introdotta da Anatol Rapoport nel 1980 nell'ambito di un concorso organizzato da Robert Axelrod per trovare la migliore strategia per affrontare il dilemma del prigioniero, vincendo il concorso.

dell'altro o della collettività (e cioè dare piena fiducia all'altro, pur in presenza di asimmetrie informative), mentre confessare è il tipico comportamento razionale di un individuo egoista che si preoccupa soltanto di massimizzare la propria utilità (egli confessa perché questa scelta gli conviene sia che l'altro confessi, sia che non confessi).

Dai risultati ottenuti si può rilevare, a proposito della stessa fiducia, la presenza di due posizioni di equilibrio opposte: una alta e l'altra bassa (Niccoli e Presbitero, 2010: 208). Mentre il livello alto di equilibrio è rappresentato dalla piena fiducia (i due individui non confessano), la quale genera anche un alto livello di benessere generale (meno 18 anni di carcere), il livello basso di equilibrio è invece rappresentato sia dall'assenza totale di fiducia (i due individui confessano) sia dalla scarsa presenza di fiducia (un individuo confessa, e l'altro no), e genera relativamente un benessere generale limitato (meno 10 anni di carcere). La situazione peggiore è quella rappresentata dalla scarsa presenza di fiducia: essa crea disuguaglianza (un individuo sta bene e l'altro no) e divisione o esclusione (all'uscire dal carcere, l'individuo condannato darà difficilmente la sua fiducia a chiunque), nonostante il livello di benessere generale sia quello raggiunto anche in assenza totale di fiducia (meno 10 anni di carcere). Certamente la metafora del dilemma del prigioniero ha i suoi punti interpretativi deboli, però essa consente di mettere ancora una volta in rilievo le diverse finalità del microcredito e del credito bancario, nonché i loro effetti sul benessere generale. Mentre il microcredito persegue lo scopo della massimizzazione del bene comune (razionalità collettiva), la finalità della banca tradizionale è quella di massimizzare il proprio profitto (razionalità individuale). La posizione alta di equilibrio dove la fiducia è pienamente rappresentata (accesso dei poveri e/o soggetti non bancabili al credito senza garanzie patrimoniali) è dunque occupata dal microcredito; quella di basso equilibrio, ossia di assenza totale di fiducia o di scarsa presenza di fiducia (espressa dalla presenza di garanzie patrimoniali) è invece occupata dalle banche tradizionali. Il diverso risultato dei comportamenti socio-economici delle due istituzioni finanziarie è più o meno quello ottenuto dalla metafora del dilemma del prigioniero: inclusione sociale e maggiore benessere generale per il microcredito; esclusione o discriminazione sociale e benessere generale limitato per le banche tradizionali.

Per quanto riguarda la strategia *tit for tat*, efficace nella risoluzione del dilemma del prigioniero ripetuto, essa consiste per l'individuo A nell'adottare nel gioco successivo la scelta comportamentale dell'individuo B espressa nel gioco precedente: A confessa se B ha confessato, e non confessa se B non ha confessato. Questo comportamento consequenziale dell'individuo A (prototipo di tanti altri individui componenti la società) potrebbe essere una delle chiavi d'interpretazione del comportamento sociale, nonché del potenziamento o non del capitale sociale. Se si prende ancora il caso della fiducia (elemento importante nella formazione del capitale sociale), e che nella società vi siano atteggiamenti contrastanti (alcuni si fidano, e gli altri no), e se il numero di quelli che non si fidano è abbastanza elevato, essi spingono secondo la strategia del *tit for tat* a ulteriori atteggiamenti non cooperativi o solidali. Il contrario avviene se il numero di quelli che si fidano è sufficientemente grande. Questo potrebbe spiegare la diffusione del microcredito il cui servizio ripone essenzialmente sulla fiducia, ossia sul rifiuto di ogni logica opportunistica o securitaria (Servet, 2006). Tramite questa diffusione, il microcredito contribuisce alla formazione e/o al consolidamento del capitale sociale, soprattutto con l'incremento dello stock di fiducia nella società. Quindi, se la fiducia è l'anima del microcredito e se quest'ultimo promuove il miglioramento delle condizioni di vita materiali delle popolazioni povere, nonché la loro inclusione sociale, allora sia il potenziamento economico sia l'inclusione sociale dei poveri sono opera della fiducia diffusa. Essendo quest'ultima uno degli elementi chiave del capitale sociale, si può dunque confermare la relazione diretta che esiste tra il capitale sociale e lo sviluppo e/o la lotta alla povertà.

1.4. I limiti del microcredito

Il buon funzionamento nonché la finalità del microcredito sono ostacolati da diversi fattori, alcuni endogeni (ossia legati al sistema stesso del microcredito) ed altri esogeni (ossia estranei alle attività del microcredito). Nei seguenti paragrafi vengono rilevati alcuni limiti che si pensa abbiano una maggiore incidenza negativa sulle aspettative suscitate dal microcredito.

1.4.1. I limiti endogeni

Come già accennato, i limiti endogeni sono quelli legati al sistema stesso del microcredito, ossia dal finanziamento o dalla concessione del credito alla realizzazione delle attività imprenditoriali. In questo percorso di potenziamento economico delle persone povere, si possono rilevare taluni aspetti funzionali del microcredito di natura a limitarne l'efficacia.

Il primo limite endogeno del microcredito è legato alla complessa ricerca di equilibrio tra la sostenibilità finanziaria degli istituti di microcredito (IMC) e l'accesso diffuso delle persone povere al credito. Questa complessità è dovuta al fatto che il microcredito è offerto in assenza di garanzie patrimoniali. In generale, queste ultime hanno l'effetto di soddisfare le richieste degli istituti (caso delle banche tradizionali). Quindi l'assenza di garanzie patrimoniali espone l'istituto microfinanziario ad un alto rischio d'insostenibilità finanziaria. Per monitorare tale rischio, come previamente detto, gli IMC mettono in atto una serie di comportamenti e norme più o meno rigidi, destinati a favorire il rimborso dei prestiti, e pertanto ad assicurare la loro sostenibilità finanziaria nonché il continuum delle loro attività (Banerjee e Dufflo, 2012). Alcune delle regole di funzionamento del microcredito (quelle più diffuse) sono state presentate e analizzate nel punto 1.2.2., dove sono stati messi in rilievo i punti di forza e di debolezza. In questo paragrafo si vuole esclusivamente soffermarsi sull'incidenza del comportamento complessivo (spesso prudente) degli IMC sull'efficacia del microcredito. In generale questo comportamento ha l'effetto di finanziare soprattutto, per non dire esclusivamente, le attività meno redditizie (proposte da individui prudenti), le quali non sono sempre efficienti a contrastare la povertà. Ai poveri servono soldi sufficienti non soltanto a soddisfare i propri bisogni vitali, ma anche a liberarsi dalla trappola della povertà. Un'attività meno redditizia potrebbe consentire ad un povero di uscire dalla povertà, ma non è certo che essa lo allontani anche dalla linea di povertà. Quindi, con quel tipo di attività, egli rimane sempre un soggetto a rischio di povertà. È vero che le attività più rischiose sono anche più suscettibili di dare luogo a situazioni di insolvenza (ibidem), ma quando hanno successo esse sono più redditizie delle attività meno rischiose, e pertanto più efficaci contro la povertà. Si pensa che la maggior parte delle popolazioni rurali sia avversa al rischio e adotti generalmente un comportamento prudente. Esse si accontentano spesso di realizzare piccole attività sicure e meno rischiose, purché queste ultime bastino per soddisfare alcuni dei loro bisogni vitali di base.

Sempre nella ricerca di equilibrio tra la sostenibilità finanziaria degli IMC e l'accesso dei poveri al credito, il comportamento prudente dei creditori fa sì che spesso essi operino un'ulteriore discriminazione col selezionare soprattutto i clienti meno rischiosi, sia dal punto di vista delle attività, come appena argomentato, sia dal punto di vista della situazione economica del richiedente il prestito, nonché delle sue abilità imprenditoriali. Rispetto alla situazione economica, si ricorda che il rischio creditizio ne è direttamente proporzionale: più si è povero, maggiore è il rischio creditizio; mentre meno si è povero, minore è il rischio creditizio. A tal proposito appare evidente che *“le restrizioni al credito sono tendenzialmente molto più penalizzanti per i soggetti*

estremamente poveri che per quelli un po' più benestanti” (ibidem: 194). Questa ulteriore discriminazione del microcredito, oltre che a limitare il suo impatto positivo e complessivo su un determinato territorio, può generare e/o rafforzare situazioni di disuguaglianza e di esclusione sociale. Lo stesso vale anche per quanto riguarda le abilità imprenditoriali dei richiedenti prestito. A tal proposito, si è soliti distinguere due categorie di poveri: quelli attivi e quelli passivi. Mentre i poveri passivi presentano generalmente scarse abilità imprenditoriali, quelli attivi o *“intraprendenti”* (Servet, 2006: 441) sono *“coloro i quali pur vivendo in una situazione anche di estrema indigenza, possiedono capacità tecniche e attitudini all'imprenditoria che permettono loro di sviluppare un'attività in proprio o di avere, perlomeno, flussi di denaro costanti per ripagare debiti contratti o risparmiare”* (Viganò, 2004: 57). Sono dunque questi ultimi che più facilmente guadagnano il favore degli IMC.

Tuttavia, considerata la dimensione dei microcrediti concessi ai clienti, questi ultimi non possono fare altro che limitarsi alla realizzazione di attività di piccole dimensioni. Ed è questo un altro limite del microcredito, ossia la natura stessa delle imprese dei poveri: esse sono piccole e scarsamente redditizie. In effetti, per come è strutturato, il microcredito non è in grado di finanziare le imprese più grandi (Banerjee e Duflo, 2012: 198), mantenendo così ad un livello basso la produzione di beni e servizi offerti dai soggetti non bancabili, il tutto per un basso rendimento complessivo dei capitali, il quale non è efficiente per liberare definitivamente il povero dalla povertà.

È vero, come si è detto nel punto 1.2.1.2., che una unità aggiuntiva di capitale ha maggiore beneficio per un povero che per un ricco (tenuti costanti tutti i fattori tranne il capitale), però complessivamente i rendimenti delle micro-imprese dei poveri sono bassi rispetto alle imprese dei ricchi. In effetti, con una funzione di produzione concava (rendimenti di capitali decrescenti), i ricavi marginali inizialmente sono elevati, poi diminuiscono progressivamente (vedi figura 1). Dunque, essendo le imprese dei poveri di piccole dimensioni, esse generano anche bassi ricavi complessivi, i quali spesso bastano appena per coprire i costi sostenuti e soddisfare i bisogni vitali. Motivo per cui ai poveri servono maggiori finanziamenti per espandere le loro attività. Purtroppo, gli IMC non glieli possono assicurare, essendo il loro portafoglio limitato.

Tuttavia, si pensa che i soldi da soli non bastano per sviluppare le attività dei poveri. Come sottolineato nel punto 1.3.2., in più serve il capitale umano, ovvero la salute e le abilità tecnico-professionali (apporto della tecnologia ad esempio), purtroppo spesso deficienti tra le popolazioni povere. Ed è questo un ulteriore limite endogeno all'efficacia del microcredito nei contesti di povertà.

1.4.2. I limiti esogeni

Tra i limiti esogeni all'efficacia del microcredito nel contrasto alla povertà, c'è oltre la povertà stessa, la carenza delle infrastrutture (trasporti, energia, ecc.), nonché un contesto istituzionale non favorevole allo sviluppo. Una delle difficoltà del microcredito nei paesi in via di sviluppo è che spesso le varie necessità della vita quotidiana fanno sì che le persone non hanno altra scelta che indebitarsi oppure ricorrere al capitale delle loro attività imprenditoriali per soddisfare i propri bisogni. La conseguenza di questo comportamento è il consolidamento della povertà (ossia la creazione di un circolo vizioso dal quale diventa difficile uscire) che limita l'efficacia del microcredito.

Per quanto riguarda la carenza delle infrastrutture, soprattutto stradali, esse limitano anche le attività del microcredito nella misura in cui le persone hanno maggiori difficoltà a trasportare le merci dai luoghi di produzione verso i mercati. Di solito, come avviene nel Dipartimento della *Lekie*, i produttori che non possono raggiungere i mercati vendono i loro prodotti nei luoghi di produzione, sia all'ingrosso (ai rivenditori che li comprano ad un prezzo basso), sia al dettaglio (ai pochi consumatori e/o abitanti del villaggio che non sempre sono in grado di compensare i costi di produzione). Invece, per i produttori che riescono a raggiungere i mercati, essi richiedono un compenso che si traduce in prezzi elevati (in un mercato generalmente informale), i quali spesso non sono alla portata dei clienti. Alternativamente, vendere a un prezzo basso significa sia rientrare almeno nelle proprie spese sia registrare delle perdite. Nella maggior parte dei casi, è quest'ultimo comportamento che è messo in atto, soprattutto per quanto riguarda le merci deperibili. In effetti, per non perdere totalmente, i produttori e/o commercianti sono obbligati a vendere i prodotti deperibili a un prezzo inferiore a quello che compensa i costi di produzione. Dunque in tale contesto di carenza di infrastrutture stradali, è difficile che il microcredito raggiunga il suo obiettivo, ossia quello di migliorare le condizioni di vita dei suoi clienti.

Anche la carenza di infrastrutture energetiche limita l'efficacia del microcredito, soprattutto per quanto riguarda l'uso della tecnologia necessaria per massimizzare la produttività del ridotto capitale ottenuto in prestito. Ad esempio nel Dipartimento della *Lekie*, la carenza della corrente elettrica nonché delle energie alternative rende praticamente impossibile la trasformazione *in loco* dei prodotti. Questa trasformazione produrrebbe maggiore beneficio nel rafforzare il mercato locale con l'aumento della domanda dei prodotti da trasformare. Inoltre, a complicare di più la situazione è l'alto prezzo che le popolazioni devono sostenere per il consumo energetico (corrente elettrica e carburante, che sono le fonti energetiche più diffuse in Camerun). A tali prezzi, l'uso di queste energie nella produzione di beni e servizi non è alla portata dei poveri imprenditori. Di conseguenza, questi ultimi sono nell'impossibilità di massimizzare la loro produttività nonché di incrementare le loro attività.

Infine, il microcredito è spesso ostacolato anche da un contesto istituzionale deficiente, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Questo contesto si traduce da un lato nell'instabilità politica e/o l'assenza di leggi e di ordine pubblico, e dall'altro lato in politiche estrattive. Queste ultime, ad esempio, *“vincolano le possibilità di azione delle istituzioni di microcredito, non permettono di sfruttare le potenzialità insite nello strumento microcreditizio”* (Brunori, 2014: 35). In effetti, se il microcredito serve innanzitutto per offrire la possibilità ai poveri di implementare e/o rafforzare le loro attività imprenditoriali, esso si presenta come uno strumento a favore dell'imprenditorialità e della libertà economica. Come tale, esso promuove la creatività e l'innovazione. Però questi ultimi elementi non si possono esprimere efficacemente in un contesto dove vigono politiche estrattive, oppure dove esistono politiche inclusive soltanto apparenti. L'economia del Camerun, come quella della maggior parte dei paesi in via di sviluppo, dipende maggiormente dalla vendita delle materie prime, nonché, in parte non minore, dall'agricoltura. Però queste attività sono controllate da un *élite* politica locale, detentrici di una elevata percentuale del capitale di produzione. Questo genera forti disuguaglianze all'interno del paese, limita l'innovazione e la creatività dei piccoli imprenditori, e danneggia il libero mercato. Dunque, in tale contesto il microcredito ha scarse possibilità di raggiungere i suoi obiettivi.

Al termine di questo capitolo, si può dunque concludere che il microcredito, così come è stato pensato e strutturato, serve per dare ai poveri e/o soggetti non bancabili la possibilità di

accedere al credito. La sua rapida diffusione nel mondo esprime il beneficio che esso rende a migliaia di persone in difficoltà economiche, in termini sia di miglioramento delle condizioni di vita che d'inclusione sociale. Tuttavia, come illustrato nel punto 1.4., purtroppo l'efficacia del microcredito è spesso ostacolata da fattori sia endogeni che esogeni che consentono di affermare che, pur essendo pensato per i poveri, il microcredito non basta da solo per alleviare la povertà. Esso ha bisogno di essere accompagnato da reali politiche inclusive, da un contesto istituzionale favorevole allo sviluppo, da infrastrutture di sostegno alle attività imprenditoriali (trasporti, energia), nonché da abilità imprenditoriali generalmente assenti tra le popolazioni povere, che si potrebbe sviluppare attraverso la crescita culturale con percorsi di studio mirati. I prossimi capitoli sono orientati alla misurazione dell'impatto socio-economico che l'accesso al microcredito ha sulle popolazioni della *Lekie* in Camerun. Tale misurazione necessita innanzitutto una analisi del contesto di riferimento, al fine di individuare i fattori che potrebbero influenzare sia positivamente che negativamente l'efficacia del microcredito, e che bisogna tenere in considerazione nell'implementazione di attività di microcredito sul territorio del Dipartimento della *Lekie*.

CAPITOLO 2: ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE DELLA RICERCA

Introduzione

In questo capitolo si fa un'analisi dei contesti generale e particolare della ricerca, rispettivamente il Camerun e il Dipartimento della *Lekie*. Tale analisi serve particolarmente per mostrare tramite alcuni indicatori socio-economici che il Camerun è un paese in via di sviluppo. Come la maggior parte dei paesi in via di sviluppo, i quali raggruppano il gran numero di poveri nel mondo, anche il Camerun sarebbe dunque un contesto favorevole alla proliferazione delle istituzioni di microcredito (formali e informali). In generale queste ultime si sviluppano dove le persone sono in cerca di mezzi finanziari per soddisfare i loro bisogni elementari e non: mangiare, curarsi, istruirsi, realizzare delle attività generatrici di reddito. Quindi l'obiettivo di questo capitolo è quello di circoscrivere territorialmente la ricerca al fine di fare emergere l'interesse di quest'ultima nel referente contesto, ossia la lotta alla povertà tramite il microcredito.

Il capitolo è suddiviso in tre parti. La prima parte è dedicata alla metodologia applicata per l'analisi del contesto della ricerca, dalla raccolta dei dati alla loro interpretazione. Nella seconda e nella terza parti, invece, si procede all'analisi rispettiva dei contesti generale e particolare della ricerca, con specifica attenzione ai loro aspetti geografici, demografici, economici e sociali.

2.1. La metodologia dell'analisi contestuale

2.1.1. Gli obiettivi perseguiti

Il microcredito è uno strumento finanziario inventato per i poveri e/o soggetti non bancabili, al fine di aiutarli a massimizzare i loro redditi tramite attività imprenditoriali. Da questa finalità, si aspetta che in questo capitolo l'obiettivo principale sia quello di fare emergere la necessità del microcredito nel Dipartimento della *Lekie* in Camerun. Detto altrimenti, l'obiettivo principale di questo studio contestuale è quello di mostrare che le popolazioni della *Lekie* in Camerun sono anche esse povere, e che la loro povertà è in parte dovuta alla carenza di mezzi economico-finanziari, tra l'altro necessari per l'avvio e/o il rafforzamento di attività imprenditoriali. Queste ultime sono generalmente orientate alla creazione e/o al rafforzamento del reddito, e pertanto al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Di conseguenza, s'ipotizza che un maggiore accesso delle popolazioni della *Lekie* al microcredito (quello imprenditoriale soprattutto) aumenterebbe il loro standard di vita.

Tuttavia, per una migliore valutazione della necessità del microcredito nella *Lekie*, è primordiale capire la vera natura della povertà in quella località del Camerun. Quali sono le cause e le caratteristiche della cosiddetta povertà? La conoscenza di queste ultime è fondamentale al fine di scegliere lo strumento e/o i mezzi più idonei per combattere la povertà. Parallelamente, prima di iniziare un'attività generatrice di reddito, è innanzitutto necessario studiare il suo contesto d'implementazione, al fine di individuare i vari fattori positivi e negativi che potrebbero influenzare la sua produttività. A tal proposito l'obiettivo secondario di questo capitolo è quello di fare un'analisi approfondita degli aspetti geografici, demografici e socio-economici del contesto della ricerca, al fine di mettere in evidenza non solo i vari bisogni delle popolazioni della *Lekie*, ma anche le varie opportunità di cui esse dispongono per poter migliorare le loro condizioni di vita.

Inoltre, lo studio del contesto generale (il Camerun) è giustificato dal fatto che esiste un forte legame tra contesto nazionale e contesto locale, essendo i dati nazionali generalmente una media dei dati regionali e locali. Pertanto, l'analisi del contesto generale aiuta a capire meglio il contesto particolare della ricerca. E laddove i dati del contesto particolare non sono disponibili, tramite un processo deduttivo si può procedere alla sua comprensione partendo dai dati nazionali. Comunque sia, l'analisi del contesto avrà come scopo quello sia di dare una fisionomia generale della vita materiale nel Dipartimento della *Lekie*, una zona totalmente rurale, sia di presentare le varie opportunità geografiche, demografiche e socio-economiche locali che potrebbero rappresentare per il microcredito dei luoghi favorevoli alla sua efficacia contro la povertà nella *Lekie*.

2.1.2. I metodi della raccolta e dell'analisi dei dati

L'analisi del contesto della ricerca avverrà tramite i dati pubblicati su vari siti istituzionali e non, che godono di una certa autorevolezza scientifica. Sarà dunque una ricerca basata sulle statistiche ufficiali, generalmente rese tali dalla pubblica amministrazione (Corbetta, 2014: 287), e spesso rielaborati da organismi pubblici e privati nazionali e internazionali. Per quanto riguarda la loro costituzione, i dati ufficiali sono sia generati dalla normale attività amministrativa, e cioè da

una “serie di atti amministrativi che l’individuo o l’istituzione effettuano per finalità burocratiche e che lasciano una traccia; la quale, se opportunamente raccolta e organizzata, produce dei dati statistici” (ibidem) (caso delle statistiche demografiche, sanitarie, previdenziali e assistenziali, sull’istruzione, sul commercio con l’estero, sul credito, sul risparmio, ecc.), sia espressamente raccolti a fine conoscitivo (caso del censimento).

In questa ricerca, i dati sfruttati per l’analisi del contesto sono prevalentemente quelli generati dalla pubblica amministrazione nazionale camerunese, da un lato organizzati e pubblicati sul sito dell’Istituto Nazionale di Statistica del Camerun (INS), e dall’altro lato rielaborati e classificati per centro di interesse sia da Istituzioni e/o Organizzazioni internazionali (l’ONU, la Banca Mondiale, l’Organizzazione Internazionale del Lavoro, l’Organizzazione Internazionale del Cacao, *Transparency International*) sia da alcuni siti privati specializzati il cui rigore scientifico è ufficialmente riconosciuto (*The Global Economy, Trading Economics, Perspective Monde*). Generalmente questi ultimi si avvalgono dei dati pubblicati nei siti ufficiali delle Istituzioni e/o Organizzazioni internazionali.

Ad esempio, *The Global Economy* che si sfrutta molto nella seguente analisi contestuale, è un sito al servizio dei ricercatori, accademici, investitori e uomini d'affari che necessitano di dati economici affidabili su paesi stranieri. Esso offre, per più di 200 paesi, dati aggiornati su oltre 300 indicatori. Le serie di dati vengono aggiornate continuamente in base alle date di rilascio dei singoli paesi. Gli indicatori sono accuratamente selezionati da più fonti ufficiali come la Banca Mondiale, le Nazioni Unite, il Fondo Monetario Internazionale, la *United States Energy Information Administration*, l’UNESCO, il *World Economic Forum* e molte altre fonti. I visitatori possono confrontare i paesi e tenere traccia del loro sviluppo nel tempo. Inoltre, *The Global Economy* spiega i concetti chiave sulla crescita e lo sviluppo economico, i tassi di cambio, il commercio e gli investimenti internazionali, i sistemi finanziari e altri argomenti. Infine, il sito dispone di un glossario di termini economici e di un elenco di risorse. Come si può notare, i siti privati specializzati godono del vantaggio che essi pubblicano dati provenienti da più siti ufficiali, ciò che fa guadagnare tempo nella ricerca del dato.

Dunque, i dati sfruttati per la presente analisi contestuale sono tutti ufficiali, e sono frutto sia della normale registrazione amministrativa (natalità, mortalità, fecondità, nonché tutti i dati socio-economici), sia del censimento realizzato sul territorio camerunese (popolazione totale, densità, popolazioni urbana e rurale, età media). La loro raccolta avverrà presso i canali sopra menzionati, mentre il loro trattamento è subordinato all’obiettivo dello studio del contesto, e cioè mostrare che il Camerun è un paese in via di sviluppo, e che una percentuale non indifferente della sua popolazione (rurale soprattutto) è povera (povertà esogena e povertà endogena), e quindi bisognosa di aiuto.

Tuttavia, l’impiego a fini statistici dei dati contenuti nei registri amministrativi, nonostante esso presenti i vantaggi di annullare quasi completamente il costo della rilevazione, “pone il problema che – trattandosi di dati raccolti per altri fini – essi si possono dimostrare inadeguati per la conoscenza completa del fenomeno in esame” (Corbetta, 2014: 288). Questo pone tra l’altro il problema dell’affidabilità di questi dati, soprattutto nei contesti in cui l’amministrazione pubblica presenta ancora bassi livelli di responsabilità, di rigore e di tecnicità telematica e informatica. In tali contesti, spesso non tutto viene registrato o dichiarato, e quindi c’è un rischio molto elevato di sottostimare le variabili osservate o indagate. Comunque sia, questi dati offrono già un buon punto

di partenza per l'analisi del contesto territoriale, ed essi possono servire come referenziale tramite cui confrontare i risultati di un'ulteriore indagine *ad hoc*, destinata ad approfondire un determinato fenomeno sociale.

Inoltre, “*ci sono fatti sociali che sfuggono a qualsiasi atto amministrativo: si pensi, per esempio, al problema delle nuove forme di struttura familiare, alla questione dell'immigrazione clandestina, ai reati non denunciati dall'autorità giudiziaria, ecc.*” (Ibidem). Motivo per cui, per uno studio del contesto che si vuole completo, si rende necessaria la realizzazione di un'indagine *ad hoc*, che permette di completare il quadro generale offerto dai dati statistici ufficiali con dati specifici e più vicini alla realtà. A tal proposito, per approfondire lo studio della povertà nel Dipartimento della *Lekie*, è stata realizzata un'indagine *ad hoc* il cui scopo era di trarre delle informazioni su aspetti della vita socio-economica che sfuggono alla normale registrazione amministrativa, nonché i cui dati non sono disponibili al livello locale (vedi capitolo 3).

Infine, per quanto riguarda il periodo considerato per l'analisi contestuale, esso va dal 1960 ad oggi, ovvero dall'indipendenza del Camerun avvenuta l'1 gennaio 1960 fino al 2020. Ma non sempre i dati sugli indicatori analizzati coprono interamente il periodo selezionato. Pertanto, dove mancano i dati, si considerano soltanto quelli disponibili.

Il vantaggio dello studio longitudinale è quello di mostrare l'evoluzione (il *trend*) degli indicatori selezionati sin dall'indipendenza del Camerun fino ad oggi, e pertanto di confermare o no che esso è un paese in via di sviluppo. Certamente in questa ricerca, ci si poteva limitare a uno studio trasversale del Camerun e del Dipartimento della *Lekie*; però per meglio capire il contesto odierno, bisogna leggere il dato non solo come si presenta oggi, ma facendo anche riferimento a come si è presentato nel passato. Questo permette di fare dei confronti tra il presente e il passato, e di poter rilevare se c'è stato un peggioramento o un miglioramento, nonché di poter motivare la risposta e trarre politiche efficienti per il futuro. Infine, per classificare il contesto studiato dentro un quadro di riferimento, i dati raccolti sono letti e analizzati dentro misure convenzionate, a volte anche confrontati con quelli mondiali, regionali e degli altri paesi, specialmente quelli dell'Africa sub-sahariana che presentano contesti più o meno simili a quelli del Camerun.

2.2. Il contesto generale: Il Camerun

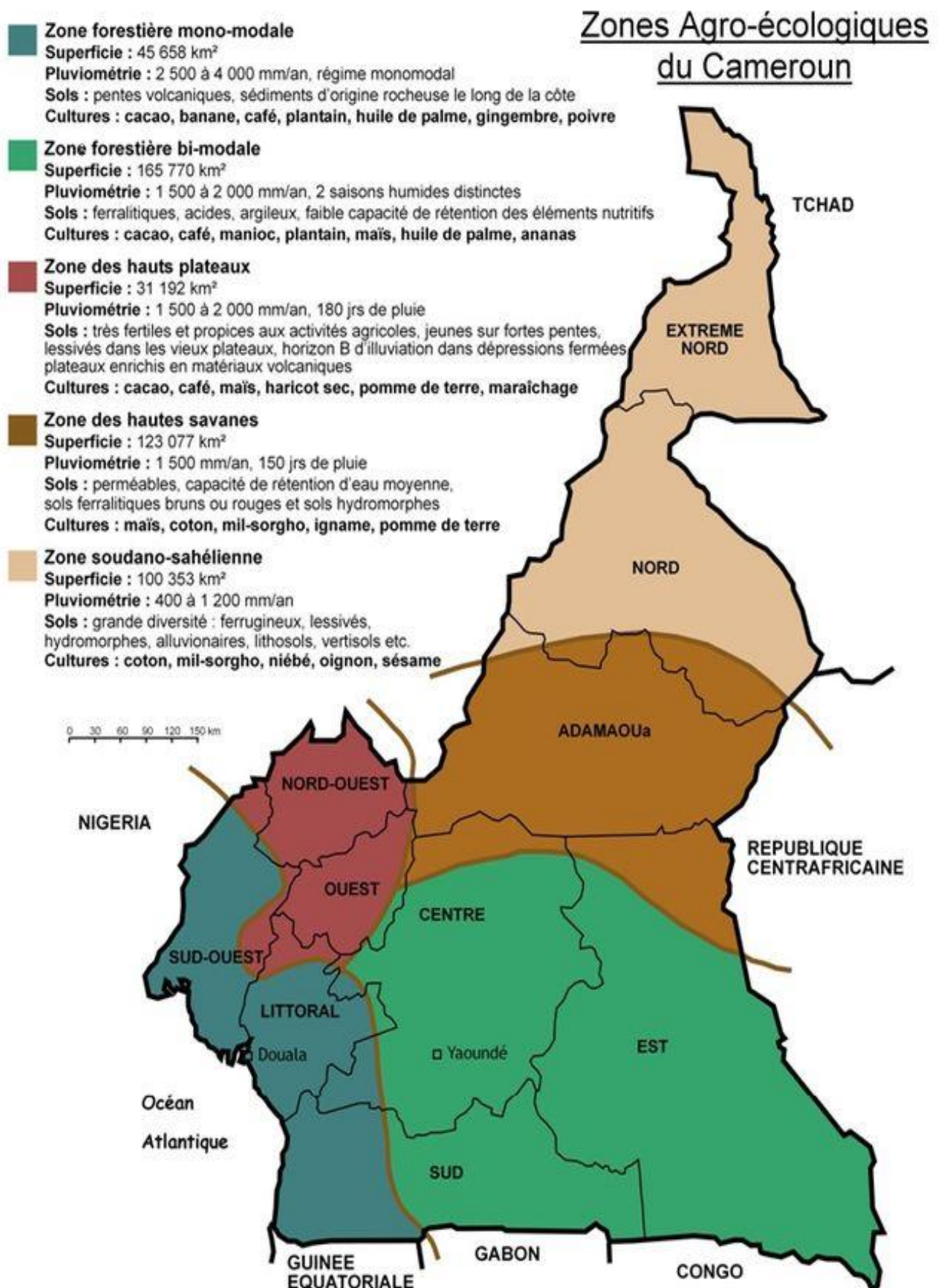
2.2.1. Localizzazione geografica

Il Camerun è un paese dell’Africa centrale, aperto sull’Oceano Atlantico, limitato al Nord dalla Repubblica del Ciad, all’Est dalla Repubblica Centrafricana, al Sud dalla Repubblica Popolare del Congo, la Repubblica del Gabon e la Repubblica della Guinea Equatoriale, e all’Ovest dalla Repubblica Federale della Nigeria. Partendo dalla baia di Biafra al Lago Ciad, il Camerun copre una superficie di 475.650 Km², di cui 466.050 Km² di terra ferma e 9.600 Km² di acqua (INS 2005). Il Camerun è spesso presentato come l’Africa in miniatura grazie alla sua grande diversità sul piano fisico, etnico e sociolinguistico. Sul piano fisico, situato al Nord dell’Equatore, fra il secondo e il tredicesimo grado di latitudine Nord, l’ottavo e il sedicesimo grado di longitudine Est, e estendendosi su 11 gradi di latitudine Sud, il Camerun è situato nella zona equatoriale e tropicale. Il clima equatoriale che copre tutta la parte meridionale è caratterizzato da una grande umidità, dalle piogge abbondanti e regolari. In generale esso comporta quattro stagioni: due stagioni di piogge (una grande e una piccola) e due stagioni secche (una grande e una piccola). Per quanto riguarda il clima tropicale, esso ingloba tutto il Nord del paese (specialmente le Regioni dell’*Adamaoua*, del Nord e dell’Estremo-Nord). Esso è marcato dall’alternanza di una stagione di piogge e di una stagione secca le cui durate rispettivamente diminuiscono e aumentano più ci si sposta verso l’Estremo-Nord. Questa diversità climatica del Camerun è fortemente influenzata per il rilievo, la prossimità del mare e l’esposizione ai venti. Da essa scaturiscono cinque zone ecologiche (tabella 2 e figura 2). Nel punto 2.2.3. riservato all’analisi economica, si individuano le implicazioni economiche della situazione geografica del Camerun. In modo particolare si cerca di mettere in evidenza i vantaggi economici di tale situazione.

Tabella 2: Caratteristiche delle zone agro-ecologiche del Camerun (IRAD, 2000).

| Zone agro-ecologiche del Camerun | Regione/i di prevalenza | Superficie di terra ferma | | Pluviometria (mm ³) | Regime |
|----------------------------------|-------------------------|---------------------------|--------------|---------------------------------|---------------------------|
| | | Km ² | % del totale | | |
| Zona forestale mono-modale | Sud-Ovest e Littorale | 45.658 | 9,8 | Da 2.500 a 4.000 | 12 mesi di pioggia |
| Zona forestale bi-modale | Centro, Sud e Est | 165.770 | 35,6 | Da 1.500 a 2.000 | 6 mesi di pioggia |
| Zona delle alte pianure | Ovest e Nord-Ovest | 31.192 | 6,7 | Da 1.500 a 2.000 | 6 mesi di pioggia |
| Zona delle alte savane | Adamaoua | 123.077 | 26,4 | 1.500 | 5 mesi di pioggia |
| Zona sudano-saheliano | Nord e Estremo-Nord | 100.353 | 21,5 | 400 a 1.200 | Non identificato |
| TOTALE | CAMERUN | 466.050 | 100 | Da 400 a 4.000 | 12 mesi di pioggia |

Figura 2: Zone agro-ecologique del Camerun (IRAD, 2000).



2.2.2. Analisi demografica

Al 1° gennaio 2020, la popolazione del Camerun è stimata a 26,546 milioni di abitanti (UNPD, 2019). Dal 1960, anno dell'indipendenza del Camerun, al 2020, questa popolazione è aumentata in media di 2,76% l'anno.

Tabella 3: Popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (milioni di abitanti) (UNPD, 2019).

| 1960 | 1965 | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2020 |
|------|------|------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 5,17 | 5,77 | 6,52 | 7,45 | 8,61 | 10,05 | 11,71 | 13,46 | 15,27 | 17,42 | 19,97 | 22,83 | 26,54 |

Figura 3: Popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (milioni di abitanti) (UNPD, 2019).

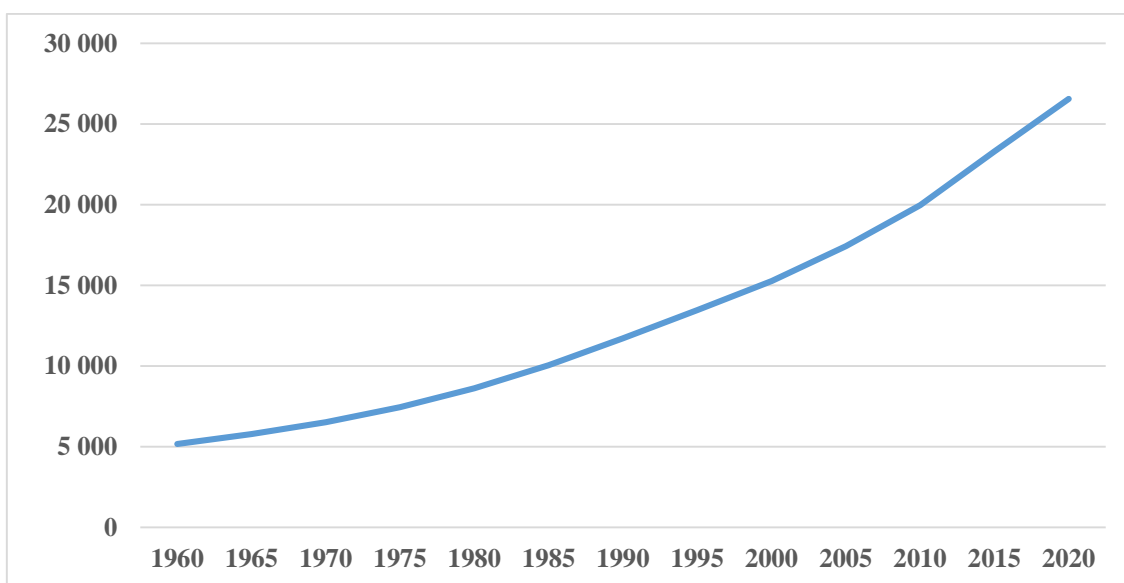
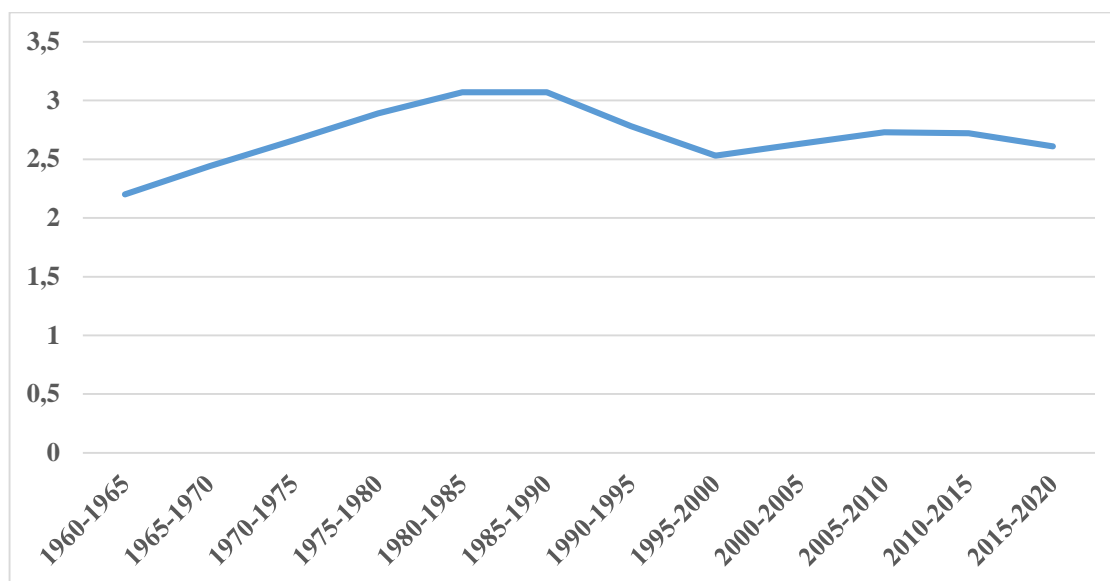


Tabella 4: Tasso annuale di crescita della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (valori percentuali) (UNPD, 2019).

| 1960-1965 | 1965-1970 | 1970-1975 | 1975-1980 | 1980-1985 | 1985-1990 | 1990-1995 | 1995-2000 | 2000-2005 | 2005-2010 | 2010-2015 | 2015-2020 |
|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 2,2 | 2,44 | 2,66 | 2,89 | 3,07 | 3,07 | 2,78 | 2,53 | 2,63 | 2,73 | 2,72 | 2,61 |

Figura 4: Tasso annuale di crescita della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (valori percentuali) (UNPD, 2019).



Dagli anni sessanta agli anni novanta si osserva un aumento esponenziale della popolazione del Camerun (tabella 4 e figura 4), effetto della forte diminuzione del tasso di mortalità infantile (tabella 5 e figura 5). Tuttavia, durante gli anni novanta, un nuovo aumento della mortalità infantile a fronte di una diminuzione del tasso di natalità (tabella 7 e figura 6), sicuramente dovuti alle condizioni di vita molto difficili in quel periodo, come si vedrà nel paragrafo 2.2.3., generò un calo del tasso annuale di crescita della popolazione del Camerun (tabella 4 e figura 4). Quest'ultimo riprese a crescere a partire dagli anni duemila, però ad un ritmo un po' più lento rispetto agli anni antecedenti, a seguito di un nuovo calo del tasso di mortalità infantile.

Tabella 5: Tasso di mortalità infantile del Camerun dal 1960 al 2020 (decessi per 1.000 nascite) (UNPD, 2019).

| 1960-1965 | 1965-1970 | 1970-1975 | 1975-1980 | 1980-1985 | 1985-1990 | 1990-1995 | 1995-2000 | 2000-2005 | 2005-2010 | 2010-2015 | 2015-2020 |
|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 145 | 133 | 120 | 108 | 99 | 95 | 98 | 102 | 89 | 77 | 71 | 61 |

Tabella 6: Tasso di mortalità entro cinque anni di età del Camerun dal 1960 al 2020 (decessi per 1.000 nascite) (UNPD, 2019).

| 1960-1965 | 1965-1970 | 1970-1975 | 1975-1980 | 1980-1985 | 1985-1990 | 1990-1995 | 1995-2000 | 2000-2005 | 2005-2010 | 2010-2015 | 2015-2020 |
|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 245 | 225 | 202 | 178 | 161 | 153 | 158 | 165 | 140 | 121 | 104 | 88 |

Figura 5: Tasso di mortalità infantile ed entro cinque anni di età del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di decessi per 1.000 nascite) (UNPD, 2019).

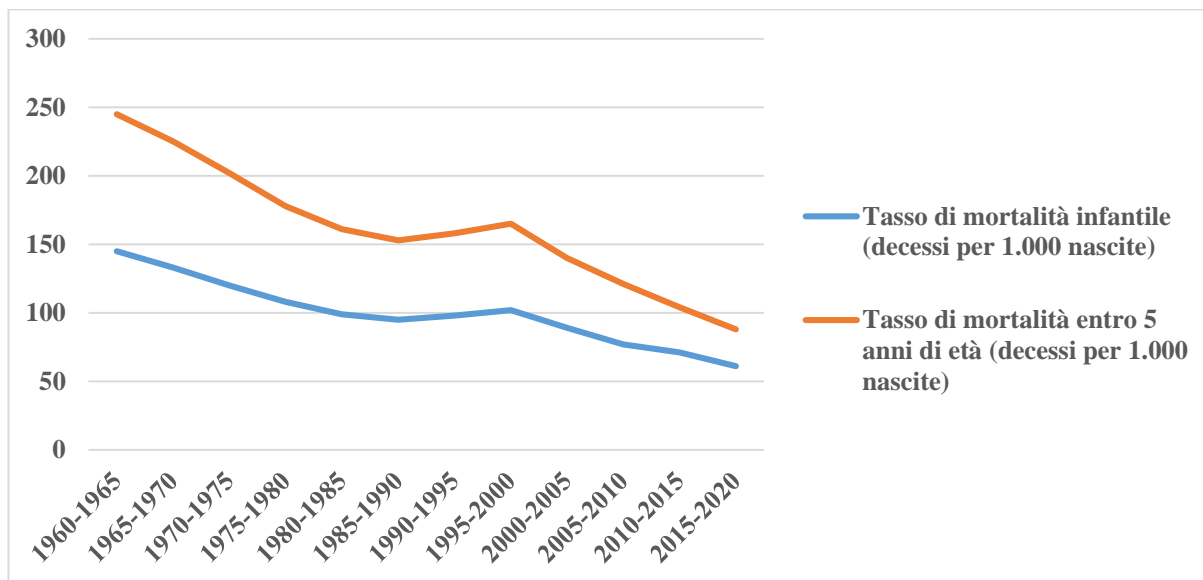
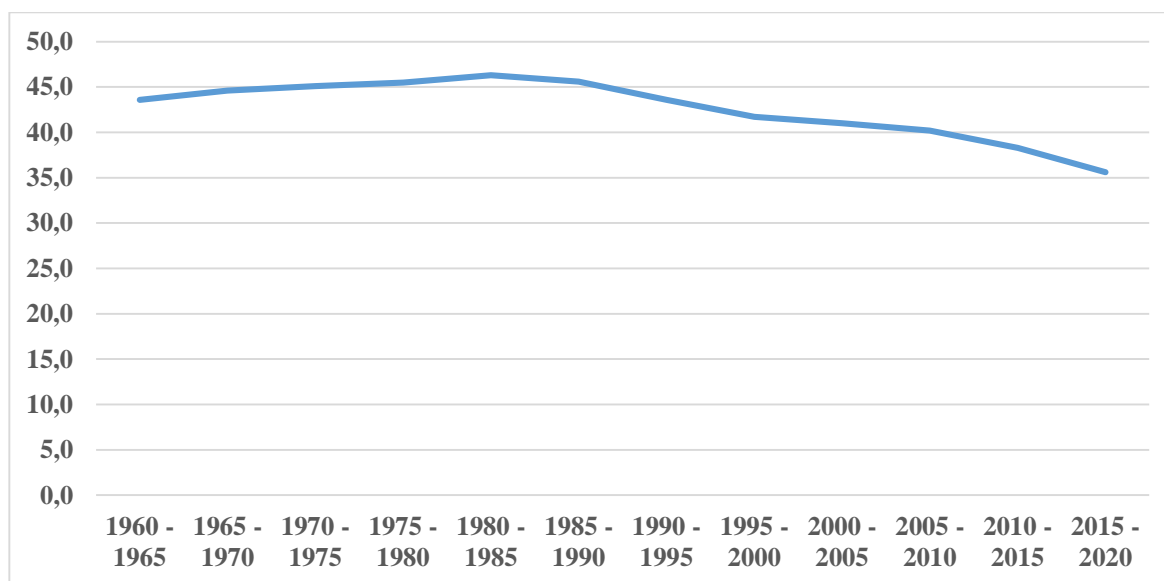


Tabella 7: Tasso di natalità del Camerun dal 1960 al 2020 (nascite per 1.000 abitanti) (UNPD, 2019).

| 1960-1965 | 1965-1970 | 1970-1975 | 1975-1980 | 1980-1985 | 1985-1990 | 1990-1995 | 1995-2000 | 2000-2005 | 2005-2010 | 2010-2015 | 2015-2020 |
|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 43,6 | 44,6 | 45,1 | 45,5 | 46,3 | 45,6 | 43,6 | 41,7 | 41,0 | 40,2 | 38,3 | 35,6 |

Figura 6: Tasso di natalità del Camerun dal 1960 al 2020 (nascite per 1.000 abitanti) (UNPD, 2019).



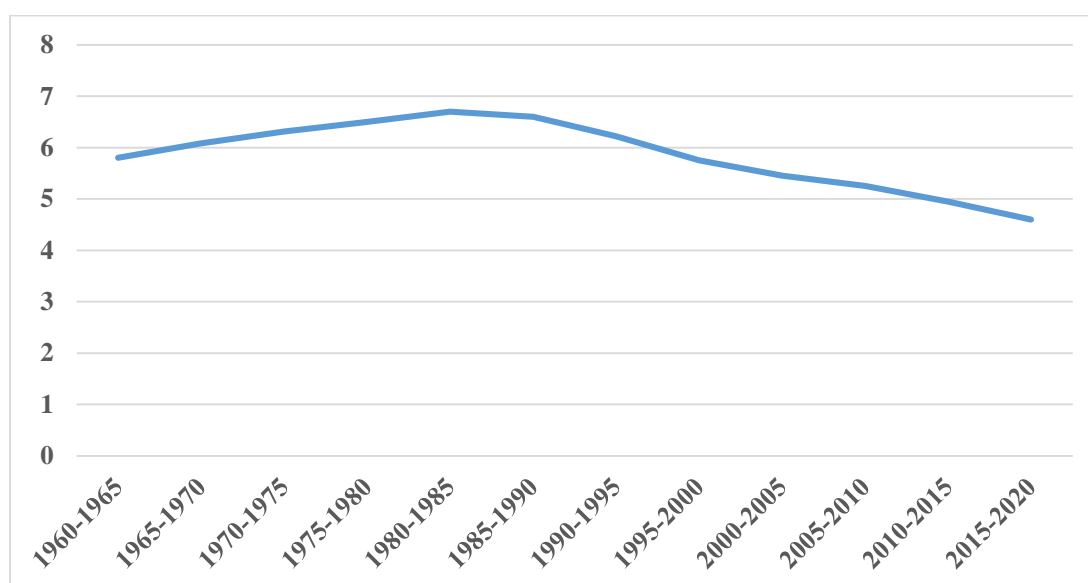
Se l'evoluzione della medicina e l'aumento del livello d'istruzione, in particolare delle donne, sono cause del calo del tasso di mortalità infantile, il tasso di natalità invece rimane

relativamente alto, nonostante una leggera diminuzione. In effetti, il tasso di fecondità del Camerun (tabella 8 e figura 7), nonostante una leggera diminuzione, rimane sempre alto (in media 4 a 5 figli per donna). Questo dato è sicuramente influenzato tra l'altro dalla necessità soprattutto nelle zone rurali di fare più figli, perché essendo l'agricoltura l'attività principale delle popolazioni, e per fronteggiare la sua scarsità tecnologica, essa ha bisogno di una manodopera sufficientemente forte e disponibile in vista di una maggiore produzione. Quindi si fanno più figli per assicurarsi che ci saranno almeno due o tre che sopravvivranno alle dure condizioni di vita, e pertanto che potranno non solo aiutare i genitori, ma anche occuparsi di questi quando non avranno più forze per coltivare la terra. Pertanto per le popolazioni rurali, i figli sono considerati una ricchezza per i genitori, nonché la loro reale speranza di sostegno durante la vecchiaia.

Tabella 8: Tasso di fecondità del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di bambini per donna) (UNPD, 2019).

| 1960-1965 | 1965-1970 | 1970-1975 | 1975-1980 | 1980-1985 | 1985-1990 | 1990-1995 | 1995-2000 | 2000-2005 | 2005-2010 | 2010-2015 | 2015-2020 |
|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 5,8 | 6,08 | 6,31 | 6,5 | 6,7 | 6,6 | 6,22 | 5,75 | 5,45 | 5,25 | 4,95 | 4,6 |

Figura 7: Tasso di fecondità del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di bambini per donna) (UNPD, 2019).

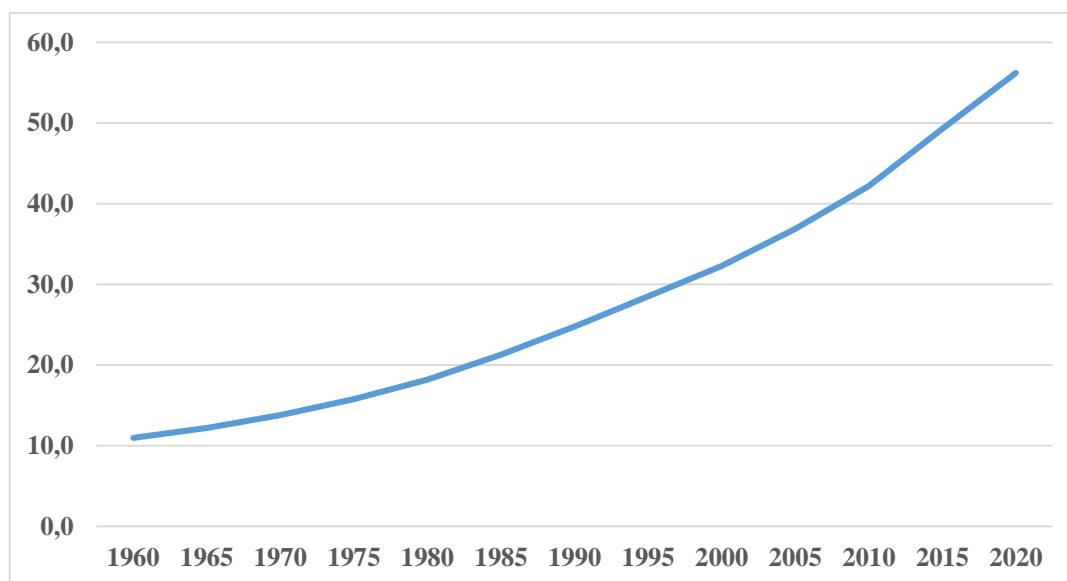


Tuttavia, l'aumento della popolazione su un territorio statico genera logicamente anche un aumento della densità della popolazione. Infatti, la densità della popolazione del Camerun è passata da 11 abitanti/Km² nel 1960 a 32,3 nel 2000 e 52,2 nel 2020 (tabella 9 e figura 8).

Tabella 9: Densità della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di abitanti per km²) (UNPD, 2019).

| 1960 | 1965 | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2020 |
|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| 11,0 | 12,2 | 13,8 | 15,8 | 18,2 | 21,3 | 24,8 | 28,5 | 32,3 | 36,9 | 42,2 | 49,3 | 56,2 |

Figura 8: Densità della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di abitanti per km²) (UNPD, 2019).



Si nota che le densità più forti si incontrano soprattutto nelle principali città che sono *Yaoundé*, la capitale del Camerun, e *Douala*, una città con una intensa attività economica attratta dal suo porto, il quale racchiude circa il 95% dell'attività portuaria nazionale (cfr. *Groupe Logistique Conseil*). Nonostante ciò, considerati gli alti livelli di densità registrati in altri paesi soprattutto occidentali, asiatici, e latino-americani, nella maggior parte sviluppati e/o emergenti, si può dire che il Camerun ancora non è giunto a un caos demografico che lo porti alla deriva. Bisogna solo offrire alle popolazioni maggiori opportunità e infrastrutture adeguate per una vita più dignitosa. Anche perché sia l'estensione territoriale sia l'ammontare della popolazione sono fattori che, sfruttati bene, favoriscono la crescita economica di un paese (casi ad esempio della Cina, dell'India, della Russia e degli Stati Uniti). Quindi il ricco e non piccolo territorio del Camerun, nonché la sua popolazione sempre in crescita, rappresentano un'opportunità per il suo sviluppo socio-economico.

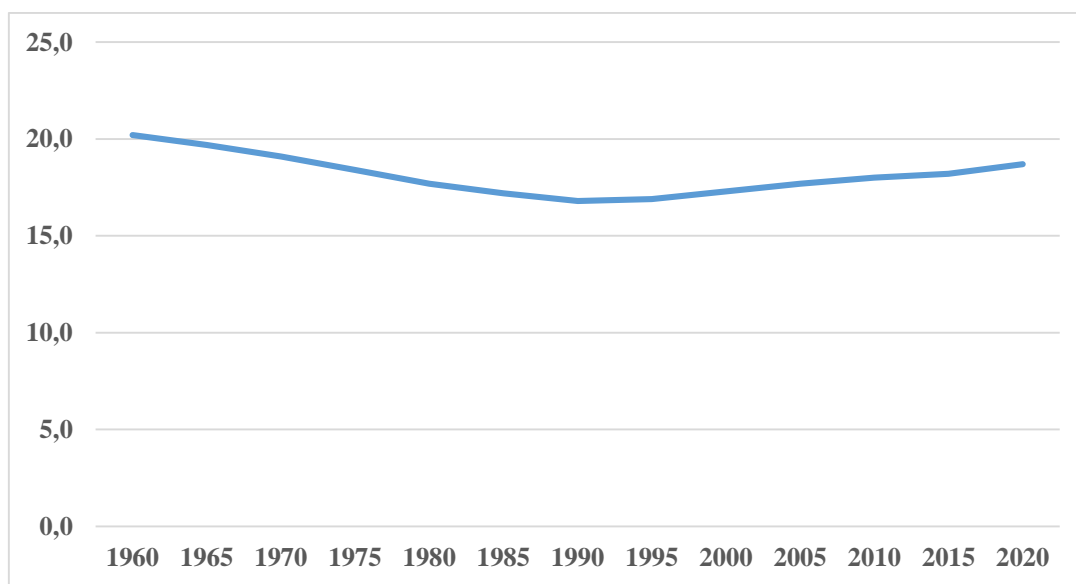
Inoltre, la popolazione del Camerun è caratterizzata per la sua estrema giovinezza. L'età media infatti è di solo 18,7 nel 2020 (UNPD, 2019). Secondo il Ministero della Promozione della Donna e della Famiglia del Camerun, questo si spiega con il fatto che circa la metà della popolazione del Camerun è costituita da persone con meno di 18 anni (*Ministère de la promotion de la femme et de la famille*, MINPROFF, 2012: 25), mentre più della metà ha meno di 24 anni (UNPD, 2019). Nel 2020, infatti, il 48,7% della popolazione del Camerun ha tra 0 e 17 anni, mentre il 61,9% ha tra 0 e 24 anni (UNPD, 2019). Questa estrema giovinezza della popolazione del Camerun è un fattore che potrebbe sfruttare per il suo sviluppo socio-economico, soprattutto in

termini di forza lavoro. Basta solo mettere i giovani nelle condizioni di poter spendere per il loro paese le loro capacità.

Tabella 10: Età media della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (anni) (UNPD, 2019).

| 1960 | 1965 | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2020 |
|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| 20,2 | 19,7 | 19,1 | 18,4 | 17,7 | 17,2 | 16,8 | 16,9 | 17,3 | 17,7 | 18,0 | 18,2 | 18,7 |

Figura 9: Età media della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (anni) (UNPD, 2019).



2.2.3. Situazione economica

Sul piano economico, il Camerun ha conosciuto dal 1965 al 1985 una crescita sostanziale grazie ai prezzi delle materie prime (cfr. *World Bank*) (vedi figure 10 e 11). Esso è stato a lungo fra i paesi più prosperi del continente africano. Purtroppo questa situazione economica si è fortemente degradata in seguito (dal 1985 al 1994), fino alla svalutazione nel 1994 del Franco CFA, la moneta locale, preceduta da una diminuzione drastica dei salari. Al livello più generale, questa crisi nella quale il Camerun si è ritrovato, ha le sue radici nella crisi petrolifera del 1973, quando i paesi membri dell'OPEC (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) hanno pensato di aumentare il prezzo del barile di petrolio per avvantaggiarsi sul mercato internazionale. Purtroppo la speculazione che si era creata creò un calo drastico dei prezzi delle materie prime nonché un cambiamento dei termini della bilancia economica a sfavore dei paesi africani. Questa è una delle ragioni principali per cui molti paesi africani, fra cui il Camerun, privati di importanti entrate provenienti dalla vendita delle materie prime che costituiscono una componente importante del loro PIL, sono entrati nella maggior parte dei casi in un periodo di recessione.

Tabella 11: Tasso annuale di crescita economica del Camerun dal 1965 al 2019 (valori percentuali) (cfr. *World Bank*).

| 1965 | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|------|------|-------|-------|------|-------|------|------|------|------|------|------|
| 2,03 | 3,09 | 11,25 | -1,97 | 8,06 | -6,11 | 3,47 | 3,55 | 2,02 | 3,42 | 5,65 | 3,72 |

Figura 10: Tasso annuale di crescita economica del Camerun dal 1965 al 2019 (valori percentuali) (cfr. *World Bank*).

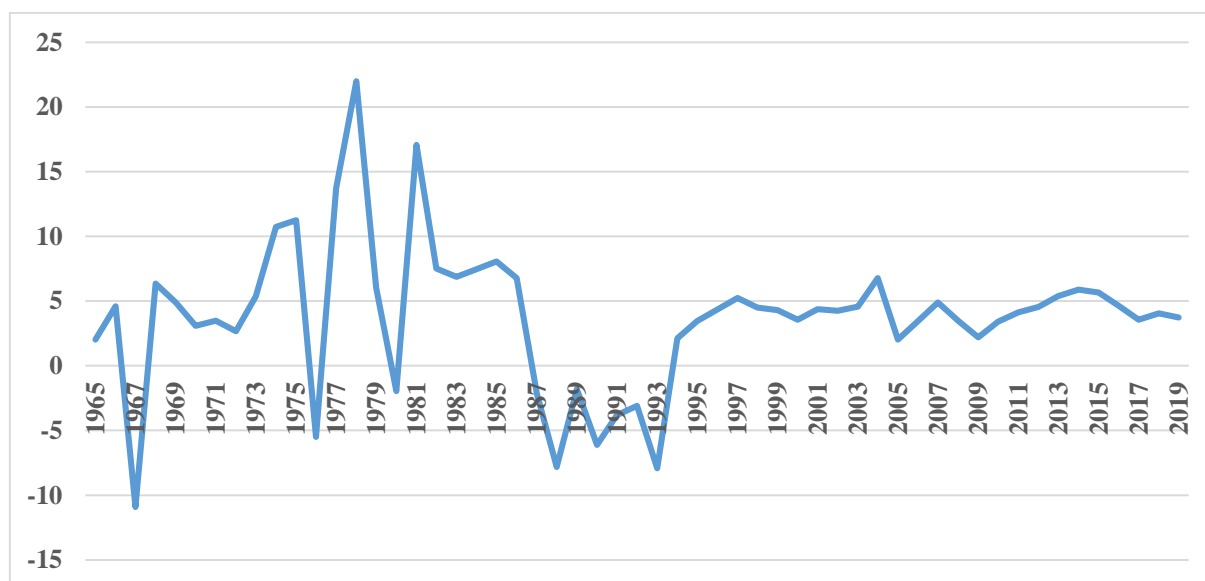
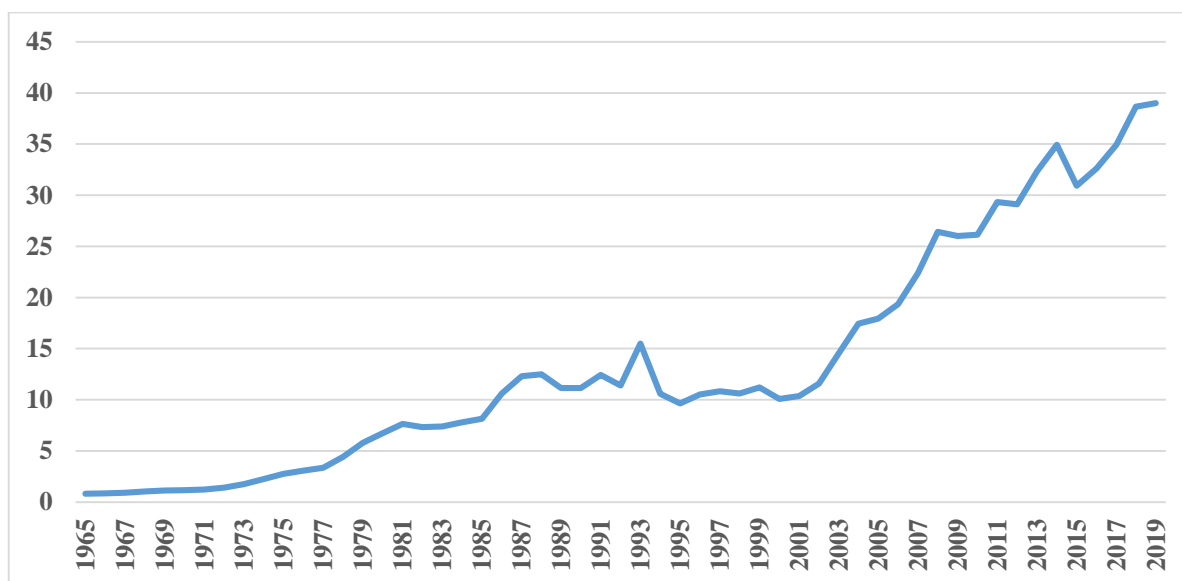


Tabella 12: PIL del Camerun dal 1965 al 2019 (miliardi di dollari US a prezzi correnti) (cfr. *World Bank*).

| 1965 | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|------|------|------|------|------|-------|------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 0,81 | 1,16 | 2,75 | 6,74 | 8,15 | 11,15 | 9,64 | 10,08 | 17,94 | 26,14 | 30,92 | 39,01 |

Figura 11: PIL del Camerun dal 1965 al 2019 (miliardi di dollari US a prezzi correnti) (cfr. *World Bank*).



Oggi purtroppo, nonostante una ripresa dal 1994 e l'andamento crescente del suo PIL (figura 11), il Camerun non è ancora riuscito ad uscire totalmente dalla recessione, benché egli disponga di molte materie prime agricole (banana, platano, cacao, caffè, cotone, hevea, ecc.), minerarie (petrolio, gas, oro, diamanti, bauxite, stagno, rame, marmo, uranio), forestali, nonché dei vantaggi demografici rilevati nel punto 2.2.2., e di quelli seguenti che gli offre la sua localizzazione geografica.

Il primo vantaggio della situazione geografica del Camerun è la sua diversità ecologica. Come si è detto nel punto precedente, il Camerun è composto da 5 zone ecologiche, le quali offrono anche una diversità di colture a seconda della natura del suolo e del tipo di clima. Questo vantaggio ecologico è proprio una forza per l'economia del Camerun in quanto favorisce l'agricoltura, una delle componenti importanti del suo PIL. Il valore aggiunto di quest'ultima sul PIL del Camerun è in media di 21,76% dal 1965 al 2019², contro il 25,53% per l'industria³, il 47,98% per i servizi⁴, e il 13,26% per il manifatturiero⁵. Tuttavia, l'andamento decrescente del *trend* del valore aggiunto dell'agricoltura sul PIL del Camerun (figura 12) rileva che il settore agricolo sta perdendo spazio nell'economia camerunese; eppure esso rimane un settore importante sul quale il Camerun, come anche gli altri paesi in via di sviluppo, in particolare quelli dell'Africa sub-sahariana, può contare per il suo sviluppo socio-economico (*Banque Mondiale*, 2008).

² L'importanza dell'agricoltura nell'economia del Camerun e di altri paesi (così anche degli altri settori) è misurata dal valore aggiunto del settore agricolo come percentuale del PIL. L'agricoltura comprende la silvicoltura, la caccia e la pesca, così come la coltivazione dei prodotti agricoli e la produzione di bestiame. (Fonte: *The Global Economy*: <https://www.theglobaleconomy.com/>).

³ L'industria include estrazione, produzione, costruzione, elettricità, acqua e gas. (Fonte: *The Global Economy*).

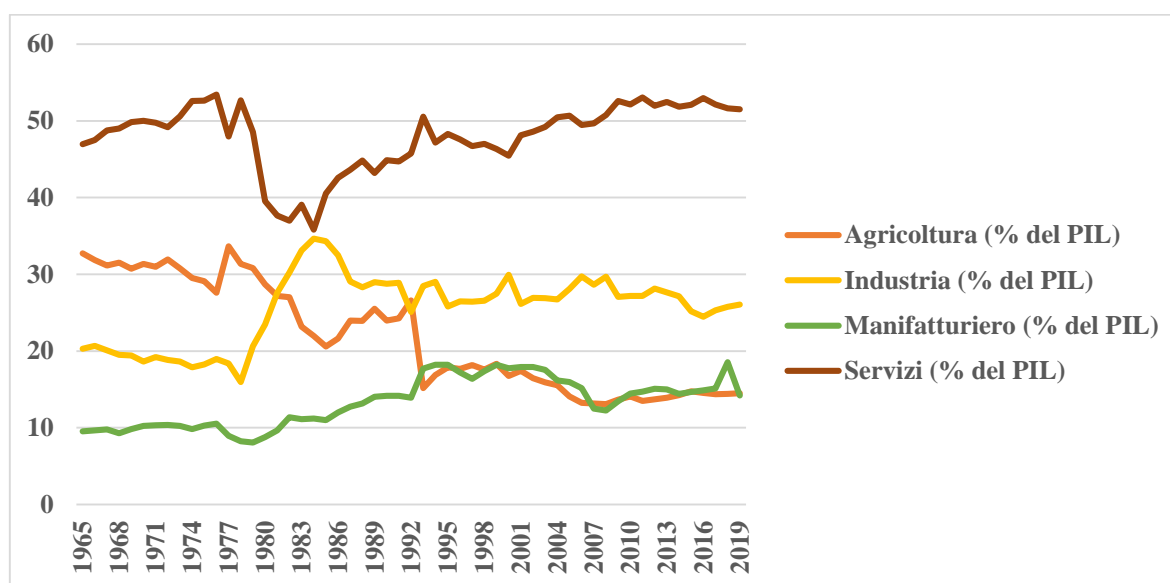
⁴ Il settore dei servizi comprende commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti, servizi finanziari, istruzione, assistenza sanitaria e immobili. (Fonte: *The Global Economy*).

⁵ Il manifatturiero fa parte del settore industriale dell'economia, e si riferisce precisamente alle industrie che appartengono alla sezione 15-37 della Classificazione industriale standard internazionale di tutte le attività economiche (Fonte: *The Global Economy*).

Tabella 13: Valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria, del manifatturiero e dei servizi sul PIL del Camerun dal 1965 al 2019 (valori percentuali) (cfr. *World Bank*).

| | 1965 | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|-----------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| A. | 32,73 | 31,36 | 29,12 | 28,68 | 20,59 | 23,99 | 17,87 | 16,74 | 14,08 | 14,07 | 14,77 | 14,51 |
| I. | 20,3 | 18,64 | 18,24 | 23,47 | 34,32 | 28,76 | 25,79 | 29,92 | 28,09 | 27,18 | 25,18 | 26,04 |
| M. | 9,52 | 10,25 | 10,29 | 8,8 | 11 | 14,18 | 18,23 | 17,74 | 15,95 | 14,47 | 14,66 | 14,2 |
| S. | 46,97 | 50 | 52,64 | 39,55 | 40,55 | 44,89 | 48,31 | 45,46 | 50,66 | 52,13 | 52,08 | 51,5 |

Figura 12: Valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria, del manifatturiero e dei servizi sul PIL del Camerun dal 1965 al 2019 (valori percentuali) (cfr. *World Bank*).

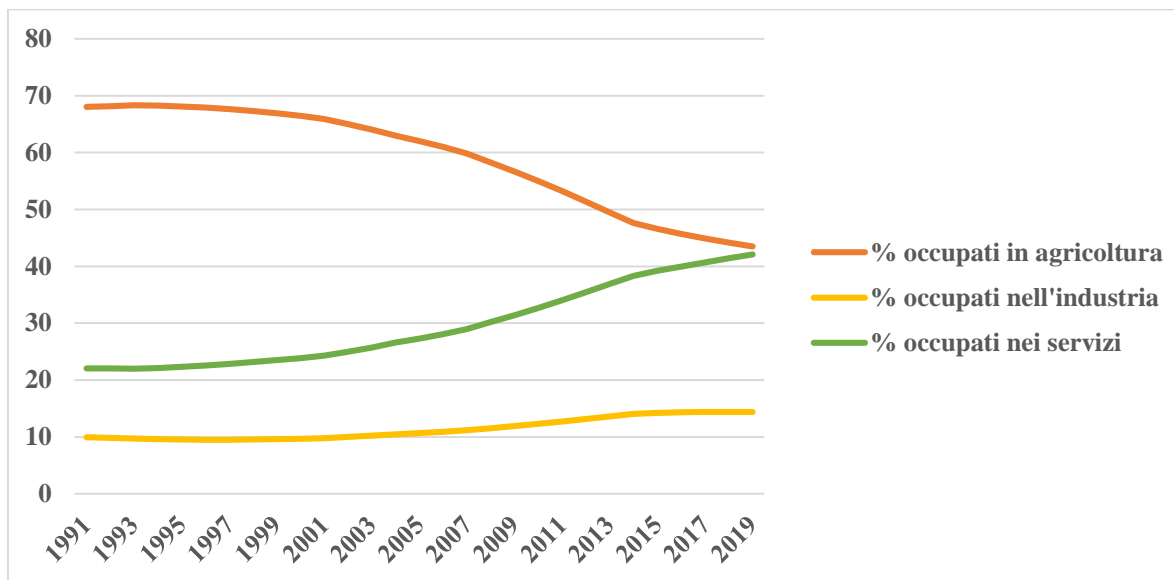


Il settore agricolo necessita dunque ristrutturazione e accompagnamento, al fine di favorire la sua ripresa nonché incrementare il suo contributo nell'economia camerunese. Concretamente, esso ha bisogno di essere realmente valorizzato, dando maggiori opportunità agli agricoltori, soprattutto quelli piccoli che popolano le zone rurali, in vista del miglioramento delle loro condizioni di vita, nonché per la crescita economica dell'intero paese. Infatti, l'agricoltura impiega in media dal 1991 al 2019 circa il 59,02% del totale degli occupati in Camerun (tabella 14), quindi molto più degli altri settori, ossia l'industria (11,42%) e i servizi (29,54%). Le tendenze dell'occupazione nei relativi settori sono percepibili nella figura 13.

Tabella 14: Occupazione nell'agricoltura, nell'industria e nei servizi in Camerun dal 1991 al 2019 (valori percentuali) (cfr. *World Bank, modeled ILO estimated*).

| | 1991 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|-------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| AGR. | 68,03 | 68,11 | 66,47 | 62,03 | 55 | 46,58 | 43,49 |
| IND. | 9,94 | 9,57 | 9,68 | 10,67 | 12,29 | 14,23 | 14,42 |
| SER. | 22,03 | 22,32 | 23,85 | 27,3 | 32,71 | 39,19 | 42,09 |

Figura 13: Occupazione nell'agricoltura, nell'industria e nei servizi in Camerun dal 1991 al 2019 (valori percentuali) (cfr. *World Bank, modeled ILO estimated*).



Nonostante l'alta occupazione nel settore agricolo (tra l'altro in calo), il suo rendimento rimane inferiore a quello dell'industria e dei servizi. Ciò significa che la produttività agricola è inferiore a quella degli altri settori di attività dell'economia camerunese. Pertanto, il reddito degli agricoltori rimane molto basso, e non solo la stragrande maggioranza delle popolazioni rurali che vivono maggiormente dell'agricoltura è povera oppure è esposta alla povertà, ma si assiste anche a un progressivo disprezzo e abbandono dell'agricoltura da parte soprattutto dei giovani, i quali emigrano verso le città in cerca di un'attività remunerata e più redditizia. Dunque, se il potere di acquisto di più della metà degli occupati di una popolazione è fortemente limitato, questo influisce anche negativamente sul consumo generale, e quindi sulla crescita economica del paese, essendo il consumo una componente importante del PIL. Per contrastare una tale situazione sfavorevole allo sviluppo socio-economico dei paesi in via di sviluppo, si consiglia che i paesi *labour intensive*, dove l'agricoltura rimane l'attività principale, cerchino innanzi tutto il miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori, dando loro l'appoggio di cui essi hanno bisogno per essere più produttivi (IFAD, 2011; IFAD, 2016). Infatti, tenuti costanti altri fattori, una maggiore produttività agricola implica una maggiore disponibilità di cibo con le relative implicazioni (prezzo più contenuto, riduzione della fame, maggiori calorie trasformate in energia, maggiore efficienza produttiva), nonché una maggiore competitività sul mercato, e quindi aumento del reddito, aumento del consumo, aumento delle opportunità di risparmio e di investimento. Dunque, investire sull'agricoltura e sugli agricoltori diventa una delle possibili vie di uscita dalla povertà nei paesi in via di sviluppo, nonché di crescita economica del paese. In questo, il Camerun è fortemente aiutato dalla sua situazione geografica più che favorevole all'agricoltura.

Inoltre, come detto precedentemente, si vede dalle due figure 12 e 13 un progressivo abbandono dell'agricoltura a favore degli altri settori, in particolare quello dei servizi. Eppure, sfruttando al massimo il suo vantaggio ecologico a favore di un'agricoltura più efficiente, il Camerun ridarebbe speranza e dignità a tanti poveri agricoltori e giovani disperati. Ancorché, come

si vedrà nel prossimo paragrafo, il Camerun è la principale fonte di prodotti agricoli per i paesi limitrofi, soprattutto il Gabon e la Guinea Equatoriale (Atlas de l’Afrique, 2010: 112), i cui poteri di acquisto sono tra i più elevati dell’Africa subsahariana (tabella 15). Quindi, una capitalizzazione degli agricoltori camerunesi in vista di una maggiore produttività offrirebbe loro l’opportunità di migliorare le loro condizioni di vita. Pertanto se la diversità ecologica del Camerun è una forza, l’agricoltura invece si presenta come un’opportunità da sfruttare per il suo sviluppo socio-economico.

Tabella 15: Confronto dei PIL e dei PIL pro-capite di alcuni paesi dell’Africa centro-occidentale dal 2015 al 2019 (cfr. *The Global Economy*).

| Paesi | PIL in dollaro US a prezzi correnti (miliardi) | | | | PIL pro-capite in dollaro US a prezzi correnti | | | |
|---------------------------|--|--------|--------|--------|--|---------|---------|---------|
| | 2015 | 2016 | 2017 | 2019 | 2015 | 2016 | 2017 | 2019 |
| Camerun | 30,92 | 32,22 | 34,8 | 39,01 | 1327,5 | 1364,33 | 1425,11 | 1507,45 |
| Nigeria | 486,8 | 404,65 | 375,75 | 448,12 | 2687,48 | 2176 | 1968,56 | 2229,86 |
| Costa d’Avorio | 45,81 | 47,96 | 51,59 | 58,54 | 1972,55 | 2013,38 | 2111,03 | 2276,33 |
| Gabon | 14,38 | 14,02 | 14,93 | 16,87 | 7384,72 | 6984,45 | 7230,4 | 7767,01 |
| Guinea Eq. | 13,19 | 11,24 | 12,2 | 11,03 | 11283,47 | 9250,33 | 9667,91 | 8131,92 |
| Rep. del Congo | 11,95 | 10,34 | 11,2 | 12,27 | 2461,49 | 2074,97 | 2191,22 | 2279,97 |
| Ciad | 10,95 | 10,1 | 10 | 11,31 | 776,02 | 693,45 | 665,95 | 709,54 |
| Rep. Centrafricana | 1,7 | 1,83 | 2,07 | 2,22 | 377,42 | 402,19 | 450,9 | 467,91 |

Il secondo punto di forza della situazione geografica del Camerun è il suo sbocco sul mare, il quale gli dà il vantaggio di una posizione strategica in Africa, al pari di tanti altri paesi. Secondo Jeffrey Sachs, uno dei fattori che gioca a sfavore dell’Africa rispetto agli altri continenti è che l’Africa è il continente con il maggior numero di paesi privi di sbocchi sul mare, in totale 16 soltanto (Sachs, 2015: 139). Secondo lui, lo sbocco sul mare è un fattore geografico non di minore importanza per la crescita economica. Esso “*favorisce le esportazioni verso i mercati mondiali a costi competitivi e consente di importare, a costi contenuti, materie prime e merci dal resto del mondo per la produzione e il consumo locali*” (Sachs, 2015: 113). Infatti, lo sbocco sul mare limita i costi di trasporto delle merci, e questo ha delle implicazioni vantaggiose sia all’interno che all’esterno del paese per quanto riguarda i prezzi delle merci. Naturalmente, a parità della qualità delle merci, costi e prezzi bassi rilanciano la competitività di un paese, e favoriscono il consumo e la dinamicità della sua economia. Inoltre, un paese costiero gode del vantaggio che numerose merci provenienti da paesi intra-continentali e destinate al mercato internazionale transitano per esso. In un sistema di non libera circolazione delle merci, questo genera importanti entrate fiscali per il paese ospitante. Lo sbocco sul mare rappresenta dunque per il Camerun una forza per la sua crescita economica. Infatti, il Camerun dispone di quattro porti autonomi: il porto di Douala che, come detto in precedenza, racchiude in sé circa il 95% dell’attività portuale nazionale, ed è il principale porto dell’Africa centrale, sfruttato anche dai paesi limitrofi quali il Ciad e la Repubblica Centrafricana (cfr. *Groupe Logistique Conseil*); il porto di Kribi, il porto di Limbé e il porto di Garoua. Tuttavia,

nonostante questo vantaggio geo-strategico, il Camerun registra dal 2001 ad oggi una bilancia commerciale deficitaria (tabella 16 e figura 14), e generalmente inferiore a quella degli altri paesi dell’Africa centro-occidentale con sbocco sul mare, come la Costa d’Avorio, la Nigeria, il Gabon, la Guinea equatoriale, la repubblica del Congo (tabella 17).

Tabella 16: Bilancia commerciale del Camerun dal 1965 al 2019 (percentuale del PIL) (cfr. *The Global Economy*).

| 1965 | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|------|------|-------|------|------|------|------|------|-------|-------|-------|-------|
| -0,5 | 1,54 | -2,86 | 0,75 | 1,87 | 2,87 | 3,02 | 0,96 | -1,77 | -4,78 | -5,35 | -4,44 |

Figura 14: Bilancia commerciale del Camerun dal 1965 al 2019 (percentuale del PIL) (cfr. *The Global Economy*).

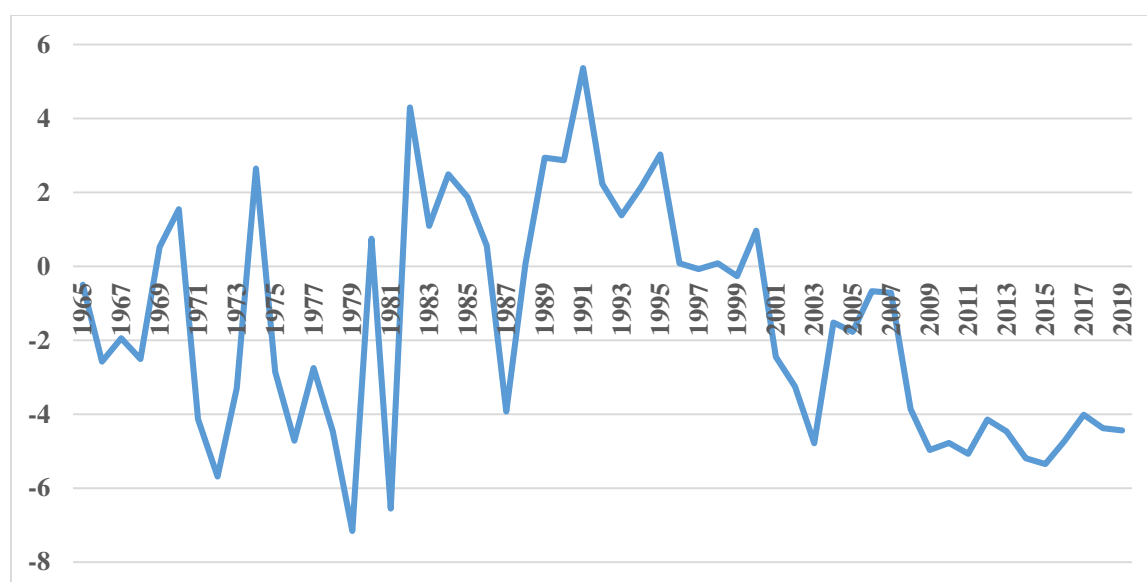


Tabella 17: Confronto del valore aggiunto delle esportazioni, importazioni e bilancia commerciale sul PIL di alcuni paesi dell’Africa centro-occidentale con sbocco sul mare dal 2015 al 2019 (cfr. *The Global Economy*).

| Paesi | Esportazioni, % del PIL | | | | Importazioni, % del PIL | | | | Bilancia commerciale, % del PIL | | | |
|-----------------------|-------------------------|-------|-------|-------|-------------------------|-------|-------|-------|---------------------------------|--------|-------|-------|
| | 2015 | 2016 | 2017 | 2019 | 2015 | 2016 | 2017 | 2019 | 2015 | 2016 | 2017 | 2019 |
| Camerun | 22,26 | 19,24 | 18,58 | 20,21 | 27,61 | 23,97 | 22,61 | 24,65 | -5,35 | -4,73 | -4,03 | -4,44 |
| Nigeria | 10,67 | 9,22 | 13,17 | 14,22 | 10,67 | 11,5 | 13,18 | 19,8 | 0 | -2,28 | -0,01 | -5,58 |
| Costa d’Avorio | 35,41 | 29,36 | 29,18 | 23,78 | 25,84 | 20,16 | 19,4 | 22,62 | 9,57 | 9,2 | 9,78 | 1,16 |
| Gabon | 45,94 | 44,13 | 43,74 | 50,67 | 27,92 | 27,04 | 26,75 | 21,58 | 18,02 | 17,09 | 16,99 | 29,09 |
| Guinea Eq. | 56,66 | 51,31 | 56,53 | 55,13 | 42,22 | 41,18 | 37,88 | 52,25 | 14,44 | 10,13 | 18,65 | 2,88 |
| Rep. del Congo | 69,28 | 57,08 | 79,76 | 69,09 | 96,36 | 79,43 | 58,82 | 53,16 | -27,08 | -22,35 | 20,94 | 15,93 |

Come si evince dalla tabella 17, il valore aggiunto delle esportazioni degli altri paesi, tranne che quello della Nigeria, è più elevato di quello del Camerun. Tuttavia i dati della Nigeria, molto suggestivi, offrono alcune piste di riflessione. La Nigeria è un paese la cui economia è tra le più evolute dell’Africa. Una bilancia commerciale deficitaria non è dunque sinonimo di una economia debole, anzi può esprimere la sua dinamicità produttiva interna. A proposito, la Nigeria esporta e importa poco rispetto agli altri paesi considerati, segno di una economia più o meno autosufficiente. In generale, la caratteristica dei paesi in via di sviluppo è di esportare materie prime e di importare prodotti finiti diretti al consumo delle popolazioni o delle imprese produttive, ciò che porta spesso in alto il loro livello sia di esportazione sia di importazione. In particolare, nei paesi a forte disponibilità di materie prime (soprattutto minerarie) come il Gabon, la Guinea Equatoriale e la Repubblica del Congo, il peso delle esportazioni sul PIL supera i 40-50 per cento; mentre dove la produzione interna è deficitaria, il peso delle importazioni sul PIL supera ugualmente i 40-50 per cento (caso della Guinea equatoriale e della Repubblica del Congo). Quindi, i discreti livelli di esportazioni e di importazioni registrati in Camerun, nonostante la sua bilancia commerciale deficitaria, esprimerebbero la sua dinamicità produttiva interna, certamente meno della Nigeria.

Inoltre, nella stessa tabella 17, il caso della Costa d’Avorio è anche interessante. La sua bilancia commerciale, sempre positiva dal 1983 tranne che nel 2018 (cfr. *The Global Economy*), potrebbe essere spiegata non solo dal suo discreto livello d’importazioni (segno anche di un certo standard produttivo), ma anche dal suo volume di esportazioni (superiore a quello della Nigeria e del Camerun), che ripone anche considerevolmente sull’agricoltura. A proposito, la Costa d’Avorio è da alcuni anni il primo produttore ed esportatore di cacao nel mondo (cfr. ICCO). Si vede nella tabella 18 che il valore aggiunto dell’agricoltura sul PIL della Costa d’Avorio è più elevato di quello degli altri paesi presi in considerazione, tranne che quello della Nigeria. Questo dato sulla Costa d’Avorio conferma ciò che è stato previamente affermato, ossia che l’agricoltura si presenta come una reale opportunità per lo sviluppo socio-economico dei paesi in via di sviluppo, soprattutto per quelli che godono di un vantaggio ecologico come il Camerun.

Tabella 18: Confronto tra il valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi sul PIL di alcuni paesi dell'Africa centro-occidentale dal 2015 al 2019 (cfr. *The Global Economy*).

| Paesi | Agricoltura, % del PIL | | | | Industria, % del PIL | | | | Servizi, % del PIL | | | |
|-----------------------|------------------------|-------|-------|-------|----------------------|-------|-------|-------|--------------------|-------|-------|-------|
| | 2015 | 2016 | 2017 | 2019 | 2015 | 2016 | 2017 | 2019 | 2015 | 2016 | 2017 | 2019 |
| Camerun | 14,77 | 15,33 | 15,28 | 14,51 | 25,18 | 24,49 | 24,05 | 26,04 | 52,08 | 52,18 | 52,67 | 51,5 |
| Nigeria | 20,63 | 20,98 | 20,85 | 21,91 | 20,16 | 18,17 | 22,32 | 27,38 | 58,12 | 59,79 | 55,8 | 49,73 |
| Costa d’Avorio | 22,74 | 20,94 | 20,46 | 20,67 | 25,78 | 27,52 | 27,39 | 21,19 | 40,61 | 40,85 | 41,58 | 43,11 |
| Gabon | 4,31 | 4,97 | 5,55 | 5,55 | 48,19 | 45,17 | 44,64 | 47,21 | 40,25 | 42,97 | 43,02 | 41,25 |
| Guinea Eq. | 1,89 | 2,37 | 2,29 | 2,53 | 59,1 | 52 | 55,87 | 50,48 | 37,76 | 44,13 | 40,75 | 46,73 |
| Rep. del Congo | 7,24 | 8,73 | 7,24 | 7,78 | 54,67 | 50,21 | 54,26 | 50,36 | 38,08 | 41,07 | 38,49 | 39,12 |

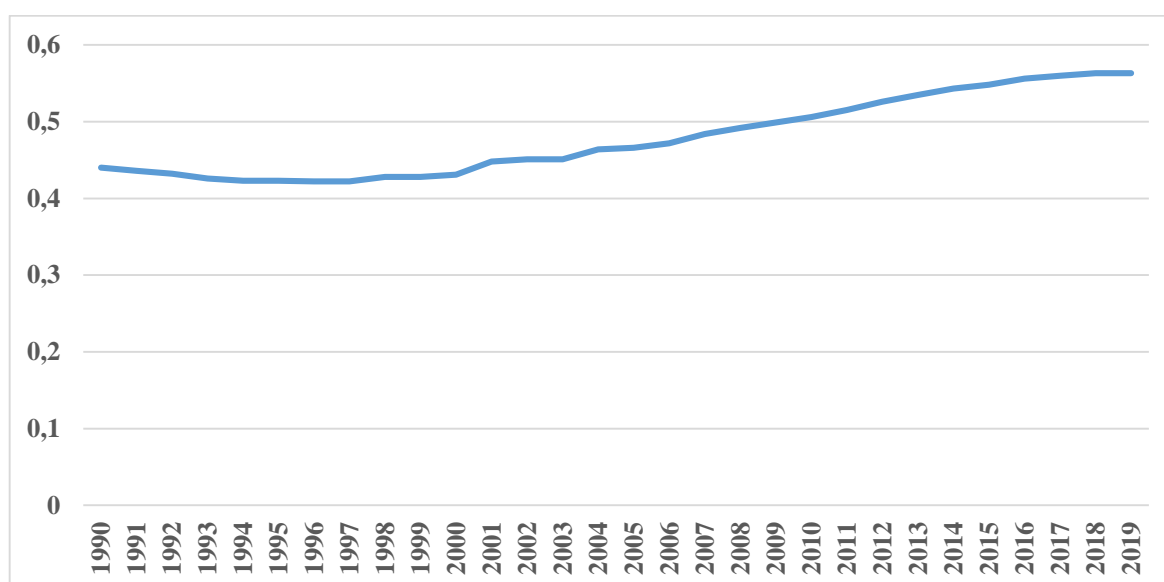
2.2.4. Situazione sociale

Quali sono le implicazioni sociali della situazione economica del Camerun? Certamente un basso livello di sviluppo umano. In effetti, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), nella sua ultima classifica dell'Indice di Sviluppo Umano (ISU) avvenuta nel 2020, colloca il Camerun al 153° posto su 189 paesi classificati, con un ISU pari allo 0.563 (UNDP, 2020).

Tabella 19: Indice di sviluppo umano del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020).

| 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 0,44 | 0,423 | 0,431 | 0,466 | 0,506 | 0,548 | 0,563 |

Figura 15: Indice di sviluppo umano del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020).



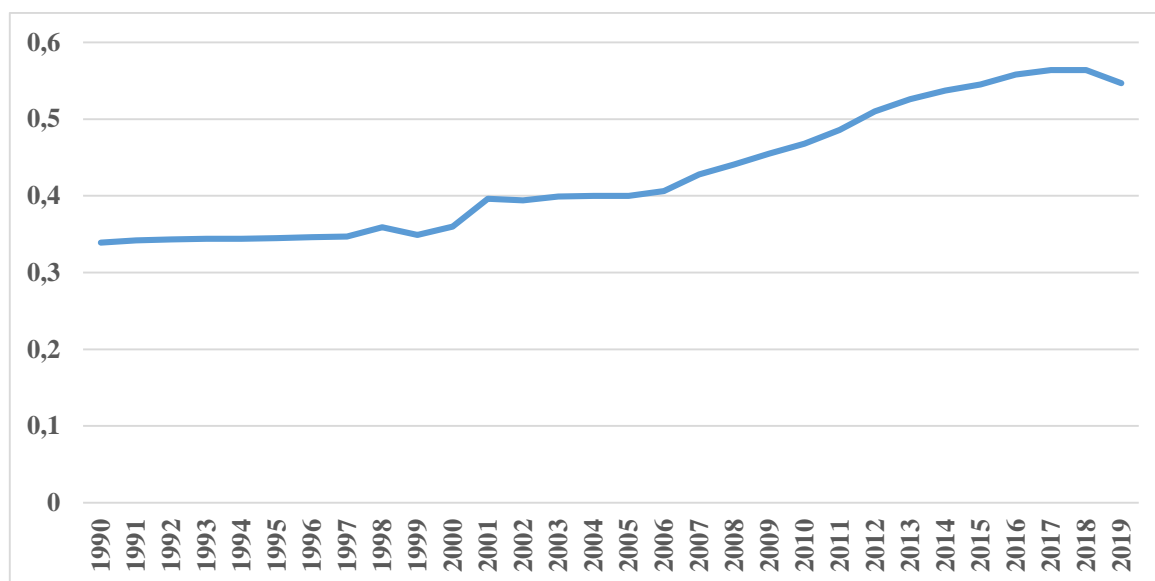
Nonostante l'andamento crescente dell'ISU in Camerun (figura 15), esso rimane comunque ancora basso, mettendo in rilievo il contrasto che esiste tra le varie opportunità geo-ecologiche e demografiche del paese e la qualità della vita delle persone. In effetti, benché il Camerun presenti un forte potenziale geo-ecologico e demografico, come evidenziato in precedenza, il livello di vita si colloca ancora a uno stadio bassissimo. I componenti dell'ISU che sono il PNL pro-capite, la speranza di vita alla nascita e l'indice di istruzione, presentano valori relativamente deboli. L'indice di istruzione nel 2019 è di solo 0,547 (UNDP, 2020), un dato non eccellente considerato che l'indice varia da 0 a 1, dove 0 indica l'assenza totale d'istruzione e 1 il massimo livello d'istruzione. Il suo *trend* rappresentato nella figura 16 mostra comunque un andamento positivo, nonostante la sua crescita sia più o meno contenuta. Le popolazioni che di più offrono scarse prestazioni scolastiche sono senza dubbio quelle rurali. Come si vedrà nello studio del contesto particolare della ricerca, queste prestazioni mediocri sono una conseguenza della carenza sia di infrastrutture

scolastiche efficienti, sia delle altre infrastrutture necessarie per rendere l'impegno scolastico più agevole (logistica ed energia ad esempio).

Tabella 20: Indice d'istruzione del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020).

| 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|-------|-------|------|------|-------|-------|-------|
| 0,339 | 0,345 | 0,36 | 0,4 | 0,468 | 0,545 | 0,547 |

Figura 16: Indice d'istruzione del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020).

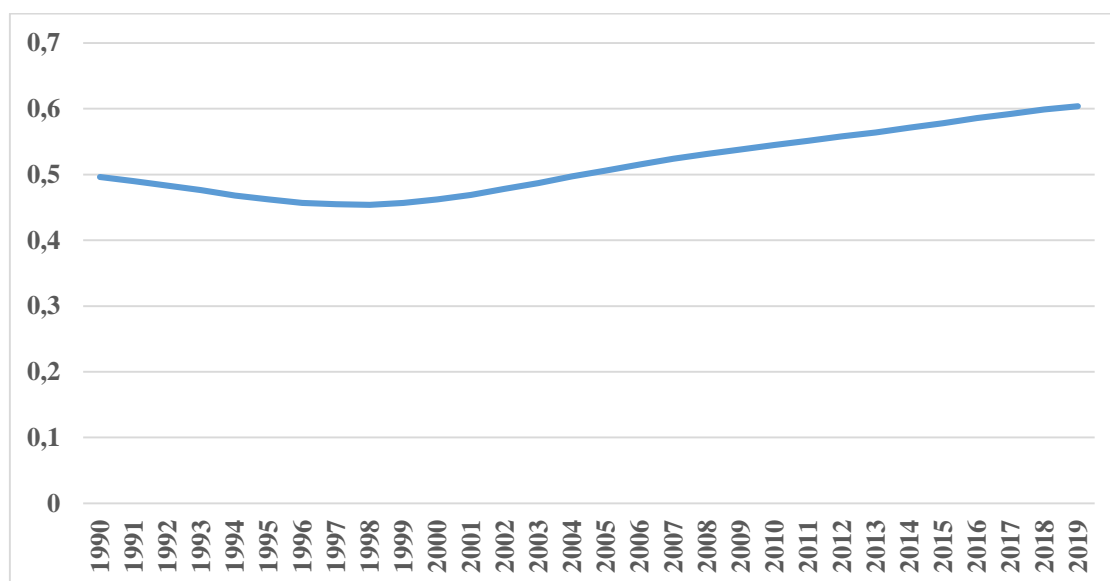


Per quanto riguarda la speranza di vita alla nascita, nel 2019 essa è solo di 58 anni per gli uomini e 60,6 anni per le donne, anche se è aumentata rispetto al 1990 (51,9 anni per gli uomini e 54,9 anni per le donne) (UNPD, 2019). Come per l'indice di istruzione e l'ISU stesso, anche l'indice della speranza di vita alla nascita mostra un andamento crescente (figura 17), segno di un progressivo miglioramento della qualità della vita delle popolazioni.

Tabella 21: Indice di speranza di vita alla nascita del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020)

| 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 0,496 | 0,462 | 0,462 | 0,506 | 0,545 | 0,578 | 0,604 |

Figura 17: Indice di speranza di vita alla nascita del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020).

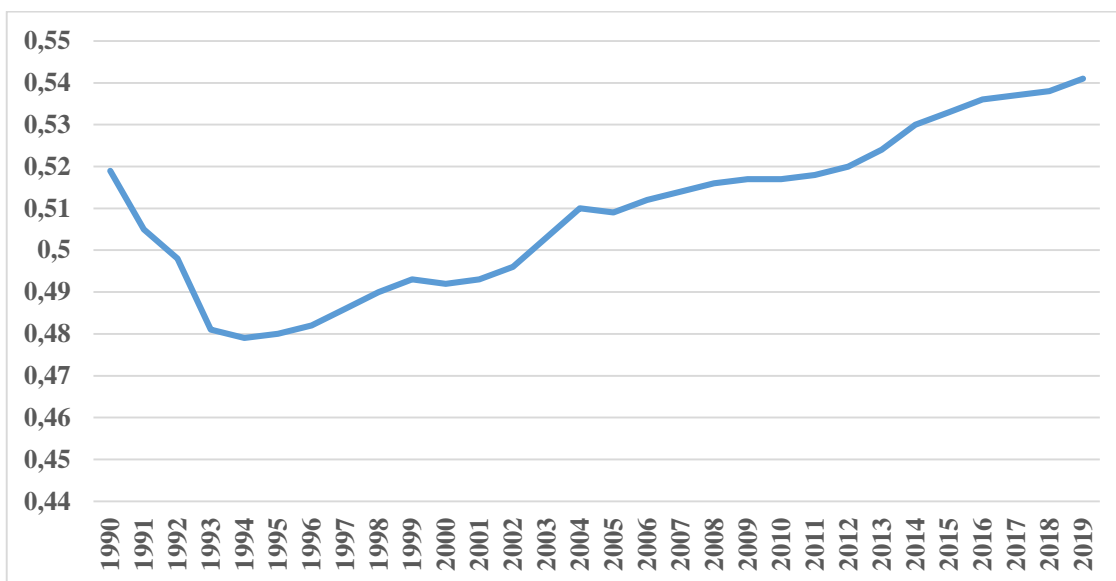


Infine, anche l'indice di reddito nazionale pro-capite del Camerun è tra i più bassi del mondo, nonostante il suo andamento crescente (figura 18). Nel 2019, esso è solo di 0,541. Nella figura, si può confermare quanto detto nel paragrafo precedente, ovvero il degrado della situazione economica del Camerun dal 1985 fino al 1994, e la sua ripresa da quest'ultimo anno fino ad oggi, a seguito della svalutazione del franco CFA, la moneta locale, avvenuta proprio nel 1994 per rilanciare le economie dei paesi della Comunità Economica e Monetaria dell'Africa Centrale (CEMAC).

Tabella 22: Indice di reddito nazionale pro-capite del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020).

| 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| 0,509 | 0,471 | 0,483 | 0,501 | 0,509 | 0,522 | 0,541 |

Figura 18: Indice di reddito nazionale pro-capite del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020).



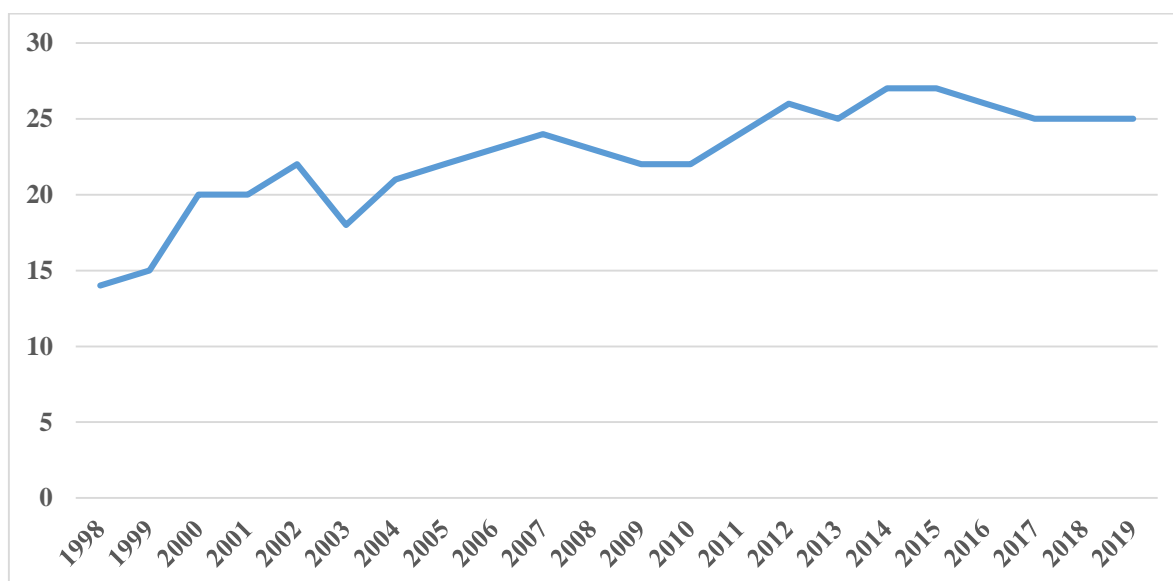
Dunque, quali potrebbero essere le ragioni del basso sviluppo umano registrato in Camerun, nonché della lentezza della sua crescita economica? Di seguito alcuni aspetti socio-economici rilevanti: la corruzione, una produzione energetica deficitaria rispetto alla domanda, scarse opportunità del lavoro formale, un basso livello di investimenti dei capitali privati stranieri.

- **La corruzione.** Nel 2019, l'indice di percezione della corruzione del Camerun è di 25, peggiore della media del mondo (43,16) e di quella dell'Africa sub-sahariana (32,24) (cfr. *Transparency International*). In quell'anno il Camerun è 153° su 180 paesi classificati. L'indice varia da 0 (massima corruzione) a 100 (assenza di corruzione). La figura 19, realizzata con i dati disponibili (tabella 23), mostra che dal 1998 al 2019, il Camerun ha sempre avuto un indice di corruzione allarmante, tra 14 (suo valore peggiore registrato nel 1998) e 27 (suo valore migliore registrato nel biennio 2014-2015). La corruzione in Camerun si manifesta a tutti i livelli, dalla bassa all'alta società, nonché in tutti i settori di attività (educazione, sanità, sicurezza, giustizia, commercio, trasporto, ecc.), principalmente nell'amministrazione pubblica dove anche per ottenere una sola informazione bisogna motivare finanziariamente la persona a cui ci si rivolge. La corruzione è talmente diffusa in Camerun che essa è diventata quasi una normalità. Anche i giovani, le donne e gli anziani, ossia le categorie sociali più vulnerabili, prendono passivamente o attivamente parte al suo gioco. Purtroppo, essa è diventata una piaga che forse richiederà molto tempo perché il Camerun ne sia totalmente guarito, e che esso possa finalmente godere di una salute sociale che lo disponga ad un reale e decisivo sviluppo socio-economico.

Tabella 23: Indice di corruzione del Camerun dal 1998 al 2019 (cfr. *Transparency International*).

| 1998 | 1999 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|------|------|------|------|------|------|------|
| 14 | 15 | 20 | 22 | 22 | 27 | 25 |

Figura 19: Indice di corruzione del Camerun dal 1998 al 2019 (*Transparency International*).

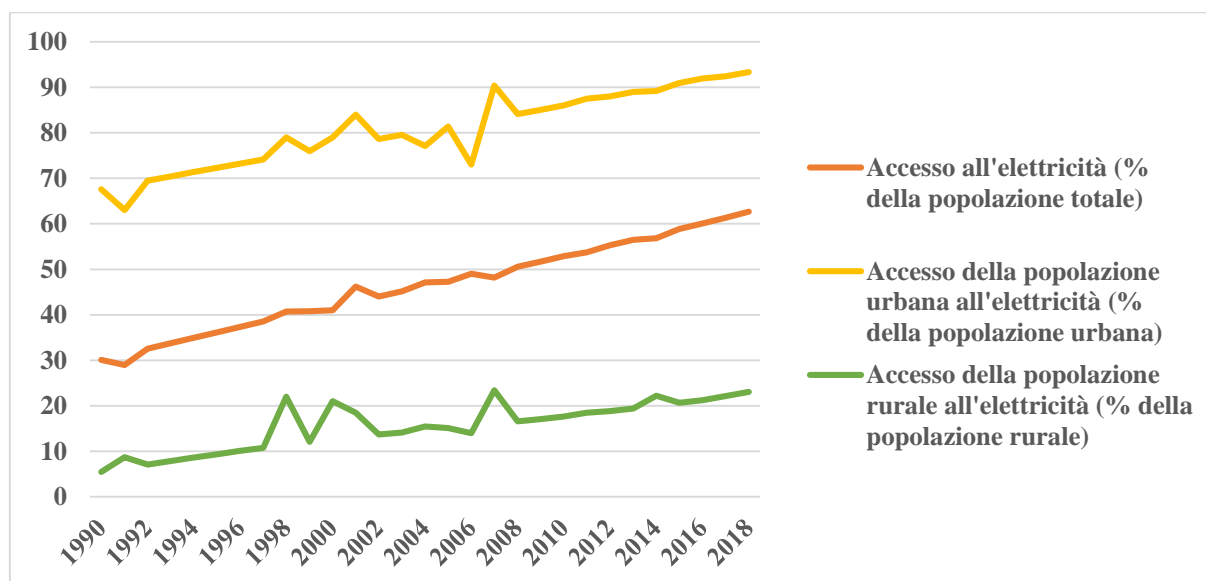


- Una produzione energetica deficitaria rispetto alla domanda. Buona parte del territorio nazionale rimane tuttora non coperta dall'energia elettrica, principale fonte energetica in Camerun. Le energie rinnovabili non sono ancora diffuse, e rimangono appannaggio dell'*élite*. Le zone non coperte dall'energia elettrica sono principalmente quelle rurali. Però, nei centri urbani, tale energia è anche scarsamente diffusa e spesso soggetta a delle interruzioni che durano giorni, e anche settimane. In tale contesto, soprattutto nelle zone rurali, il deficit energetico riduce le varie opportunità di sviluppo socio-economico. Infatti, senza energia, non si può ad esempio meccanizzare l'agricoltura per renderla più produttiva, non si può neanche procedere alla trasformazione dei prodotti agricoli, senza contare le altre opportunità che l'energia potrebbe offrire alle popolazioni rurali (formazione alle nuove tecniche di informazione e di comunicazione, aumento del livello di istruzione, maggiore sicurezza, ecc.). La tabella 24 e la figura 20 mostrano i livelli di accesso della popolazione del Camerun all'elettricità. Nel 2018 (ultimo dato disponibile) il 37,34% della popolazione è ancora privo di elettricità, e sono proprio le popolazioni rurali a soffrire di più di tale carenza. In effetti, nel 2018 il 76,97% della popolazione rurale del Camerun è senza elettricità; mentre nelle zone urbane, solo il 6,68% è priva di elettricità.

Tabella 24: Accesso della popolazione del Camerun all'elettricità dal 1990 al 2018 (valori percentuali) (cfr. *World Bank*).

| | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2018 |
|------------------|-------|-------|------|-------|-------|-------|-------|
| P. Totale | 30,13 | 36,16 | 41 | 47,26 | 52,88 | 58,86 | 62,66 |
| P. Rurale | 5,49 | 9,37 | 21 | 15,09 | 17,66 | 20,66 | 23,03 |
| P. Urbana | 67,63 | 72,3 | 79 | 81,35 | 86,03 | 90,92 | 93,32 |

Figura 20: Accesso della popolazione del Camerun all'elettricità dal 1990 al 2018 (valori percentuali) (cfr. *World Bank*).

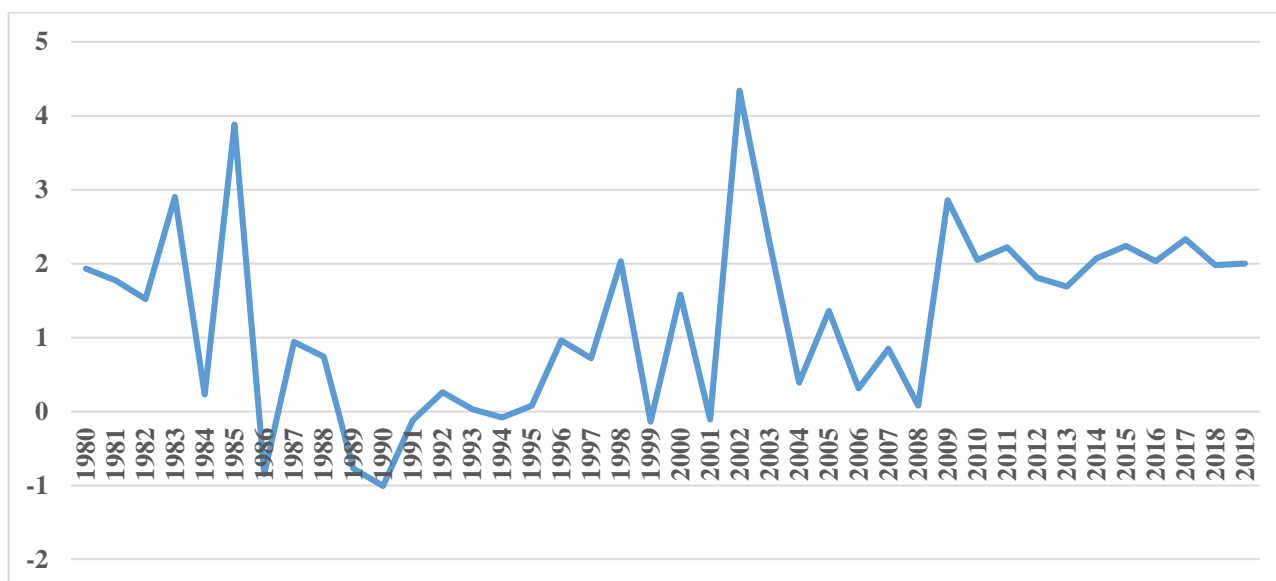


- Un basso livello di investimenti dei capitali privati stranieri. Nel 2019, il peso di tali investimenti sul PIL del Camerun è solo di 2% (cfr. *The Global Economy*), e non ha mai raggiunto la soglia del 5% (tabella 25 e figura 21). È un dato relativamente basso per un paese in via di sviluppo, ossia bisognoso di un appoggio estero per gli investimenti che rimangono necessari per la crescita economica. Tuttavia, il basso livello di investimenti privati stranieri è la caratteristica più o meno comune dei paesi africani, i quali non offrono generalmente la garanzia di una sicurezza totale agli investitori, a causa di una stabilità politica sempre minacciata da diversi fattori (politici, economici, socio-culturali e religiosi). Un'altra ragione non meno importante che spiega la bassa attrazione degli investimenti stranieri, già menzionata in precedenza, è la corruzione, la quale spesso si accompagna alla cattiva gestione dei beni pubblici. In tale contesto di corruzione, è un grande rischio per un imprenditore straniero investire, perché buona parte del suo capitale andrebbe a finire nelle mani di burocrati corrotti, malintenzionati e senza vergogna, che cercano solo il loro interesse egoistico e non quello del paese e dei cittadini. Eppure, rispetto alla tematica della presente ricerca, ossia la lotta contro la povertà nel contesto rurale, tali investimenti stranieri sarebbero una preziosa opportunità per le popolazioni, le quali necessitano di maggiori beni e servizi che lo Stato da solo non può garantire.

Tabella 25: Investimenti dei capitali privati in Camerun dal 1977 al 2019 (percentuale del PIL) (cfr. *The Global Economy*).

| 1977 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|------|------|------|-------|------|------|------|------|------|------|
| 0,26 | 1,93 | 3,88 | -1,01 | 0,08 | 1,58 | 1,36 | 2,05 | 2,24 | 2 |

Figura 21: Investimenti dei capitali privati in Camerun dal 1977 al 2019 (percentuale del PIL) (cfr. *The Global Economy*).



- Scarse opportunità del lavoro formale. Nel 2019 il totale della forza lavoro del Camerun (dai 15 anni in su) è di 11,35 milioni di abitanti, circa il 44% della popolazione totale (cfr. *The Global Economy*). Quell'anno il 76,07% di questa forza lavoro è attiva, ossia circa 8,6 milioni della popolazione del Camerun (cfr. *Ibidem*). Quindi, nel 2019 la popolazione attiva del Camerun è di solo 33%. Di questa proporzione, buona parte opera nel settore informale (la cosiddetta economia sommersa), il quale contribuisce a circa il 30% del PIL (ultimo dato disponibile) (vedi tabella 26 e figura 22). Ciò è dovuto alla carenza del lavoro pubblico, più corteggiato degli altri perché offre maggiore garanzia di un reddito stabile, nonché al contesto istituzionale del Camerun che non favorisce lo sviluppo del settore privato aziendale o industriale. Ovviamente, l'impiego di una percentuale non indifferente della forza lavoro del Camerun nel settore informale spiega i bassi livelli di tasso di disoccupazione registrati spesso in Camerun: 3,32% nel 2019 di cui il 5,73% sono i giovani (dai 15 ai 24 anni) (vedi tabella 27 e figura 23).

Tabella 26: Economia sommersa del Camerun dal 1991 al 2015 (percentuale del PIL) (cfr. *The Global Economy*).

| 1991 | 1995 | 2000 | 2005 | 2015 |
|------|------|-------|-------|-------|
| 33 | 32,8 | 31,37 | 31,93 | 28,93 |

Figura 22: Economia sommersa del Camerun dal 1991 al 2015 (percentuale del PIL) (cfr. *The Global Economy*).

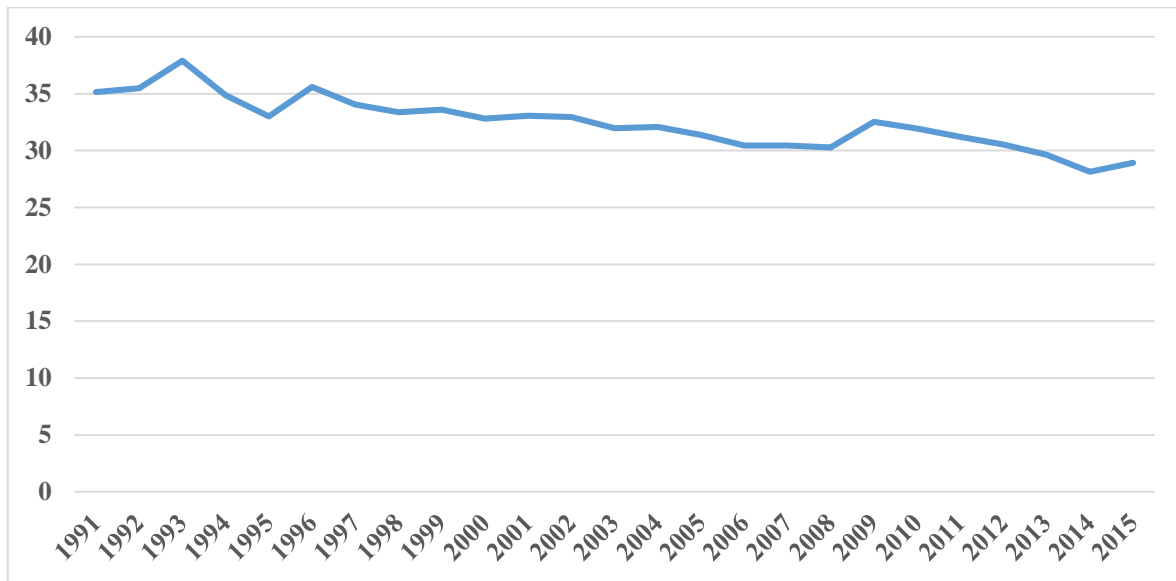
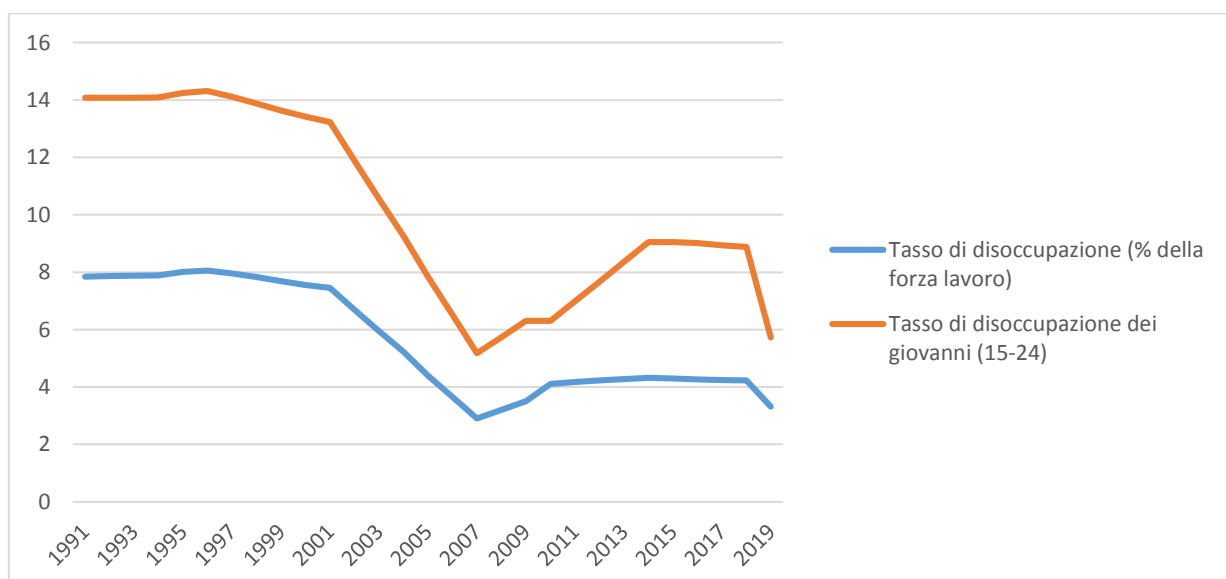


Tabella 27: Tasso di disoccupazione in Camerun dal 1991 al 2019 (valori percentuali) (cfr. *The Global Economy*).

| | 1991 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|--|-------|-------|-------|------|------|------|------|
| Tasso di disoccupazione | 7,85 | 8,01 | 7,56 | 4,4 | 4,11 | 4,3 | 3,32 |
| Tasso di disoccupazione giovanile | 14,08 | 14,25 | 13,42 | 7,84 | 6,31 | 9,05 | 5,73 |

Figura 23: Tasso di disoccupazione del Camerun dal 1991 al 2019 (valori percentuali) (cfr. *The Global Economy*).



Al termine di questa analisi del contesto generale della ricerca, si può affermare che il crescente miglioramento delle variabili considerate, sia nell'analisi economica sia in quella sociale, mostra che il Camerun è un paese emergente o in via di sviluppo. Dal 1994, dopo un periodo di recessione, il Camerun registra una ripresa economica. Però tale ripresa si trova ancora ostacolata non solo dalla carenza di molte infrastrutture di base, soprattutto nelle periferie o zone rurali, ma anche e soprattutto da una corruzione generalizzata e dall'irresponsabilità di alcuni funzionari pubblici che cercano solo il proprio interesse a scapito della buona gestione dei beni pubblici. Questo crea forti disuguaglianze tra i cittadini, dividendoli tra i più ricchi (nelle cui mani è concentrata più della metà della ricchezza del Camerun) e i più poveri. Ad esempio dal 2010 al 2018 (ultimo dato disponibile), il coefficiente di *Gini*⁶ sul reddito pro capite è di 46,6% (UNDP, 2020), un dato relativamente elevato se si considera il campo di variazione del coefficiente, ossia 0 per l'assenza di disuguaglianza, e 1 o 100% per la massima disuguaglianza. In effetti, più o meno in quel periodo, ossia dal 2008 al 2019, il 25,6% della popolazione del Camerun vive in stato di povertà multidimensionale severa, ossia registrano un punteggio di privazioni materiali di almeno 50% (cfr. Ibidem). Se si aggiungono a questi ultimi quelli che registrano un punteggio di privazioni di almeno 33% (soglia minima per essere considerato un povero multidimensionale), il livello di povertà multidimensionale in Camerun sale a 45,3%, ossia circa la metà della popolazione (cfr. Ibidem). Esiste anche una frangia della popolazione a rischio di povertà, ossia quelli che registrano un punteggio di privazioni tra il 20% e il 33%. Essi costituiscono il 17,3% della popolazione (cfr. Ibidem). Quindi, tutto sommato, si nota che tra 2008 e 2019 il 62,6% della popolazione del Camerun fronteggia condizioni di vita difficili, mentre l'intensità delle deprivazioni che i poveri fronteggiano in quel periodo è di 53,5%, cioè alta (cfr. ibidem). Dunque, cosa fare per migliorare le loro condizioni di vita?

La presente ricerca tenta di rispondere a questa domanda a partire dallo studio di un contesto particolare del Camerun, ossia il Dipartimento della *Lekie*, scrutando uno strumento socio-economico che ha avuto degli effetti positivi in alcuni contesti di povertà, ossia il microcredito. Certamente il microcredito esiste anche in Camerun, come nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, e buona parte della sua popolazione, sia rurale che urbana, ha accesso ai suoi servizi. L'obiettivo di questa ricerca è dunque quello di vedere se l'accesso al microcredito aiuta davvero le popolazioni del Camerun, in particolare quelle del Dipartimento della *Lekie*, a migliorare le loro condizioni di vita. È a questa domanda che si cercherà di rispondere nei prossimi capitoli, partendo naturalmente dallo studio approfondito del contesto territoriale della *Lekie*.

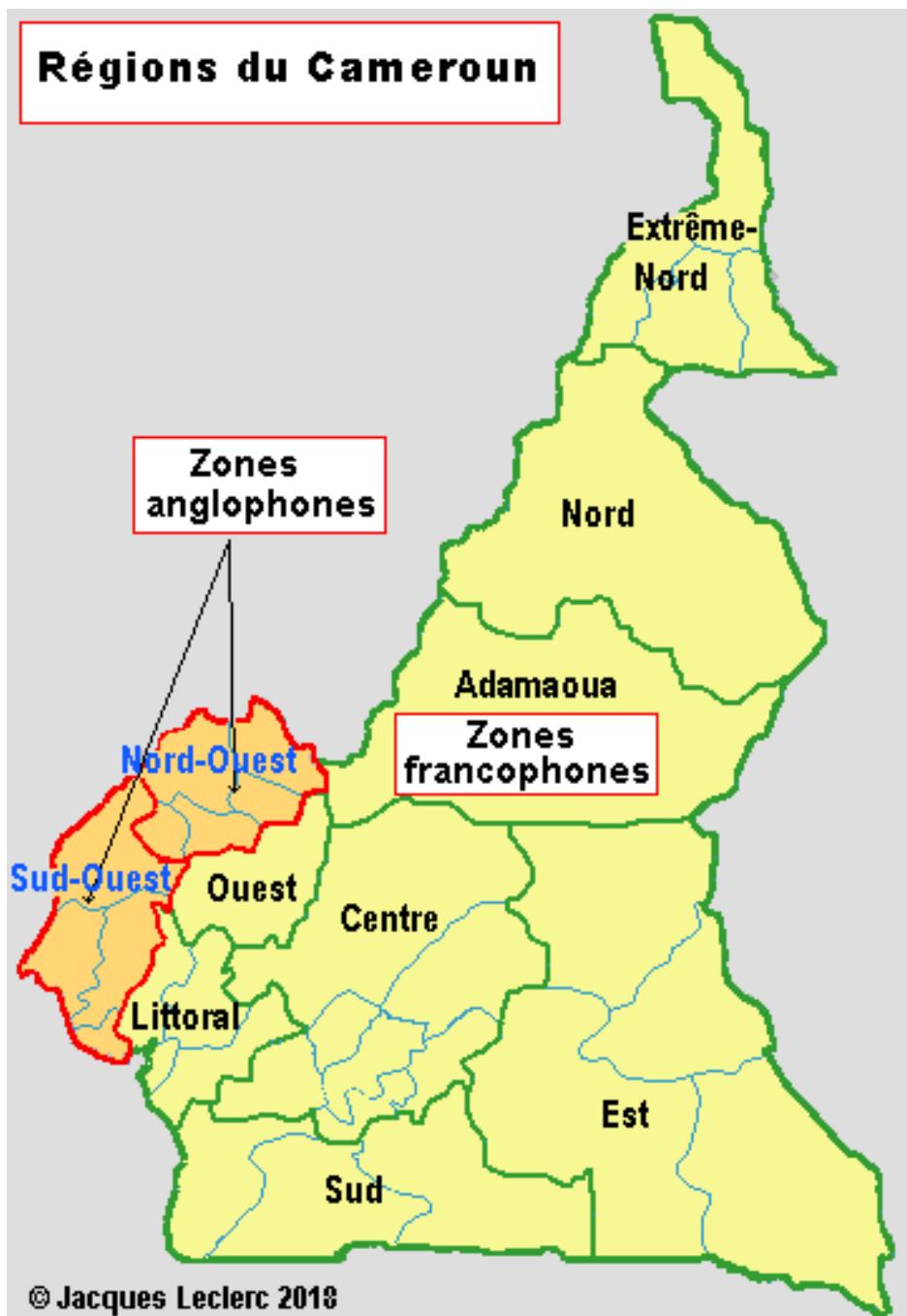
⁶ Il coefficiente di *Gini*, introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini, è una misura della disuguaglianza nella distribuzione, tra le n unità di una collettività, di un carattere trasferibile (per esempio il reddito). Esso varia da 0 a 1, o da 0 a 100 in valori percentuali. Mentre 0 corrisponde alla perfetta uguaglianza (tutte le n unità della collettività percepiscono esattamente lo stesso reddito), 1 o 100 corrisponde alla massima disuguaglianza (una sola unità percepisce tutto il reddito della collettività mentre tutte le altre hanno un reddito nullo).

2.3. Il contesto particolare: il Dipartimento della *Lekie*

2.3.1. Qualche dato importante sui divari regionali in Camerun

Il Camerun è composto da 10 Regioni (vedi figura 24), sinteticamente diseguali sia in termini di superficie che di popolazione. La regione del Centro è la più popolata di tutte (figura 25), e la seconda più estesa dopo la regione dell'Est (vedi le figure 26).

Figura 24: Carta delle Regioni del Camerun.



Fonte: <http://www.axl.cefan.ulaval.ca/afrique/Cameroun-prov.htm>

Figura 25: Popolazioni delle Regioni del Camerun nel 2013 (migliaia di abitanti) (cfr. INS).

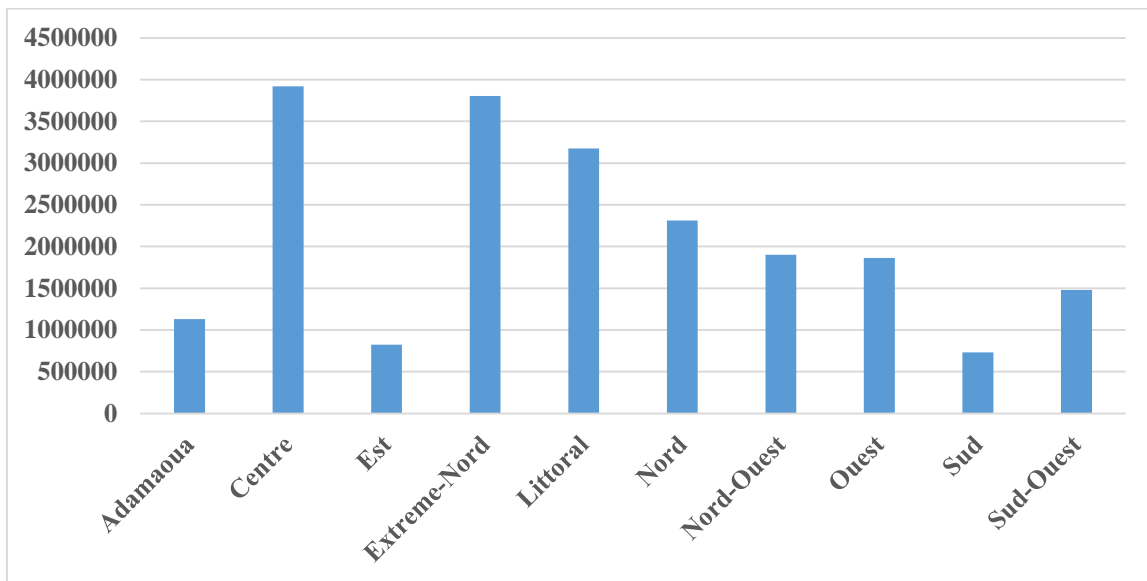


Figura 26: Superfici delle Regioni del Camerun nel 2013 (km2) (cfr. INS).

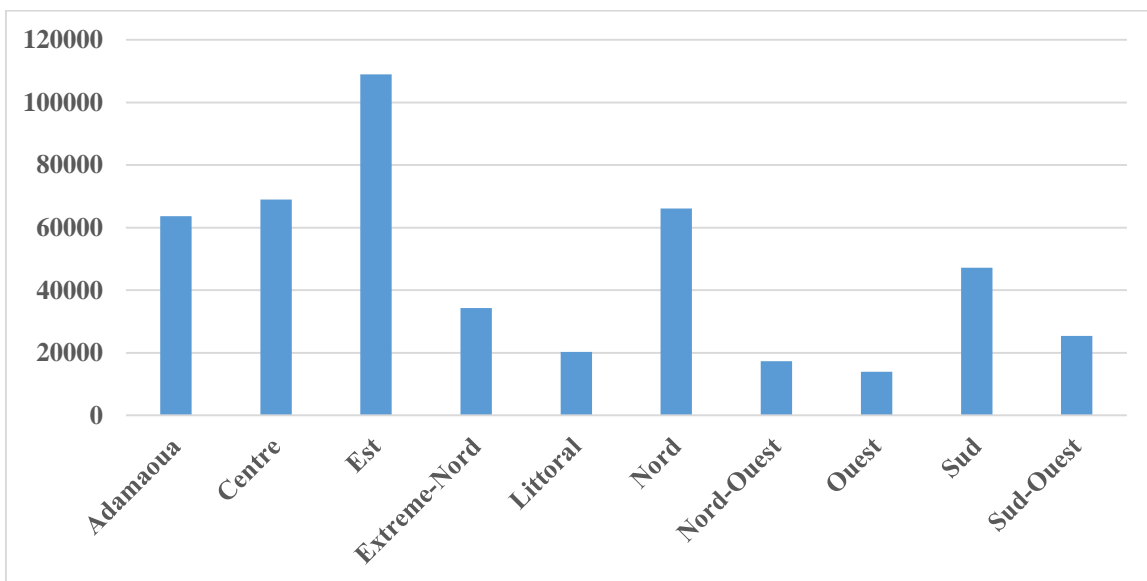
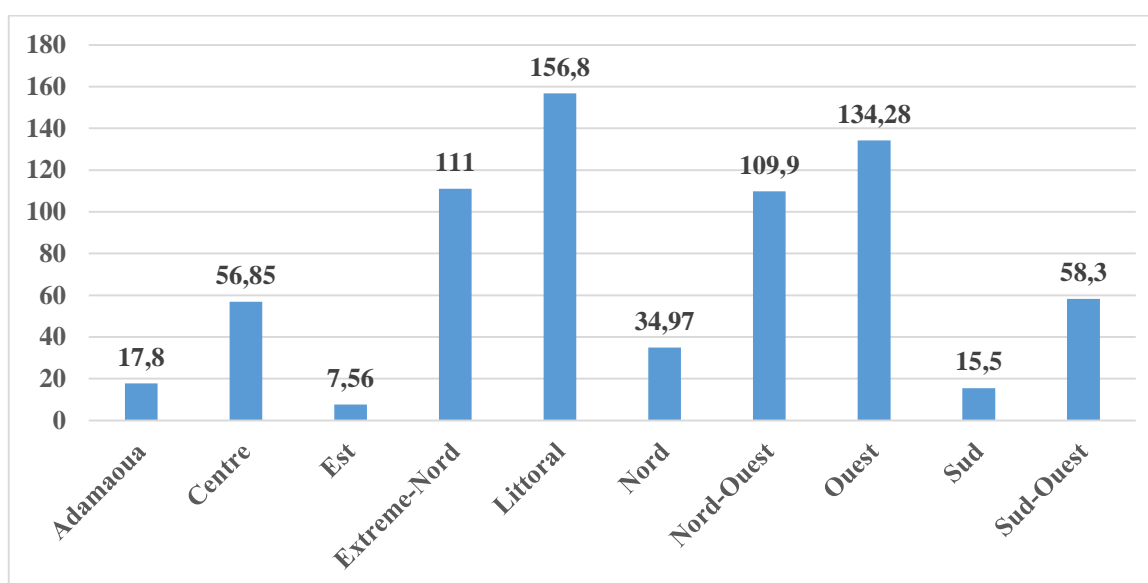


Figura 27: Densità delle Regioni del Camerun nel 2013 (numero di abitanti per km2) (cfr. INS).



Come si può notare, nel 2013 (ultimo dato disponibile) le Regioni più popolate del Camerun sono il Centro, l'Estremo-Nord e il Litorale. Tuttavia, considerate le loro densità (figura 27), il Centro rimane una Regione meno affollata rispetto alle altre due. Un'analisi delle popolazioni e delle densità dei Dipartimenti della Regione del Centro permette di vedere che l'unica densità veramente alta di detta Regione è quella del Dipartimento di *Mfoundi*, la quale copre *Yaoundé*, la capitale del Camerun (vedi tabella 28). Un dato che mette in evidenza il fenomeno dell'esodo rurale, ossia l'abbandono delle zone rurali per quelle urbane alla ricerca di maggiori opportunità. A questo proposito, si rileva che la popolazione urbana del Camerun è passata dal 13,94% del totale nel 1960 al 56,98% nel 2019, a scapito di quella rurale (cfr. *The Global Economy*) (vedi tabella 29 e figura 28).

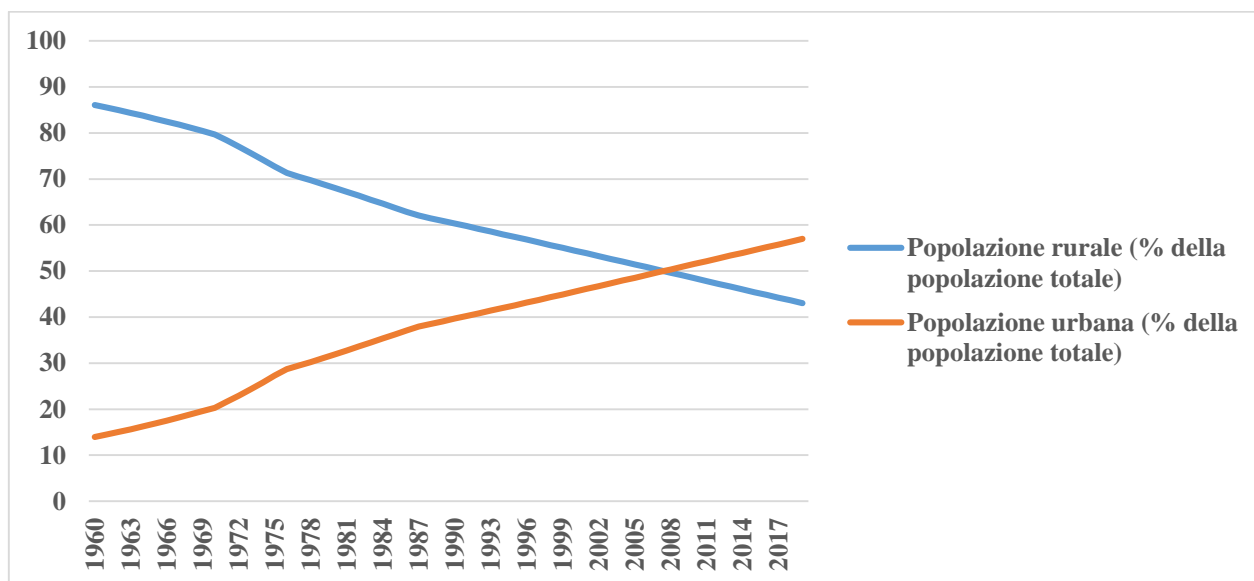
Tabella 28: Superfici, popolazioni e densità dei Dipartimenti della Regione del Centro nel 2005 (cfr. INS).

| DIPARTIMENTO | SUPERFICI | POPOLAZIONI | DENSITÀ |
|------------------|-----------|-------------|---------|
| Haute-Sanaga | 11.854 | 100.352 | 8,5 |
| Lekie | 2.989 | 286.050 | 95,7 |
| Mbam et Inoubou | 7.125 | 188.927 | 26,5 |
| Mbam et Kim | 25.906 | 105.511 | 4,1 |
| Mefou et Afamba | 3.338 | 126.025 | 37,8 |
| Mefou et Akono | 1.329 | 59.017 | 44,4 |
| Mfoundi | 297 | 1.881.876 | 6.336,3 |
| Nyong et Kelle | 6.362 | 129.819 | 20,4 |
| Nyong et Mfoumou | 6.172 | 104.507 | 16,9 |
| Nyong et So'o | 3.581 | 115.960 | 32,4 |

Tabella 29: Popolazioni rurale e urbana del Camerun dal 1960 al 2018 (percentuale della popolazione totale) (cfr. *The Global Economy*).

| | 1960 | 1965 | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 | 2015 | 2019 |
|-----------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|-------|
| PR | 86,1 | 83,1 | 79,7 | 72,7 | 68,1 | 63,8 | 60,3 | 57,4 | 54,5 | 51,5 | 48,4 | 45,4 | 43,02 |
| PU | 13,9 | 16,9 | 20,3 | 27,3 | 31,9 | 36,2 | 39,7 | 42,6 | 45,5 | 48,5 | 51,6 | 54,6 | 56,98 |

Figura 28: Popolazioni rurale e urbana del Camerun dal 1960 al 2019 (percentuale della popolazione totale) (cfr. *The Global Economy*).



2.3.2. Localizzazione geografica della *Lekie*

Il Dipartimento della *Lekie* prende il suo nome dal grande fiume che lo attraversa. Come appare nella tabella 28, esso copre una superficie di 2989 km² (cfr. INS), ed è situato nella Regione del Centro (vedi figura 29).

Figura 29: Carta della localizzazione del Dipartimento della *Lekie* in Camerun (evidenziato in rosso). In giallo sono gli altri Dipartimenti della Regione del Centro.

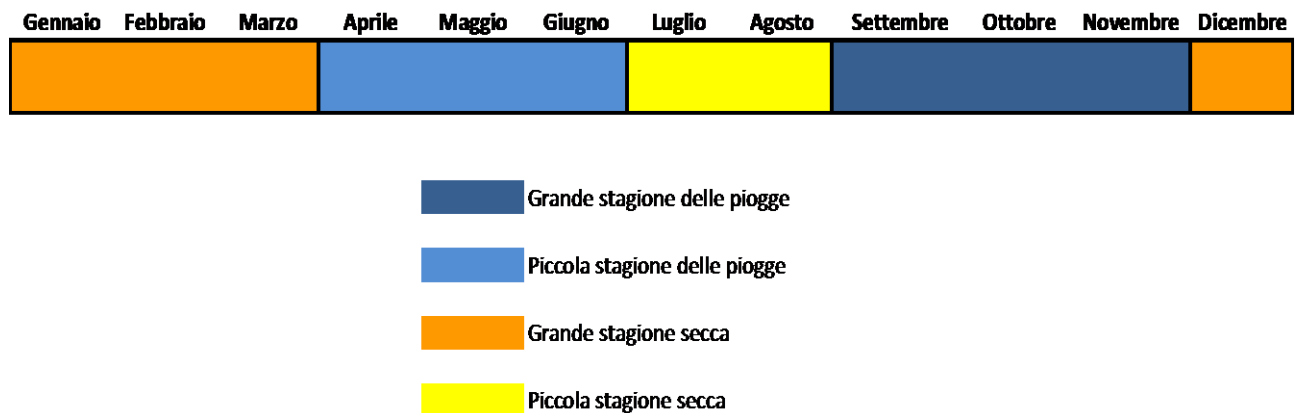


Fonte: <https://www.osidimbea.cm/collectivites/centre/lekie/>

Come evidenziato dalla figura 1 (cfr. capitolo 1), il Dipartimento della *Lekie* è situato nella zona forestale bi-modale. Quest'ultima è caratterizzata innanzitutto da una forte pluviometria (tra 1500 e 2000 mm³/annuo), divisa però in due stagioni distinte e separate da due stagioni secche. Quindi, in totale ci sono due stagioni di piogge (una grande che va da metà di agosto/primi di settembre a metà di novembre/primi di dicembre, e una piccola che va da metà di marzo a metà di giugno) e due stagioni secche (una grande che va da metà di novembre/primi di dicembre a metà di marzo, e una piccola che va da metà di giugno a metà di agosto/primi di settembre). Si rappresentano queste stagioni nella figura 30.

Figura 30: Mappa delle stagioni climatiche della zona forestale bi-modale in Camerun (fonte: Autore).

N.B.: A volte questa ripartizione climatica è perturbata dall'odierno riscaldamento del pianeta.



- Da metà di agosto/primi di settembre a metà di novembre/primi di dicembre: grande stagione di piogge, con il picco pluviometrico a ottobre. In questa stagione, le piogge sono forti e relativamente brevi, precedute da venti forti e tuoni. Il clima è umido e fresco. È una stagione che si presta anche bene per la coltura di vari prodotti che costituiscono l'alimentazione principale delle popolazioni della Regione del Centro: arachide, manioca, platano (banana), *macabo*, mais, verdura, ecc.

- Da metà di novembre/primi di dicembre a metà di marzo: grande stagione secca il cui periodo più caldo è da metà gennaio a fine febbraio. In questa stagione, il clima è arido (alcuni fiumi evaporano). Di solito in questa stagione non si coltiva nulla a causa delle temperature altissime, ma alcune persone provano a coltivare piante orticole (pomodoro, peperone, peperoncino, oca, lattuga, ecc.), però in vicinanza dei fiumi o pozzi d'acqua, per poter irrigare regolarmente le piante.

- Da metà di marzo a metà di giugno: piccola stagione di piogge, con il picco pluviometrico ad aprile. In questa stagione, le piogge sono deboli, ma più durature (può piovere per un'intera giornata, o anche per 2 o 3 giorni consecutivi). Il clima è più umido che secco. Questa è la stagione più attesa per l'agricoltura. C'è un mix di pioggia e di sole, ed è sicuramente un bene per la coltura dei prodotti alimentari consumati in loco.

- Da metà di giugno a metà di agosto/primi di settembre: piccola stagione secca. Il clima è più secco che umido, anche se si ha qualche episodio di piogge leggere (soprattutto ad agosto). È il periodo favorevole per le colture orticole, però sempre in vicinanza dei fiumi o pozzi d'acqua.

Dunque, mentre è possibile coltivare la terra durante le stagioni di piogge, nel periodo secco è più difficile, soprattutto nella grande stagione secca estremamente arida, a meno di praticare l'irrigazione o di coltivare vicino i fiumi. La presenza di due stagioni di piogge è un fattore più che favorevole per l'agricoltura nel Dipartimento. Infatti le popolazioni della *Lekie* vivono più di agricoltura. A favorire questa agricoltura è anche la natura del suolo, piuttosto fertile.

Tuttavia, come detto in precedenza, la produttività agricola in Camerun è relativamente bassa rispetto a quella degli altri settori. Di conseguenza, le popolazioni della *Lekie*, come anche quelle delle altre zone rurali del Camerun, sono povere e/o fortemente esposte alla povertà. Quindi, una delle soluzioni alla questione della povertà rurale è il potenziamento del capitale umano agricolo per mezzo sia della tecnologia che di un sostegno economico-finanziario.

2.3.3. Analisi demografica della *Lekie*

Come accennato nel punto precedente, il Dipartimento della *Lekie* copre una superficie di 2989 km², per una popolazione di 286.050 (dato dell'ultimo censimento realizzato nel 2005). Tuttavia, considerato il tasso di crescita annuale della popolazione del Camerun, in media di 2,76% (UNPD, 2019), sicuramente oggi la popolazione della *Lekie* avrà superato i 400.000 abitanti. Questa popolazione è ripartita amministrativamente in 9 comuni e 46 grandi villaggi divisi in 479 piccoli villaggi (BUCREP, 2005).

La popolazione della *Lekie* è costituita da diversi gruppi tribali di cui i più importanti sono gli *Eton* (più dell'80%) e i *Manguissa*. Come detto nel punto precedente, questi popoli sono principalmente agricoltori e hanno una produzione alimentare di cui circa la metà è consumata, mentre l'altra metà è venduta nei mercati locali, nonché nel vicino mercato regionale di *Yaoundé*, capitale del Camerun. Questa vendita è necessaria per soddisfare altri bisogni alimentari e non (tasse scolastiche dei figli, cure sanitarie, vestiario, ecc.).

Inoltre, come appare nella tabella 28, la popolazione della *Lekie* è la seconda più alta della Regione del Centro. Un dato che fa emergere l'alto tasso di natalità in quel Dipartimento, a tal punto che esso rischia una sovrappopolazione, se si considera lo spazio oggi molto ridotto dedicato all'agricoltura. Con una densità sicuramente oggi molto più alta di 100 abitanti/km², questa popolazione è obbligata ad emigrare, alla ricerca soprattutto di nuove terre coltivabili. Infatti, di fronte all'aumento della popolazione si assiste ad una crescente insufficienza delle terre coltivabili per tutti, nonché al loro massimo sfruttamento e relativo impoverimento. Effettivamente, negli ultimi dieci o quindici anni, e anche di più, si è osservato un vasto movimento delle popolazioni della *Lekie* verso le località limitrofe, soprattutto verso il Dipartimento del *Mbam* et *Kim* che offre ancora una discreta quantità di terreno sfruttabile per l'agricoltura. La densità di quest'ultimo è solo di 4,1 abitanti/km² nel 2005 (tabella 28), e sicuramente oggi non supererebbe 100 abitanti/km², nonostante il grande flusso migratorio che lo interessa.

Per quanto riguarda la struttura per età della popolazione della *Lekie*, non ci sono dati disponibili. E comunque sia, sicuramente essa riflette quella dell'intera popolazione del Camerun. Infatti, come affermato nel punto precedente, la Regione del Centro è la più popolata del Camerun; mentre tra i Dipartimenti di cui essa è composta, quello che copre il centro urbano, ossia il Dipartimento di *Mfoundi* (un *outlier*), è il più popolato, seguito dal Dipartimento della *Lekie* (tabella 28). Quindi, se i dati della Regione del Centro influiscono sulla media nazionale, quelli dei Dipartimenti di *Mfoundi* e della *Lekie* influiscono sulla media della Regione del Centro, e pertanto indirettamente anche sulla media nazionale. Di conseguenza, anche per la popolazione della *Lekie* si può ipotizzare che per più del 50% essa è composta da giovani con meno di 24 anni. Essa

assumerebbe le caratteristiche della popolazione rurale del Camerun in generale, che è molto più giovane di quelle urbana e totale (vedi figure 31, 32 e 33).

Figura 31: Piramide delle età della popolazione rurale del Camerun nel 2010 (cfr. BUCREP).

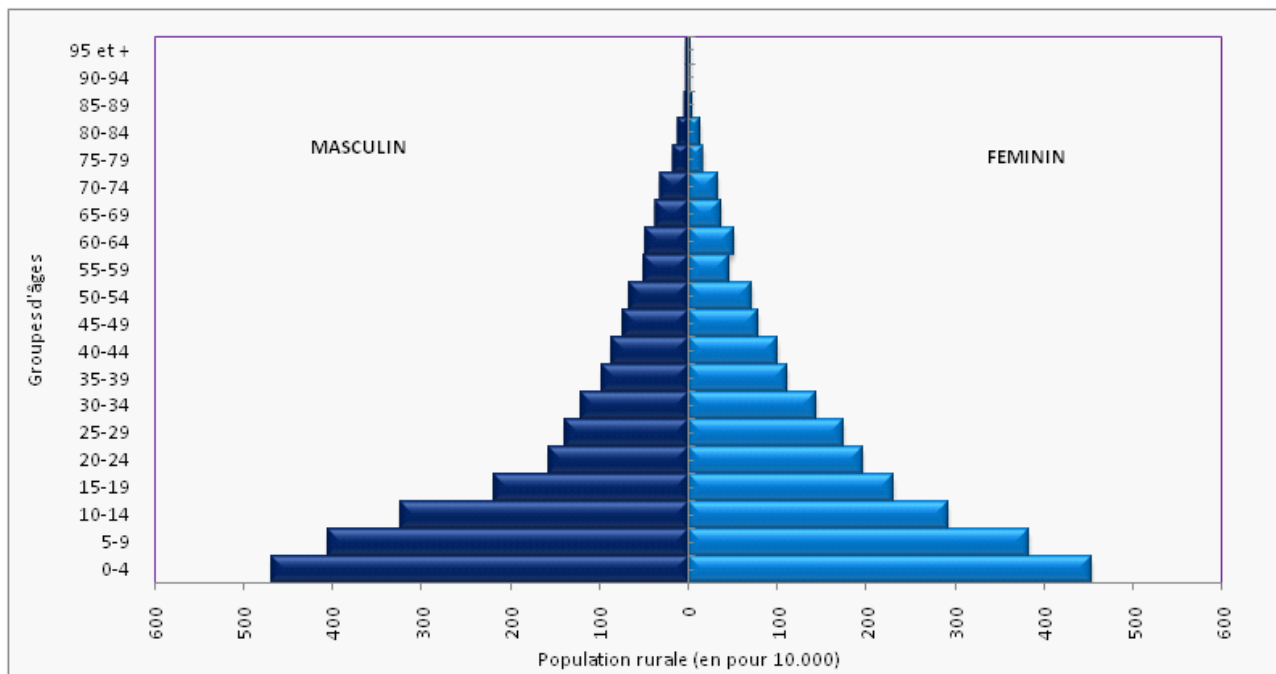


Figura 32: Piramide delle età della popolazione urbana del Camerun nel 2010 (cfr. BUCREP).

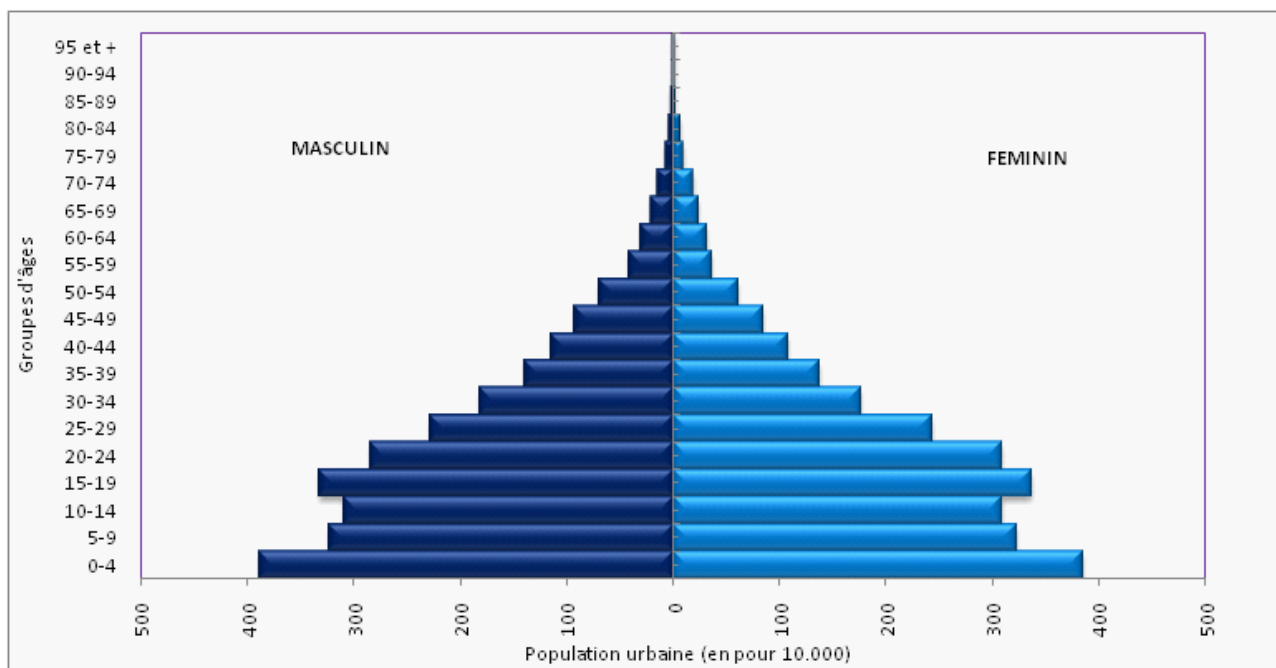
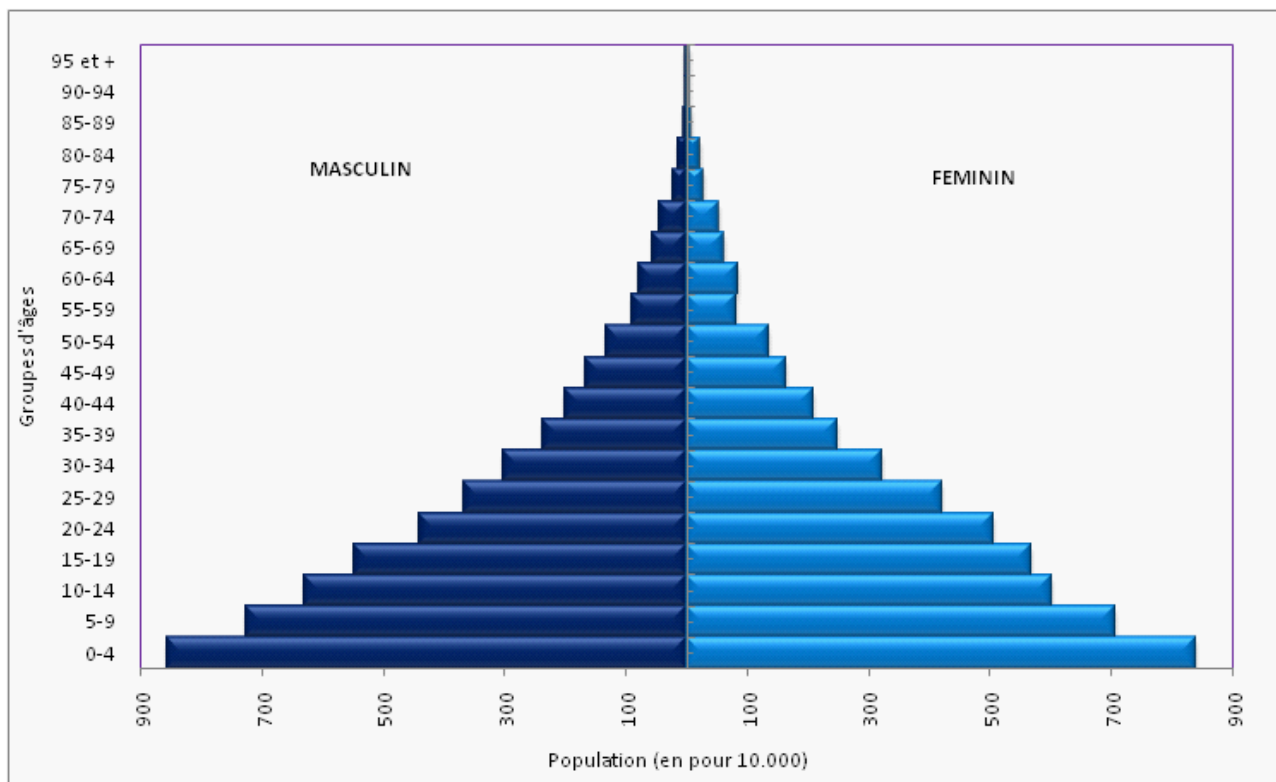


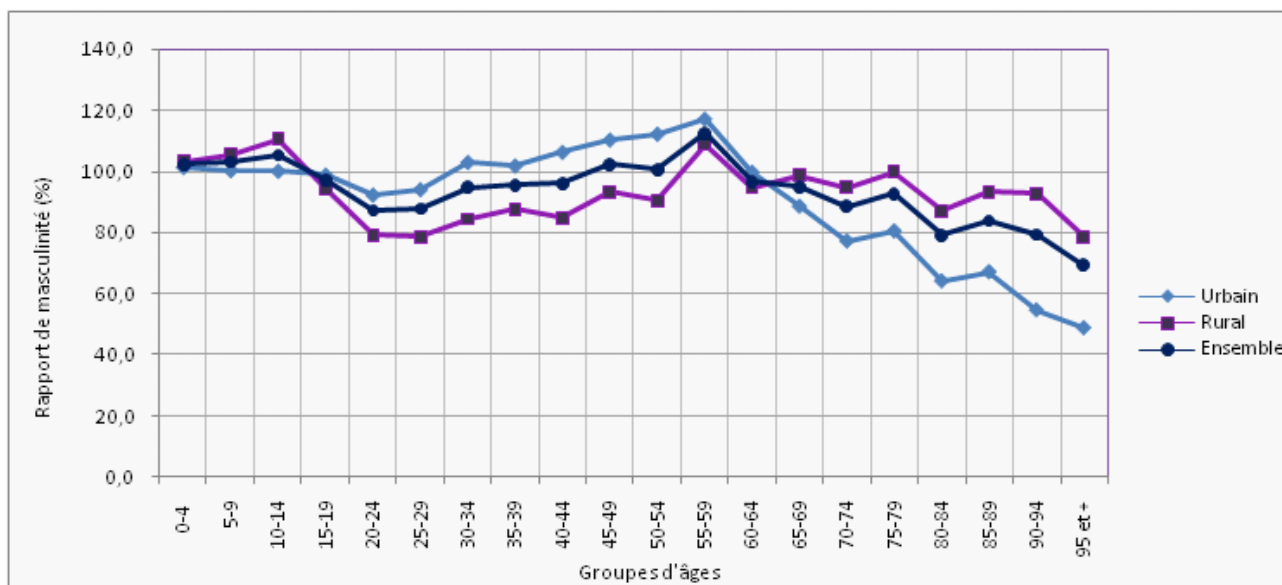
Figura 33: Piramide delle età della popolazione totale del Camerun nel 2010 (cfr. BUCREP).



Un'osservazione critica dei tre grafici consente di fare le seguenti considerazioni:

- 1- la popolazione urbana del Camerun è superiore a quella rurale. Infatti, nel 2010 (ultimo dato disponibile per genere e classi di età) le aree urbane contano 10.091.172 abitanti, contro i 9.314.928 abitanti delle aree rurali, per un tasso di urbanizzazione del 51,52%.
- 2- La piramide delle età della popolazione rurale è più stretta rispetto a quelle delle popolazioni urbane e totale. Questo dato conferma il fatto che la popolazione rurale del Camerun sia più giovane di quelle urbana e totale.
- 3- La popolazione femminile rurale del Camerun è superiore a quella degli uomini, in particolare dai 15 anni in su. In effetti, il rapporto di mascolinità di questa popolazione dai 15 anni in su, come si vede dalla figura 34, è inferiore o uguale a 100, tranne per la fascia di età 55-59. Per contro, il detto rapporto nelle stesse zone rurali del Camerun è superiore a 100 per la fascia di età 0-14. Questi dati nazionali sul rapporto di mascolinità ci fanno percepire il peso e il ruolo che la donna potrebbe avere nel processo di sviluppo delle aree rurali del Camerun in generale, e quindi anche del Dipartimento della *Lekie*. Infatti la fascia di età 15-54 anni è preziosa per la produzione di beni e servizi; essa è la forza lavoro più importante di una popolazione, soprattutto quella rurale. Generalmente nelle aree rurali, a più di 55-59 anni di età, le dure condizioni di vita indeboliscono fisicamente le persone, e la relativa conseguenza è la diminuzione della produttività. Un rapporto di mascolinità tra 15 e 54 anni inferiore a 1 esprime la superiorità numerica della donna in quella fascia di età, e quindi anche un capitale umano da non tralasciare.

Figura 34: Rapporti di mascolinità per fasce di età delle popolazioni rurale, urbana e totale del Camerun nel 2010 (cfr. BUCREP).



In definitiva, si può dunque affermare che i dati demografici sulla popolazione della *Lekie*, tramite deduzione da quelli nazionali, rivelano soprattutto la sua estrema giovinezza. Questa gioventù costituisce un'opportunità da sfruttare per lo sviluppo socio-economico della *Lekie*. In effetti, essa offre un prezioso capitale umano non solo per l'agricoltura, il principale mezzo di sopravvivenza nel Dipartimento, ma anche per altre attività che potrebbero favorire il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Questo significa concretamente mettere i giovani nelle condizioni di poter esprimere lo spirito di innovazione che li caratterizza. Ciò è certamente possibile non solo grazie al facile accesso di tutti all'istruzione, all'assistenza sanitaria, alla promozione e all'ampliamento della formazione professionale e tecnologica, ma anche attraverso un reale sostegno economico e sociale, necessario per la realizzazione effettiva, efficiente ed efficace delle attività generatrici di reddito.

2.3.4. Situazione socio-economica della *Lekie*

Il Dipartimento della *Lekie* è una località totalmente rurale. Come già accennato, la gente vive soprattutto di agricoltura, con un po' di allevamento, e altre attività non agricole (commercio, trasporto). Tuttavia, come anche detto in precedenza, essendo la produttività agricola molto bassa in Camerun rispetto a quella degli altri settori di attività economiche, anche il reddito degli agricoltori è molto basso. Di conseguenza, la gente è molto povera materialmente e non può fronteggiare diverse spese necessarie per la sopravvivenza. Nei prossimi paragrafi, si approfondirà questa analisi socio-economica del Dipartimento della *Lekie* analizzando il ruolo centrale dell'agricoltura, le attività non agricole, i limiti endogeni ed esogeni allo sviluppo, le varie opportunità di sviluppo che vi si presentano.

2.3.4.1. Il ruolo centrale dell'agricoltura

La stragrande maggioranza delle persone che vivono sul territorio del Dipartimento della *Lekie* pratica l'agricoltura. Qui la vita è organizzata attorno a questa attività. Si pratica soprattutto l'agricoltura di sussistenza, ossia quella i cui prodotti sono destinati al consumo diretto delle famiglie; mentre solo una piccola parte è venduta nel mercato locale, o scambiata con altre merci non agricole. Le colture praticate nel Dipartimento della *Lekie* e destinate all'autoconsumo sono: la banana, la manioca, il "macabo", l'igname, l'arachide, il mais, l'ocra, nonché alcuni tipi di verdura. Questi costituiscono anche l'essenziale dell'alimentazione delle popolazioni della *Lekie*.

Tutti questi prodotti alimentari mostrano la varietà e la ricchezza dell'alimentazione delle popolazioni della *Lekie*, nonché le opportunità che essi offrono: ad esempio la loro trasformazione, industrializzazione ed esportazione. Purtroppo l'agricoltura nel Dipartimento della *Lekie* è ancora fortemente estensiva, e pertanto essa richiede una manodopera forte, disponibile e abbondante. Motivo per cui si fanno più figli come menzionato in precedenza. Infatti questi figli, nonostante oggi vanno tutti a scuola, comprese le ragazze, aiutano anche i genitori per la coltivazione della terra. Quest'ultima è una necessità per tutti, perché se non si coltiva la terra, non ci sarà niente da mangiare, e neanche i soldi per pagare le tasse scolastiche. Quindi, anche i figli devono contribuire alla creazione e/o al miglioramento del reddito della famiglia.

Anche l'intera vita sociale è organizzata intorno all'agricoltura. Di solito, la gente va nei campi presto di mattina, prima che sorga il sole, e ci rimane fino al primo o al tardo pomeriggio. Pertanto è, ad esempio, difficile organizzare un incontro pubblico di mattina, a meno che sia estremamente importante. Comunque sia, la partecipazione al cosiddetto incontro pubblico mattutino è frutto di grandi sacrifici da parte delle popolazioni. Certamente l'impegno nell'agricoltura non copre tutto l'anno. Come già detto, si lavora di più durante le stagioni di piogge. In generale i campi vengono preparati in vicinanza delle stagioni di piogge, e la semina avviene nei primi giorni di tali stagioni; poi i campi sono lasciati alla natura. Gli altri mesi dell'anno sono dedicati ad altre attività, soprattutto non agricole (vedi punto seguente). In tali periodi, la gente è più disponibile per gli incontri anche di mattina.

Inoltre, come anche detto, sono le donne che più degli uomini si dedicano di più alla coltura dei prodotti per uso familiare, insieme ai loro figli. Gli uomini invece si dedicano di più alle colture di esportazione, soprattutto il cacao, principale coltura di esportazione nel Dipartimento della *Lekie*. Il cacao non è orientato al consumo diretto delle famiglie, ma è venduto sul mercato locale ad un prezzo fluttuante che cambia ogni anno in base alla tendenza del mercato internazionale. Il cacao è la principale fonte di reddito delle popolazioni della *Lekie*. Motivo per cui una famiglia che non dispone di un campo di cacao è più o meno esposta alla povertà. Infatti, col reddito ottenuto dalla sua vendita, le famiglie possono offrirsi il lusso di costruire case, pagare le tasse scolastiche dei figli, nonché realizzare altri progetti destinati alla creazione di un reddito supplementare. Come si può notare, mentre il contributo agricolo delle donne e dei figli serve in generale per il consumo diretto, quello degli uomini è spesso impiegato nella realizzazione dei progetti di investimento. Tuttavia, non è raro vedere alcune donne impegnarsi anche in attività di produzione destinate al rafforzamento del reddito familiare, nonché all'accesso della famiglia ad alcuni beni mobili e immobili necessari per una vita dignitosa.

2.3.4.2. Altre attività agricole e non.

Cosa fa la gente quando non lavora nei campi? Oppure se tutti non sono agricoltori, cosa fanno gli altri?

Come detto nel punto precedente, il frutto della vendita del cacao serve generalmente tra l'altro per la realizzazione di attività generatrici di reddito. Una delle principali attività, che rientra anche in quelle agricole, è l'allevamento. Molte famiglie della *Lekie* cercano di affiancare alla coltura della terra anche l'allevamento. Esso è generalmente di piccola dimensione, a meno che sia l'attività principale della famiglia. Si allevano soprattutto maiali, capre e galline.

Un'altra attività cresciuta in questi ultimi anni è il trasporto col motorino, esercitato soprattutto dai giovani. Dato che non ci sono strade nel senso proprio del termine che collegano i diversi villaggi della *Lekie*, e quelle che esistono non sono facilmente praticabili con le macchine, diventa più facile e veloce spostarsi con il motorino. Infatti, l'impraticabilità delle strade fa sì che la gente non investa nel trasporto per mezzo di macchine, la cui manutenzione costa di più rispetto al motorino. Tuttavia, nonostante questo ostacolo allo spostamento delle persone e al trasporto delle merci, e vista la domanda di trasporto sempre in crescita da quando le famiglie si sono allontanate dai loro villaggi di origine alla ricerca di nuove terre coltivabili, si è visto anche un relativo aumento di offerta del mezzo di trasporto più pratico, ossia il motorino. Quindi, un settore di investimento attraente per le famiglie è diventato quello del moto taxi. Purtroppo, siccome ogni cosa ha il pro e il contro, il trasporto col motorino è anche causa di molti incidenti mortali nella località.

Un'attività che è sempre stata nel Dipartimento della *Lekie* è quella del commercio. Ci sono due tipi di merci: i prodotti agricoli e i prodotti non agricoli (alimentari e non). Il commercio dei prodotti agricoli comprende sia quelli coltivati localmente sia quelli importati da altre località nazionali e non (i fagioli e il riso ad esempio). Il commercio dei prodotti agricoli locali, più diffuso, è dipendente dall'andamento dell'attività agricola. Intanto, esso è praticato sia dagli agricoltori stessi sia dai commercianti che vanno a comprare i prodotti agricoli all'ingrosso nei campi e si occupano del loro trasporto verso i centri di vendita. Tali costi di trasporto sono presi in considerazione dal prezzo di mercato, il quale dipende anche dalla stagione e dalla disponibilità dei prodotti. Più i prodotti sono rari più essi costano, più essi sono abbastanza disponibili meno costano. Un altro tipo di commercio è quello dei prodotti non agricoli (alimentari e non), generalmente importati o prodotti al livello nazionale. Esso concerne il vestiario, i prodotti per la vita domestica (petrolio e sapone ad esempio), i prodotti alimentari trasformati al livello nazionale (l'olio raffinato ad esempio). Tale commercio dei prodotti non agricoli, se prima era appannaggio degli stranieri (soprattutto i libanesi e i senegalesi), oggi sta diventando un terreno d'investimento anche per le popolazioni locali.

2.3.4.3. I limiti allo sviluppo socio-economico

La popolazione della *Lekie*, si è detto, è una popolazione giovane e dinamica. Purtroppo questo dinamismo viene frenato da vari ostacoli o limiti alla sua giusta remunerazione al livello socio-economico. Infatti, ci sono diversi ostacoli, endogeni ed esogeni, che rallentano il processo di sviluppo socio-economico delle popolazioni del Dipartimento della *Lekie*.

I principali limiti esogeni al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni della *Lekie* sono la carenza di infrastrutture per sostenere gli sforzi delle persone. I limiti più comuni sono i seguenti:

- mancanza di infrastrutture stradali. Le strade sono insufficienti e generalmente non asfaltate. Nei periodi di pioggia, si verificano spesso episodi di interruzione del traffico che durano giorni e anche settimane intere;
- assenza (o parziale mal funzionante presenza) di infrastrutture di telecomunicazione;
- assenza (o scarsa presenza) di alimentazione elettrica;
- non disponibilità dell'acqua potabile. Le popolazioni utilizzano l'acqua dei fiumi o dei ruscelli, e quando è possibile, quella dei pozzi realizzati da organizzazioni non governative (ONG) e benefattori;
- l'inefficienza degli ospedali (pochissimi) e degli ambulatori (generalmente tenuti dai religiosi o dalle religiose per offrire cure di prima necessità), a causa della mancanza di materiali adeguati e dell'insufficienza del personale qualificato;
- scuole primarie e secondarie inefficienti, non solo a causa dell'insufficienza degli insegnanti qualificati, ma anche e soprattutto a causa delle condizioni di vita degli allievi che non gli permettono di dedicarsi al meglio allo studio.
- l'istruzione soffre anche della scarsa diversificazione dell'offerta formativa, e dunque della sua carenza rispetto alle esigenze socio-economiche;
- carenza di istituti tecnici superiori e di scuole professionali;
- bassissima domanda di lavoro. Non essendoci abbastanza servizi (quelli che esistono hanno già un personale provveduto dalle strutture centrali), e neanche medie e grandi imprese produttive, la forza lavoro è obbligata a emigrare verso le città centrali alla ricerca di un'occupazione retribuita;
- agricoltura non moderna e poco specializzata;
- assenza di aziende di trasformazione dei prodotti agricoli.

A questi ostacoli, bisogna aggiungerne un altro che influisce molto sulla produzione agricola, ossia il riscaldamento del pianeta, che proprio nelle fasce equatoriali e sub equatoriali porta gli effetti più devastanti: i periodi caldi sono sempre più caldi e le piogge diventano sempre più intense (purtroppo dannose per l'agricoltura). A questo si aggiunge che proprio la assenza di attività agricole durante i periodi secchi, rende il terreno stesso più soggetto agli eventi climatici estremi, più povero ed ecologicamente meno "resiliente" (diminuzione del contenuto organico del terreno). Si stima che in Camerun, e pertanto anche nel Dipartimento della *Lekie*, alcuni impatti del riscaldamento del pianeta saranno i seguenti: diminuzione delle riserve idriche e degli output agricoli, essiccazione dei fiumi, perdita della fertilità del suolo, perdita di biodiversità, conflitti di accesso alle risorse, conflitti territoriali, danni alle colture, erosione del suolo, modifica del calendario agricolo (cfr. Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, PNACC, 2015).

Secondo il codice adottato dal Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, i sopra citati impatti, anche se ancora moderati, sono già percepibili dagli agricoltori la cui vulnerabilità è elevata. Essi li spingono ad agire spontaneamente secondo la loro percezione che, spesso, peggiora la situazione. A livello nazionale, l'agricoltura è designata come il settore più vulnerabile in termini di impatti dei cambiamenti climatici e si stima che questa situazione peggiorerà nel tempo se niente viene fatto prima per contrastare detti cambiamenti. Dunque, come si può intuire, un popolo che vive principalmente dell'agricoltura e che conta solo sulla bontà della natura, non può che vedere diminuire le sue speranze per una vita migliore.

I principali limiti endogeni allo sviluppo socio-economico delle popolazioni della *Lekie* sono un basso livello di istruzione e di formazione tecnico-professionale nonché un basso livello di salute (ci si ritornerà approfonditamente nei prossimi capitoli). A questi limiti si può aggiungere un altro non di minore importanza, ovvero una cattiva gestione dei guadagni individuali. A sostenere quest'ultima idea è la elevata propensione delle popolazioni della *Lekie* ai piaceri mondani, all'alcool soprattutto, nonostante esse (le popolazioni) abbiano già abbastanza difficoltà per soddisfare i bisogni primari (mangiare, curarsi, dotarsi di un alloggio decente, ecc.). Questo comportamento potrebbe spiegarsi col fatto che in un contesto di carenze di opportunità per lo sviluppo, la gente scoraggiata è più incline ad affondare nelle attività di solo piacere. Purtroppo in questo sono coinvolte tutte le fasce di età, pertanto anche i giovani. Il consumo dell'alcool aumenta soprattutto nei periodi di raccolta, per effetto della disponibilità di fondi e dell'aumento del potere di acquisto. Purtroppo, questo fa sì che spesso il denaro ottenuto dalla vendita dei prodotti agricoli viene in gran parte speso in quelle attività improduttive. La conseguenza logica è la fame e la miseria nei periodi di vacca magra. Per contro, se il denaro ottenuto dalle varie attività generatrici di reddito venisse speso economicamente bene, ossia orientato prima di tutto alla creazione e/o al rafforzamento del reddito, nonostante i limiti esogeni di cui sopra, sicuramente si verificherebbe magari un piccolo ma reale miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni del Dipartimento della *Lekie*.

2.3.4.4. Le opportunità di sviluppo

Dopo questo quadro relativamente negativo del contesto socio-economico del Dipartimento della *Lekie*, c'è almeno un fattore che, se sfruttato bene, può influire positivamente sulla qualità della vita delle popolazioni? La risposta a questa domanda permette di considerare due fattori importanti.

Il primo è il fenomeno dell'associazionismo. Come nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, anche le popolazioni della *Lekie* si organizzano in associazioni sotto l'aspetto di ASCA (*Accumulating Savings and Credit Association*, ossia associazione di credito e risparmio cumulativi) o di ROSCA (*Rotating Savings and Credit Association*, ossia associazione di credito e risparmio rotativi). Come detto nel primo capitolo, le ASCA e le ROSCA sono forme di associazioni presenti in quasi tutti i paesi in via di sviluppo (Bouman, 1995a; 1995b). Esse vi assumono diversi nomi: "tontine" nei paesi francofoni dell'Africa sub-sahariana, "stokfel" in Sudafrica, "esusu" in Nigeria, "iqqub" in Etiopia, ecc. (Viganò, 2004: 23; Bouman, 1995a). Nel 1995 in Camerun per esempio, l'80% della popolazione adulta faceva parte di una "tontine"

(Viganò, 2004: 24), e il fenomeno è lungi dal fermarsi o ridursi, poiché buona parte della popolazione (non solo povera) trae beneficio da esso. In effetti, secondo Laura Viganò, le suddette associazioni (generalmente informali) sono “*il naturale “prodotto endogeno” volto a soddisfare le esigenze finanziarie degli operatori economici che abitano in un certo contesto dove i legami sociali e la tradizione popolare sono fortemente radicati, dove l’intervento dello Stato è spesso debole ed incerto e le istituzioni giuridiche non offrono garanzie di efficacia*” (ibidem: 19-20). Le ROSCA e le ASCA sono dunque espressioni di un forte legame sociale e frutti di una tradizione popolare che, tutti e due, traggono origine proprio nella lotta solidale contro la povertà, nonché nel desiderio di perseguire una gestione efficiente delle scarse risorse a disposizione. Il loro continuo diffondersi nel mondo, particolarmente nei paesi in via di sviluppo, non è altro che una testimonianza positiva della loro efficacia ed efficienza in quelle aree dove la povertà è più o meno fortemente insediata, come nel Dipartimento della *Lekie*.

Purtroppo, nella *Lekie* tali associazioni vengono sfruttate solo per scopi individuali, e non sempre per le attività di produzione. Ciò limita fortemente il loro impatto economico nel Dipartimento. Sarebbe opportuno estenderle anche al livello produttivo, ad esempio con la creazione di associazioni (cooperative, aziende di produzione, società, ecc.) di agricoltori, di allevatori, o di commercianti. Certamente queste forme associative esistono già; però la loro presenza è ancora scarsamente diffusa nel Dipartimento rispetto alle ASCA e le ROSCA, e sarebbe economicamente più benefico moltiplicarle sul territorio, nonché aumentare le loro dimensioni. Infatti, a parte la coltura del cacao, le altre attività agricole nel Dipartimento della *Lekie* sono generalmente esercitate su terreni di dimensione minore di un ettaro; al fine di migliorare la presenza sul mercato della loro produzione, è necessario promuovere la creazione di aggregazioni di agricoltori, di allevatori, di commercianti, i quali potrebbero competere efficacemente sui vari mercati, sia in termini di quantità che di qualità, cercando di rispettare più o meno le caratteristiche merceologiche standard, spesso richieste dalle grandi catene di supermercati. Si pensa che un tale traguardo possa essere raggiunto anche tramite l’accesso al microcredito, quello imprenditoriale soprattutto.

Il secondo fattore da sfruttare per lo sviluppo della *Lekie*, strettamente legato al primo, è il dinamismo della donna. Come si è detto, quasi la totalità del lavoro domestico nella *Lekie* è esercitato dalle donne insieme ai loro figli. In questa attività è inclusa anche la coltivazione dei prodotti orientati al consumo diretto delle popolazioni. Quindi, si può dire che la maggior parte del cibo consumato nel Dipartimento della *Lekie* è frutto del lavoro della donna. Purtroppo, la donna in questa parte del mondo, come anche in altre parti del mondo rurale, non viene spesso presa in considerazione nel conteggio delle forze di produzione. L’unico riferimento è il capofamiglia, cioè l’uomo. E questo si risente in particolare nel processo di redistribuzione della ricchezza, dove spesso alla donna viene negato il diritto di proprietà. Ad essere oggetto di discriminazione sono particolarmente le donne non sposate, le divorziate, e le vedove. Anche se in Camerun, la legge in vigore riconosce alla donna il diritto di proprietà nonché di eredità come agli uomini, nel concreto le pratiche culturali rimangono fortemente discriminatorie. Le tradizioni culturali in atto nel Dipartimento della *Lekie* sono fortemente patriarcali. Pertanto, esse danno ampi privilegi agli uomini. Eppure, se le donne avessero più accesso ai fattori di produzione (terra, denaro, istruzione/formazione), e se questi fossero di loro proprietà, sicuramente il loro contributo socio-economico sarebbe ancora maggiore di quello attuale (Limonge-Fontebo, 2018). Infatti, una cosa è

lavorare per qualcun'altro, nell'incertezza che si avrà diritto al frutto del lavoro, e un'altra è investire per se stesso. Nel secondo caso, c'è sicuramente più impegno e serenità nel lavoro rispetto al primo caso. Quindi, per favorire un reale miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni della *Lekie*, è necessaria una politica che riconosca anche alla donna un ruolo importante nel processo produttivo, e che sappia ricompensare i suoi impegni e sacrifici consentiti ai livelli sia micro che macro. Si pensa che un microcredito specialmente offerto alle donne possa rafforzare le loro capacità produttive e favorire la loro reale integrazione socio-economica nel Dipartimento della *Lekie*.

**CAPITOLO 3: LA POVERTÀ NEL DIPARTIMENTO
DELLA *LEKIE*: UN INDAGINE EMPIRICA**

Introduzione

Lo scopo di questo capitolo è quello di approfondire lo studio del contesto particolare della ricerca, ossia il Dipartimento della *Lekie*, focalizzandosi esclusivamente su uno dei temi principali della ricerca, e cioè la povertà. Infatti, se l'obiettivo principale di questa ricerca è quello di vedere se il microcredito è uno strumento efficace per contrastare la povertà rurale in Camerun, in particolare nel Dipartimento della *Lekie*, è legittimo e necessario capire prima di tutto la fisionomia reale della povertà in tale contesto. Infatti, essendo la povertà un concetto non solo multidimensionale, ma anche concretamente variegato, nel senso che la sua manifestazione empirica varia qualitativamente e quantitativamente da un contesto all'altro, per meglio combatterla, bisogna capire innanzi tutto la sua vera natura (Banerjee e Duflo, 2012). E per capire quest'ultima, è necessario definire la povertà dentro un contesto particolare. L'obiettivo di questo capitolo è dunque quello di giungere ad una definizione operativa della povertà nel Dipartimento della *Lekie* e di misurarla.

Il capitolo è suddiviso in tre parti. Nella prima parte, si definisce localmente la povertà. Questa definizione è frutto di un'indagine qualitativa realizzata sul territorio del Dipartimento della *Lekie*, e che ha permesso di individuare localmente degli indicatori di povertà, nonché di classificarli in tre sfere: la socialità, l'istruzione e le condizioni di vita decenti. La seconda parte del capitolo è dedicata all'indagine campionaria sulla povertà nella *Lekie*, dalla metodologia di raccolta e analisi dei dati alla presentazione e interpretazione dei risultati. Lo scopo di questa indagine è quello di individuare il livello di povertà in atto nella *Lekie*, ovvero di dare informazioni circa la diffusione, l'intensità e le caratteristiche della povertà nel referente contesto territoriale. Ciò è stato possibile tramite l'utilizzo degli indicatori contestualizzati della povertà nella *Lekie*, previamente selezionati. Il capitolo si conclude nell'ultima parte con un'analisi delle possibili strade di contrasto alla povertà nella *Lekie*.

3.1. Una definizione operativa e contestualizzata della povertà nel Dipartimento della Lekie

3.1.1. Considerazioni generali

La povertà è un concetto multidimensionale. Non solo è difficile descriverla facendo riferimento ad un'unica variabile, ma questa definizione dipende anche da approcci sociali, culturali e storici differenti. Inoltre, la povertà può essere positiva, ad esempio la povertà spirituale, ossia quell'atteggiamento libero di un credente che consiste nel vivere nel profondo distacco dalle cose temporali, pur usufruendo o meno del loro servizio, a favore di quelle da lui giudicate più essenziali nella vita, ossia l'amore di Dio e del prossimo (*Vocabulaire de théologie biblique*, 1966, s.v. "Pauvres"), oppure negativa, ossia distruttiva del benessere dell'uomo (ad esempio la povertà materiale, morale e istituzionale). In generale, è quest'ultima considerazione che viene adottata dai dizionari di sociologia, la quale definisce la povertà come *"una condizione di deficit di risorse necessarie per raggiungere e mantenere quel livello di vita che è reputato decente, civile, tollerabile a lungo senza grandi sacrifici, da un individuo, una famiglia, una comunità locale, un determinato segmento o strato o classe della popolazione"* (*Dizionario di sociologia*, 1993, s.v. "Povertà"). La povertà esprime dunque una carenza che può essere economica, morale o istituzionale, la quale deteriora le condizioni di vita delle persone e delle comunità. Ed è questa povertà negativa che bisogna combattere, non solo per il benessere degli individui, ma anche e soprattutto per quello delle comunità. Infatti, tale povertà rimane una delle questioni più acute e complesse che indebolisce la vita e/o il tessuto sociale, in particolare i rapporti umani e istituzionali. Riferendosi ad essa, Papa Paolo VI dirà che *"lo sviluppo è il nuovo nome della pace"* (Paolo VI, *Populorum Progressio*, PP 1987: 76), ossia finché il problema povertà con tutti i suoi corollari (disuguaglianze, ingiustizie, sfruttamento dei deboli, ecc.) non verrà efficacemente risolto, il mondo non godrà mai di una pace vera e duratura. Quindi la povertà è una minaccia per la pace e la sicurezza nelle società. Pertanto se si vuole preservare la pace o conquistarla, una delle soluzioni è di combattere ogni forma di povertà distruttiva.

In questa sede, quando si parlerà di povertà, si rinvierà soprattutto alla povertà economica o materiale, ossia alla carenza di mezzi necessari per una vita dignitosa. Tuttavia, questo non vuol dire che la povertà istituzionale (ossia la carenza di strutture socio-organizzative e norme, formali e informali, volte all'edificazione di società più umane) o quella morale (ossia la carenza di quei valori socio-individuali che favoriscono pace, sicurezza, e coesione sociale) non trovano spazio in questo lavoro. Anzi, esse sono affrontate tramite il tema principale della povertà economica, nella misura in cui sia la povertà istituzionale sia quella morale sono spesso o cause della povertà materiale o le sue conseguenze dirette. Quindi una lotta efficiente contro la povertà materiale potrebbe anche aiutare a colmare, tramite strumenti adeguati (il microcredito ad esempio) le eventuali carenze istituzionali e morali osservate in un determinato contesto territoriale.

Inoltre, la povertà è un concetto la cui traduzione in variabili è complessa. Infatti, come sopra specificato, *"si tratta di una condizione ch'è al tempo stesso oggettivamente misurabile, storicamente e culturalmente relativa, e soggettivamente definita. Da ciò l'estrema varietà ed ambiguità, ma anche ricchezza, delle definizioni di povertà che si incontrano nei testi di sociologia, economia, politica sociale, demografia, non meno che nelle statistiche nazionali e internazionali"* (*Dizionario di sociologia*, 1993, s.v. "Povertà").

Queste diverse definizioni della povertà sono frutto di vari studi, nonché delle diverse angolazioni sotto le quali il problema povertà è affrontato. Tuttavia, esse vengono generalmente classificate in tre tipi o categorie: la povertà estrema o assoluta, la povertà relativa e la povertà umana (Benicourt, 2001: 2).

Strettamente parlando, si intende per estrema povertà il fatto di non avere le risorse necessarie per soddisfare i propri bisogni alimentari di base, solitamente definiti sulla base del fabbisogno calorico minimo (ibidem: 2). Però, a livello più generale, si intende per estrema povertà il fatto di non avere le risorse necessarie per raggiungere un livello di vita ritenuto minimo accettabile (soglia di povertà assoluta), il quale si traduce nell'accesso ai beni e servizi giudicati essenziali per la sopravvivenza di un essere umano (generalmente l'alimentazione, la salute, il vestiario, l'alloggio). La soglia di povertà assoluta è pari al valore monetario, a prezzi correnti, del paniere dei cosiddetti beni e servizi essenziali per la sopravvivenza. A livello mondiale, la soglia di povertà assoluta, definita dalla banca mondiale, è pari a 1,90 dollari PPA (parità di potere di acquisto) al giorno. Quindi, a livello mondiale, sono assolutamente poveri gli individui che vivono con meno di 1,90 dollari PPA al giorno.

La povertà assoluta presenta, tuttavia, alcuni limiti non indifferenti. Due meritano di essere menzionati: il primo è la difficoltà di stabilire un unico paniere di beni e servizi essenziali per la sopravvivenza che sia trasversale in tutte le società, e pertanto anche l'ammontare di consumi che garantisce un livello di vita minimo accettabile. Infatti, il consumo non dipende solo dalla disponibilità monetaria, ma anche dalle considerazioni socio-culturali del contesto di riferimento. Ciò che è giudicato essenziale in una società, può non trovare spazio in un'altra, e vice-versa. Il secondo limite riguarda la definizione stessa del livello di vita minimo accettabile. Quest'ultimo comporta il riferimento ad una data situazione storica, ambientale e sociale: ciò che viene ritenuto "minimo accettabile" oggi in Italia è molto superiore non solo al minimo accettabile di un secolo fa, ma anche al minimo di qualche paese in via di sviluppo come il Camerun. Queste considerazioni mettono in evidenza il fatto che non è possibile quantificare un'unica soglia di povertà che possa essere utilizzata in situazioni storiche e sociali diverse. Ragione per cui si è reso necessario adottare una concezione della povertà intesa come un fenomeno relativo.

Il concetto di povertà relativa emerge dunque dal fatto che è difficile stabilire una linea universale di povertà, soprattutto per quanto concerne i bisogni essenziali non alimentari. Questi ultimi riguardano generalmente l'abbigliamento, l'energia e l'alloggio (ibidem), i quali variano non solo da un contesto socio-economico e culturale all'altro, ma anche da un individuo all'altro. Infatti, in termini di relatività, cioè di confronto, la povertà relativa significa "avere meno degli altri"; ma su quali basi si potrebbe affermare, date non solo le scelte individuali e le diversità culturali, ma anche le varie disuguaglianze esistenti nel mondo, sia tra paesi che all'interno di una singola comunità nazionale o locale? Normalmente, non si dovrebbe mettere a confronto due poveri provenienti da due contesti socio-culturali diversi, bensì da uno stesso contesto. Solo in questo caso ha senso definire relativamente la povertà, dato che i residenti di uno stesso territorio sono confrontati alle stesse realtà (stesse norme socio-culturali, stesse difficoltà esogene, stesse opportunità socio-economiche). Queste considerazioni fanno sì che la povertà relativa sia definita non sulla base di un paniere di beni e servizi essenziali, bensì rispetto al livello economico medio di vita in un dato contesto, espresso con il consumo o il reddito medio pro-capite.

In tutti i casi, sia per la povertà assoluta che per la povertà relativa, è sempre l'idea di soddisfare i bisogni primari della vita che viene enfatizzata. Questa idea mette in evidenza l'elemento comune su cui si appoggiano le due forme di povertà, cioè il reddito. Essa si basa sull'assunzione implicita di equivalenza tra risorse economiche disponibili e livello di benessere. Tale approccio misura la povertà esclusivamente nell'aspetto economico-monetario, e utilizza questa sola dimensione per sintetizzarla. La teoria che ci sta alla base è quella dei *basic needs*, sviluppata negli anni '70 in seguito a una forte critica del PIL pro capite come indicatore affidabile dello sviluppo e del benessere (Streeten, 1979). Quest'ultimo non rifletteva realmente il tenore di vita delle popolazioni e nascondeva un altissimo livello di disuguaglianze sociali. L'aumento del numero di persone che non potevano più soddisfare i loro bisogni di base ha spinto le istituzioni nazionali e internazionali, con l'aiuto della rivoluzione intellettuale in materia, a rivedere le loro politiche di sviluppo. La soddisfazione di questi bisogni fondamentali fu dunque messa al centro di nuove politiche. Oggi questa idea si trova in sostanza nella definizione di povertà adottata ufficialmente da istituzioni internazionali come l'ONU e la Banca mondiale. Sulla base di vari studi, tali istituzioni sono arrivate a stabilire che una persona è estremamente povera se vive con meno di 1,90 dollaro PPA al giorno (linea internazionale di povertà assoluta). Tuttavia, rimane la domanda su quanto questa definizione dell'ONU e della Banca Mondiale resti universalmente applicabile. Infatti, come già accennato, non è ovvio che una linea di povertà assoluta possa tenere conto delle varie norme socio-culturali dei gruppi etnici e religiosi, o anche delle condizioni di vita di alcuni gruppi emarginati, come gli indigeni. Inoltre, una stessa linea di povertà assoluta non può essere applicata indifferentemente alle aree urbane e rurali a causa delle loro diverse fisionomie. Ecco perché, anche se l'ipotesi teorica della condizione di povertà rimane universalmente valida, vale a dire un deficit di risorse necessarie per una vita dignitosa, è comunque idoneo che la povertà sia misurata contestualmente, perché, a parte le disuguaglianze già menzionate, ciò che è indecente in una società non lo è necessariamente in un'altra.

Inoltre, il reddito è inadeguato nel valutare la qualità della vita, dato che quest'ultima è qualcosa di più complesso di un semplice insieme di risorse. In questo senso, anche la povertà connota un disagio che non si esaurisce nella carenza di risorse monetarie, ma che coinvolge una pluralità di dimensioni. Variabili come lo stato di salute, la speranza di vita, il livello di conoscenze e di educazione scolastica, la profondità e l'estensione delle relazioni sociali, la varietà di sentimenti e moti d'animo sono tutti elementi costitutivi della vita umana che non possono venire ignorati se si è interessati a stimare lo standard di vita delle persone. Da qui nasce l'idea dello sviluppo umano e, parallelamente, quella della povertà umana, sviluppata dall'economista Amartya Sen. Secondo Sen, infatti, lo sviluppo è innanzitutto libertà (Sen, 2000). Tale libertà o possibilità di scelta può essere garantita quando l'individuo è in buona salute, è istruito, e ha più o meno accesso alle risorse necessarie per una vita dignitosa. Si tratta quindi di uno sviluppo che non è più limitato unicamente alla sola crescita economica, bensì al rafforzamento delle capacità individuali, le quali aumentano le opportunità e le possibilità di scelta dell'individuo, nonché lo predispongono ad una vita lunga, sana e dignitosa. È alla luce di queste riflessioni di Sen che il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) ha adottato come componenti dell'Indice di Sviluppo Umano (ISU) la speranza di vita alla nascita, l'istruzione e il reddito pro capite.

Quindi, in relazione allo sviluppo umano, la povertà umana diventa la negazione delle opportunità e delle prospettive fondamentali da cui esso dipende, vale a dire godere di una vita

lunga, sana, costruttiva, nonché di un tenore di vita decente, della libertà, della dignità, e del rispetto per se stesso e per gli altri (PNUD, 1997). La povertà è dunque una deprivazione delle capacità; per poterla misurare non solo è necessario concentrarsi sulla valutazione della moltitudine di aspetti che influenzano la vita di un individuo, ma, cosa più interessante, si deve annoverare, tra le variabili da osservare, la libertà di godere di diversi ed alternativi stati di benessere.

Concretamente, per misurare la povertà umana, l'UNDP usava fino al 2010 l'Indice di Povertà Umana (IPU), che si concentrava sui deficit o sulle deprivazioni nelle tre aree essenziali dell'esistenza umana (ibidem), e cioè la longevità, l'istruzione e le condizioni di vita decenti. Esso è stato sostituito con l'Indice Multidimensionale di Povertà (IMP), il quale però mette sempre l'accento sulle deprivazioni che le popolazioni fronteggiano nelle tre dimensioni importanti della vita umana: salute, istruzione, standard di vita. La differenza tra i due indici sta sia nei vari indicatori (aumentati per il calcolo dell'IMP) che servono per la loro misura, sia nel calcolo dei loro valori. In questo studio si utilizzerà il termine "indice di povertà umana" che, alla fine è un indice multidimensionale di povertà, considerati gli indicatori e le relative variabili selezionati per la misurazione della povertà nel Dipartimento della *Lekie*. Le ragioni di questa scelta stanno sia nell'accento che si vuole mettere sull'aspetto umano (e non soltanto materiale) della povertà, in contrapposizione all'indice di sviluppo umano, sia nel procedimento del calcolo del valore dell'indice di povertà della *Lekie*, il quale seguirà quello dell'indice di povertà umana.

L'indice di povertà umana è una media aritmetica di tre livelli di deprivazioni: 1- le carenze in termini di longevità (P1), rappresentate dalla percentuale degli individui a rischio di morte prima dei 40 anni; 2- il deficit d'istruzione (P2), espresso dalla percentuale di adulti analfabeti; 3- il deficit di condizioni di vita decenti (P3), a sua volta media aritmetica di tre indicatori: la percentuale degli individui privi dell'accesso all'acqua potabile, la percentuale degli individui privi dell'accesso ai servizi sanitari e la percentuale dei bambini sotto i cinque anni che soffrono di malnutrizione (Benicourt, 2001: 2-3).

Come è evidente notare, la povertà umana assume le altre due forme di povertà, nella misura in cui la soddisfazione o meno dei bisogni elementari ha un impatto più o meno diretto sulla longevità, sull'istruzione e sulle condizioni di vita decenti. Inoltre, come è stato già affermato, la povertà è relativa, poiché ad esempio un povero in Italia non lo è necessariamente in Camerun. Si è povero nel proprio contesto storico e sociale di vita. Di conseguenza, anche se si potessero assumere le suddette aree o dimensioni di valutazione del livello di povertà (longevità, istruzione e condizioni di vita decenti), nonché aggiungerne altre a seconda del contesto socio-economico e culturale del referente territorio e dell'obiettivo della ricerca, gli indicatori per contro che aiutano a quantificare tali dimensioni non dovrebbero essere identici in tutti i contesti, dato che essi (gli indicatori) non hanno né la stessa importanza né lo stesso impatto nella valutazione della qualità della vita nei vari contesti storici e sociali. Dunque di seguito le variabili e gli indicatori usati per la misura della povertà sono riferiti solo al contesto particolare della ricerca, ossia il Dipartimento della *Lekie*.

3.1.2. Metodologia di ricerca di una definizione operativa e contestualizzata della povertà nel Dipartimento della *Lekie*

La ricerca di una definizione operativa della povertà nel contesto territoriale del Dipartimento della *Lekie* è stata effettuata tramite un'indagine empirica qualitativa, realizzata nei mesi di agosto e settembre 2018, durante la quale i gruppi di discussione (*focus groups*) sono stati tenuti in ogni sub-località costituente il suddetto Dipartimento. Nonostante le varie difficoltà legate alle indagini empiriche, soprattutto nelle zone rurali (disinteresse della popolazione, problema di spostamento non solo a causa delle lunghe distanze da effettuare, in generale sulle strade in pessime condizioni, ma anche a causa dei mezzi finanziari e di trasporto non sempre disponibili), questi incontri hanno visto il grande interesse dei vari partecipanti, i quali hanno dato un contributo molto prezioso all'elaborazione effettiva di una definizione operativa della povertà nel Dipartimento della *Lekie*, nonché la sua traduzione non solo in variabili empiricamente osservabili, ma anche in indicatori oggettivamente misurabili.

Perché fare l'opzione dei *focus groups* e non quella di un sondaggio o di un'indagine qualitativa o quantitativa condotta tramite la somministrazione individuale di un questionario? Probabilmente il sondaggio o l'indagine avrebbe portato anche a risultati interessanti. Ma si è preferito l'organizzazione dei *focus groups* dato l'obiettivo prefissato di raggiungere una definizione operativa e contestualizzata della povertà che non sia il risultato di una media statistica dei singoli punti di vista, bensì il risultato di un confronto *face to face* tra diverse categorie di persone viventi nello stesso contesto territoriale, e quindi che fronteggiano più o meno le stesse realtà sociali. Infatti, la condivisione delle stesse realtà sociali è proprio lo stimolo che alimenta la discussione nei *focus groups*, e che serve come elemento principale su cui poggia la loro validità (Denscombe, 2010: 352). Essendo l'obiettivo di un *focus group* quello di creare un dibattito tra i partecipanti, al fine di pervenire a una certa oggettività sulla questione discussa, quest'ultima può essere effettivamente raggiunta se i partecipanti provengono tutti dallo stesso contesto territoriale. In generale, l'organizzazione dei *focus groups* serve (ibidem: 354):

- per comprendere le ragioni che sono alla base dei punti di vista dei partecipanti. Tale comprensione è resa possibile dall'interazione tra i partecipanti. Quindi ciò che interessa qui non è solo il punto di vista espresso o condiviso, ma anche la ragione che lo accompagna. E sono le diverse ragioni espresse su un determinato argomento o una determinata domanda che saranno tradotte in appositi quesiti nel questionario destinato alla raccolta dei dati nel quadro di un'ulteriore ricerca quantitativa o qualitativa di approfondimento.
- per esplorare nuove aree di indagine in cui il ricercatore vuole una rapida panoramica su come una determinata realtà sociale viene percepita da una comunità o un gruppo specifico di persone. Nel caso presente, si tratta della povertà e delle sue manifestazioni nel Dipartimento della *Lekie*.
- per valutare il grado di accordo e di convergenza o divergenza delle varie opinioni esistenti all'interno di una specifica popolazione su una determinata questione. A tal proposito, l'organizzazione dei *focus groups* è stata spesso utilizzata come strumento di preparazione alla stesura di un questionario da utilizzare per approfondire la questione indagata. Per quanto riguarda la presente ricerca, le informazioni ottenute dai *focus groups* organizzati sono state utili per l'elaborazione del questionario che è servito per la misurazione dell'Indice di Povertà Umana del Dipartimento della *Lekie*.

- per verificare se esiste una questione particolare che crea una divergenza di opinioni all'interno di una specifica popolazione. Questo aspetto dei *focus groups* è stato spesso sfruttato per identificare le ipotesi di ricerca.

Tuttavia, la validità scientifica di un *focus group* obbedisce a determinate regole fondamentali. Affinché le sue conclusioni siano scientificamente valide, oltre all'interazione già menzionata tra i partecipanti provenienti da uno stesso contesto territoriale o sociale, un *focus group* dovrebbe tenere conto dei seguenti elementi: la dimensione (numerosità), la costituzione del gruppo (omogeneità / eterogeneità), la durata dell'incontro, la selezione dei partecipanti, la fiducia tra i partecipanti, la riservatezza del dibattito.

Per quanto riguarda la dimensione del *focus group*, le opinioni sono divise tra i sostenitori di piccoli gruppi (da 6 a 9 persone) e quelli di grandi gruppi (ibidem: 355). I secondi si basano sull'importanza della rappresentatività, in quanto più grande è il gruppo, più è rappresentativo, e pertanto i risultati ottenuti sono più vicini a quelli della popolazione totale. Secondo tali teorie, l'oggettività dei risultati si riduce nel caso di piccoli gruppi a causa di una mancanza di rappresentatività. Come sottolineano i sostenitori dei piccoli gruppi, in considerazione dell'obiettivo del *focus group* e del mezzo per raggiungerlo, e cioè l'interazione, è molto difficile gestire quest'ultima in un gruppo di grande dimensione. In un *focus group* di grande dimensione, c'è un rischio molto elevato non solo di scomposizione del gruppo in piccoli blocchi che interagiscono tra loro (ciò che porta a un totale disordine), ma anche di non coinvolgimento di persone timide e riservate. Inoltre, secondo i sostenitori dei *focus groups* di piccole dimensioni, l'organizzazione dei *focus groups* di grandi dimensioni è più costosa (in tempo e denaro) e molto difficile da gestire sia a causa del rischio di allontanarsi dal dibattito centrale, sia a causa del rischio di non essere in grado di rilevare accuratamente tutti i punti di vista e le opinioni dei partecipanti. Certamente il lavoro è reso facile con gruppi da 6 a 9 persone, ma questo numero appare molto limitato. Le opinioni espresse rappresenteranno oggettivamente quelle dell'intera popolazione? Forse sì, forse no. In ogni caso, la risposta dipende non solo dal tema al centro del dibattito, ma anche dalla rappresentatività sostanziale, ossia dalla presenza tra i partecipanti, almeno delle caratteristiche essenziali che riflettono la struttura dell'intera popolazione: età, sesso, stato civile, livello di istruzione. Nella tabella 30 si presenta la composizione dei *focus groups* organizzati nel Dipartimento della *Lekie*.

Tabella 30: Composizione dei *focus groups* organizzati nel Dipartimento della *Lekie* (valori assoluti).

| | | FOCUS GROUPS | | | | | TOTALE | |
|----------------------------|---------------|--------------|------|------|----------|----------|--------|-------|
| | | Obala | Efok | Sa'a | Monatele | Evodoula | | Okola |
| Numero partecipanti | | 7 | // | 16 | 68 | // | 12 | 103 |
| Genere partecipanti | Uomini | 1 | // | 8 | 19 | // | 9 | 37 |
| | Donne | 6 | // | 8 | 49 | // | 3 | 66 |
| Età minima | | 55 | // | 24 | 32 | // | 20 | 20 |
| Età massima | | 75 | // | 77 | 88 | // | 75 | 88 |
| Classi di età | 15-24 | 0 | // | 1 | 0 | // | 1 | 2 |
| | 25-34 | 0 | // | 0 | 1 | // | 0 | 1 |
| | 35-44 | 0 | // | 0 | 5 | // | 2 | 7 |
| | 45-54 | 0 | // | 0 | 15 | // | 5 | 20 |
| | 55-64 | 4 | // | 7 | 31 | // | 1 | 43 |
| | 65+ | 3 | // | 8 | 16 | // | 3 | 30 |

Come si può notare, 4 *focus groups* su 6 hanno effettivamente avuto luogo. Per un problema di comunicazione, due non si sono potuti realizzare. Però questo non è stato un ostacolo all'obiettivo perseguito, data la natura più o meno omogenea del contesto territoriale del Dipartimento della *Lekie*. In effetti, i punti di vista espressi dai vari partecipanti, così come le ragioni che li hanno motivati, erano praticamente gli stessi in tutti gli incontri. Per quanto riguarda la dimensione, solo un *focus group* era di piccola dimensione. Gli altri tre erano composti da più di 9 partecipanti. Addirittura, uno comprendeva 68 partecipanti. Nonostante ciò, i lavori si sono svolti senza grandi difficoltà. Anzi, essi sono stati molto interessanti, e hanno visto il coinvolgimento attivo di tutti i partecipanti. Un dato particolarmente interessante è la stragrande maggioranza delle donne tra i partecipanti (64,1%), quasi il doppio degli uomini (35,9%). Questa maggioranza delle donne è particolarmente alta per le fasce di età 45-54 e 55-64, due fasce di età importanti nel processo produttivo delle popolazioni rurali in generale, e di quelle della *Lekie* in particolare. In quelle età, la donna in generale è più o meno socialmente stabile, e cioè sposata con figli. Pertanto essa non risparmia nessuno sforzo per la sopravvivenza dei suoi figli e, a tale scopo, essa sfrutta qualsiasi opportunità che le viene offerta. Questa è una delle ragioni principali che spiega il grande impegno della donna nelle zone rurali in generale, e quindi anche nel Dipartimento della *Lekie*, alla vita materiale e comunitaria, nonostante le vengano spesso negati alcuni diritti, ad esempio il potere decisionale e il diritto di proprietà.

Figura 35: Composizione per genere e classi di età dei *focus groups* (valori assoluti).

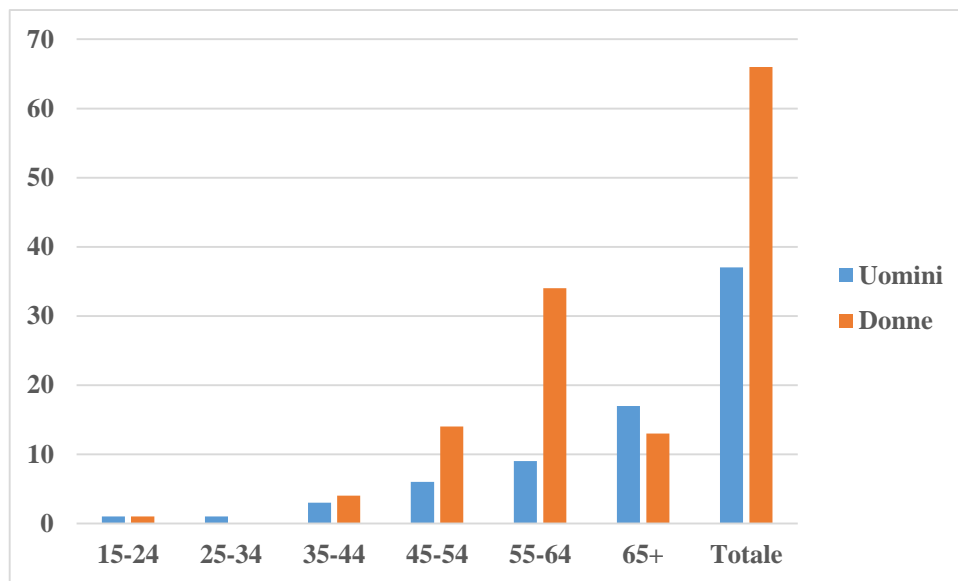


Fig. 35. Maggiore rappresentatività delle donne, soprattutto dai 35 ai 64 anni.

Inoltre, i *focus groups* erano rappresentativi di tutte le fasce di età le cui percentuali di partecipazione sono: 1,94% da 15 a 24 anni, 0,97% da 25 a 34 anni, 6,8% da 35 a 44 anni, 19,42% da 45 a 54 anni, 41,75% da 55 a 64 anni, 29,12% oltre i 65 anni. È particolarmente rilevante la bassa partecipazione della fascia di età tra 15 e 34 anni (i giovani in generale, 2,91%). Tuttavia, questa bassa partecipazione dei giovani è stata colmata dagli interventi di alcuni partecipanti che hanno condiviso l'esperienza dei loro figli.

Figura 36: Composizione per classi di età dei *focus groups* (valori percentuali).

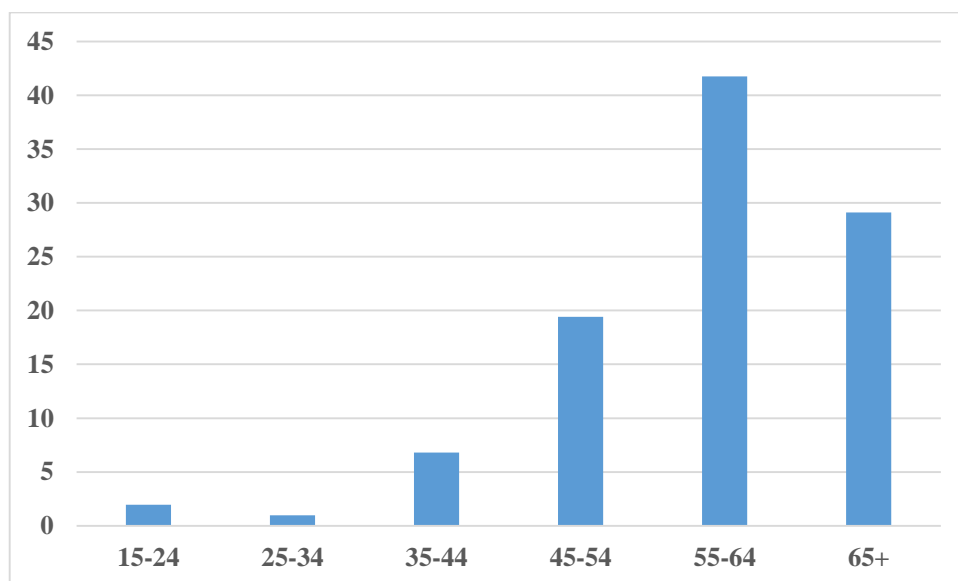


Fig. 36. Maggiore rappresentatività della classe di età 55-64.

Per quanto riguarda la durata degli incontri, essa è stata in media di 2 ore (che è il tempo massimo consigliato per un *focus group*) (ibidem). Dato l'interesse del dibattito, ossia le condizioni di vita materiali delle popolazioni, i partecipanti sono sempre stati attenti e interattivi sin dall'inizio fino alla fine dell'incontro. Il tempo talvolta è stato anche insufficiente.

La selezione dei partecipanti è stata effettuata ad un primo livello secondo il criterio di residenza nella stessa area o sub-località. L'obiettivo qui era di formare gruppi omogenei composti da persone appartenenti alla stessa area territoriale, e quindi che condividono le stesse realtà contestuali. A un secondo livello di selezione, a seguito di un comunicato appositamente preparato e pubblicato nelle varie sub-località costituenti il Dipartimento della *Lekie*, il quale indicava la tematica, il luogo e l'orario degli incontri, la scelta è stata fatta per una libera partecipazione delle persone. Questa libera partecipazione serviva da filtro, affinché prendessero effettivamente parte agli incontri solo le persone che ne avrebbero trovato un certo interesse. Questa partecipazione motivata ha portato a scambi molto soddisfacenti.

Infine, la riservatezza dei punti di vista dei partecipanti è stata garantita dal moderatore e anche relatore degli incontri (il ricercatore stesso). Sottolineata all'inizio dell'incontro, tale garanzia espressamente pronunciata ha sempre favorito lo svolgersi degli incontri in un clima di totale fiducia.

In conclusione, alla luce di quanto precede, si può dunque affermare che l'organizzazione dei *focus groups* è stata condotta nel rispetto più o meno rigoroso delle norme che li regolano. Ciò rende quindi possibile la riconoscenza della validità scientifica dei risultati ottenuti al termine dei diversi incontri. Come già menzionato, l'obiettivo di questi ultimi era quello di favorire una comprensione chiara e precisa della questione della povertà nel Dipartimento della *Lekie*, ovvero di pervenire alla definizione operativa della povertà nella suddetta località. E per garantire la standardizzazione degli incontri e dei dibattiti, elemento importante per la generalizzazione dei risultati, è stato somministrato a tutti i *focus groups* uno stesso questionario (vedi appendice N. 1).

3.1.3. Definizione operativa e contestualizzata della povertà nel Dipartimento della *Lekie*

Le domande al centro dei *focus groups* erano finalizzate ad ottenere risposte più o meno oggettive dalle popolazioni stesse. Nello specifico, esse miravano a comprendere le percezioni della popolazione locale sulla questione della povertà, sulle sue manifestazioni e caratteristiche nel loro contesto di vita (il Dipartimento della *Lekie*), nonché sulle varie azioni intraprese dalla popolazione stessa, dallo Stato e da altri portatori di interesse (pubblici o privati) per combatterla. Le risposte alle prime tre domande, che riguardavano la natura e le manifestazioni della povertà, hanno permesso di identificare i seguenti indicatori di povertà, nonché le relative variabili, che hanno avuto il consenso di tutti i partecipanti ai *focus groups*. Queste variabili e i relativi indicatori sono proprio una traduzione empirica dell'analisi generica del contesto particolare della ricerca, fatta nel capitolo precedente. Essi vi trovano tutta la loro legittimità. Dunque, è povero/a oppure esposto/a alla povertà nel Dipartimento della *Lekie*:

Variabile 1: il reddito

- **Indicatore 1:** “Colui/Colei che non lavora, o che non pratica nessuna attività generatrice di reddito”.

Motivazione: non lavorare o non praticare nessuna attività generatrice di reddito significa in teoria non registrare nessuna entrata, e pertanto essere sia povero sia esposto alla povertà.

- **Indicatore 2:** “Colui/Colei che non pratica l’agricoltura”.

Motivazione: essendo l’agricoltura l’attività principale della *Lekie*, non praticarla espone alla povertà.

- **Indicatori 3 e 4:** “Colui/Colei che non coltiva il cacao (indicatore 3), o che non produce più di 10 sacchi di cacao all’anno (indicatore 4)”.

Motivazione: Essendo la coltura del cacao una fonte principale del reddito delle popolazioni della *Lekie*, non praticarla espone alla povertà.

- **Indicatori 5 e 6:** “Colui/Colei che non ha accesso al credito (indicatore 5), o che ne richiede spesso per soddisfare i suoi bisogni elementari nonché quelli dei suoi familiari (indicatore 6)”.

Motivazione: non avere accesso al credito in un contesto di povertà, oppure ricorrere spesso al credito per la soddisfazione dei bisogni primari significa in generale avere un reddito inefficiente, e quindi essere povero o esposto alla povertà.

Variabile 2: l’alimentazione

- **Indicatore 7:** “Colui/Colei che non dispone regolarmente più di un pasto al giorno”.

Motivazione: a meno che sia una libera scelta, accontentarsi di un solo pasto al giorno è segno di povertà. Una compensazione sarebbe un’alimentazione equilibrata e ricca in calorie. Ma non è il caso, considerate le condizioni di vita difficili.

- **Indicatori 8 e 9:** “Colui/Colei che non può mangiare regolarmente sia il pesce (indicatore 8) sia la carne (indicatore 9) almeno una volta alla settimana”.

Motivazione: le popolazioni mangiano spesso ciò che esse coltivano. Comprarsi il pesce o la carne richiede uno sforzo economico non indifferente (alto costo opportunità), considerati gli altri bisogni più necessari come la salute, l’istruzione, gli impegni socio-culturali). Quindi chi non può mangiare il pesce o la carne almeno una volta alla settimana è, se non povero, esposto alla povertà, nonché può registrare delle carenze in termini di calorie animali.

Variabile 3: la sanità

- **Indicatore 10:** “Colui/Colei che soffre spesso di malaria e/o di altre malattie localmente diffuse (malattie di povertà)”.

Motivazione: alcune malattie, come la malaria o tutte quelle emerse dalla peggiore qualità dell'acqua, sono legate alle condizioni di vita precarie. Soffrirne spesso è dunque segno di povertà.

- **Indicatore 11:** “Colui/Colei che non si reca o si reca raramente in ospedale”.

Motivazione: a meno che sia una scelta libera, non potersi recare in ospedale o recarvisi raramente in caso di malattia più o meno grave è segno di povertà o quantomeno di esposizione alla povertà.

- **Indicatore 12:** “Colui/Colei che non può comprarsi o che si compra raramente i medicinali prescritti dal medico o dall'infermiere”.

Motivazione: a meno che sia una scelta libera, non potersi comprare i medicinali o comprarseli difficilmente in caso di malattia più o meno grave è segno di povertà o quantomeno di esposizione alla povertà.

Variabile 4: l'alloggio

- **Indicatore 13:** “Colui/Colei che non dispone di una casa propria”.

Motivazione: a meno che si erediti una casa o che sia una scelta libera, non potersi costruire la propria casa è segno di un reddito insufficiente.

- **Indicatore 14:** “Colui/Colei che vive con la sua famiglia in una casa stretta”.

Motivazione: una casa stretta (ossia più di 2 adulti o giovani maggiorenni nella stessa stanza) è segno di promiscuità e quindi di povertà.

- **Indicatore 15:** “Colui/Colei che non vive in una casa almeno semidura (fatta con blocchi di terra e cemento, oppure con terra battuta e cemento)”.

Motivazione: si è fatta la scelta di focalizzarsi non sulle esigenze del modernismo, il quale non è ancora una priorità assoluta per le popolazioni rurali, bensì solo sul fatto di avere una casa più o meno decente e resiliente. Una casa non dura o semidura non è sempre decente e resiliente.

Variabile 5: l'istruzione

- **Indicatori 16, 17 e 18:** “Colui/Colei che non ha mai conseguito almeno un diploma di scuola secondaria”, e che pertanto sia è analfabeta (indicatore 16), o senza diploma (indicatore 17), o che possiede solo un diploma di scuola primaria (indicatore 18).

Motivazione: considerata l'importanza dell'istruzione nella vita in generale e nello sviluppo in particolare, nonché dei sempre più rapidi mutamenti registrati nel campo della conoscenza (specializzata e non) sin dall'epoca moderna ad oggi, si è fatta la scelta di considerare a rischio di povertà le persone che non hanno mai raggiunto un diploma di scuola secondaria (almeno 10 anni di studi, di cui 6 primari e 4 secondari). Si pensa che nel contesto locale del

Camerun quel livello di studio sia il minimo per offrirsi maggiori opportunità di lavoro dipendente e non. Ad esempio, oggi in Camerun i concorsi di accesso alle funzioni pubbliche si fanno sempre più raramente con un livello di soli studi primari.

Variabile 6: la socialità

- **Indicatori 19 e 20:** “Colui/Colei che non ha parenti (indicatore 19), o che non ha contatti regolari con i familiari (indicatore 20)”.

Motivazione: in un contesto rurale, dove la gente vive maggiormente di agricoltura, chi sta solo, a meno che sia una scelta libera, è esposto alla povertà, in particolare le persone anziane che non possono più lavorare.

- **Indicatore 21:** “Colui/Colei che non fa parte almeno di un’associazione o di un gruppo organizzato”.

Motivazione: come detto nel capitolo precedente, le associazioni sono strutture socio-economiche sviluppatasi maggiormente nei paesi in via di sviluppo per fronteggiare la povertà. Chi non ne fa parte, a meno che sia una scelta libera, è esposto alla povertà.

- **Indicatori 22 e 23:** “Colui/Colei che non pratica nessuna religione (indicatore 22), oppure che non pratica regolarmente la propria religione (indicatore 23)”.

Motivazione: praticare una religione e partecipare regolarmente agli incontri favorisce i rapporti interpersonali. Da questi ultimi nascono spesso delle azioni di solidarietà, generalmente utili alla promozione di comunità più ricche sia in termini di conoscenze (formazione umana) che di mezzi e di opportunità per contrastare la povertà. La Chiesa cattolica ad esempio, in questo caso la Diocesi di *Obala* che copre il territorio del Dipartimento della *Lekie*, cerca di andare incontro ai bisogni materiali delle popolazioni tramite la promozione di azioni di sviluppo o lotta contro la povertà.

Come si può notare, questi indicatori sono misurabili. Essi sono stati utili per misurare lo stato di povertà nel Dipartimento della *Lekie* tramite un questionario accuratamente preparato, e che ne ha tenuto conto (vedi appendice N. 2). Come detto all'introduzione di questo capitolo, i dati raccolti sono stati utilizzati per approfondire l'analisi del contesto particolare della presente ricerca, vale a dire il territorio del Dipartimento della *Lekie*, con specifica attenzione alla natura e alla diffusione della povertà. È certamente vero che non tutte le variabili e non tutti gli indicatori selezionati hanno lo stesso peso. Tutto dipende sia dalle loro singole importanze nel contesto di riferimento, sia dall'obiettivo della ricerca. A tal proposito, per il calcolo dell'indice di povertà umana del Dipartimento della *Lekie*, si è fatta la scelta di seguire la logica della costruzione dell'indicatore di povertà umana adottata dall'UNDP: essa è la media aritmetica dei valori delle sue dimensioni, mentre il valore di ogni dimensione è la media aritmetica dei suoi indicatori.

Come già accennato, l'UNDP dà priorità a tre sfere importanti della vita umana: la longevità (P1), l'istruzione (P2) e le condizioni di vita decenti (P3). L'indice di povertà umana (IPU) è il risultato della media aritmetica dei tre indicatori P1, P2 e P3 (UNDP, 1997). L'UNDP quindi dà lo

stesso peso a tutti e tre gli indicatori. Tuttavia, a differenza della longevità e dell'istruzione, l'indicatore P3 è composto da tre sotto-indicatori: la percentuale di individui privi dell'accesso all'acqua potabile, la percentuale di individui privi dell'accesso ai servizi sanitari, e la percentuale dei bambini sotto i 5 anni che soffrono di malnutrizione. Come è facile sottolineare, questi sotto-indicatori si riferiscono alle privazioni materiali registrate dalle popolazioni. Di conseguenza, rispetto alla lista degli indicatori di povertà identificati nel Dipartimento della *Lekie*, e riportata qui sopra, appare chiaramente che l'indicatore P3 è composto dalle seguenti variabili: reddito, alimentazione, sanità, alloggio. Quindi, in questa ricerca, l'indicatore P3 è il risultato della media aritmetica dei risultati delle quattro variabili. Detto risultato informa circa il livello di deprivazioni economico-finanziarie delle popolazioni del Dipartimento della *Lekie*.

Per quanto riguarda la longevità (P1), essa è misurata dal numero di persone a rischio di morte prima dei 40 anni, ovvero quelli che hanno una speranza di vita alla nascita inferiore a 40 anni. Poiché è difficile misurare direttamente questa variabile, e visto che essa è condizionata da determinati fattori, in particolare socio-economici, nel quadro di questa ricerca si fa la scelta di considerarla inclusa nell'indicatore P3. In effetti, le condizioni di vita influenzano notevolmente la speranza di vita. Dunque in questa ricerca l'indicatore P1, ossia la longevità, sarà sostituita con la socialità, al fine di valutare il livello d'integrazione sociale nel suddetto Dipartimento. Infatti, oggi più che mai la socialità è sempre più importante nel processo di sviluppo, non solo di fronte alla crescente scarsità delle risorse, ma anche e soprattutto per favorire uno sviluppo integrale che non lasci nessuno indietro.

Per quanto concerne l'istruzione (P2), l'UNDP la misura direttamente riportando il numero di adulti analfabeti. In questo studio, per dare un peso maggiore al valore dell'istruzione nella lotta alla povertà, essa sarà misurata dal numero di adulti che non hanno mai conseguito un diploma di scuola secondaria. Quindi P2 sarà una media aritmetica del numero degli adulti analfabeti, degli adulti senza diploma e degli adulti che hanno conseguito solo un diploma di scuola primaria. Il risultato di P2 confermerà o meno la necessità di istruire e formare le popolazioni del Dipartimento della *Lekie*, sempre in vista del miglioramento delle loro condizioni di vita. Infatti, non basta disporre di mezzi economico-finanziari per contrastare la povertà, ma serve anche maggiore istruzione per rendere efficienti ed efficaci le suddette risorse.

In conclusione, vista l'importanza data non solo all'aspetto materiale della povertà (P3), ma anche e soprattutto al deficit di opportunità socio-individuali (P1 e P2), il calcolo dell'IPU della *Lekie* seguirà quello dell'IPU in generale, ovvero esso sarà una media aritmetica dei valori delle tre dimensioni: socialità (P1), istruzione (P2), condizioni di vita decenti (P3). Come già sottolineato, tale scelta consente di rivalutare la nozione di *capability*, cara all'economista Amartya Sen e qui assunta, la quale è necessaria per una lotta contro la povertà che offra all'individuo la possibilità di fare scelte libere e meditate, e pertanto di essere il principale protagonista del miglioramento delle proprie condizioni di vita. Tali scelte sono possibili se l'individuo gode di certe capacità fisiche e mentali, supportate da ciò che Sen chiama "*functioning*", ossia i prerequisiti necessari che favoriscono e aumentano le opportunità di scelta dell'individuo: mangiare bene, vestirsi bene, godere di una buona salute, essere istruito. Dunque in ultima istanza, il risultato ottenuto, cioè l'indicatore di povertà umana del Dipartimento della *Lekie* (IPUL), informerà circa sia il livello di deprivazioni materiali in atto nel Dipartimento, sia il livello di *capability* della sua popolazione.

3.2. La metodologia dell'indagine

3.2.1. Gli obiettivi dell'indagine

Per una buona condotta di un'indagine statistica, totale o campionaria, serve innanzi tutto una definizione chiara degli obiettivi perseguiti, nonché dell'elaborazione di un piano di lavoro dove siano definiti e precisati gli aspetti fondamentali dell'indagine.

Come già accennato, lo scopo della presente indagine è quello di pervenire a una conoscenza più o meno chiara e precisa dello stato di povertà nel Dipartimento della *Lekie*. Concretamente, esso consiste nel quantificare la definizione operativa della povertà individuata nel paragrafo precedente, al fine di avere un quadro allo stesso tempo generale e particolare della povertà e delle sue manifestazioni nel Dipartimento in esame. Tale finalità si traduce operativamente nel seguente obiettivo principale: la misurazione o la stima, tramite la rilevazione dei dati, dell'indice di povertà umana del Dipartimento della *Lekie* (IPUL), nonché delle diverse variabili che lo compongono. Il raggiungimento di questo obiettivo principale dell'indagine passa attraverso l'attuazione degli obiettivi secondari, i quali si possono sintetizzare in tre macro-fasi dell'indagine: la fase progettuale, la fase operativa e la fase di analisi (Capursi e Giambalvo, 2006: 151). Ognuna delle tre fasi si compone a sua volta di sotto-fasi.

La fase progettuale comprende la formulazione degli obiettivi dell'indagine, l'individuazione della popolazione obiettivo e di quella effettivamente indagata, la definizione delle variabili dell'indagine, la scelta della tecnica di campionamento, la determinazione della lista.

Nella fase operativa, bisogna individuare: il metodo per la raccolta dei dati, la creazione della prima bozza dello strumento di intervista, la realizzazione di un'indagine pilota, l'elaborazione definitiva dello strumento di raccolta dei dati, l'attivazione preliminare dei contatti per facilitare l'intervista, la vera e propria raccolta dei dati.

Infine, per quanto riguarda la fase di analisi, essa è composta da: la codifica dello strumento di intervista, la costruzione del *data base*, l'elaborazione dei dati, l'analisi dei risultati.

Il contesto territoriale della presente indagine è il Dipartimento della *Lekie*. Pertanto, la popolazione obiettivo dell'indagine è costituita dai suoi residenti. Per contro, la popolazione effettivamente indagata è formata dai capifamiglia residenti nel Dipartimento. L'unità statistica è il singolo individuo che vi risiede, mentre l'unità di rilevazione è la famiglia (identificata dal capofamiglia). In effetti, essendo la famiglia la cellula di base della società, nonché l'unità sociale di riferimento dell'individuo, ovvero il luogo dove egli nasce, cresce, riceve e condivide una parte importante delle sue risorse, non può essere fatta scelta migliore di quella di considerare la famiglia come unità socio-economica di riferimento per la raccolta dei dati. Inoltre, la figura del capofamiglia è fondamentale per capire alcune caratteristiche socio-economiche della famiglia. Detta figura è ancora più forte nelle località rurali e povere, dove al capofamiglia spetta provvedere al sostentamento necessario per la sopravvivenza della famiglia. Quindi, anche nel Dipartimento della *Lekie*, la figura del capofamiglia è idonea per misurare fenomeni socio-economici come la povertà.

Tuttavia, tenuti costanti i fattori esogeni che possono influire positivamente o negativamente sulle condizioni di vita delle popolazioni, generalmente lo standard di vita di una famiglia, in

particolare in una zona rurale, dipende dalla *capability* del capofamiglia, ossia dalle sue caratteristiche e le sue risorse. Pertanto, le variabili che di più sono da tenere in considerazione nell'indagine, in aggiunta a quelle identificate nella definizione operativa della povertà nel Dipartimento della *Lekie*, sono le seguenti: il genere, l'età, opportunamente suddivisa in classi, il livello di istruzione, lo stato civile del capofamiglia, nonché la dimensione della famiglia e la presenza o meno, in seno alla famiglia, di bambini. Infatti, tutti questi fattori incidono anche sullo standard di vita di una famiglia, nonché sulle sue opportunità di crescita. Precisamente, le informazioni complessive che sono state rilevate presso i capifamiglia sono le seguenti: i dati anagrafici (genere, età, stato civile); la dimensione della famiglia (numero di componenti); il reddito (risorse e/o attività economiche); l'alimentazione (sicurezza alimentare); la sanità (accesso alle cure sanitarie); l'istruzione (livello di istruzione); l'alloggio (accesso ad un alloggio decente e resiliente); la socialità (livello di integrazione sociale) (cfr. la scheda d'intervista in appendice N. 2).

Infine, la *Lekie* conta più di 400.000 abitanti. Condurre l'indagine sull'intera popolazione della *Lekie* è un'impresa molto costosa in tempo e denaro. Data la natura dell'indagine e il contesto, è stato opportuno effettuare un'indagine campionaria.

3.2.2. Il piano di campionamento

La riuscita di un'indagine campionaria risiede in gran parte sulla scelta di un piano di campionamento adatto alla natura e agli obiettivi perseguiti, nonché alla disponibilità di risorse economiche e alle informazioni preliminari importanti come la lista delle unità elementari e le eventuali difficoltà contestuali. In base agli obiettivi principale e secondari dell'indagine, precedentemente precisati, e considerate le limitate risorse economiche di fronte alle difficoltà pratiche legate all'estensione del Dipartimento e alle difficoltà di accesso alle località più periferiche, si è fatta la scelta di un campionamento probabilistico a due stadi, di cui il primo è costituito da unità primarie estratte casualmente e senza ripetizione, e il secondo da grappoli o unità secondarie estratte sempre casualmente e senza ripetizione dalle unità primarie previamente estratte nel primo stadio. Questa scelta del campionamento a due stadi è anche motivata dal fatto che non esiste una lista disponibile delle unità elementari, ovvero delle famiglie del Dipartimento della *Lekie*. Il campionamento a due stadi, infatti, si può considerare un'estensione del campionamento a grappoli. Quest'ultimo, a parte i vantaggi economici che esso offre, serve anche per risolvere la difficoltà spesso rilevata della non disponibilità della lista delle unità elementari (Cicchitelli, 1997: 78). A tal proposito, entrano a far parte del campione tutte le unità appartenenti ai grappoli estratti. E così si risolve il problema della non disponibilità della lista delle unità elementari. Tuttavia, il campionamento a grappoli presenta il principale limite che spesso essi non presentano dimensioni uguali, e pertanto si ottengono stime distorte. Per superare tale limite, si propone l'uso del campionamento a due stadi, dove nel secondo stadio vengono estratti un numero uguale di unità secondarie da ogni grappolo. Ovviamente, all'aumentare del numero di stadi, diminuisce la precisione delle stime. Però, questo limite può essere superato aumentando la dimensione campionaria di ogni stadio. Ed è ciò che si è cercato di fare in questo studio per raggiungere risultati efficienti.

Inoltre, l'applicabilità del campionamento a due stadi è resa possibile anche dal fatto che la popolazione della *Lekie* è già suddivisa amministrativamente in sottoinsiemi di unità elementari

avvinte da vincoli di contiguità spaziale. In effetti, come menzionato nel capitolo precedente, il Dipartimento della *Lekie* è suddiviso in 9 comuni, 46 grandi villaggi e 479 piccoli villaggi (BUCREP, 2005). Tuttavia, per ragioni pratiche, si è fatta la scelta di adottare l'organizzazione territoriale della Chiesa cattolica presente nel suddetto Dipartimento, e cioè la Diocesi di *Obala*. La popolazione della *Lekie* è per più del 90% di religione cattolica. Anche se non tutti sono praticanti, la Chiesa mantiene comunque una certa autorevolezza e una certa influenza sulle popolazioni. Tramite essa, si è potuto ottenere un maggiore consenso e una maggiore partecipazione delle famiglie all'indagine.

Nel Dipartimento della *Lekie*, la Diocesi di *Obala* è territorialmente suddivisa in 6 zone pastorali (più o meno della stessa dimensione dei comuni), 51 parrocchie (più o meno estese quanto i grandi villaggi), e più di 479 villaggi. Questa ripartizione rispecchia quella della pubblica amministrazione, non solo in quanto la Chiesa cerca sempre di rendersi presente in tutti i territori dove vivono esseri umani, ma anche e soprattutto perché nei vari contesti la ripartizione territoriale fatta dalla pubblica amministrazione tiene conto anche delle classificazioni etniche e culturali, le quali favoriscono la coesione sociale e l'omogeneità delle comunità. Tuttavia, se un comune è relativamente piccolo, la Diocesi può fare la scelta di ridurlo allo stato di una parrocchia oppure di suddividerlo in due parrocchie. Inoltre, nella ripartizione della Diocesi di *Obala*, i piccoli villaggi sono superiori a quelli stabiliti dalla pubblica amministrazione perché l'obiettivo della Chiesa è di creare piccole comunità dove i residenti si conoscono tutti, condividono tutto, e mettono in atto comportamenti socio-individuali che favoriscono la pace, la solidarietà e lo sviluppo. Questa dimensione più contenuta dei villaggi gioca anche a favore della realizzazione dell'indagine campionaria.

Fatta dunque questa premessa, si possono adesso determinare le unità costituenti i due stadi del campione per l'indagine. Il primo stadio è costituito dalle parrocchie o unità primarie, e il secondo stadio dai villaggi o unità secondarie raggruppate in grappoli (grappoli di villaggi). Concretamente, il campione del primo stadio è formato da 6 parrocchie estratte casualmente e senza ripetizione dalle 51 che sono presenti sul territorio del Dipartimento della *Lekie*, ossia l'11,76% del totale delle parrocchie. Questa soglia è abbastanza significativa per raggiungere risultati efficienti, anche perché il contesto territoriale del Dipartimento della *Lekie* è più o meno omogeneo.

Il campione del secondo stadio, invece, è costituito da 2 villaggi estratti casualmente da ogni parrocchia previamente estratta nel primo stadio, per un totale di 12 villaggi, circa il 9,16% del totale dei villaggi (131) delle 6 parrocchie costituenti il campione del primo stadio. Si pensa che questa soglia sia anche abbastanza significativa per raggiungere risultati efficienti. Inoltre, come si è detto, l'unità di rilevazione, ovvero l'unità elementare, è la famiglia identificata dal capofamiglia. Quindi, in ultima istanza, non avendo una lista definita delle famiglie di tutti i villaggi della *Lekie*, sono tutti i capifamiglia di tutte le famiglie di ogni villaggio incluso nel campione del secondo stadio che sono stati intervistati. Dunque, l'insieme di tutte le famiglie dei villaggi inclusi nel secondo stadio costituiscono il campione complessivo dell'indagine.

3.2.3. La scheda d'intervista

Costituito il campione per l'indagine, bisogna anche scegliere il metodo più conveniente per la raccolta dei dati, ovviamente in base alla finalità e agli obiettivi della ricerca. Per raggiungere l'obiettivo della misurazione o della stima dell'indice di povertà umana del Dipartimento della *Lekie* (IPUL), nonché delle diverse variabili che lo compongono, è stata necessaria una tecnica che potesse individuare oggettivamente dati prettamente personali, cioè le percezioni e le aspettative individuali che aiutano a valutare lo standard di vita delle popolazioni, e quindi anche il livello di povertà vigente nel Dipartimento. A tal proposito si è fatta la scelta dell'intervista *face to face* come tecnica di raccolta delle informazioni, mentre come strumento di classificazione di dette informazioni si è fatta uso della scheda di intervista. La scelta di quest'ultima è stata motivata dal fatto che essa rende *“il soggetto intervistato totalmente estraneo alla dinamica e alla struttura del blocco delle domande, motiva lo stesso al mantenimento della cooperazione e consente di conseguire un livello della qualità e della quantità dei dati ritenuto soddisfacente”* (Capursi e Giambalvo, 2006: 153).

Il modo in cui lo strumento d'intervista è elaborato, permette non solo di somministrarlo al capofamiglia, ma anche di ottenere informazioni sugli altri componenti della famiglia con cui egli vive oppure no. Inoltre, il questionario è lo stesso per tutte le unità componenti il campione. La cosiddetta standardizzazione sia delle domande sia delle risposte è finalizzata non solo a garantire la comparabilità delle risposte tramite la loro codifica e la loro classificazione dentro una matrice dei dati (Corbetta, 2014), ma anche a facilitare la loro elaborazione. La standardizzazione delle domande è garantita dalle stesse domande formulate allo stesso modo. Quella delle risposte, invece, è garantita dall'adozione delle risposte prevalentemente chiuse. Tali risposte chiuse sono frutto dei *focus groups* previamente organizzati nel Dipartimento e che sono serviti appunto per avere un quadro generale delle possibili risposte individuali sulla tematica oggetto dell'indagine. La loro inclusione nella scheda d'intervista serve per classificarle e per determinare quali delle informazioni ottenute dai *focus groups* hanno maggiore consenso nella popolazione.

Consapevole che non si possono mai esaurire tutte le possibili risposte individuali su una domanda specifica, si è data all'intervistato anche la possibilità di poter esprimersi liberamente tramite la voce *“altro”* dove necessario. La codifica di tali risposte è stata posticipata al momento della costruzione della matrice dei dati. Dunque, alla fine si è dato spazio anche alle domande a risposta mista, le quali conglobano le domande a risposta chiusa e le domande a risposta aperta, *“consentendo risposte più complete e più articolate col rischio però di gonfiare la risposta “altro”, che dovrebbe essere invece poco utilizzata”* (ibidem: 154).

Per quanto riguarda l'organizzazione della scheda d'intervista, essa è strutturata in tre parti attinenti rispettivamente alle tre dimensioni dell'indice di povertà umana del dipartimento della *Lekie*, ossia la socialità (P1), l'istruzione (P2) e le condizioni di vita decenti (P3). Nella Parte I sono richieste le informazioni generali dell'intervistato (il genere, l'anno di nascita, lo stato civile e il titolo di studio), nonché la dimensione della famiglia. Ovviamente, rispetto all'obiettivo dell'indagine, la variabile che più interessa qui è il titolo di studio, perché dà delle informazioni dirette su uno dei componenti dell'indice di povertà umana, e cioè il livello di istruzione (P2). Gli altri dati, in generale, servono solo per categorizzare le variabili strettamente connesse allo scopo dell'indagine.

Nella Parte II, il questionario si focalizza sui rapporti sociali. Lo scopo è quello di poter determinare il grado di integrazione sociale dell'intervistato nella propria famiglia e nella propria comunità di riferimento (villaggio e Dipartimento). A tal proposito, le domande si concentrano sui rapporti tra l'intervistato e i familiari con cui egli non vive, nonché con gli altri residenti nel villaggio e/o nel Dipartimento.

Infine, la Parte III registra domande inerenti alle condizioni materiali di vita dell'intervistato. Da un lato, tali domande richiedono informazioni sulla sua condizione occupazionale; e dall'altro lato, esse hanno lo scopo di misurare il suo standard materiale di vita tramite i seguenti indicatori: accesso alla sicurezza alimentare, accesso ai servizi sanitari, accesso ad un alloggio decente e resiliente, accesso ai servizi finanziari formali e/o informali. Quest'ultimo aspetto serve particolarmente per capire il livello di diffusione dell'accesso delle popolazioni della *Lekie* al microcredito, nonché la natura stessa, le varie fonti e le varie finalità del microcredito nella località in esame. Tale preoccupazione serve dunque per avere un quadro generale della fisionomia del microcredito nel Dipartimento della *Lekie*, prima ancora della misurazione del suo impatto reale sulle condizioni materiali di vita delle popolazioni che vi hanno accesso (oggetto del capitolo 4).

3.3. L'analisi dei dati raccolti

3.3.1. La rilevazione dei dati

Costituito il campione, e preparata la scheda di intervista, si è passati alla fase di rilevazione dei dati sul territorio in esame. Essa ha avuto luogo nei mesi di settembre e ottobre 2019. Questa fase è stata preceduta dalla realizzazione di un'indagine pilota al fine di valutare l'efficacia del questionario, ossia dello strumento di raccolta dei dati. Tale indagine pilota si è svolta in una parrocchia del Dipartimento della *Lekie* non inclusa nel campione (la parrocchia di *Emana-Batchenga*), ma con caratteristiche più o meno simili alle parrocchie facenti parte del campione, e ha permesso di correggere il questionario su domande relative alla durata, riducendo alcune imprecisioni ed eliminandone altre.

Riguardo la durata, la somministrazione del questionario originario era piuttosto lunga (da 30 a 35 minuti a famiglia), per cui in otto ore si poteva somministrare il questionario soltanto a 16 famiglie, ossia solo circa la metà delle famiglie di un villaggio. Il questionario era scritto in francese, però le domande erano fatte in lingua locale per favorire una facile comprensione da parte degli intervistati, già svantaggiati dal loro basso livello di istruzione. Ciò richiedeva certamente più tempo, anche perché a volte bisognava ripetere più volte la domanda per renderla più comprensibile. Alla fine, dopo aver tolto alcune domande, il tempo medio di somministrazione del questionario si è ridotto ad un massimo di 20 minuti, permettendo così di completare il giro delle famiglie di un villaggio in una giornata.

Per quanto concerne le domande riformulate, su quelle riguardanti i componenti della famiglia è stato precisato il limite di età tra bambini e non (domande 1.11., 1.12., 1.13.). In questa ricerca sono considerati bambini i componenti familiari di età inferiore a 15 anni. Generalmente questa fascia di età va a scuola e non partecipa realmente alla creazione o alla massimizzazione del reddito familiare. Un'altra domanda riformulata è stata quella sul lavoro dipendente (domanda 3.4.). Era una domanda aperta, ma a seguito delle risposte non soddisfacenti delle persone, si è dovuto offrire al rispondente delle possibilità di risposta. Un'ultima domanda riformulata è stata quella sul comportamento economico del rispondente davanti a una difficoltà finanziaria (domanda 3.24.). Per risolvere la questione della lunghezza dell'intervista, si è preferito una domanda diretta sull'accesso al credito.

Infine, di seguito le domande semplicemente cancellate, sia perché superflue sia perché ridondanti:

1- La domanda sul titolo di studio dei genitori degli intervistati. Essa avrebbe certamente aiutato a capire la correlazione tra il livello di istruzione dei genitori e quello dei figli. Poiché molti intervistati non si ricordavano il livello di studio dei loro genitori, era inutile continuare a fare questa domanda.

2- La domanda sul tempo di residenza nel Dipartimento e nel villaggio. Anche essa avrebbe dato informazioni importanti circa il numero di residenti che non sono mai usciti dal Dipartimento e dal villaggio, il numero di pensionati ritornati a vivere nel villaggio (situazione comune), il numero di residenti stranieri (non originari né del Dipartimento né del villaggio). Ma anche qui, il ricordo dei dati era molto vago, e quindi difficile da codificare.

3- La domanda sull'amicizia. Le risposte ottenute hanno permesso di rendersi conto della complessità del concetto stesso di amicizia. Pertanto, nella valutazione della socialità, si è limitato soltanto al rapporto con i familiari (residenti e non), nonché alla partecipazione ad associazioni e gruppi (religiosi e non).

4- I dati anagrafici degli altri componenti della famiglia (genere, anno di nascita, diploma, stato civile, professione). Sarebbe stato molto utile raccogliere questi dati per capire meglio la struttura della famiglia nonché della popolazione del villaggio. Però, oltre ad appesantire il questionario, spesso gli intervistati non si ricordavano i dati dei loro familiari. Per guadagnare tempo ed evitare imprecisioni, ci si è limitato solo al conteggio dei familiari.

5- La domanda concernente il giudizio sull'impegno della Diocesi e della parrocchia nel miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Una domanda molto soggettiva che, tra l'altro, sarebbe comunque stata utile in una ricerca sul contributo della Chiesa cattolica nel miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni.

6- La domanda sulla variazione del menù alla settimana. Una domanda ridondante, visto che c'erano già altre domande più precise, una sul numero di pasti di pesce alla settimana, e l'altra sul numero di pasti di carne, dato per scontato che gli alimenti più consumati sono i prodotti dell'attività agricola.

7- La domanda sul motivo dell'accesso al credito nonché delle somme minime e massime richieste e ottenute. Riguardo il motivo dell'accesso al credito, la domanda era ridondante, visto che un'altra domanda ricercava le stesse informazioni. Per quella sulle somme minime e massime, le risposte erano vaghe e quindi imprecise e non codificabili, anche se sarebbe stato molto utile capire le soglie dei crediti richiesti più frequentemente dalle popolazioni della *Lekie*.

Corretta la scheda di intervista, si è poi proceduto alla rilevazione dei dati vera e propria presso il campione previamente estratto. Il tempo materiale a disposizione è stato abbastanza sufficiente nonostante le difficoltà legate ai vari spostamenti in strade in pessime condizioni e in un periodo di alte precipitazioni. Come avviene spesso durante le indagini, si sono registrati dati mancanti, parziali o totali. Lo scopo era di interrogare tutte le famiglie di tutti i villaggi del campione. Però non tutte le famiglie sono state raggiunte: alcune perché tutti i componenti erano a lavorare nei campi, altre perché erano in viaggio, altre ancora perché non hanno voluto partecipare all'indagine. Tuttavia, il tasso di risposte è stato più del 90%. Come stabilito, ad essere intervistati sono stati i capifamiglia. In caso di loro assenza, sono stati sostituiti a volte dal coniuge, a volte dai figli maggiori. Infatti ci sono stati casi in cui il padre o la madre già anziani, a causa di perdita di memoria, non potevano essere intervistati, e sono stati sostituiti dal figlio maggiore (è una situazione comune in Africa subsahariana in generale, e quindi anche nel Dipartimento della *Lekie*). Il numero complessivo di interviste è stato di 333 famiglie, numero abbastanza vicino a quanto previsto. Però, per facilitare una elaborazione efficace dei dati, si è fatta la scelta di eliminare totalmente le famiglie con dati mancanti. E così sono rimasti a fare parte del campione definitivo 309 famiglie. L'impatto dell'eliminazione delle famiglie con dati mancanti è residuale, dato il contesto più o meno omogeneo dei villaggi del Dipartimento della *Lekie*.

3.3.2. La presentazione e l'interpretazione dei risultati

La presentazione e l'interpretazione dei risultati si fanno seguendo lo schema della scheda di intervista. Prima si analizzano i dati anagrafici degli intervistati, compreso il loro livello di studio; poi l'aspetto sociale della loro vita; e infine le loro condizioni materiali di vita nelle quattro sfere seguenti: alimentazione, sanità, alloggio e reddito. Alcuni dati sono incrociati per approfondire la loro interpretazione e capire meglio le caratteristiche della povertà nel Dipartimento della *Lekie*, nonché le diverse opportunità di sviluppo che si presentano. Le stime dell'IPU, dell'incidenza e dell'intensità della povertà del Dipartimento della *Lekie*, nonché l'interpretazione dei loro risultati concludono questo paragrafo.

3.3.2.1. I dati anagrafici

- Il genere

La classificazione per genere degli intervistati conferma quanto già detto nel capitolo precedente, e cioè la superiorità numerica delle donne sugli uomini nelle zone rurali. Su 309 intervistati, ci sono 158 donne (51,1%) contro 151 uomini (48,8%) (vedi tabella 31). Però, nei territori del campione, tale superiorità è confermata solo in 2 parrocchie su 6: a *Mvom-Nnam* e a *Ngoya*. Ciò può essere spiegato dal fatto che il questionario era rivolto al capofamiglia che, nel contesto culturale in esame, è l'uomo. Inoltre, una distribuzione degli intervistati per territorio rileva una classificazione delle parrocchie in due tipi: quelle lontane da *Yaoundé*, la capitale del Camerun, ossia *Elig-mfomo*, *Lobo*, *Mvom-nnam* e *Okok-ntsas*, hanno una rappresentatività nel campione superiore a quelle più vicine (*Ngoya* e *Nkometou*). Ciò è dovuto al fatto che la maggior parte della popolazione che vive vicino a *Yaoundé*, vi si reca spesso per lavorare o per guadagnarsi il pane. Pertanto, la raccolta dei dati in quelle parrocchie è stata limitata dall'assenza di alcuni residenti.

Tabella 31: Distribuzione degli intervistati per territorio e genere (valori assoluti e percentuali).

| TERRITORIO | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|-------------------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | | | | |
| | V. A. | V. % | % riga | % colonna | V. A. | V. % | % riga | % colonna | V. A. | V. % | % riga | % colonna |
| Elig-Mfomo | 25 | 8 | 41,7 | 15,8 | 35 | 11,3 | 58,3 | 23,2 | 60 | 19,4 | 100 | 19,4 |
| Lobo | 28 | 9 | 46,7 | 17,7 | 32 | 10,3 | 53,3 | 21,2 | 60 | 19,4 | 100 | 19,4 |
| Mvom-Nnam | 38 | 12,3 | 71,7 | 24,1 | 15 | 4,8 | 28,3 | 9,9 | 53 | 17,1 | 100 | 17,2 |
| Ngoya | 20 | 6,4 | 52,6 | 12,6 | 18 | 5,8 | 47,4 | 11,9 | 38 | 12,3 | 100 | 12,3 |
| Nkometou | 20 | 6,4 | 47,6 | 12,6 | 22 | 7,1 | 52,4 | 14,6 | 42 | 13,5 | 100 | 13,6 |
| Okok-Ntsas | 27 | 8,7 | 48,2 | 17,1 | 29 | 9,3 | 51,8 | 19,2 | 56 | 18,1 | 100 | 18,1 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 37: Distribuzione degli intervistati per territorio (valori percentuali).

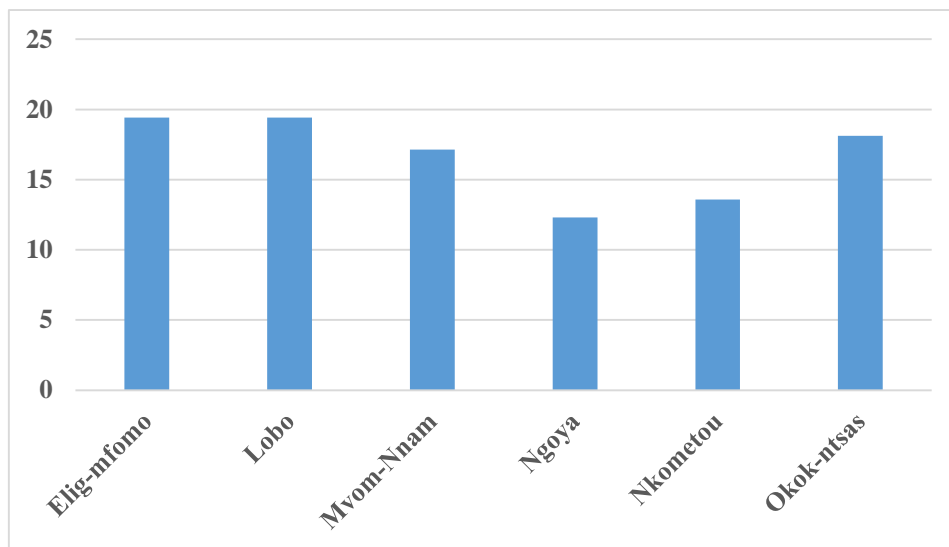


Fig. 37. Bassa rappresentatività delle parrocchie limitrofe a Yaoundé (ossia Ngoya e Nkometou).

Figura 38: Distribuzione degli intervistati per territorio e genere (percentuali di riga).

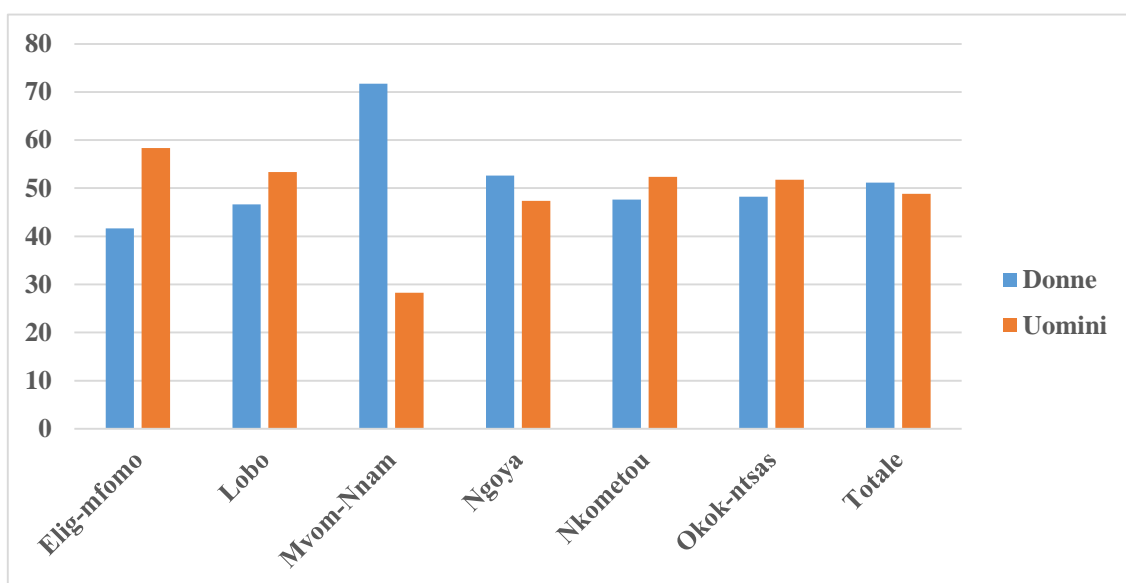


Fig. 38. Superiorità numerica delle donne sugli uomini solo a Mvom-Nnam e a Ngoya.

La superiorità numerica delle donne sugli uomini potrebbe essere spiegata dal fatto che alcune donne hanno risposto invece dei loro mariti assenti. Però se si considerano gli altri stati civili, si vede ad esempio che ci sono più vedove che vedovi, più nubili che celibi (vedi tabella 34). E se si aggiunge a questo il fatto che alcuni uomini hanno più mogli, allora si può confermare che nel Dipartimento della *Lekie* ci sono più donne che uomini. Nel campione, questa superiorità numerica è particolarmente evidente nelle fasce di età 55-64 e 65-74 (vedi tabella 32).

Il rapporto di mascolinità delle popolazioni rurali del Camerun (figura 34, capitolo 2) mostra una superiorità numerica delle donne nelle fasce di età comprese tra 15 e 54 anni. Nel campione, questo non appare chiaramente perché il questionario era rivolto ai capifamiglia che, nel contesto culturale in esame, è l'uomo. Generalmente in quelle fasce di età, soprattutto quelle fra 35 e 54, la gente è sposata e i coniugi sono ancora vivi (vedi tabella 35 che mostra come i vedovi sono più numerosi dai 55 anni in su). Sicuramente, se si facesse un censimento vero e proprio di tutte le persone, si rileverebbe una superiorità numerica delle donne sugli uomini da 15 a 64 anni, come evidenziato nel sopra citato rapporto di mascolinità.

Tabella 32: Distribuzione degli intervistati per classi di età e genere (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|---------------|------------|-------------|-------------|------------|------------|-------------|-------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | | | | |
| 15-24 | 2 | 0,6 | 66,7 | 1,3 | 1 | 0,3 | 33,3 | 0,7 | 3 | 0,9 | 100 | 1 |
| 25-34 | 13 | 4,2 | 48,1 | 8,2 | 14 | 4,5 | 51,9 | 9,3 | 27 | 8,7 | 100 | 8,7 |
| 35-44 | 17 | 5,5 | 50 | 10,7 | 17 | 5,5 | 50 | 11,2 | 34 | 11 | 100 | 11 |
| 45-54 | 31 | 10 | 48,4 | 19,6 | 33 | 10,6 | 51,6 | 21,8 | 64 | 20,7 | 100 | 20,7 |
| 55-64 | 46 | 14,8 | 55,4 | 29,1 | 37 | 11,9 | 44,6 | 24,5 | 83 | 26,8 | 100 | 26,9 |
| 65-74 | 35 | 11,3 | 58,8 | 22,1 | 30 | 9,7 | 46,2 | 19,9 | 65 | 21 | 100 | 21 |
| 75-84 | 13 | 4,2 | 43,3 | 8,2 | 17 | 5,5 | 56,7 | 11,2 | 30 | 9,7 | 100 | 9,7 |
| 85-94 | 1 | 0,3 | 33,3 | 0,6 | 2 | 0,6 | 66,7 | 1,3 | 3 | 0,9 | 100 | 1 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 39: Distribuzione degli intervistati per classi di età e genere (percentuali di colonna).

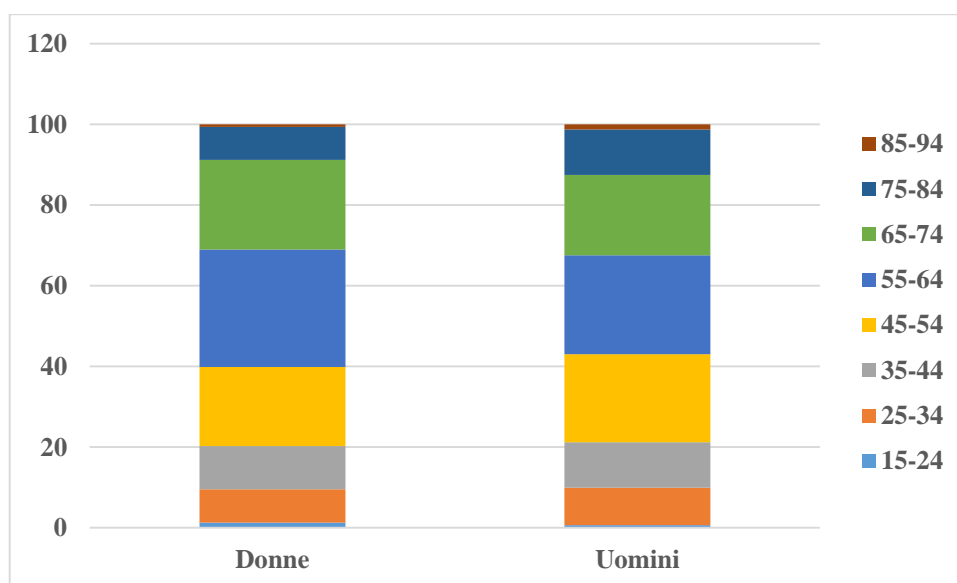


Fig. 39. Maggiori percentuali delle classi di età 45-54, 55-64 e 65-74, sia per le donne che per gli uomini. Inoltre, si rileva la superiorità numerica delle donne sugli uomini nelle fasce di età 15-24, 55-64 e 65-74.

- L'età

La tabella 33 mostra la composizione numerica delle diverse classi di età del campione. La classe più rappresentata è 55-64 con 83 intervistati, seguita da 65-74 (65 intervistati) e 45-54 (64 intervistati). Un conteggio delle classi di età per territorio (parrocchia) (vedi tabella 33) conferma la superiorità numerica delle tre classi 45-54, 55-64, 65-74 sostanzialmente in tutte le parrocchie. Ciò mette in evidenza il fenomeno generalizzato dell'esodo rurale. In effetti, l'età media degli intervistati o capifamiglia del campione è di 56,67 anni. I capifamiglia di età inferiore a 55 anni sono meno della metà del campione (41,4%), mentre quelli da 55 anni in su rappresentano il 58,6%. Ciò è dovuto al fatto che le famiglie più giovani emigrano verso le città, ossia verso altri orizzonti in cerca di migliori opportunità di sopravvivenza (lavoro, terra agricola).

Tabella 33: Distribuzione degli intervistati per classi di età e territorio (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | TERRITORIO | | | | | | | | | | | | TOTALE | |
|------------------|----------------|---------|----------|---------|---------------|---------|----------|---------|----------|---------|----------------|---------|----------|---------|
| | Elig- Mfomo | | Lobo | | Mvom- Nnam | | Ngoya | | Nkometou | | Okok- Ntsas | | | |
| | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % |
| 15-24 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 1 | 0,3 | 3 | 0,9 |
| 25-34 | 7 | 2,2 | 8 | 2,5 | 2 | 0,6 | 3 | 0,9 | 2 | 0,6 | 5 | 1,6 | 27 | 8,7 |
| 35-44 | 10 | 3,2 | 5 | 1,6 | 5 | 1,6 | 5 | 1,6 | 5 | 1,6 | 4 | 1,2 | 34 | 11 |
| 45-54 | 9 | 2,9 | 12 | 3,8 | 10 | 3,2 | 8 | 2,5 | 13 | 4,2 | 12 | 3,8 | 64 | 20,7 |
| 55-64 | 15 | 4,8 | 14 | 4,5 | 16 | 5,1 | 9 | 2,9 | 12 | 3,8 | 17 | 5,5 | 83 | 26,8 |
| 65-74 | 14 | 4,5 | 16 | 5,1 | 8 | 2,5 | 9 | 2,9 | 8 | 2,5 | 10 | 3,2 | 65 | 21 |
| 75-84 | 4 | 1,2 | 5 | 1,6 | 10 | 3,2 | 4 | 1,2 | 1 | 0,3 | 6 | 1,9 | 30 | 9,7 |
| 85-94 | 1 | 0,3 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 3 | 0,9 |
| TOTALE | 60 | 19,4 | 60 | 19,4 | 53 | 17,1 | 38 | 12,3 | 42 | 13,5 | 56 | 18,1 | 309 | 100 |

Figura 40: Distribuzione degli intervistati per classi di età (valori percentuali).

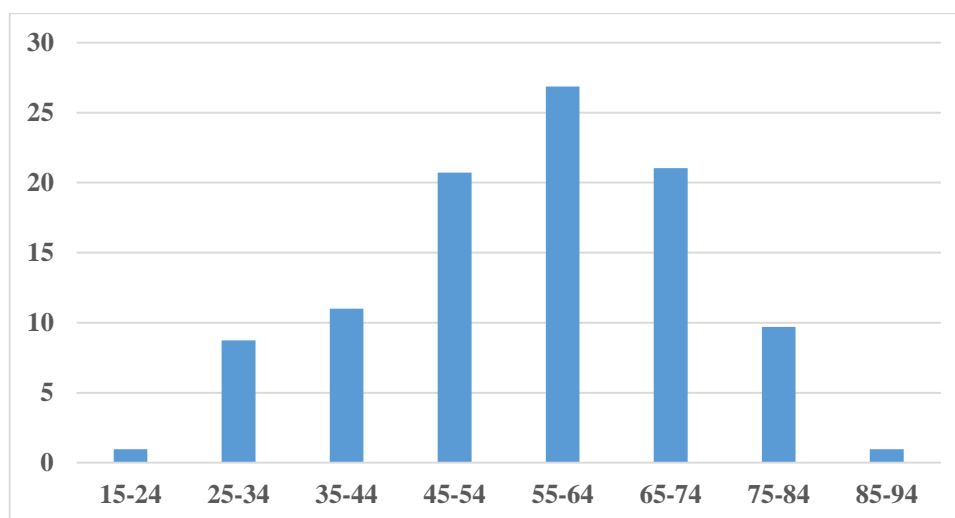


Fig. 40. Maggiore percentuale della classe di età 55-64. Infatti, l'età media del capofamiglia è di 56/57 anni.

- Lo stato civile

Dallo studio dello stato civile del campione si rileva una predominanza degli sposati (37,2%) (vedi tabella 34). Due dati molto interessanti sono quelli di unione libera e le vedove. Il 44,3% di donne è vedova, contro il 7,9% di vedovi; un dato abbastanza significativo che conferma la superiorità della speranza di vita delle donne su quella degli uomini. E quindi un investimento sulle donne sarebbe anche garante di un benessere duraturo. Inoltre, i dati rilevano che la probabilità di rimanere vedovo/a è alta dai 55 anni in su (infatti ci sono più vedovi dai 55 anni in su) (vedi tabelle 35 e 36).

Per quanto riguarda lo stato di unione libera, esso rappresenta il 24,2%. Ciò mette in evidenza il limite di accesso al matrimonio a causa di difficoltà economiche. Infatti, le cerimonie di matrimonio nella *Lekie* (il matrimonio tradizionale soprattutto) richiedono spese elevate che spesso non si è in grado di sostenere. Questo fa sì che, per non correre il rischio di invecchiare prima di fondare la propria famiglia, uomo e donna vadano a convivere e mettano su famiglie fuori dal matrimonio. I dati delle tabelle 35 e 36 fanno percepire tale realtà extra matrimoniale dove gli intervistati in stato di unione libera sono soprattutto di età compresa tra 15 e 54 anni; e non è raro vedere casi di unione libera anche dopo i 55 anni.

Tabella 34: Distribuzione degli intervistati per stato civile e genere (valori assoluti e percentuali).

| STATO CIVILE | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|----------------------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | | | | |
| Celibe/Nubile | 19 | 6,1 | 65,5 | 12 | 10 | 3,2 | 34,5 | 6,6 | 29 | 9,3 | 100 | 9,4 |
| Divorziato/a | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 100 | 0,7 | 1 | 0,3 | 100 | 0,3 |
| Separato/a | 5 | 1,6 | 71,4 | 3,2 | 2 | 0,6 | 28,6 | 1,3 | 7 | 2,2 | 100 | 2,3 |
| Sposato/a | 37 | 11,9 | 32,2 | 23,4 | 78 | 25,2 | 67,8 | 51,6 | 115 | 37,2 | 100 | 37,2 |
| Unione libera | 27 | 8,7 | 36 | 17,1 | 48 | 15,5 | 64 | 31,8 | 75 | 24,2 | 100 | 24,3 |
| Vedovo/a | 70 | 22,6 | 85,4 | 44,3 | 12 | 3,8 | 14,6 | 7,9 | 82 | 26,5 | 100 | 26,5 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 41: Distribuzione degli intervistati per stato civile (valori percentuali).

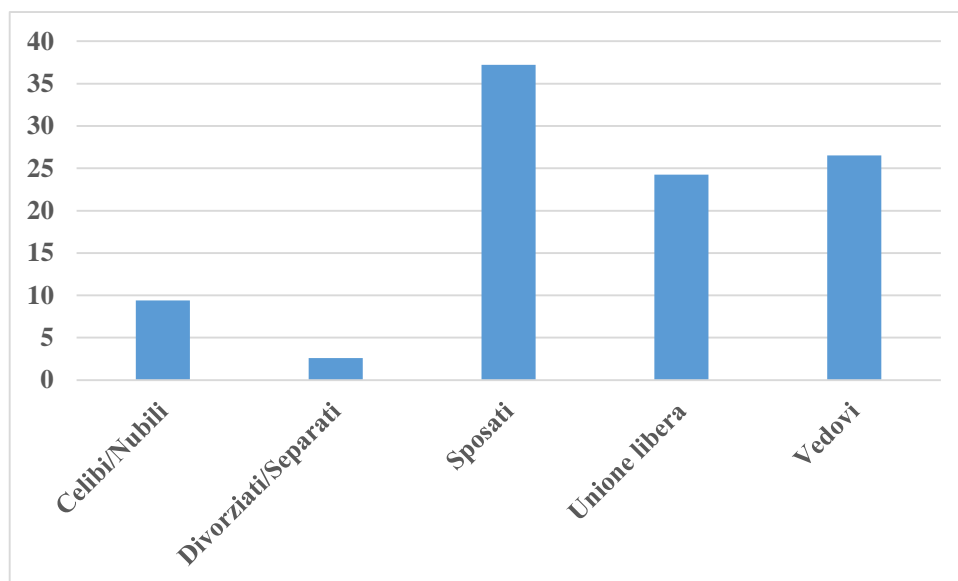


Fig. 41. Maggiori percentuali degli sposati, dei vedovi e delle unioni libere.

Figura 42: Distribuzione degli intervistati per stato civile e genere (percentuali di colonna).

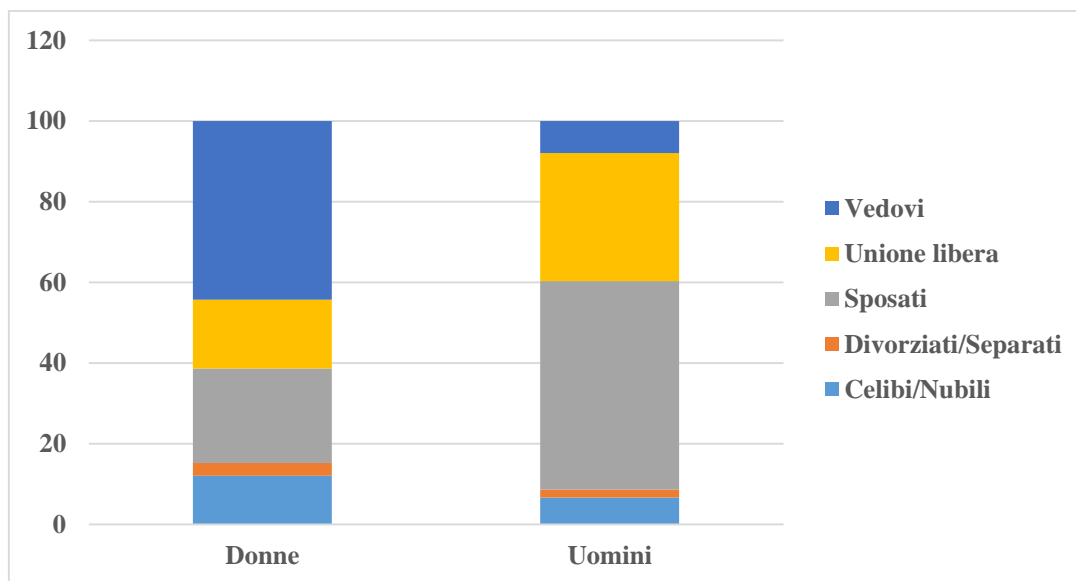


Fig. 42. Maggiori percentuali delle vedove, nubili e divorziate/separate.

Tabella 35: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato civile (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | STATO CIVILE | | | | | | | | | | TOTALE | |
|------------------|-----------------|------|-----------------------|------|---------|------|---------------|------|--------|------|--------|------|
| | Celibi / Nubili | | Divorziati / Separati | | Sposati | | Unione libera | | Vedovi | | | |
| | V.A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % |
| 15-24 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 2 | 0,6 | 0 | 0 | 3 | 0,9 |
| 25-34 | 5 | 1,6 | 0 | 0 | 3 | 1 | 19 | 6,1 | 0 | 0 | 27 | 8,7 |
| 35-44 | 3 | 1 | 0 | 0 | 11 | 3,5 | 20 | 6,5 | 0 | 0 | 34 | 11 |
| 45-54 | 9 | 2,9 | 3 | 1 | 20 | 6,5 | 23 | 7,4 | 9 | 2,9 | 64 | 20,7 |
| 55-64 | 4 | 1,3 | 3 | 1 | 40 | 12,9 | 7 | 2,3 | 29 | 9,4 | 83 | 26,8 |
| 65-74 | 5 | 1,6 | 2 | 0,6 | 24 | 7,8 | 3 | 1 | 31 | 10 | 65 | 21 |
| 75-84 | 3 | 1 | 0 | 0 | 15 | 4,8 | 1 | 0,3 | 11 | 3,5 | 30 | 9,7 |
| 85-94 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 0 | 0 | 2 | 0,6 | 3 | 0,9 |
| Totale | 29 | 9,4 | 8 | 2,6 | 115 | 37,2 | 75 | 24,3 | 82 | 26,5 | 309 | 100 |

Tabella 36: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato civile (percentuali di colonna e di riga).

| CLASSI DI ETÀ | STATO CIVILE | | | | | | | | | | TOTALE | |
|------------------|-----------------|-----------|-----------------------|-----------|--------------|-----------|---------------|-----------|--------------|-----------|--------------|-----------|
| | Celibi / Nubili | | Divorziati / Separati | | Sposati | | Unione libera | | Vedovi | | | |
| | % colonna | % riga | % colonna | % riga | % colonna | % riga | % colonna | % riga | % colonna | % riga | % colonna | % riga |
| 15-24 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0,9 | 33,3 | 2,7 | 66,6 | 0 | 0 | 0,9 | 100 |
| 25-34 | 17,2 | 18,5 | 0 | 0 | 2,6 | 11,1 | 25,3 | 70,4 | 0 | 0 | 8,7 | 100 |
| 35-44 | 10,3 | 8,8 | 0 | 0 | 9,5 | 32,3 | 26,7 | 58,8 | 0 | 0 | 11 | 100 |
| 45-54 | 31 | 14,1 | 37,5 | 4,7 | 17,4 | 31,2 | 30,7 | 35,9 | 11 | 14,1 | 20,7 | 100 |
| 55-64 | 13,8 | 4,8 | 37,5 | 3,6 | 34,8 | 48,2 | 9,3 | 8,4 | 35,4 | 34,9 | 26,8 | 100 |
| 65-74 | 17,2 | 7,7 | 25 | 3,1 | 20,9 | 36,9 | 4 | 4,6 | 37,8 | 47,7 | 21 | 100 |
| 75-84 | 10,3 | 10 | 0 | 0 | 13 | 50 | 1,3 | 3,3 | 13,4 | 36,6 | 9,7 | 100 |
| 85-94 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0,9 | 33,3 | 0 | 0 | 2,4 | 66,6 | 0,9 | 100 |
| Totale | 100 | 9,4 | 100 | 2,6 | 100 | 24,3 | 100 | 24,3 | 100 | 26,4 | 100 | 100 |

Figura 43: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato civile (percentuali di riga).

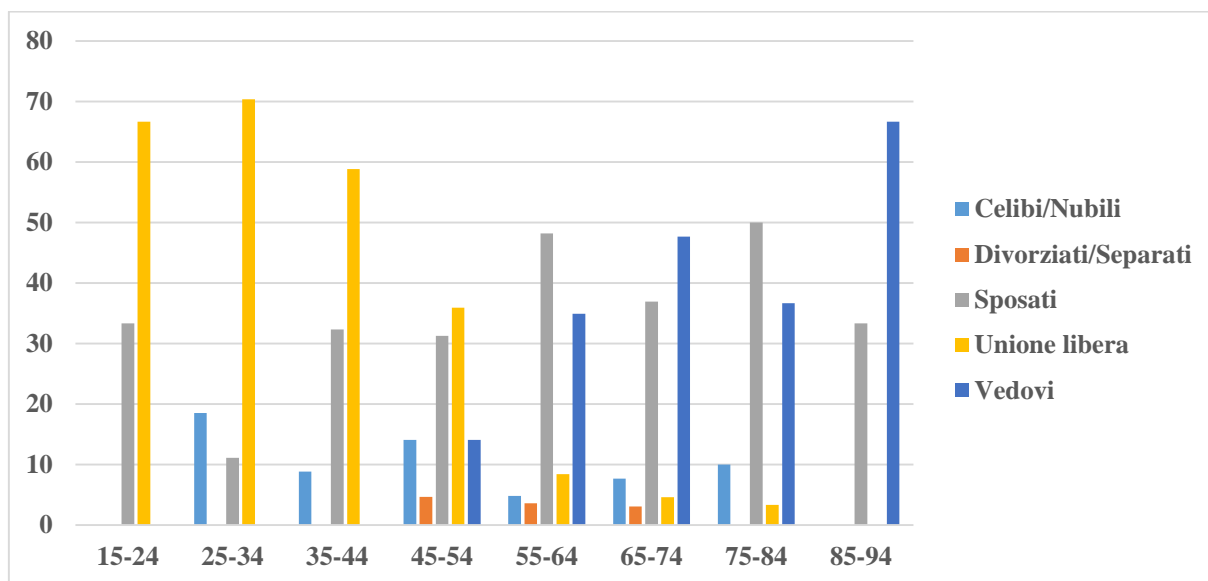


Fig. 43. Maggiori percentuali dei capifamiglia in stato di unione libera dai 15 anni ai 54 anni, e maggiori percentuali dei vedovi dai 55 anni in su.

- L'istruzione

Dai dati raccolti, si osserva che il livello d'istruzione dei capifamiglia nella *Lekie* è sostanzialmente basso. Molti hanno abbandonato gli studi dopo aver raggiunto il diploma di scuola primaria (CEP/CEPE) (42%) (vedi tabella 37), o per mancanza di disponibilità finanziarie, o per cercare un lavoro, o per dedicarsi all'agricoltura (principale mezzo di sopravvivenza). Altri, anche numerosi (32,6%), nonostante abbiano frequentato la scuola primaria, non hanno potuto conseguire il diploma, sia per le ragioni sopra citate, sia per un fatto culturale (ad esempio, l'istruzione delle ragazze era sacrificata a beneficio di quella dei ragazzi, perché si pensava che la donna fosse unicamente destinata al matrimonio, ossia al lavoro domestico). Alla stessa tabella 37 si può notare come il livello d'istruzione delle donne è più basso rispetto a quello degli uomini (19% di donne sono analfabete, contro 6% di uomini; 37,3% di donne sono senza diploma, contro 27,8% di uomini).

Tabella 37: Distribuzione degli intervistati per diploma e genere (valori assoluti e percentuali).

| DIPLOMA | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|---------------|--------|------|-----------|--------------|--------|------|-----------|--------------|--------|------|-----------|--------------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | | | | |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| Analfabeta | 30 | 9,7 | 76,9 | 19 | 9 | 2,9 | 23,1 | 6 | 39 | 12,6 | 100 | 12,6 |
| BAC | 0 | 0 | 0 | 0 | 4 | 1,2 | 100 | 2,6 | 4 | 1,2 | 100 | 1,3 |
| BEPC/CAP | 7 | 2,2 | 20,6 | 4,4 | 27 | 8,7 | 79,4 | 17,9 | 34 | 11 | 100 | 11 |
| CEP/CEPE | 62 | 20 | 47,7 | 39,2 | 68 | 22 | 52,3 | 45 | 130 | 42 | 100 | 42,1 |
| Laurea | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 100 | 0,7 | 1 | 0,3 | 100 | 0,3 |
| Senza diploma | 59 | 19 | 58,4 | 37,3 | 42 | 13,5 | 41,6 | 27,8 | 101 | 32,6 | 100 | 32,7 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 44: Distribuzione degli intervistati per diploma e genere (percentuali di colonna).

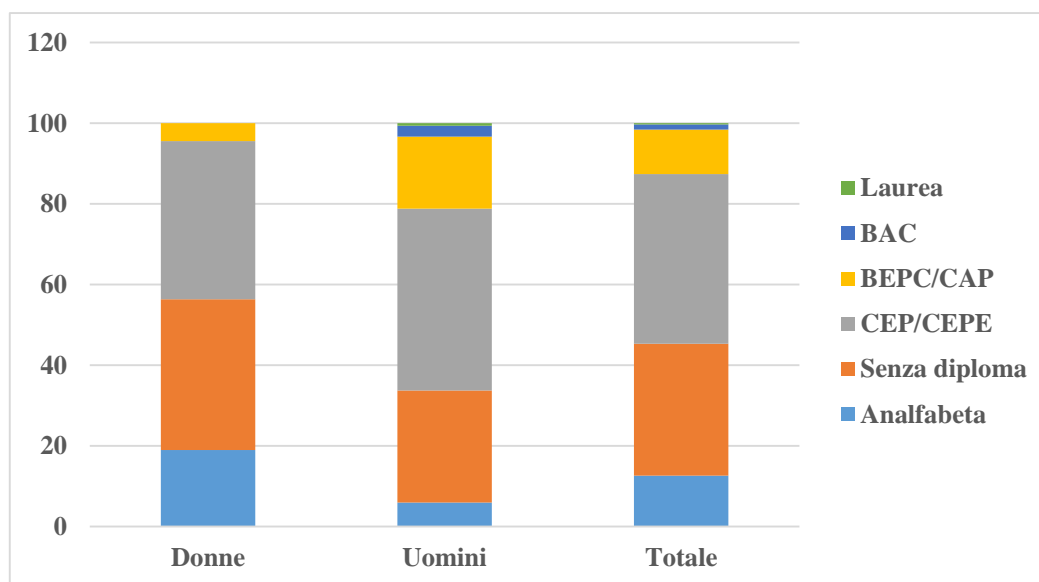


Fig. 44. Maggiore percentuale dei capifamiglia, sia donne che uomini, che hanno conseguito soltanto un Certificato di studi primari (elementari). Tuttavia, la percentuale degli analfabeti e dei senza diploma è più elevata per le donne rispetto agli uomini. Inoltre, gli uomini hanno più probabilità di conseguire la maturità (BAC) e la laurea.

Questi dati fanno percepire l'urgenza di rafforzare l'istruzione della donna nel Dipartimento della *Lekie*, al fine di massimizzare la sua produttività e, pertanto, il benessere delle famiglie. Numerose e istruite, le donne rappresenterebbero sicuramente un potenziale capitale umano per lo sviluppo delle loro famiglie nonché delle loro comunità.

3.3.2.2. I dati sulla vita sociale

Per misurare il livello di integrazione sociale delle famiglie, qui rappresentate dai loro capifamiglia, sono state considerate tre sfere: il numero di componenti della famiglia, la partecipazione a gruppi o associazioni e la religione.

- Il numero di componenti della famiglia

La composizione della famiglia varia da 1 componente a oltre 10 componenti (tabella 38), con una media di 3,9 componenti per famiglia. La moda è costituita dalla famiglia di 2 componenti (26,2%), generalmente il nonno e la nonna. Questo mette ancora una volta in rilievo il fenomeno dell'esodo rurale, dove i figli, raggiunta una certa età, emigrano verso località con maggiori opportunità.

Anche il numero di bambini (0-14) per famiglia varia da 0 a oltre 10 bambini, però con una media di 2,4 bambini per famiglia (stessa tabella 38). La moda è costituita dalla famiglia senza bambini (29,8%), un dato che conferma ancora una volta il fenomeno dell'esodo rurale.

Tabella 38: Distribuzione degli intervistati per numero di componenti della famiglia (+15 anni) e numero di bambini per famiglia (0-14 anni) (valori assoluti e percentuali).

| N. COMPONENTI O N. BAMBINI | N. DI COMPONENTI (+15) | | N. DI BAMBINI (0-14) | |
|-------------------------------|------------------------|--------------------|----------------------|--------------------|
| | Valori assoluti | Valori percentuali | Valori assoluti | Valori percentuali |
| 0 | 0 | 0 | 92 | 29,8 |
| 1 | 32 | 10,4 | 36 | 11,7 |
| 2 | 81 | 26,2 | 46 | 14,9 |
| 3 | 52 | 16,8 | 47 | 15,2 |
| 4-5 | 78 | 25,2 | 57 | 18,4 |
| 6-10 | 61 | 19,7 | 30 | 9,7 |
| Oltre 10 | 5 | 1,6 | 1 | 0,3 |
| TOTALE | 309 | 100 | 309 | 100 |

Figura 45: Distribuzione degli intervistati per numero di componenti della famiglia (+15 anni) e numero di bambini (0-14 anni) (valori percentuali).

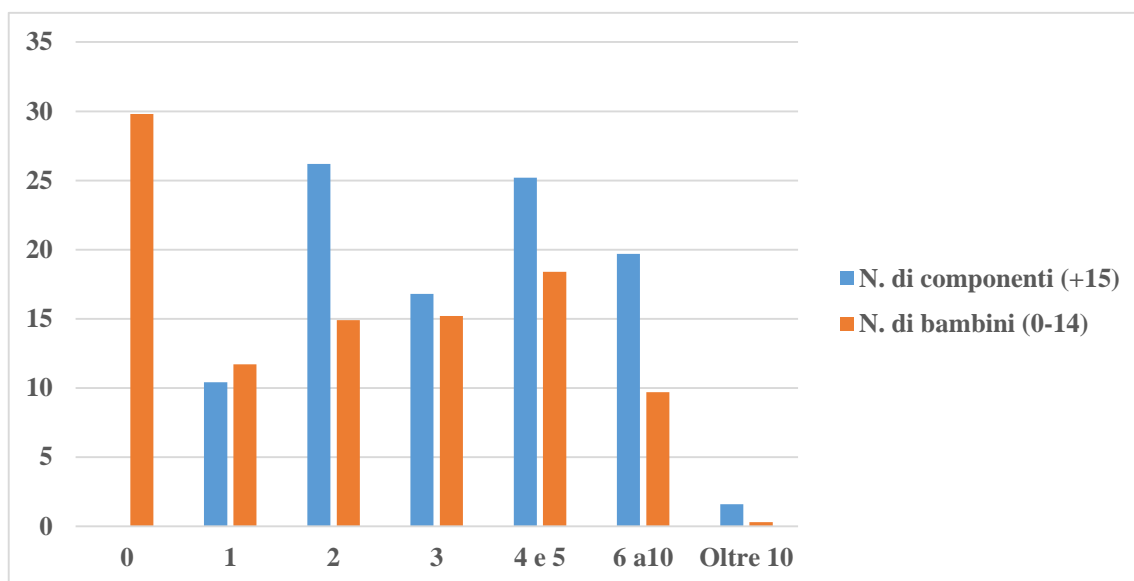


Fig. 45. La moda è costituita dalle famiglie di 2 componenti adulti (+15) e di 0 bambino.

Una distribuzione degli intervistati per classi di età e per classi di componenti della famiglia (compresi i bambini) (vedi tabelle 39 e 40) rileva una relazione inversa tra l'età del capofamiglia e il numero di componenti della famiglia. Le classi con capifamiglia di età più giovane (dai 15 ai 54 anni) sono maggiormente composte da 6 a 10 componenti. Dai 55 anni in su, il numero di componenti della famiglia diminuisce progressivamente, perché cresciuti i figli, essi escono dalla casa paterna per fondare le proprie famiglie. Un caso particolare è costituito dalla classe di età 85-94, che si divide in due tipi di famiglie: famiglie monocomponenti (vedovi/e) e famiglie da 6 a 10 componenti. Il secondo tipo è un comportamento comune nel Dipartimento della *Lekie* dove, morta la mamma, uno dei figli insieme alla propria famiglia rimane a vivere con il papà anziano nella casa paterna. Invece le donne, rimaste vedove, possono vivere da sole grazie alla loro abilità a compiere lavori domestici (cucinare ad esempio).

Tabella 39: Distribuzione degli intervistati per classi di età e classi di componenti complessivi della famiglia (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | CLASSI DI COMPONENTI COMPLESSIVI DELLA FAMIGLIA (BAMBINI COMPRESI) | | | | | | | | | | TOTALE | |
|---------------|--|------------|-----------|-------------|-----------|-------------|------------|-------------|-----------|-------------|------------|------------|
| | C = 1 | | C = 2 o 3 | | C = 4 o 5 | | 6 ≤ C ≤ 10 | | C ≥ 11 | | V. A. | V. % |
| | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | V. A. | V. % | | |
| 15 – 24 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 2 | 0,6 | 0 | 0 | 3 | 0,9 |
| 25 – 34 | 1 | 0,3 | 1 | 0,3 | 5 | 1,6 | 13 | 4,2 | 7 | 2,3 | 27 | 8,7 |
| 35 – 44 | 0 | 0 | 2 | 0,6 | 10 | 3,2 | 16 | 5,2 | 6 | 1,9 | 34 | 11 |
| 45 – 54 | 4 | 1,3 | 5 | 1,6 | 15 | 4,8 | 30 | 9,7 | 10 | 3,2 | 64 | 20,7 |
| 55 – 64 | 5 | 1,6 | 21 | 6,8 | 19 | 6,1 | 23 | 7,4 | 15 | 4,8 | 83 | 26,8 |
| 65 – 74 | 11 | 3,5 | 13 | 4,2 | 20 | 6,5 | 17 | 5,5 | 4 | 1,3 | 65 | 21 |
| 75 – 84 | 4 | 1,3 | 12 | 3,9 | 4 | 1,3 | 7 | 2,3 | 3 | 1 | 30 | 9,7 |
| 85 – 94 | 1 | 0,3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 2 | 0,6 | 0 | 0 | 3 | 0,9 |
| Totale | 26 | 8,4 | 54 | 17,5 | 74 | 23,9 | 110 | 35,6 | 45 | 14,5 | 309 | 100 |

Figura 46: Distribuzione degli intervistati per classi di componenti complessivi della famiglia (valori percentuali).

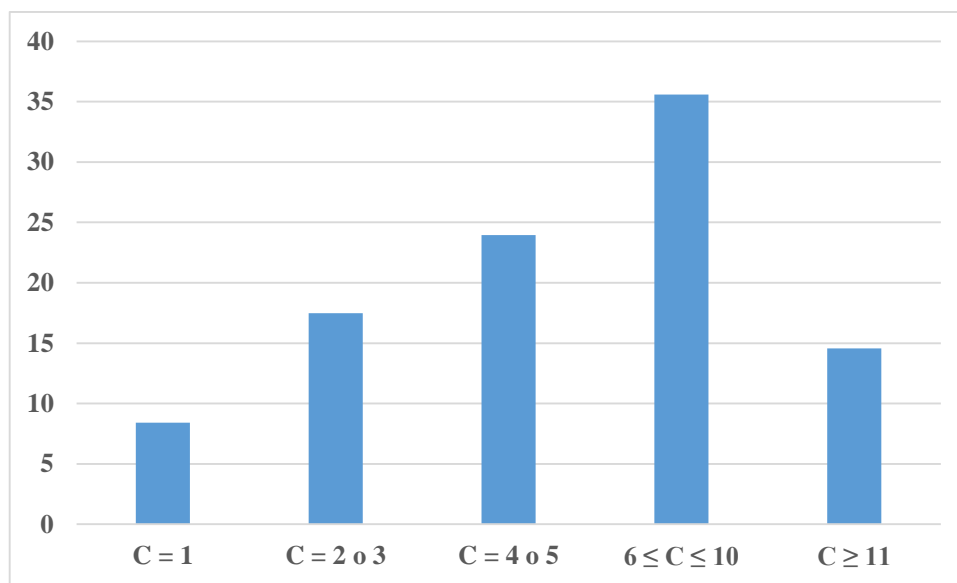


Fig. 46. La moda è costituita dalle famiglie da 6 a 10 componenti.

Tabella 40: Distribuzione degli intervistati per classi di età e classi di componenti complessivi della famiglia (valori assoluti e percentuali di riga).

| CLASSI DI ETÀ | CLASSI DI COMPONENTI COMPLESSIVI DELLA FAMIGLIA (BAMBINI COMPRESI) | | | | | | | | | | TOTALE | |
|---------------|--|------------|-----------|-------------|-----------|-------------|------------|-------------|-----------|-------------|------------|------------|
| | C = 1 | | C = 2 o 3 | | C = 4 o 5 | | 6 ≤ C ≤ 10 | | C ≥ 11 | | | |
| | V. A. | % riga | V. A. | % riga | V. A. | % riga | V. A. | % riga | V. A. | % riga | V. A. | % riga |
| 15 – 24 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 33,3 | 2 | 66,6 | 0 | 0 | 3 | 100 |
| 25 – 34 | 1 | 3,7 | 1 | 3,7 | 5 | 18,5 | 13 | 48,1 | 7 | 25,9 | 27 | 100 |
| 35 – 44 | 0 | 0 | 2 | 5,9 | 10 | 29,4 | 16 | 47,1 | 6 | 17,6 | 34 | 100 |
| 45 – 54 | 4 | 6,3 | 5 | 7,8 | 15 | 23,4 | 30 | 46,9 | 10 | 15,6 | 64 | 100 |
| 55 – 64 | 5 | 6 | 21 | 25,3 | 19 | 22,9 | 23 | 27,7 | 15 | 18,1 | 83 | 100 |
| 65 – 74 | 11 | 16,9 | 13 | 20 | 20 | 30,7 | 17 | 26,1 | 4 | 6,1 | 65 | 100 |
| 75 – 84 | 4 | 13,3 | 12 | 40 | 4 | 13,3 | 7 | 23,3 | 3 | 10 | 30 | 100 |
| 85 – 94 | 1 | 33,3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 2 | 66,6 | 0 | 0 | 3 | 100 |
| Totale | 26 | 8,4 | 54 | 17,5 | 74 | 23,9 | 110 | 35,6 | 45 | 14,6 | 309 | 100 |

Figura 47: Distribuzione degli intervistati per classi di età e classi di componenti della famiglia (percentuali di riga).

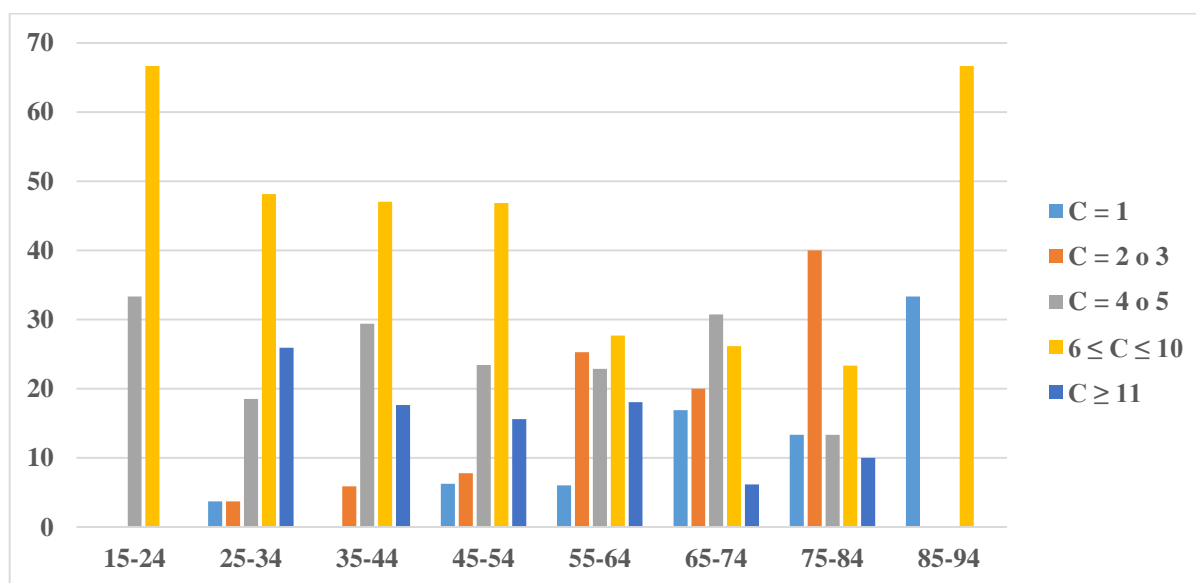


Fig. 47. Maggiori percentuali delle famiglie da 6 a 10 componenti per le classi di età più giovani (dai 15 ai 54 anni). Tali percentuali diminuiscono progressivamente dai 55 anni in su, a beneficio delle famiglie meno numerose.

- La partecipazione a gruppi e associazioni

Per quanto riguarda la vita associativa, su un totale di 309 intervistati, 267 (86,4%) fanno parte di gruppi o associazioni (tabella 41). Sono soprattutto le donne a promuovere il fenomeno associativo, anche se la differenza per i flussi è contenuta. L'88% di donne fa parte di gruppi o associazioni, contro l'84,8% di uomini. Ciò permette di ipotizzare che, complessivamente, nel

Dipartimento della *Lekie* uno dei meccanismi del microcredito, ossia il prestito di gruppo, funzionerebbe bene, e avrebbe maggiore efficacia con gruppi di donne.

Tabella 41: Distribuzione degli intervistati per membro di associazione e genere (valori assoluti e percentuali).

| MEMBRO DI ASSOCIAZIONE | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|------------------------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | | | | |
| NO | 19 | 6,1 | 45,2 | 12 | 23 | 7,4 | 54,8 | 15,2 | 42 | 13,6 | 100 | 13,6 |
| SI | 139 | 44,9 | 52 | 88 | 128 | 41,4 | 48 | 84,8 | 267 | 86,4 | 100 | 86,4 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 48: Distribuzione degli intervistati per membro di associazione e genere (percentuali di colonna).

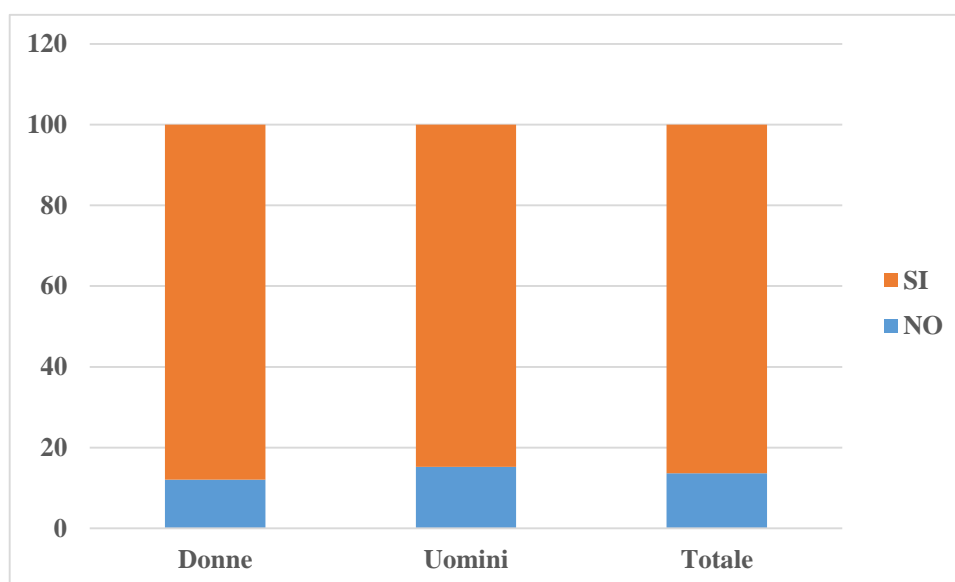


Fig. 48. Maggiore partecipazione delle donne alla vita associativa rispetto agli uomini.

- La religione

A proposito della religione, si è rilevato che su 309 rispondenti, solo una persona non professa alcuna religione (tabella 42). La religione più diffusa è quella cattolica (94,8%). Tuttavia, mentre alcuni (circa il 3%) pur professando una fede, non la praticano affatto, altri (30,7%) la praticano raramente (tabella 43). È interessante vedere come a praticare regolarmente la loro fede siano maggiormente le donne (77,8% contro 53,6% di uomini). Ciò che conferma ancora di più la loro maggiore apertura alla vita sociale. Invece, una distribuzione degli intervistati per pratica religiosa e classi di età (tabella 44) mostra che sono soprattutto gli appartenenti alle classi di età 15-24 e tra 35 e 84 anni a praticare regolarmente la loro fede.

Tabella 42: Distribuzione degli intervistati per religione e genere (valori assoluti e percentuali).

| RELIGIONE | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|-------------------|------------|-------------|-------------|------------|------------|-------------|-------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| | Femmina | | | | Maschio | | | | | | | |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| Altre religioni | 4 | 1,2 | 66,7 | 2,5 | 2 | 0,6 | 33,3 | 1,3 | 6 | 1,9 | 100 | 1,9 |
| R. cattolica | 153 | 49,5 | 52,2 | 96,8 | 140 | 45,3 | 47,8 | 92,7 | 293 | 94,8 | 100 | 94,8 |
| Nessuna religione | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 100 | 0,7 | 1 | 0,3 | 100 | 0,3 |
| R. protestante | 1 | 0,3 | 11,1 | 0,6 | 8 | 2,5 | 88,9 | 5,3 | 9 | 2,9 | 100 | 2,9 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 49: Distribuzione degli intervistati per religione e genere (percentuali di colonna).

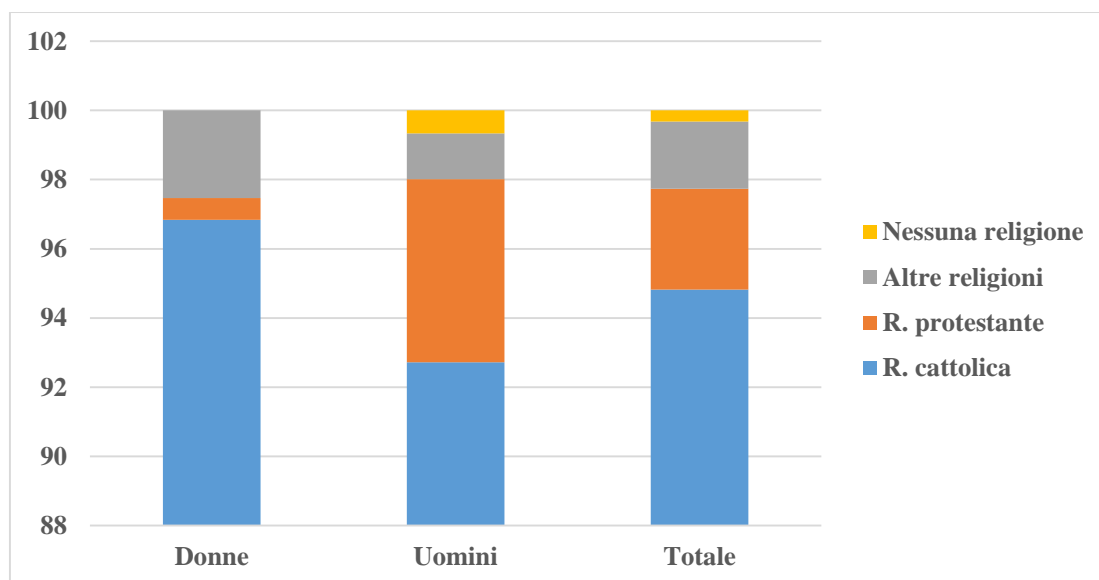


Fig. 49. Maggiore partecipazione delle donne alla religione cattolica e nelle altre religioni rispetto agli uomini. Il contrario avviene nella religione protestante.

Tabella 43: Distribuzione degli intervistati per pratica religiosa e genere (valori assoluti e percentuali).

| PRATICA RELIGIOSA | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|-------------------|------------|-------------|-------------|------------|------------|-------------|-------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | | | | |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| Nessuna pratica | 3 | 0,9 | 30 | 1,9 | 7 | 2,2 | 70 | 4,6 | 10 | 3,2 | 100 | 3,2 |
| Pratica rara | 32 | 10,3 | 33,7 | 20,2 | 63 | 20,3 | 66,3 | 41,7 | 95 | 30,7 | 100 | 30,7 |
| Pratica regolare | 123 | 39,8 | 60,3 | 77,8 | 81 | 26,2 | 39,7 | 53,6 | 204 | 66 | 100 | 66 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 50: Distribuzione degli intervistati per pratica religiosa e genere (percentuali di colonna).

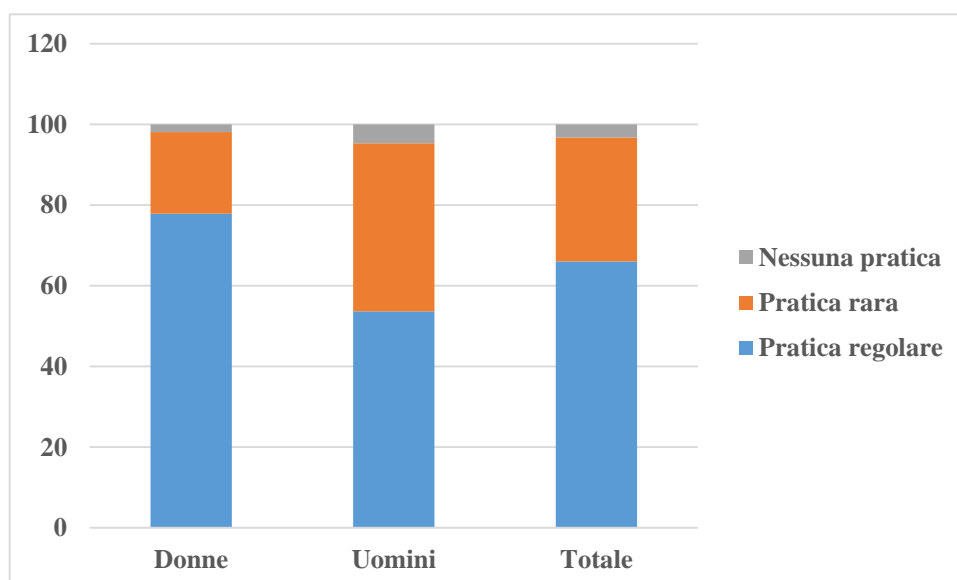


Fig. 50. Maggiore partecipazione delle donne alla vita religiosa rispetto agli uomini.

Tabella 44: Distribuzione degli intervistati per classi di età e pratica religiosa (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | PRATICA RELIGIOSA | | | | | | | | | TOTALE | | |
|---------------|-------------------|------|--------|--------------|------|--------|------------------|------|--------|--------|------|--------|
| | Nessuna pratica | | | Pratica rara | | | Pratica regolare | | | V. A. | V. % | % riga |
| | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | | | |
| 15-24 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0,9 | 100 | 3 | 0,9 | 100 |
| 25-34 | 1 | 0,3 | 3,7 | 16 | 5,1 | 59,2 | 10 | 3,2 | 37 | 27 | 8,7 | 100 |
| 35-44 | 1 | 0,3 | 2,9 | 12 | 3,8 | 35,2 | 21 | 6,8 | 61,7 | 34 | 11 | 100 |
| 45-54 | 1 | 0,3 | 1,5 | 19 | 6,1 | 29,6 | 44 | 14,2 | 68,7 | 64 | 20,7 | 100 |
| 55-64 | 1 | 0,3 | 1,2 | 28 | 9 | 33,7 | 54 | 17,4 | 65 | 83 | 26,8 | 100 |
| 65-74 | 3 | 0,9 | 4,6 | 12 | 3,8 | 18,4 | 50 | 16,1 | 76,9 | 65 | 21 | 100 |
| 75-84 | 2 | 0,6 | 6,6 | 6 | 1,9 | 20 | 22 | 7,12 | 73,3 | 30 | 9,7 | 100 |
| 85-94 | 1 | 0,3 | 33,3 | 2 | 0,6 | 66,6 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0,9 | 100 |
| TOTALE | 10 | 3,2 | 3,2 | 95 | 30,7 | 30,7 | 204 | 66 | 66 | 309 | 100 | 100 |

Figura 51: Distribuzione degli intervistati per classi di età e pratica religiosa (percentuali di riga).

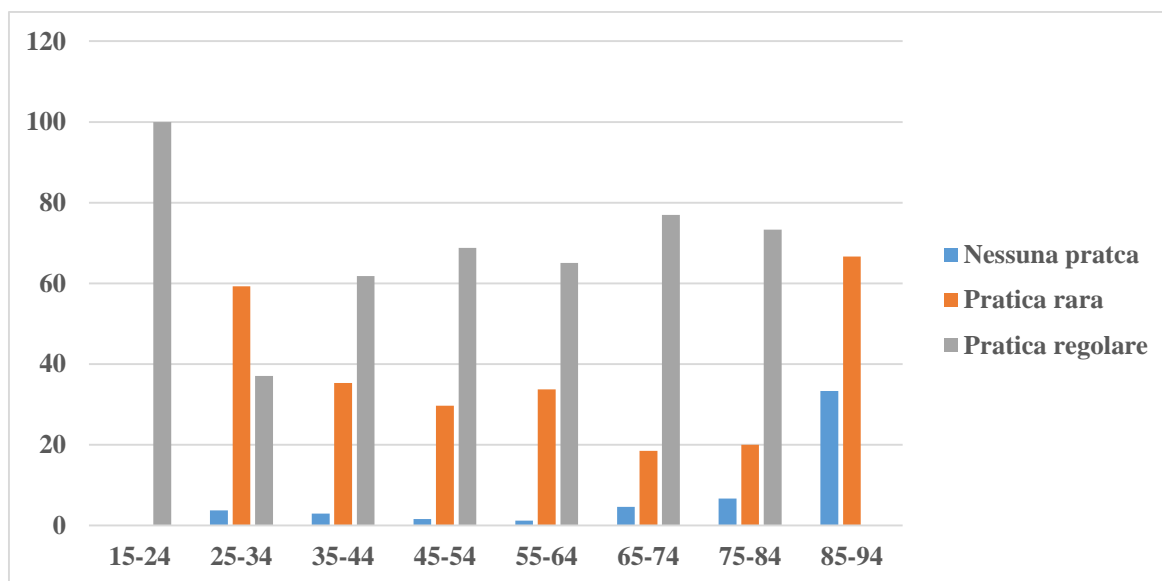


Fig. 51. Maggiore partecipazione delle classi di età 15-24 e dai 35 agli 84 anni alla vita religiosa. Per contro, mentre gli 85-94 anni sono fisicamente limitati, i 25-34 sono meno portati a praticare la loro fede.

3.3.2.3. I dati sulle condizioni materiali di vita

Le condizioni materiali di vita sono studiate a partire da quattro sfere socio-economiche: l'alimentazione, la sanità, l'alloggio e il reddito.

- L'alimentazione

Per valutare il livello di alimentazione della popolazione della *Lekie* dal punto di vista economico, sono stati scelti 3 indicatori: il numero di pasti giornalieri, il numero di pasti di pesce alla settimana e il numero di pasti di carne alla settimana.

Su 309 famiglie indagate, 137 (44,3%) si accontentano di un solo pasto al giorno, 155 (50,1%) riescono ad avere 2 pasti al giorno, mentre solo 17 (5,5%) dispongono regolarmente di 3 pasti al giorno (tabella 45). È tuttavia importante notare che, in generale, la colazione è costituita dagli avanzi della sera precedente. Quindi, le famiglie che dispongono di due e tre pasti, in realtà dispongono rispettivamente di uno e due pasti. Dunque sono pochissime le famiglie che si possono permettere un secondo pasto al giorno, magari perché hanno più possibilità economiche, o perché sono più contenute in termini di componenti, oppure perché sono più stabili in termini di reddito, ecc. Comunque sia, dai dati raccolti non emerge una ragione unica e trasversale che spieghi la quantità più o meno ridotta e/o normale dei pasti giornalieri.

Tabella 45: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti giornalieri (valori assoluti e percentuali).

| N. PASTI GIORNALIERI | Valori assoluti | Valori percentuali |
|----------------------|-----------------|--------------------|
| 1 pasto | 137 | 44,3 |
| 2 pasti | 155 | 50,2 |
| 3 pasti | 17 | 5,5 |
| TOTALE | 309 | 100 |

Figura 52: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti giornalieri (valori percentuali).

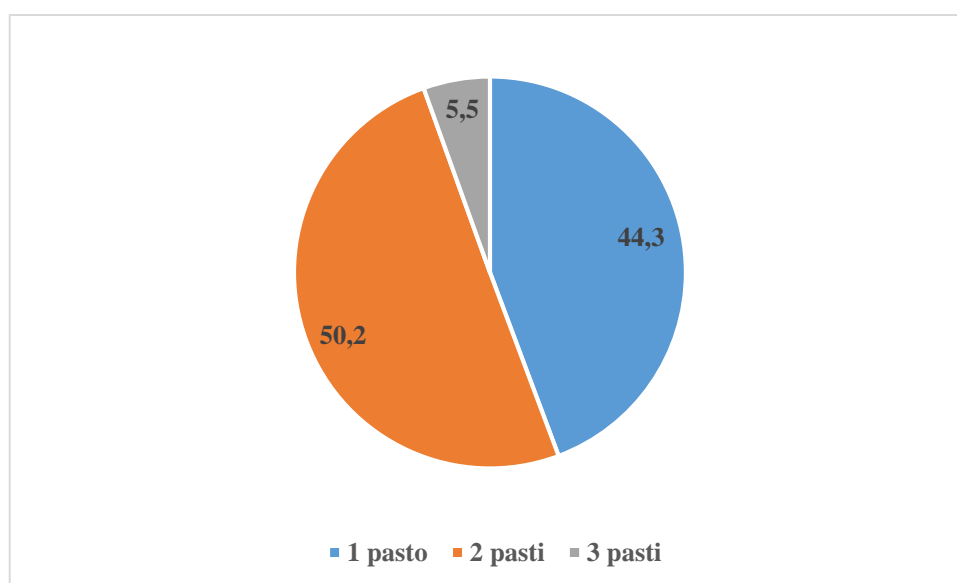


Fig. 52. Solo la metà delle famiglie intervistate dispone regolarmente di 2 pasti al giorno.

Per quanto riguarda il numero di pasti di pesce alla settimana, più della metà delle famiglie intervistate (203 su 309, ossia il 65,7%) non riesce a disporre regolarmente di un pasto di pesce alla settimana (tabella 46). I dati sono peggiori per il consumo della carne. Il 95,15% delle famiglie non riesce ad avere regolarmente almeno un pasto di carne ogni settimana (tabella 47). Questo limite, sia al consumo di pesce che a quello di carne, è legato a due fattori: uno endogeno che è la difficoltà economica, e uno esogeno che è la mancata diffusione dei mercati di pesce fresco e di carne nei villaggi, sicuramente per l'impossibilità della conservazione a lungo termine causata dalla mancata erogazione del servizio elettrico. Pertanto, mangiare il pesce e, soprattutto, la carne diventa un lusso per le popolazioni, soprattutto per quelle residenti lontano dai mercati.

Tabella 46: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di pesce alla settimana (valori assoluti e percentuali).

| N. PASTI DI PESCE ALLA SETTIMANA | Valori assoluti | Valori percentuali |
|---|------------------------|---------------------------|
| < 1 pasto | 203 | 65,7 |
| 1 pasto | 77 | 24,9 |
| 2 pasti | 28 | 9,1 |
| ≥ 3 pasti | 1 | 0,3 |
| TOTALE | 309 | 100 |

Figura 53: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di pesce alla settimana (valori percentuali).

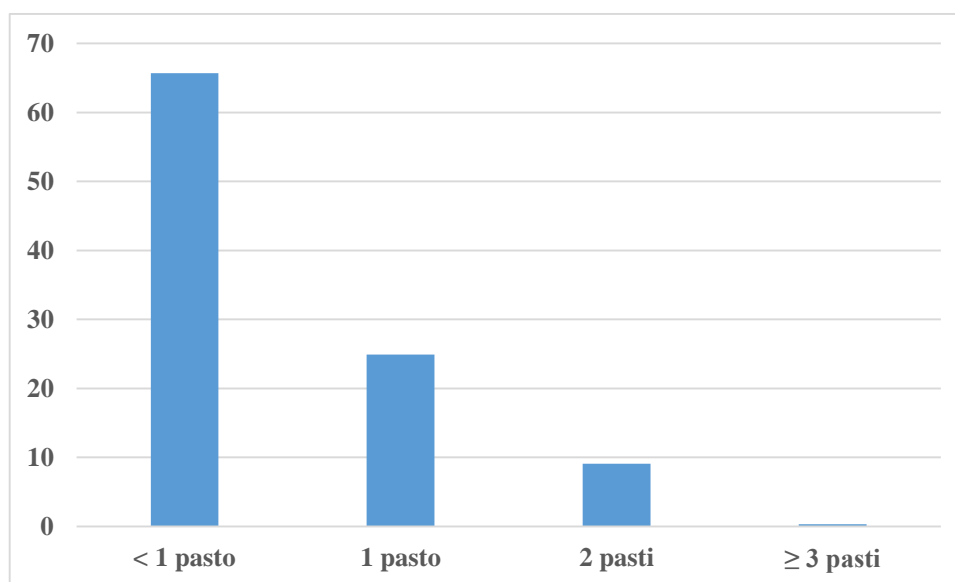


Fig. 53. Più del 60% delle famiglie intervistate non dispone regolarmente di un pasto di pesce alla settimana.

Tabella 47: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di carne alla settimana (valori assoluti e percentuali).

| N. PASTI DI CARNE ALLA SETTIMANA | Valori assoluti | Valori percentuali |
|---|----------------------------|-------------------------------|
| < 1 pasto | 294 | 95,1 |
| 1 pasto | 11 | 3,6 |
| ≥ 2 pasti | 4 | 1,3 |
| TOTALE | 309 | 100 |

Figura 54: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di carne alla settimana (valori percentuali).

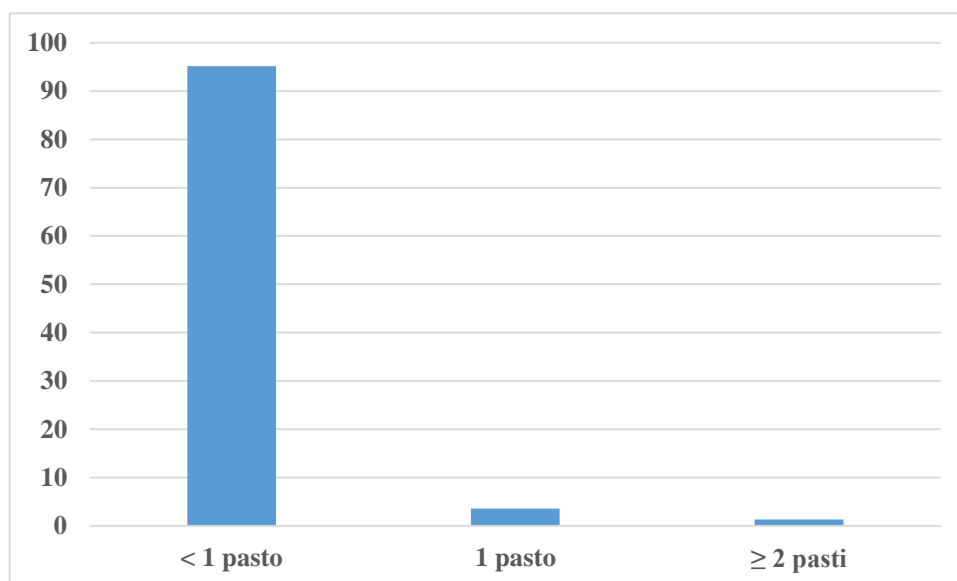


Fig. 54. Più del 90% delle famiglie intervistate non dispone regolarmente di un pasto di carne alla settimana.

Incrociando i dati della tabella 46 con quelli della tabella 47 (vedi tabella 48), è interessante vedere come tutte le famiglie che non si possono permettere un pasto di pesce alla settimana, non possono ugualmente accedere a un pasto di carne alla settimana; mentre sulle 77 famiglie che si possono permettere un pasto di pesce alla settimana, solo 9 si possono anche permettere un pasto di carne alla settimana. E sulle 28 famiglie che hanno accesso a 2 pasti di pesce alla settimana, soltanto due famiglie si possono permettere un pasto di carne alla settimana, mentre 4 famiglie possono accedere anche a 2 o più pasti di carne alla settimana. Invece, un caso che sembra anomalo è quello dell'unica famiglia che ha accesso a 3 o più pasti di pesce alla settimana, ma non può permettersi neanche un pasto di carne alla settimana. Questo potrebbe trovare la sua giustificazione nelle seguenti ragioni: distanza dai mercati di carne, libera scelta di non mangiare la carne, oppure è una famiglia di pescatori e/o di venditori di pesce.

Tabella 48: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di pesce alla settimana e numero di pasti di carne alla settimana (valori assoluti e percentuali).

| N. PASTI PESCE ALLA SETTIMANA | N. PASTI DI CARNE ALLA SETTIMANA | | | | | | | | | TOTALE | | |
|-------------------------------|----------------------------------|-------------|-------------|-----------|------------|------------|-----------|------------|------------|------------|------------|------------|
| | < 1 pasto | | | 1 pasto | | | ≥ 2 pasti | | | | | |
| | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga |
| < 1 pasto | 203 | 65,7 | 100 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 203 | 65,7 | 100 |
| 1 pasto | 68 | 22 | 88,3 | 9 | 2,9 | 11,7 | 0 | 0 | 0 | 77 | 24,9 | 100 |
| 2 pasti | 22 | 7,1 | 78,6 | 2 | 0,6 | 7,1 | 4 | 1,2 | 14,3 | 28 | 9 | 100 |
| ≥ 3 pasti | 1 | 0,3 | 100 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 100 |
| TOTALE | 294 | 95,1 | 95,1 | 11 | 3,5 | 3,5 | 4 | 1,2 | 1,2 | 309 | 100 | 100 |

Figura 55: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di pesce alla settimana e numero di pasti di carne alla settimana (percentuali di riga).

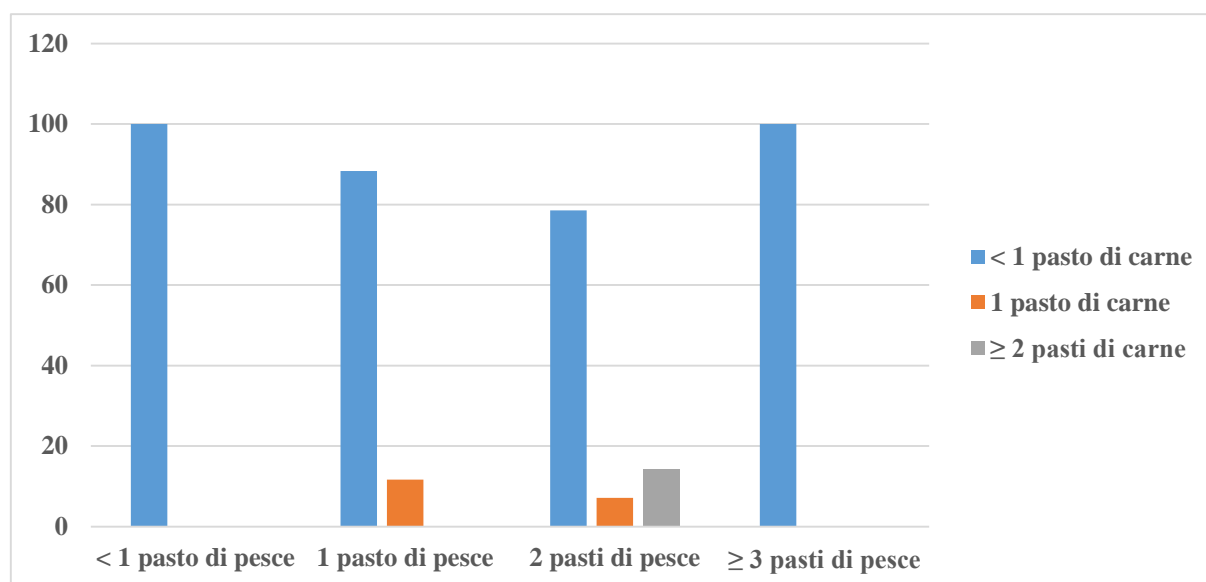


Fig. 55. Tutte le famiglie che non possono accedere regolarmente a un pasto di pesce alla settimana non possono neanche accedere regolarmente a un pasto di carne alla settimana.

- La sanità

Per quanto riguarda la sanità, in questo studio essa è stata esaminata attraverso la rilevazione delle malattie diffuse, l'accesso alle cure sanitarie e l'acquisto di medicinali.

Le malattie più diffuse nei territori indagati sono la malaria, la tifoide, i parassiti intestinali, la gastrite e il reumatismo (tabella 49). A raggiungere valori altissimi è la malaria che colpisce 269 famiglie su 309 indagate, ossia l'87% della popolazione campionaria. Se questo è dovuto in parte al clima favorevole alla malaria, la sua diffusione è tuttavia dovuta soprattutto alla mancanza di mezzi socio-economici e tecnici necessari per combatterla (l'uso di zanzariere, ad esempio). Le zanzariere vengono a volte distribuite dalla pubblica amministrazione, anche se non bastano per tutti, e le stesse popolazioni a volte non sono in grado di comprarle. Dall'altra parte le famiglie non le

comprano affatto nonostante abbiano la possibilità di farlo, perché aspettano che vengano distribuite.

Tabella 49: Distribuzione degli intervistati per malattie diffuse (valori assoluti e percentuali).

N.B.: Alcuni intervistati e/o i loro familiari hanno sofferto più malattie. Ragione per cui il totale complessivo supera 309 intervistati. Però le percentuali di ogni malattia sono state calcolate sul totale degli intervistati, ossia 309.

| MALATTIE DIFFUSE | Valori assoluti | Valori percentuali |
|-----------------------|-----------------|--------------------|
| Malaria | 269 | 87 |
| Tifoide | 45 | 14,5 |
| Parassiti intestinali | 27 | 8,7 |
| Gastrite | 44 | 14,2 |
| Reumatismo | 106 | 34,3 |

Figura 56: Distribuzione degli intervistati per malattie diffuse (valori percentuali).

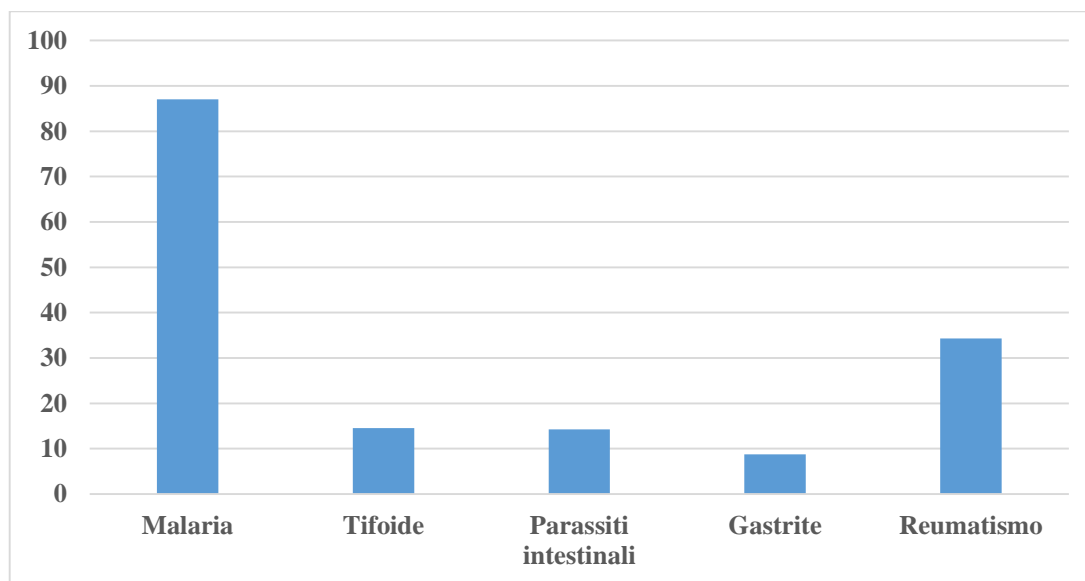


Fig. 56. La malattia più diffusa è la malaria. Essa colpisce più dell'80% delle famiglie intervistate.

Inoltre, una distribuzione degli intervistati per malattie diffuse e per genere permette di notare che, a parte qualche differenza trascurabile, la malaria, la tifoide, i parassiti intestinali e il reumatismo colpiscono indifferentemente donne e uomini (tabella 50). Mentre una differenza notevole si osserva nel caso della gastrite: essa colpisce più le donne che gli uomini, rispettivamente il 20,2% contro il 7,9%. Una delle cause principali della gastrite è lo stress, oltre l'alimentazione, i farmaci e le cause iatrogene. Purtroppo, ancora oggi, la condizione della donna africana in generale, e quindi anche nel Dipartimento della *Lekie* (cultura fortemente patriarcale), la predispone a uno stato di stress continuo che, sicuramente, influisce molto sulla sua salute. Di più, la resilienza della

donna rispetto all'uomo di fronte a delle difficoltà è molto lenta e debole. Queste sono alcune ragioni per cui la donna nella *Lekie* soffrirebbe più dell'uomo di gastrite.

Tabella 50: Distribuzione degli intervistati per malattie diffuse e genere (valori assoluti e percentuali).

N.B.: Alcuni intervistati e/o i loro familiari hanno sofferto più malattie. Ragione per cui il totale supera 158 intervistate e 151 intervistati. Però le percentuali di ogni malattia sono state calcolate sul totale degli intervistati di ogni genere, ossia 158 per le donne e 151 per gli uomini.

| MALATTIE DIFFUSE | GENERE | | | |
|------------------------------|--------|------|--------|------|
| | Donne | | Uomini | |
| | V.A. | V.% | V.A. | V.% |
| | 158 | 100 | 151 | 100 |
| Malaria | 133 | 84,2 | 136 | 90,1 |
| Tifoide | 26 | 16,4 | 19 | 12,6 |
| Parassiti intestinali | 14 | 8,9 | 13 | 8,6 |
| Gastrite | 32 | 20,2 | 12 | 7,9 |
| Reumatismo | 56 | 35,4 | 50 | 33,1 |

Figura 57: Distribuzione degli intervistati per malattie diffuse e genere (valori percentuali).

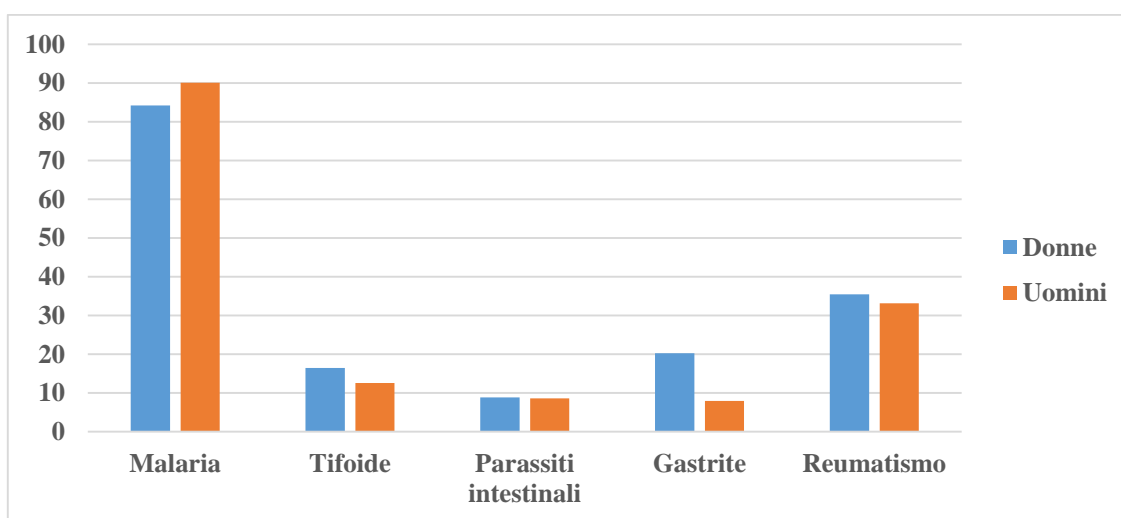


Fig. 57. A parte la malaria (differenza comunque molto contenuta), le donne soffrono più delle altre malattie che gli uomini, soprattutto della gastrite.

Una distribuzione degli intervistati per malattie diffuse e per classi di età (tabella 51) mostra che la malaria, la tifoide, la gastrite e i parassiti intestinali colpiscono indifferentemente tutte le classi di età. Invece, viene confermata una relazione positiva tra il reumatismo e l'età. In effetti, all'aumentare dell'età, aumenta anche il rischio di essere affetto dal reumatismo. Tale rischio è ancora maggiore in un contesto dove l'agricoltura, principale attività delle popolazioni, viene quotidianamente praticata manualmente.

Tabella 51: Distribuzione degli intervistati per classi di età e malattie diffuse (valori assoluti e percentuali).

N.B.: Alcuni intervistati e/o i loro familiari hanno sofferto più malattie. Però le percentuali di ogni malattia sono state calcolate sul totale degli intervistati di ogni classe di età.

| CLASSI DI ETÀ | | | MALATTIE DIFFUSE | | | | |
|---------------|-------|-----|------------------|---------|-----------------------|----------|------------|
| | | | Malaria | Tifoide | Parassiti intestinali | Gastrite | Reumatismo |
| 15-24 | V. A. | 3 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| | V.% | 100 | 100 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 25-34 | V. A. | 27 | 27 | 3 | 5 | 2 | 3 |
| | V.% | 100 | 100 | 11,1 | 18,5 | 7,4 | 11,1 |
| 35-44 | V. A. | 34 | 31 | 2 | 2 | 5 | 6 |
| | V.% | 100 | 91,1 | 5,8 | 5,8 | 14,7 | 17,6 |
| 45-54 | V. A. | 64 | 60 | 11 | 5 | 8 | 13 |
| | V.% | 100 | 93,7 | 17,1 | 7,8 | 12,5 | 20,3 |
| 55-64 | V. A. | 83 | 71 | 14 | 8 | 17 | 35 |
| | V.% | 100 | 85,5 | 16,8 | 9,6 | 20,4 | 42,1 |
| 65-74 | V. A. | 65 | 53 | 12 | 3 | 9 | 32 |
| | V.% | 100 | 81,5 | 18,4 | 4,6 | 13,8 | 49,2 |
| 75-84 | V. A. | 30 | 23 | 3 | 3 | 2 | 15 |
| | V.% | 100 | 76,6 | 10 | 10 | 6,6 | 50 |
| 85-94 | V. A. | 3 | 1 | 0 | 1 | 1 | 2 |
| | V.% | 100 | 33,3 | 0 | 33,3 | 33,3 | 66,6 |
| TOTALE | V. A. | 309 | 269 | 45 | 27 | 44 | 106 |
| | V. % | 100 | 87 | 14,5 | 8,7 | 14,2 | 34,3 |

Figura 58: Distribuzione degli intervistati per classi di età e malattie diffuse (valori percentuali).

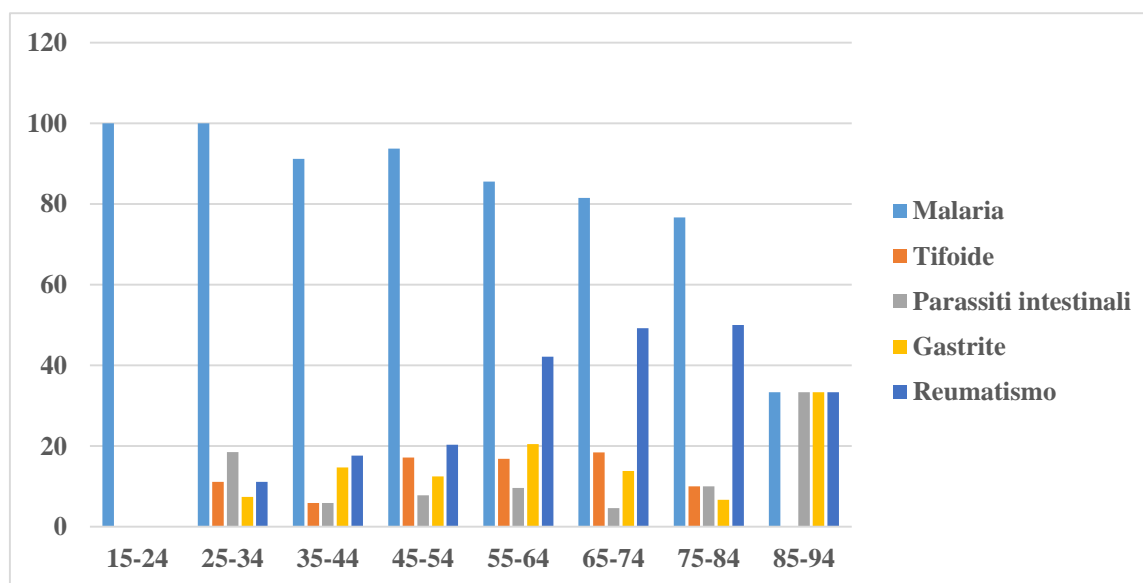


Fig. 58. Relazione positiva tra il reumatismo e l'età: maggiore è l'età, maggiore è la probabilità di essere affetto dal reumatismo. Invece la malaria, più diffusa nella località, colpisce maggiormente le classi di età più giovani.

Per quanto riguarda l'accesso alle cure sanitarie, i dati rivelano che molti si recano regolarmente negli ospedali (238 su 309, ossia il 77%) (tabella 52), e molti comprano i medicinali che vengono prescritti dal medico o dall'infermiera (212 su 309, ossia il 68,6%) (tabella 53). Una distribuzione degli intervistati per accesso alle cure sanitarie e per genere rivela che sono soprattutto gli uomini ad avere maggiore accesso alle cure sanitarie, anche se la differenza è contenuta (79,5% per gli uomini contro 74,7% per le donne) (tabella 52). Per contro, la tabella 53 mostra che sono soprattutto le donne ad acquistare spesso i medicinali prescritti in ospedale (70,2% per le donne contro 66,9% per gli uomini).

Inoltre, i dati fanno intuire che, da un lato, alcuni che si recano negli ospedali, sia uomini che donne, comprano raramente i medicinali, sia a causa di difficoltà economiche, sia perché si curano con prodotti tradizionali naturali (la medicina tradizionale è molto diffusa nella località). In effetti, il 74,7% di donne si reca regolarmente in ospedale, ma solo il 70,2% riesce a comprarsi regolarmente i medicinali prescritti; mentre il 79,5% di uomini va regolarmente all'ospedale, ma solo il 66,9% si compra regolarmente i medicinali. Dall'altro lato, altri invece, cioè quelli che si recano raramente in ospedale o non ci si recano affatto, o fanno l'automedicazione o si curano esclusivamente con medicinali tradizionali, sia per libera scelta sia a causa di difficoltà economiche. Ad esempio, il 4,4% di donne e lo 0,7% di uomini non si recano in ospedale, mentre il 3,8% di donne e lo 0,7% di uomini non si comprano i medicinali prescritti.

Tabella 52: Distribuzione degli intervistati per accesso alle cure sanitarie e genere (valori assoluti e percentuali).

| ACCESSO ALLE CURE SANITARIE | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|--------------------------------------|--------|------|-----------|--------------|--------|------|-----------|--------------|--------|------|-----------|--------------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | | | | |
| Nessun accesso | 7 | 2,2 | 87,5 | 4,4 | 1 | 0,3 | 12,5 | 0,7 | 8 | 2,6 | 100 | 2,6 |
| Accesso raro | 33 | 10,6 | 52,6 | 20,9 | 30 | 9,7 | 47,6 | 19,9 | 63 | 20,4 | 100 | 20,4 |
| Accesso regolare | 118 | 38,1 | 49,5 | 74,7 | 120 | 38,8 | 50,4 | 79,5 | 238 | 77 | 100 | 77 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 59: Distribuzione degli intervistati per accesso alle cure sanitarie e genere (percentuali di colonna).

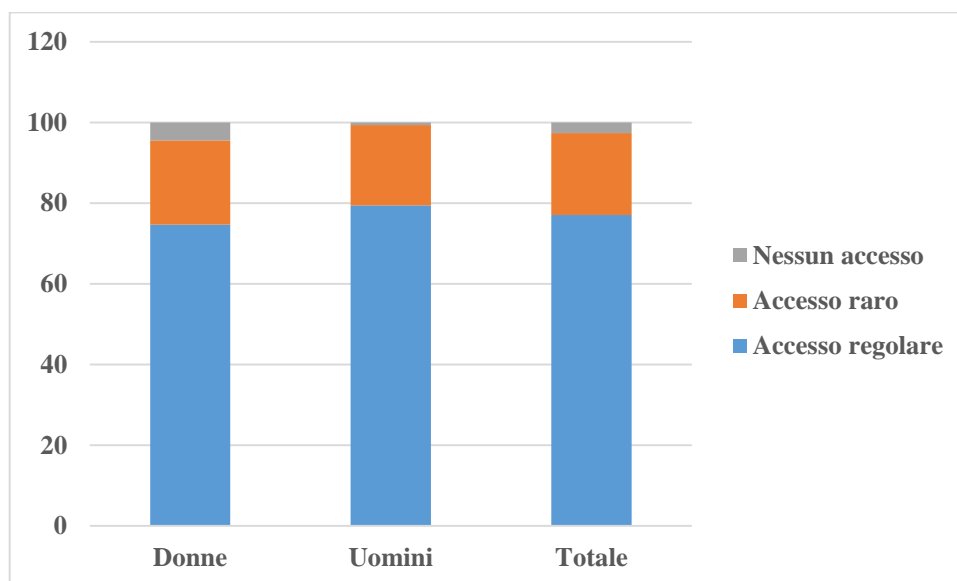


Fig. 59. Le donne rispetto agli uomini hanno più difficoltà ad accedere alle cure sanitarie.

Tabella 53: Distribuzione degli intervistati per acquisto di medicinali e genere (valori assoluti e percentuali).

| ACQUISTO DI MEDICINALI | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|------------------------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | | | | |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| Nessun acquisto | 6 | 1,9 | 85,7 | 3,8 | 1 | 0,3 | 14,2 | 0,7 | 7 | 2,3 | 100 | 2,7 |
| Acquisto raro | 41 | 13,2 | 45,5 | 25,9 | 49 | 15,8 | 54,4 | 32,4 | 90 | 29,1 | 100 | 29,1 |
| Acquisto regolare | 111 | 35,9 | 52,3 | 70,2 | 101 | 32,6 | 47,6 | 66,9 | 212 | 68,6 | 100 | 68,6 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 60: Distribuzione degli intervistati per acquisto di medicinali e genere (percentuali di colonna).

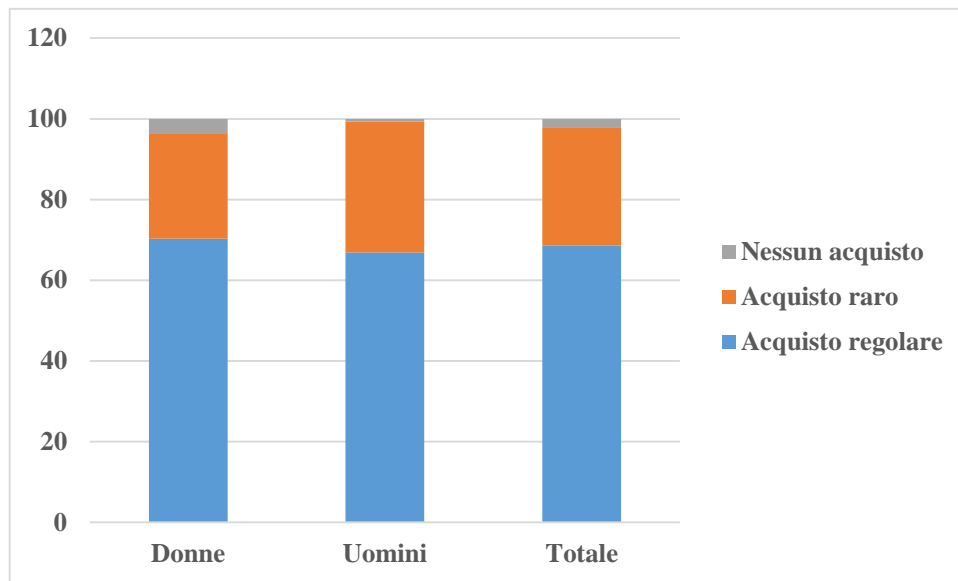


Fig. 60. Le donne più degli uomini acquistano i medicinali.

Inoltre, una distribuzione degli intervistati, da un lato per accesso alle cure sanitarie e per classi di età (tabella 54) e dall'altro lato per acquisto di medicinali e per classi di età (tabella 55), rivela che le percentuali più elevate di accesso regolare alle cure sanitarie provengono dalle classi di età 15-24 (100%), 65-74 (83%) e 75-84 (80%), mentre ad avere maggiori percentuali di accesso raro alle cure sanitarie sono le classi di età 25-34 (22,2%), 35-44 (23,5%), 45-54 (26,5%) e 55-64 (20,4%). Quindi la probabilità di recarsi in ospedale è più elevata entro i 24 anni di età e dai 65 anni in su. Per contro, le percentuali più elevate di acquisto di medicinali si registrano nelle classi di età 75-84 (76,6%) e 85-94 (100%). Generalmente, le persone in quelle fasce di età presentano segni avanzati di debolezza fisica e di fragilità organica, e perciò la loro salute richiede cure regolari. Invece, le maggiori percentuali di acquisto raro di medicinali sono comprese tra i 15 e i 75 anni di età. Generalmente al proprio carico, le persone in quelle fasce di età (soprattutto oltre i 24 anni di età) devono provvedere personalmente ai propri bisogni elementari tra cui la sanità. Purtroppo, a causa di difficoltà economiche che fronteggiano, esse non riescono a soddisfare tutti i loro bisogni.

Tabella 54: Distribuzione degli intervistati per classi di età e accesso alle cure sanitarie (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | ACCESSO ALLE CURE SANITARIE | | | | | | | | | TOTALE | | |
|---------------|-----------------------------|------------|------------|--------------|-------------|-------------|------------------|-----------|-----------|------------|------------|------------|
| | Nessun accesso | | | Accesso raro | | | Accesso regolare | | | V. A. | V. % | % riga |
| | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | | | |
| 15-24 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0,9 | 100 | 3 | 0,9 | 100 |
| 25-34 | 1 | 0,3 | 3,7 | 6 | 1,9 | 22,2 | 20 | 6,4 | 74 | 27 | 8,7 | 100 |
| 35-44 | 0 | 0 | 0 | 8 | 2,5 | 23,5 | 26 | 8,4 | 76,4 | 34 | 11 | 100 |
| 45-54 | 1 | 0,3 | 1,5 | 17 | 5,5 | 26,5 | 46 | 14,8 | 71,8 | 64 | 20,7 | 100 |
| 55-64 | 4 | 1,2 | 4,8 | 17 | 5,5 | 20,4 | 62 | 20 | 74,7 | 83 | 26,8 | 100 |
| 65-74 | 1 | 0,3 | 1,5 | 10 | 3,2 | 15,3 | 54 | 17,4 | 83 | 65 | 21 | 100 |
| 75-84 | 1 | 0,3 | 3 | 5 | 1,6 | 16,6 | 24 | 7,7 | 80 | 30 | 9,7 | 100 |
| 85-94 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0,9 | 100 | 3 | 0,9 | 100 |
| TOTALE | 8 | 2,5 | 2,5 | 63 | 20,3 | 20,3 | 268 | 77 | 77 | 309 | 100 | 100 |

Figura 61: Distribuzione degli intervistati per classi di età e accesso alle cure sanitarie (percentuali di riga).

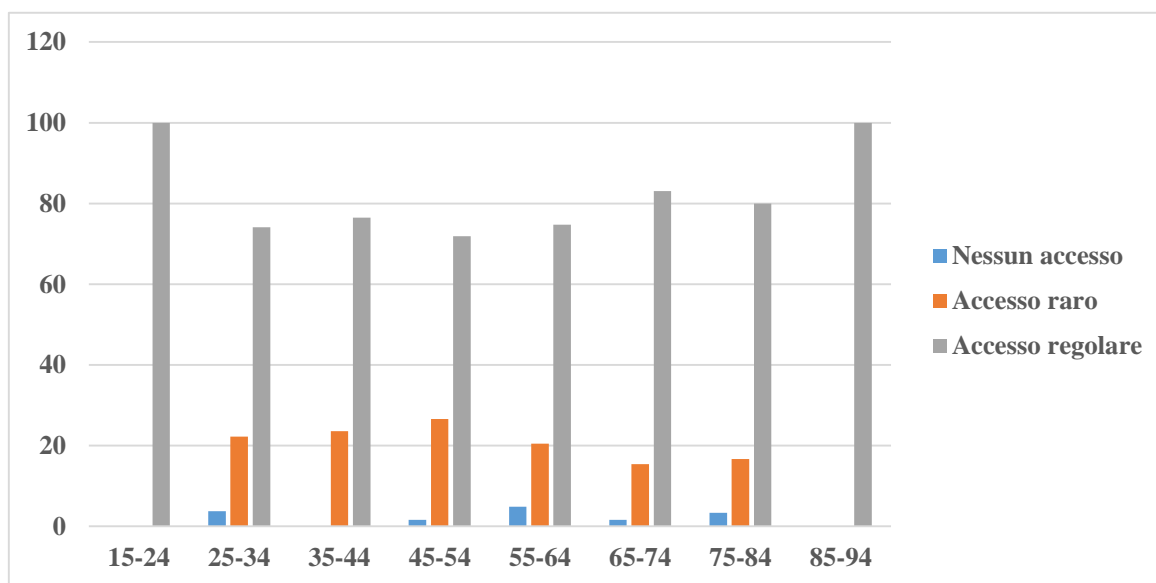


Fig. 61. Maggiore accesso alle cure sanitarie per tutte le fasce di età, ma soprattutto per le fasce di età 15-24 (i giovani) e 85-94 (gli anziani).

Tabella 55: Distribuzione degli intervistati per classi di età e acquisto di medicinali (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | ACQUISTO DI MEDICINALI | | | | | | | | | TOTALE | | |
|---------------|------------------------|------------|------------|---------------|-------------|-------------|-------------------|-------------|-------------|------------|------------|------------|
| | Nessun acquisto | | | Acquisto raro | | | Acquisto regolare | | | V. A. | V. % | % riga |
| | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | | | |
| 15-24 | 0 | 0 | 3,7 | 1 | 0,3 | 33,3 | 2 | 0,6 | 66,6 | 3 | 0,9 | 100 |
| 25-34 | 1 | 0,3 | 0 | 8 | 2,5 | 29,6 | 18 | 5,8 | 66,6 | 27 | 8,7 | 100 |
| 35-44 | 0 | 0 | 1,5 | 11 | 3,5 | 32,3 | 23 | 7,4 | 67,6 | 34 | 11 | 100 |
| 45-54 | 1 | 0,3 | 3,6 | 18 | 5,8 | 28,1 | 45 | 14,5 | 70,3 | 64 | 20,7 | 100 |
| 55-64 | 3 | 0,9 | 1,5 | 27 | 8,7 | 32,5 | 53 | 17,1 | 63,8 | 83 | 26,8 | 100 |
| 65-74 | 1 | 0,3 | 3,3 | 19 | 6,1 | 29,2 | 45 | 14,5 | 69,2 | 65 | 21 | 100 |
| 75-84 | 1 | 0,3 | 0 | 6 | 1,9 | 20 | 23 | 7,4 | 76,6 | 30 | 9,7 | 100 |
| 85-94 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0,9 | 100 | 3 | 0,9 | 100 |
| TOTALE | 7 | 2,2 | 2,2 | 90 | 29,1 | 29,1 | 212 | 68,6 | 68,6 | 309 | 100 | 100 |

Figura 62: Distribuzione degli intervistati per classi di età e acquisto di medicinali (percentuali di riga).

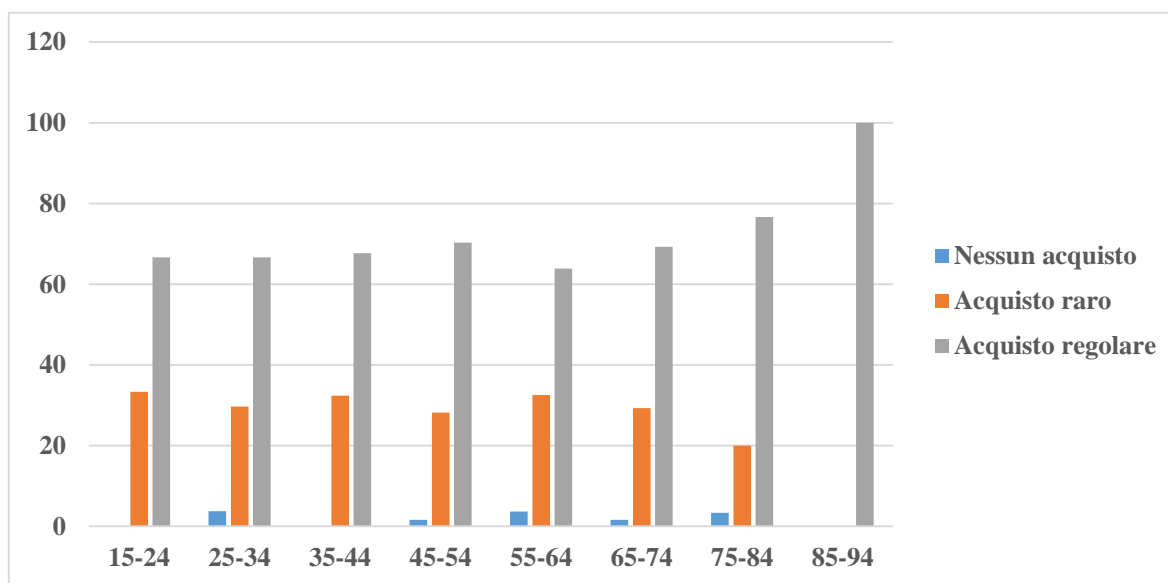


Fig. 62. Maggiore acquisto di medicinali per tutte le fasce di età, ma soprattutto per le fasce di età 75-84 e 85-94 (gli anziani).

- L'alloggio

Per quanto riguarda la variabile alloggio, essa è stata misurata attraverso quattro indicatori: l'essere proprietario di casa, il numero di vani della casa principale, la resilienza della casa e la dimensione della casa.

Dai dati rilevati, si osserva che l'82,5% degli intervistati è proprietario almeno di una casa, mentre il 17,4% non lo è. Una distribuzione degli intervistati per proprietario di casa e per classi di

età (tabella 56) permette di notare che la propensione a essere proprietario di casa è molto elevata dalla classe 45-54 in su, probabilmente perché da quella classe di età la gente è più stabile dal punto di vista economico. In generale, raggiunta quella fascia di età, non è più in carico ai genitori, si ha la propria famiglia, e quindi si è quasi costretti ad avere la propria casa.

Tabella 56: Distribuzione degli intervistati per classi di età e proprietario di casa (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | PROPRIETARIO DI CASA (NUMERO DI CASE) | | | | | | TOTALE | | |
|---------------|--|------|--------|----------|------|--------|--------|------|--------|
| | 0 CASA | | | ≥ 1 CASA | | | V. A. | V. % | % riga |
| | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | | | |
| 15-24 | 1 | 0,3 | 33,36 | 2 | 0,6 | 66,64 | 3 | 0,9 | 100 |
| 25-34 | 11 | 3,5 | 40,73 | 16 | 5,1 | 59,27 | 27 | 8,7 | 100 |
| 35-44 | 11 | 3,5 | 32,35 | 23 | 7,4 | 67,65 | 34 | 11 | 100 |
| 45-54 | 14 | 4,5 | 21,87 | 50 | 16,1 | 78,13 | 64 | 20,7 | 100 |
| 55-64 | 9 | 2,9 | 10,84 | 74 | 23,9 | 89,16 | 83 | 26,8 | 100 |
| 65-74 | 5 | 1,6 | 7,69 | 60 | 19,4 | 92,31 | 65 | 21 | 100 |
| 75-84 | 3 | 0,9 | 10 | 27 | 8,7 | 90 | 30 | 9,7 | 100 |
| +85 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0,9 | 100 | 3 | 0,9 | 100 |
| TOTALE | 54 | 17,4 | 17,4 | 255 | 82,5 | 82,5 | 309 | 100 | 100 |

Figura 63: Distribuzione degli intervistati per proprietario di casa (valori percentuali).

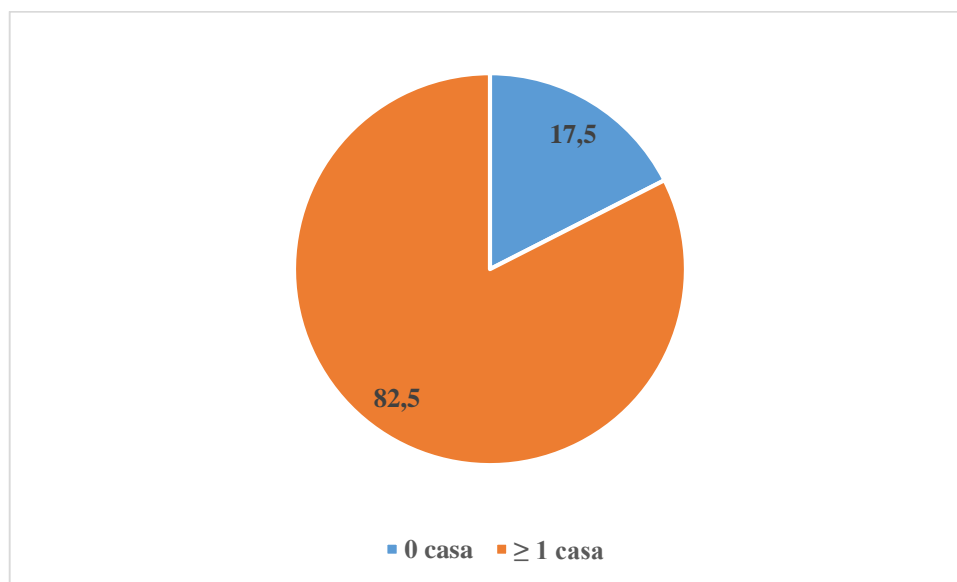


Fig. 63. Più dell'80% degli intervistati è proprietario di almeno una casa.

Figura 64: Distribuzione degli intervistati per classi di età e proprietario di casa (percentuali di riga).

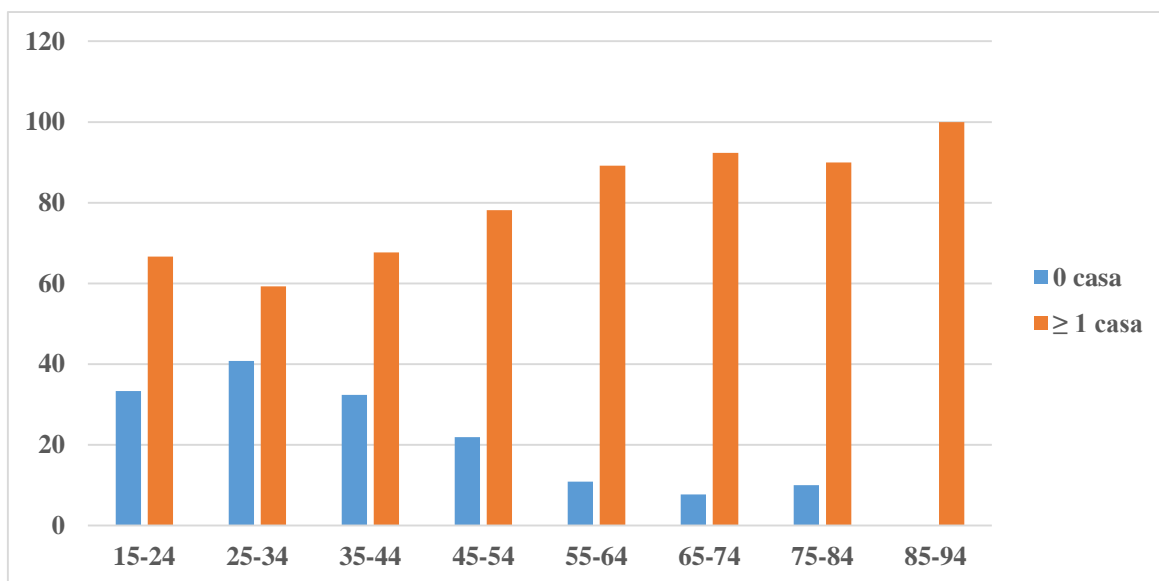


Fig. 64. La probabilità di essere proprietario di casa è più elevata dai 45 anni in su.

Per quanto riguarda il numero di vani della casa principale (solo le stanze, e quindi senza contare né la cucina, generalmente costruita a parte, né la sala di soggiorno, perché l'obiettivo è quello di contare le aree private della casa), si è rilevato una predominanza delle case a 5 e a 6 vani, con rispettivamente 21,4% e 23,6% (tabella 57).

Tabella 57: Distribuzione degli intervistati per numero di vani della casa principale (valori assoluti e percentuali).

| N. VANI DELLA CASA PRINCIPALE | Valori assoluti | Valori percentuali |
|-------------------------------|-----------------|--------------------|
| 1 | 16 | 5,2 |
| 2 | 26 | 8,4 |
| 3 | 28 | 9,1 |
| 4 | 45 | 14,6 |
| 5 | 66 | 21,4 |
| 6 | 73 | 23,6 |
| 7 | 35 | 11,3 |
| 8 | 15 | 4,9 |
| 9 | 3 | 1 |
| 10 | 1 | 0,3 |
| 12 | 1 | 0,3 |
| TOTALE | 309 | 100 |

Figura 65: Distribuzione degli intervistati per numero di vani della casa principale (valori percentuali).

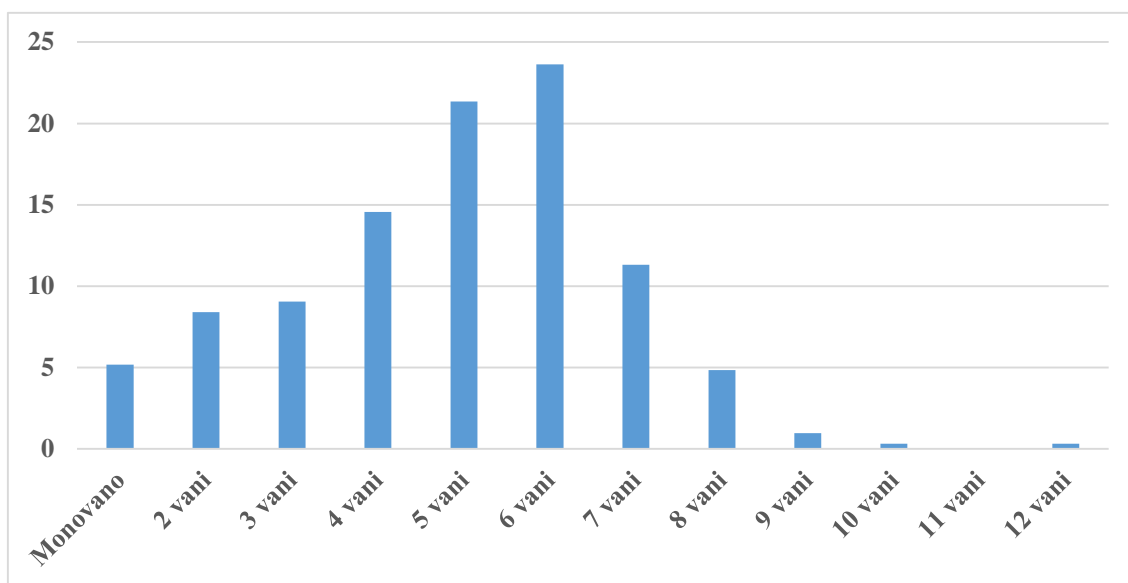


Fig. 65. La moda è costituita dalla casa a 6 vani.

Inoltre, l'importanza del numero dei vani è messa in evidenza rispetto al numero di componenti della famiglia. Per questo si è reso necessario individuare la dimensione della casa rapportando il numero di componenti della famiglia (di età superiore a 15 anni) sul numero di vani. Se questo rapporto è maggiore di 2, cioè più di 2 componenti per stanza, allora la casa è detta "stretta"; invece se il rapporto è minore o uguale a 2, la casa è "sufficiente". La tabella 58 mostra che la stragrande maggioranza delle famiglie intervistate vive in case sufficienti. Questo si spiega per il fatto che le case inizialmente costruite per più persone, si ritrovano quasi vuote oggi perché, cresciuti i figli, questi o si sistemano per conto loro, o emigrano verso altre località in cerca di maggiori opportunità.

Tabella 58: Distribuzione degli intervistati per dimensione della casa principale (valori assoluti e percentuali).

| DIMENSIONE CASA | Valori assoluti | Valori percentuali |
|------------------|-----------------|--------------------|
| Casa stretta | 23 | 7,44 |
| Casa sufficiente | 286 | 92,56 |
| TOTALE | 309 | 100 |

Figura 66: Distribuzione degli intervistati per dimensione della casa principale (valori percentuali).

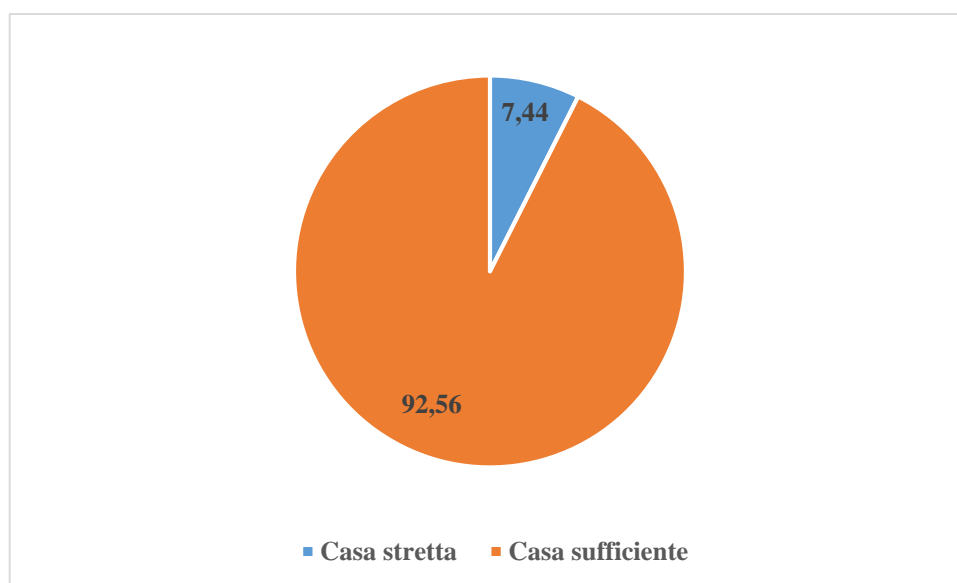


Fig. 66. Più del 90% delle famiglie intervistate vive in case sufficienti.

Infine, per quanto riguarda la resilienza della casa, i dati rivelano la predominanza delle case semidure, ossia fatte di terra e cemento (43,4%) (tabella 59). Infatti, inizialmente le case sono costruite con terra battuta, e quando se ne ha la possibilità, esse vengono rafforzate con il cemento. Nell'apposita tabella 59 si vede appunto anche una percentuale elevata delle case fragili, cioè fatte di solo terra battuta (38,8%). Le case fatte col materiale duro (cemento) sono poche (solo il 17,8%), e appartengono a persone che hanno maggiori opportunità economiche (maggiore produzione agricola, ex lavoratore pubblico/privato, ecc.).

Tabella 59: Distribuzione degli intervistati per resilienza della casa principale (valori assoluti e principali).

| RESILIENZA CASA | Valori assoluti | Valori percentuali |
|-----------------|-----------------|--------------------|
| Dura | 55 | 17,8 |
| Fragile | 120 | 38,8 |
| Semidura | 134 | 43,4 |
| TOTALE | 309 | 100 |

Figura 67: Distribuzione degli intervistati per resilienza della casa principale (valori percentuali).

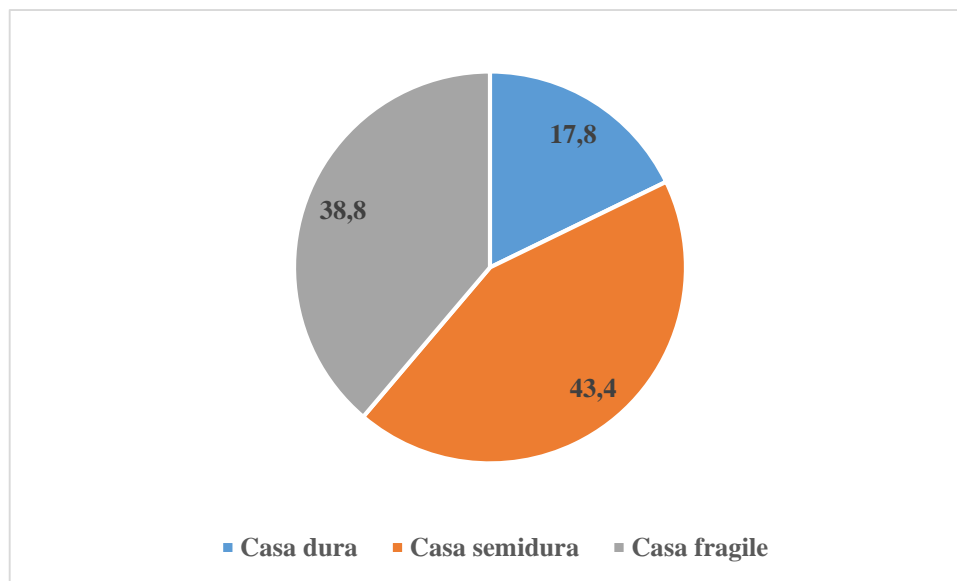


Fig. 67. La moda è costituita dalla casa semidura.

- Il reddito

La misurazione diretta del reddito nelle aree rurali in generale non è un'impresa facile, soprattutto a causa di una forte economia sommersa. In questa ricerca, il reddito ha potuto essere individuato tramite i seguenti indicatori: l'attività generatrice di reddito (AGR) con maggiore focalizzazione sull'agricoltura, la produzione del cacao e l'accesso al credito.

I dati rilevati confermano ciò che è stato accennato nel capitolo precedente, e cioè che l'attività generatrice di reddito più praticata nel Dipartimento della *Lekie* è l'agricoltura (tabella 60). Su 309 famiglie intervistate, 293 praticano l'agricoltura, ossia il 94,8%. Le rarissime famiglie dove l'agricoltura non è praticata sono soprattutto quelle costituite unicamente da persone anziane che non sono più in grado di lavorare, e quindi che contano solo sull'aiuto dei loro figli residenti in città o altrove. Comunque sia, la povertà che fronteggiano le popolazioni testimonia quanto affermato nel capitolo precedente, e cioè la loro bassa produttività agricola. Eppure, praticata dalla quasi totalità della popolazione, l'agricoltura rimane un'opportunità per lo sviluppo locale. Essa ha solo bisogno di essere potenziata.

Tabella 60: Distribuzione degli intervistati per attività generatrice di reddito (AGR) (valori assoluti e percentuali).

N.B.: Alcuni intervistati praticano più di un'attività generatrice di reddito. Ragione per cui il totale supera 309 intervistati. Però le percentuali sono state calcolate sul totale degli intervistati, ossia 309.

| AGR | Valori assoluti | Valori percentuali |
|--------------------|-----------------|--------------------|
| Agricoltura | 293 | 94,8 |
| Allevamento | 40 | 12,9 |
| Commercio | 20 | 6,4 |
| Pensione | 17 | 5,5 |
| Trasporto | 10 | 3,2 |
| Impiegato privato | 3 | 0,9 |
| Impiegato pubblico | 3 | 0,9 |
| Sartoria | 2 | 0,6 |
| Aiuto dei figli | 17 | 5,1 |

Figura 68: Distribuzione degli intervistati per attività generatrice di reddito (valori percentuali).

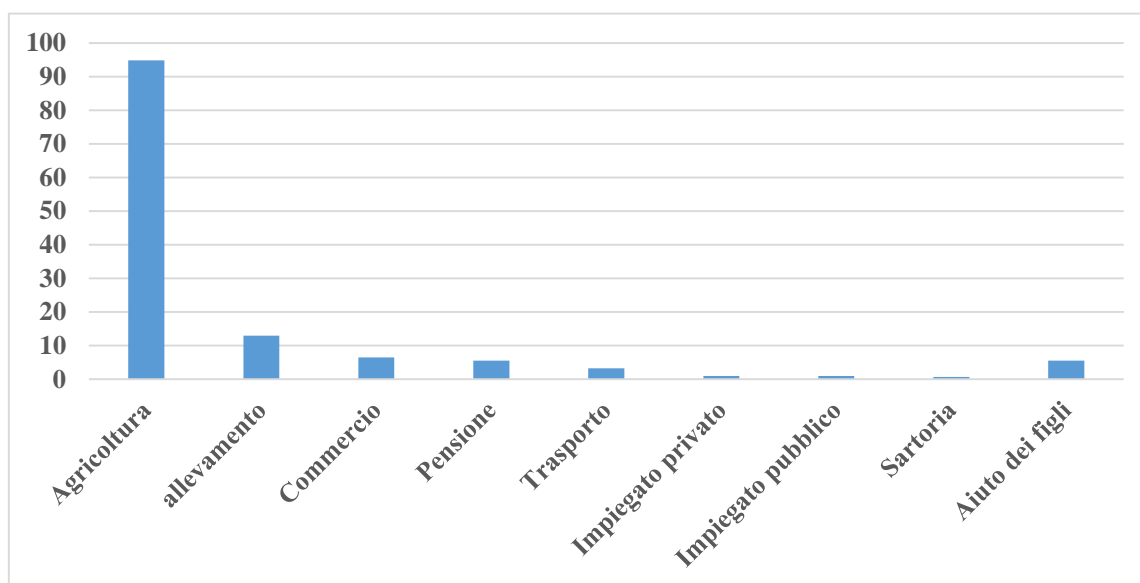


Fig. 68. L'attività generatrice di reddito più praticata è l'agricoltura.

L'agricoltura praticata nella *Lekie* è in generale destinata al consumo diretto delle popolazioni. Ma una coltura praticata da decenni e che costituisce una fonte importante di reddito per le popolazioni è la coltura del cacao. Molti traggono beneficio da essa. Il ricavo ottenuto dalla vendita del cacao serve soprattutto per pagare le tasse scolastiche dei figli nonché per realizzare alcuni investimenti quali la costruzione di case e la creazione di altre attività generatrici di reddito (allevamento, trasporto, commercio). Su 309 intervistati, 238 coltivano il cacao, ossia il 77% (tabella 61). Tuttavia, se le loro condizioni di vita non sono del tutto migliorate, è probabilmente dovuto al fatto che da un lato questa coltura viene effettuata su spazi ridotti, e dall'altro lato le piantagioni spesso non vengono rinnovate (i campi di cacao sono spesso ereditati di generazione in

generazione, senza alcuna trasformazione). Tutto ciò fa sì che la produzione del cacao sia bassa. Infatti, l'86,5% delle famiglie intervistate che coltivano il cacao non riesce a produrre più di 10 sacchi di cacao all'anno e, addirittura, il 66,3% non riesce nemmeno a produrne 5 (un sacco di cacao pesa più o meno 100 chili) (tabella 62). Motivo per cui, le popolazioni si ritrovano a vivere in uno stato di povertà permanente.

Tabella 61: Distribuzione degli intervistati per produttore di cacao (valori assoluti e percentuali).

| PRODUTTORE DI CACAO | Valori assoluti | Valori percentuali |
|----------------------------|------------------------|---------------------------|
| SI | 238 | 77 |
| NO | 71 | 22,9 |
| TOTALE | 309 | 100 |

Figura 69: Distribuzione degli intervistati per produttore di cacao (valori percentuali).

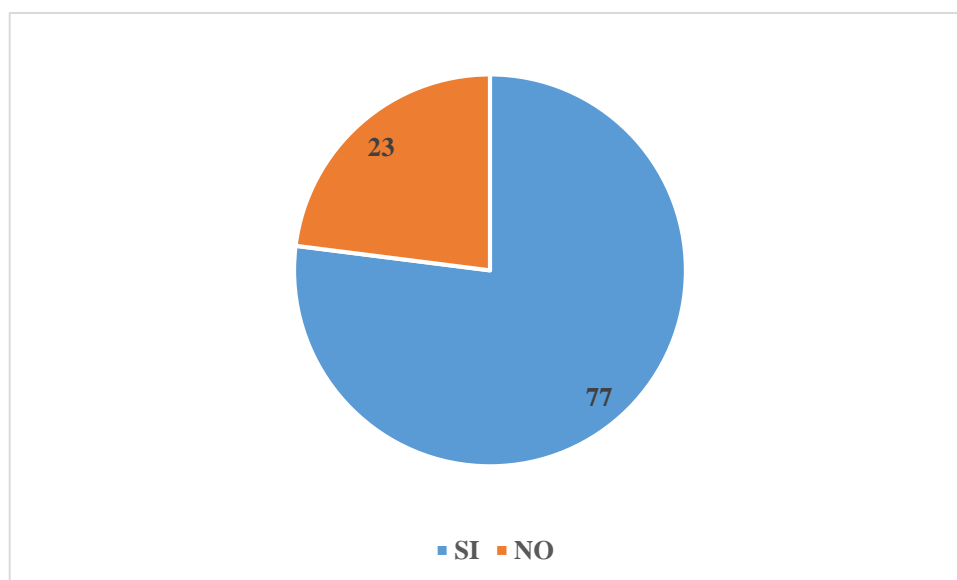


Fig. 69. Più del 75% delle famiglie intervistate coltiva il cacao.

Tabella 62: Distribuzione degli intervistati per produzione annuale di cacao (valori assoluti e percentuali).

| PRODUZIONE ANNUALE DI CACAO | Valori assoluti | Valori percentuali |
|------------------------------------|------------------------|---------------------------|
| 0-2 sacchi | 77 | 32,3 |
| 2-5 sacchi | 81 | 34 |
| 5-10 sacchi | 48 | 20,2 |
| 10-20 sacchi | 28 | 11,8 |
| 20-30 sacchi | 3 | 1,3 |
| 30-40 sacchi | 1 | 0,4 |
| TOTALE | 238 | 100 |

Figura 70: Distribuzione degli intervistati per produzione annuale di cacao (valori percentuali).

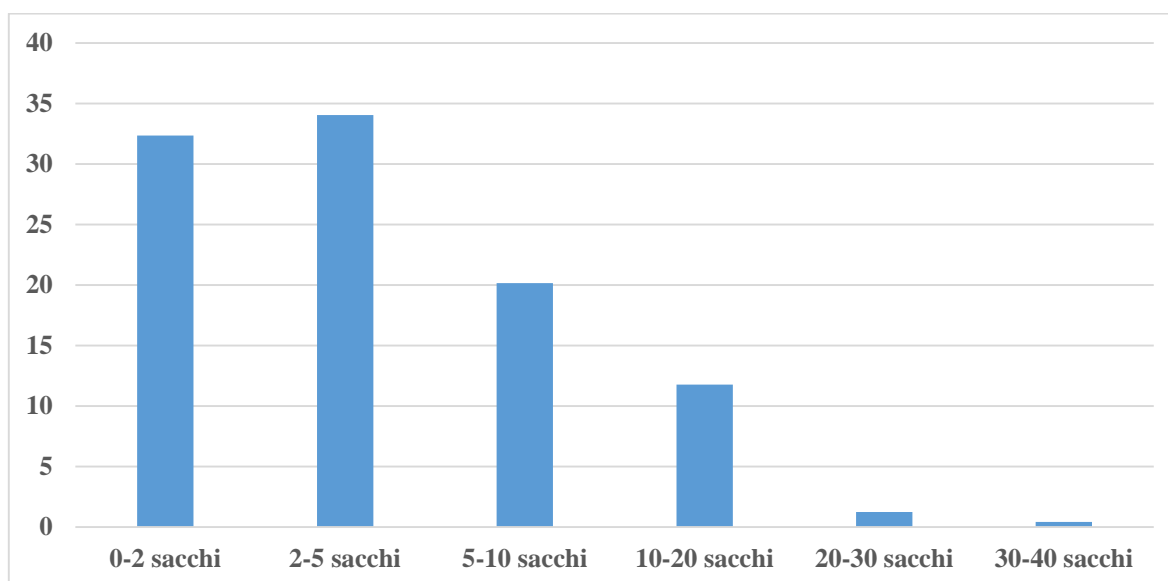


Fig. 70. Più dell'85% delle famiglie intervistate non riesce a produrre più di 10 sacchi di cacao all'anno, e più del 65% non riesce nemmeno a produrre 5 sacchi.

L'insufficienza del reddito ottenuto dalla pratica dell'agricoltura fa sì che le popolazioni della *Lekie* ricorrano in gran parte al credito. Il 58,5% degli intervistati ha avuto accesso al credito almeno una volta (tabella 63). Gli altri, ossia quelli che non hanno avuto accesso al credito (41,4%), si dividono tra i pochi che non lo ritengono necessario, quelli che godono di una certa stabilità economica e i numerosi che non presentano nessuna garanzia di rimborso, a cui pertanto viene negato il credito.

Tabella 63: Distribuzione degli intervistati per accesso al credito (valori assoluti e percentuali).

| ACCESSO AL CREDITO | Valori assoluti | Valori percentuali |
|--------------------|-----------------|--------------------|
| SI | 181 | 58,5 |
| NO | 128 | 41,4 |
| TOTALE | 309 | 100 |

Figura 71: Distribuzione degli intervistati per accesso al credito (valori percentuali).

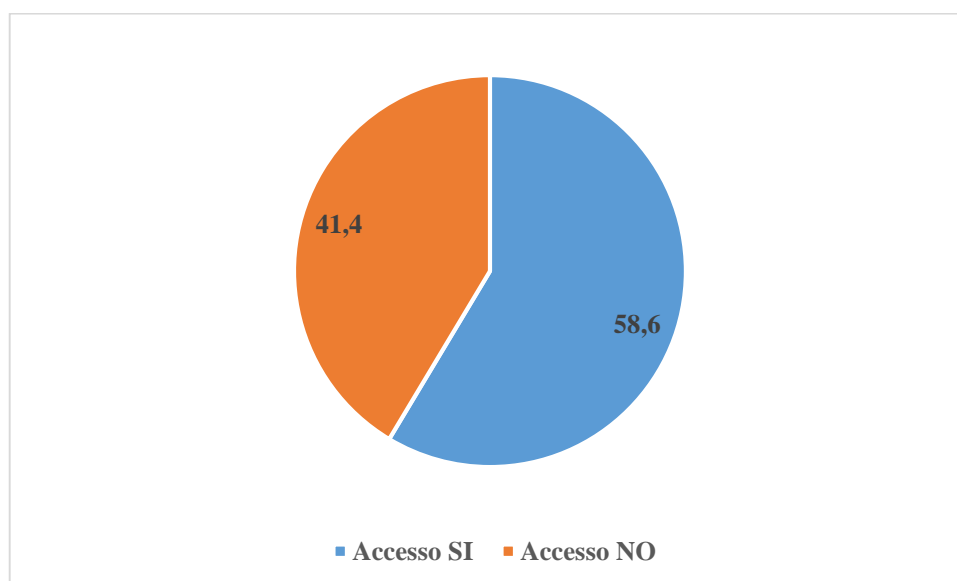


Fig. 71. Maggiore accesso dei capifamiglia al credito.

Una distribuzione degli intervistati per accesso al credito e per genere (tabella 64), mostra che sono gli uomini ad avere maggiore accesso al credito, anche se la differenza è molto contenuta (58,9% per gli uomini contro 50,8% per le donne). Invece, una distribuzione degli intervistati per accesso al credito e per classi di età (tabella 65), rivela che la maggioranza delle classi di età inferiore a 65 anni hanno accesso al credito. Dai 65 anni in su, se da un lato i residenti soprattutto nelle zone rurali cominciano a diventare meno produttivi, e pertanto evitano di accedere al credito per non incorrere nel rischio di non rimborso, dall'altro lato il carico della famiglia diminuisce. Infatti, i figli, una volta cresciuti, vanno ad abitare per conto proprio e, pertanto, i genitori, dai sessantenni in su, non hanno più necessità di sostenerli. Quindi, essi riescono a sopravvivere con i loro guadagni senza avere necessità pressante di ricorrere al credito.

Tabella 64: Distribuzione degli intervistati per accesso al credito e genere (valori assoluti e percentuali).

| ACCESSO AL CREDITO | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|--------------------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|--------|------|--------|-----------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | | | | |
| NO | 66 | 21,3 | 51,6 | 41,8 | 62 | 20 | 48,4 | 41,1 | 128 | 41,4 | 100 | 41,4 |
| SI | 92 | 29,7 | 50,8 | 58,2 | 89 | 28,8 | 49,2 | 58,9 | 181 | 58,5 | 100 | 58,6 |
| TOTALE | 158 | 51,1 | 51,1 | 100 | 151 | 48,8 | 48,8 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 72: Distribuzione degli intervistati per accesso al credito e genere (percentuali di colonna).

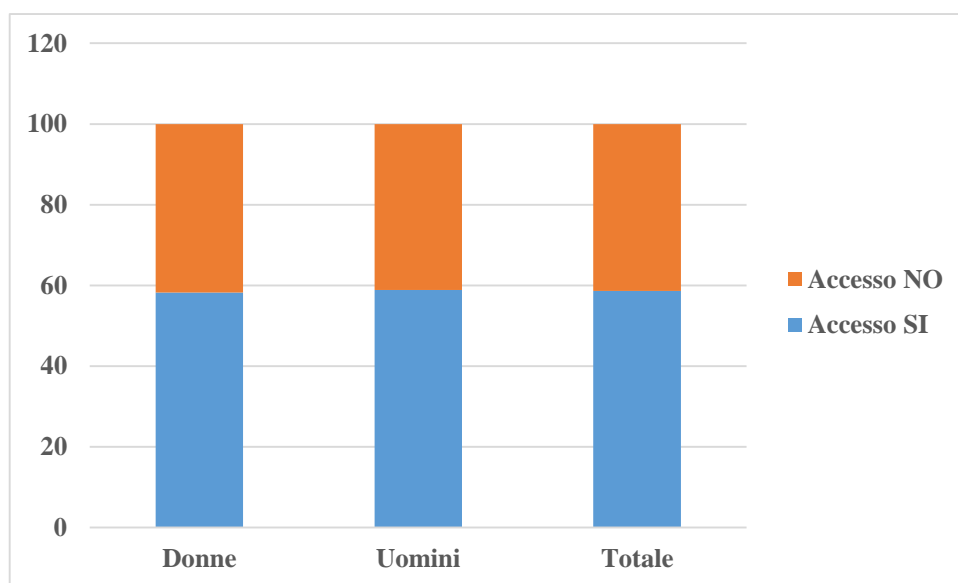


Fig. 72. Più del 55% degli intervistati, sia donne che uomini, ha avuto accesso al credito.

Tabella 65: Distribuzione degli intervistati per classi di età e accesso al credito (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | ACCESSO AL CREDITO | | | | | | TOTALE | | |
|---------------|--------------------|------|--------|-------|------|--------|--------|------|--------|
| | NO | | | SI | | | | | |
| | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga | V. A. | V. % | % riga |
| 15-24 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0,9 | 100 | 3 | 0,9 | 100 |
| 25-34 | 9 | 2,9 | 33,3 | 18 | 5,8 | 66,6 | 27 | 8,7 | 100 |
| 35-44 | 13 | 4,2 | 38,2 | 21 | 6,8 | 61,7 | 34 | 11 | 100 |
| 45-54 | 23 | 7,4 | 35,9 | 41 | 13,2 | 64 | 64 | 20,7 | 100 |
| 55-64 | 32 | 10,3 | 38,5 | 51 | 16,5 | 61,4 | 83 | 26,8 | 100 |
| 65-74 | 32 | 10,3 | 49,2 | 33 | 10,6 | 50,7 | 65 | 21 | 100 |
| 75-84 | 16 | 5,1 | 53,3 | 14 | 4,5 | 46,6 | 30 | 9,7 | 100 |
| 85-94 | 3 | 0,9 | 100 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0,9 | 100 |
| TOTALE | 128 | 41,4 | 41,4 | 181 | 58,5 | 58,5 | 309 | 100 | 100 |

Figura 73: Distribuzione degli intervistati per classi di età e accesso al credito (percentuali di riga).

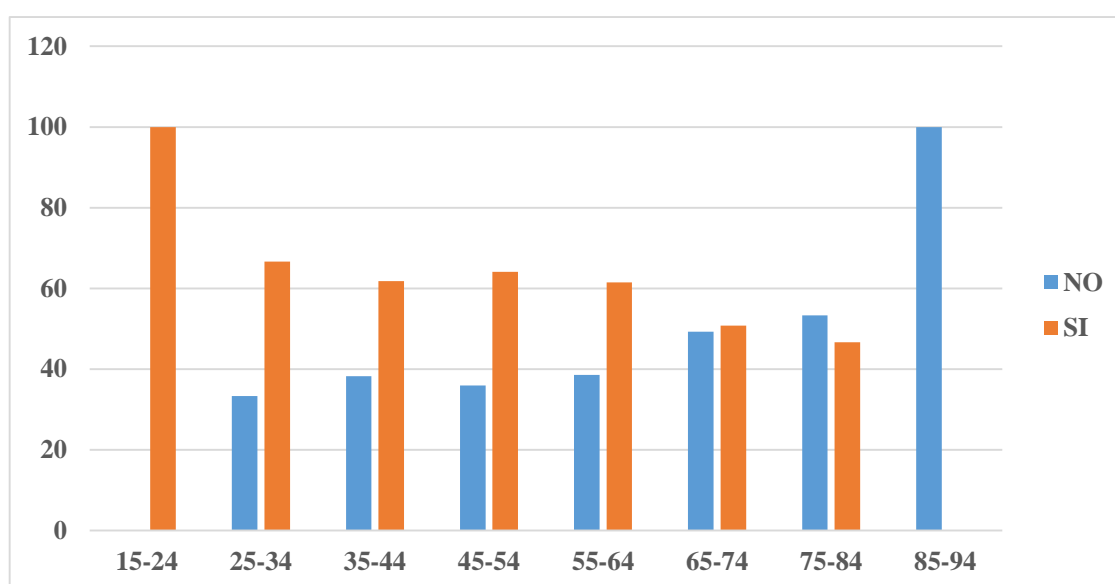


Fig. 73. Hanno maggiori percentuali di accesso al credito le classi di età dai 15 ai 64 anni.

A concedere crediti sono soprattutto le associazioni (50,3%), i parenti e/o gli amici (40,9%), e gli usurai (20,4%) (tabella 66), mentre l'unica garanzia di rimborso è la fiducia del prestatore nel richiedente. Infatti, in un contesto dove le persone si conoscono quasi tutte, l'accesso al credito appare difficile per quelle che non godono di nessuna fiducia o garanzia di rimborso. Ciò spiega l'alto tasso di rimborso del credito osservato nelle popolazioni povere in generale, e qui confermato dai dati raccolti presso il Dipartimento della *Lekie* (tabella 67).

Tabella 66: Distribuzione degli intervistati per fonte del credito (valori assoluti e percentuali).

N.B.: Alcuni intervistati hanno preso crediti da più di una fonte. Ragione per cui il totale supera i 181 intervistati che hanno accesso al credito. Però le percentuali sono state calcolate sul totale degli intervistati che hanno accesso al credito, ossia 181.

| FONTE DI CREDITO | Valori assoluti | Valori percentuali |
|------------------|-----------------|--------------------|
| Parenti/Amici | 74 | 40,9 |
| Associazioni | 91 | 50,3 |
| Usuraio | 37 | 20,4 |
| Banca | 8 | 4,4 |
| Microfinanza | 4 | 2,2 |
| Cooperative | 4 | 2,2 |
| Elite | 3 | 1,6 |
| Religiosi | 2 | 1,1 |
| Parrocchia | 1 | 0,5 |

Figura 74: Distribuzione degli intervistati per fonte di credito (valori percentuali).

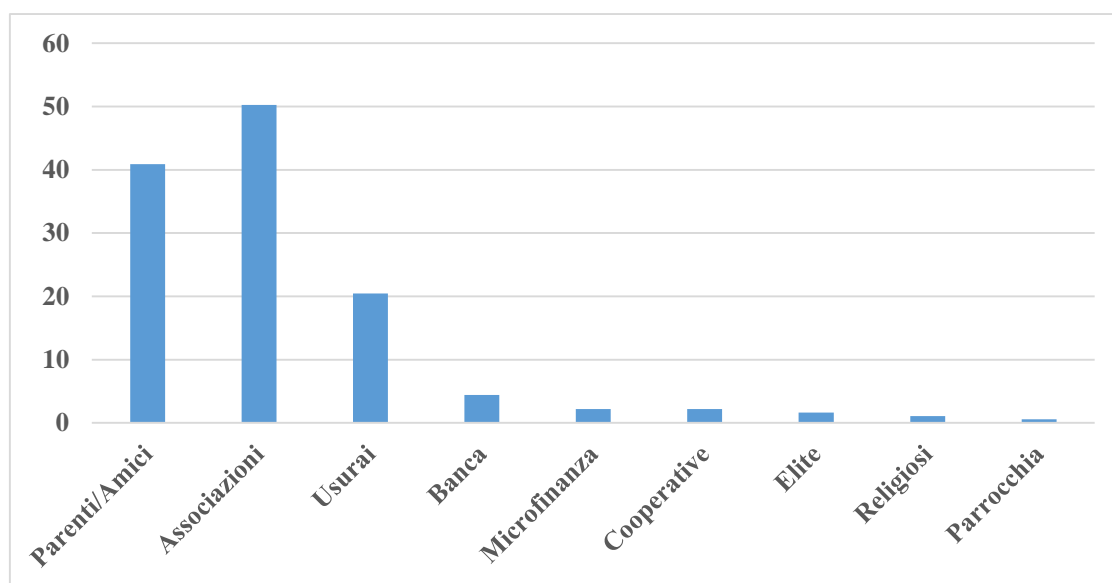


Fig. 74. Gli intervistati ottengono maggiormente il credito dalle associazioni, dai parenti/amici e dagli usurai.

Tabella 67: Distribuzione degli intervistati per restituzione del credito (valori assoluti e percentuali).

| RESTITUZIONE DEL CREDITO | Valori assoluti | Valori percentuali |
|--------------------------|-----------------|--------------------|
| SI | 179 | 98,9 |
| NO | 2 | 1,1 |
| TOTALE | 181 | 100 |

Figura 75: Distribuzione degli intervistati per restituzione del credito (valori percentuali).



Fig. 75. Più del 95% degli intervistati riesce a rimborsare il suo credito.

Il credito serve soprattutto per pagare le tasse scolastiche dei figli (56,3%), per i funerali (45,8%) e per le cure sanitarie (63,5%) (tabella 68). Dai dati raccolti, solo il 18,2% degli intervistati destina il credito all'implementazione di attività generatrici di reddito. Questo fa percepire non solo lo stato di povertà delle persone e delle famiglie, ma anche l'ostacolo maggiore che deve fronteggiare un'istituzione finanziaria che volesse concedere microcrediti imprenditoriali alle popolazioni, ossia la tentazione di usare i soldi per il consumo diretto e non per investire.

Tabella 68: Distribuzione degli intervistati per finalità del credito (valori assoluti e percentuali).

N.B.: Alcuni intervistati hanno destinato il credito a più di una finalità. Ragione per cui il totale supera 181 intervistati che hanno accesso al credito. Però le percentuali sono state calcolate sul totale degli intervistati che hanno accesso al microcredito, ossia 181.

| FINALITÀ DEL CREDITO | Valori assoluti | Valori percentuali |
|-----------------------------|------------------------|---------------------------|
| Istruzione dei figli | 102 | 56,3 |
| Funerali | 83 | 45,8 |
| Cure sanitarie | 115 | 63,5 |
| AGR | 33 | 18,2 |
| Alloggio | 18 | 9,9 |
| Alimentazione | 45 | 24,8 |
| Matrimoni | 11 | 6 |

Figura 76: Distribuzione degli intervistati per finalità del credito (valori percentuali).

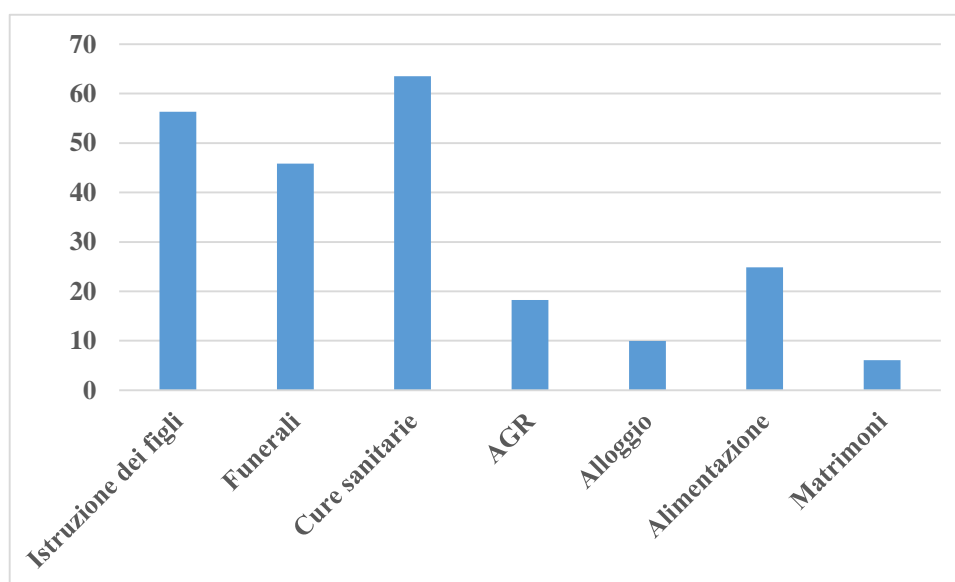


Fig. 76. Il credito serve soprattutto per le cure sanitarie, l'istruzione dei figli e i funerali.

3.3.2.4. Stima dell'indice di povertà umana della *Lekie*

L'IPU è una media aritmetica degli indicatori che lo compongono: il deficit di longevità qui sostituito con il deficit di socialità (P 1) per le ragioni menzionate in precedenza, il deficit di istruzione (P 2) e il deficit di condizioni di vita decenti (P 3). Quindi il peso di ogni componente dell'IPU è di 1/3.

Il deficit di socialità (P 1) a sua volta è una media aritmetica di cinque indicatori: a) il nucleo familiare; b) i contatti con i familiari; c) la partecipazione a gruppi e/o associazioni; d) la religione; e) la pratica religiosa. La socialità è un aspetto importante del microcredito, e quindi misurarla nel contesto della ricerca serve per valutare le possibilità di attuazione, di funzionamento e di efficacia del microcredito. Il peso dell'*i*-esimo indicatore di P1 sull'IPU ($WP1_i$)⁷ è pari a:

$$WP1_i = \frac{1/3}{5} = \frac{1}{15}$$

In questa ricerca, il deficit di istruzione (P 2) è una media aritmetica di tre indicatori: a) il numero dei capifamiglia analfabeti; b) il numero dei capifamiglia senza diploma; c) il numero dei capifamiglia che hanno conseguito solo il diploma di scuola primaria. Il peso dell'*i*-esimo indicatore di P2 sull'IPU ($WP2_i$) è pari a:

$$WP2_i = \frac{1/3}{3} = \frac{1}{9}$$

Infine, il deficit di condizioni di vita decenti (P 3), in questa ricerca, è una media aritmetica di 4 variabili: il deficit di reddito, il deficit di alimentazione, il deficit di sanità e il deficit di alloggio. Il peso dell'*i*-esima variabile delle condizioni di vita decenti sull'IPU ($WP3_i$) è pari a:

$$WP3_i = \frac{1/3}{4} = \frac{1}{12}$$

- Il deficit di reddito è una media aritmetica di 6 indicatori: a) l'occupazione o la pratica di una attività generatrice di reddito; b) la pratica dell'agricoltura; c) la pratica della coltura del cacao; d) il livello annuale di produzione del cacao; e) l'accesso al (micro)credito; f) il tipo di microcredito. Il peso dell'*i*-esimo indicatore del deficit di reddito (*deficit of income* = *I*) sull'IPU ($WP3_{Ii}$) è pari a:

$$WP3_{Ii} = \frac{1/12}{6} = \frac{1}{72}$$

- Il deficit di alimentazione è una media aritmetica di 3 indicatori: a) la fruizione regolare in famiglia di almeno un pasto al giorno; b) la fruizione regolare in famiglia di almeno un pasto di pesce alla settimana; c) la fruizione regolare in famiglia di almeno un pasto di carne alla settimana. Il peso dell'*i*-esimo indicatore del deficit di alimentazione (*deficit of feed* = *F*) sull'IPU ($WP3_{Fi}$) è pari a:

$$WP3_{Fi} = \frac{1/12}{3} = \frac{1}{36}$$

⁷ W = peso (dall'inglese *Weight*).

- Il deficit di sanità è una media aritmetica di 3 indicatori: a) la presenza in famiglia di persone spesso affette dalla malaria e/o da altre malattie localmente diffuse (malattie di povertà); b) l'accesso regolare ai servizi sanitari; c) l'acquisto regolare di medicinali. Il peso dell'i-esimo indicatore del deficit di sanità (*deficit of health = H*) sull'IPU ($WP3_{Hi}$) è pari a:

$$WP3_{Hi} = \frac{1/12}{3} = \frac{1}{36}$$

- Il deficit di alloggio è una media aritmetica di 3 indicatori: a) l'essere proprietario di casa; b) la dimensione della casa (numero di persone per stanza); c) la resilienza della casa (materiale di costruzione). Il peso dell'i-esimo indicatore del deficit di alloggio (*deficit of building = B*) sull'IPU ($WP3_{Bi}$) è pari a:

$$WP3_{Bi} = \frac{1/12}{3} = \frac{1}{36}$$

La misurazione quantitativa dei sopra citati indicatori è stata possibile tramite un sistema di punti, dove ad ogni risposta positiva viene attribuito un punto (vedi il quadro di riferimento nell'appendice N. 3). Essendo lo scopo di questo studio la misurazione del livello di povertà del Dipartimento della *Lekie*, si intende per risposta positiva la conferma della carenza alla domanda posta. Pertanto, maggiori sono i punti, maggiore è il livello di carenza o deprivazione. Infatti, l'IPU varia da 0 a 1, dove 0 indica l'assenza di povertà o di deprivazione, e 1 la massima povertà o il massimo livello di deprivazione.

Inoltre, essendo l'IPU e i suoi componenti delle proporzioni, la loro stima è stata possibile tramite lo stimatore della proporzione. Il tipo di campionamento scelto per la realizzazione dell'indagine è quello a due stadi. In entrambi gli stadi è stato applicato un campionamento casuale semplice, quello delle parrocchie nel primo stadio, e quello dei villaggi nel secondo stadio. Pertanto, la formula dello stimatore della proporzione usata per il calcolo delle stime è la seguente (Cochran, 1977):

Formola 1: Stimatore della proporzione nel caso di un campionamento a due stadi.

$$p_{TS} = \frac{\sum_{i=1}^n a_i}{\sum_{i=1}^n m_i} = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \frac{a_i}{m_i} = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n p_i$$

Dove:

- n = numero totale delle parrocchie del campione = 6
- m_i = numero totale dei villaggi estratti dalla parrocchia i-esima del campione = 2
- a_i = valore della proporzione nel villaggio estratto della parrocchia i-esima del campione
- p_i = valore della proporzione nella parrocchia i-esima del campione

N.B.: Lo stimatore P_{TS} è uno stimatore non distorto della variabile oggetto di studio.

Al fine di valutare la precisione della stima dell'IPU e dei suoi componenti si è fatto ricorso alla stima della sua varianza che risulta (Cochran, 1977):

Formula 2: Stimatore della varianza nel caso di un campionamento a due stadi.

$$\hat{v}(p_{ts}) = \frac{1-f_1}{n} \frac{\sum_{i=1}^n (p_i - \bar{p})^2}{n-1} + \frac{1}{nN} \frac{\sum_{i=1}^n (1-f_{2i}) p_i q_i}{m-1}$$

Dove:

- N = numero totale delle parrocchie del Dipartimento della *Lekie* = 51
- n = numero totale delle parrocchie del campione = 6
- m = numero totale dei villaggi del campione = 12
- $f_1 = \frac{n}{N}$ = tasso di sondaggio del primo stadio
- $f_{2i} = \frac{m_i}{M_i}$ = tasso di sondaggio del secondo stadio nella parrocchia i-esima del campione
- M_i = numero totale dei villaggi della parrocchia i-esima del campione
- m_i = numero totale dei villaggi estratti dalla parrocchia i-esima del campione = 2
- p_i = valore della proporzione nella parrocchia i-esima del campione
- $q_i = 1-p_i$

Di seguito i risultati dell'IPU e dei suoi componenti:

Tabella 69: Valore dell'indice di povertà umana (IPU) della *Lekie*.

| Parrocchia | Villaggio | Indicatori | | | | | | IPU | | |
|-----------------------|-----------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|
| | | P1 | | P2 | | P3 | | Villaggio | Parrocchia | Campione |
| | | Villaggio | Parrocchia | Villaggio | Parrocchia | Villaggio | Parrocchia | | | |
| Ngoya | Ekong | 0,04 | 0,09 | 0,23 | 0,49 | 0,2 | 0,44 | 0,33 | 0,34 | 0,34 |
| | Ekouagre Zok | 0,04 | | 0,25 | | 0,23 | | 0,35 | | |
| Lobo | Menguek | 0,06 | 0,09 | 0,21 | 0,51 | 0,22 | 0,46 | 0,33 | 0,35 | |
| | Nkong Kara | 0,03 | | 0,3 | | 0,23 | | 0,38 | | |
| Okok- Ntsas | Nkul Ngok | 0,04 | 0,12 | 0,23 | 0,42 | 0,2 | 0,38 | 0,32 | 0,31 | |
| | Ayos 1 | 0,07 | | 0,18 | | 0,18 | | 0,29 | | |
| Mvom- Nnam | Elang | 0,05 | 0,07 | 0,3 | 0,62 | 0,26 | 0,50 | 0,4 | 0,40 | |
| | Nkolessono I | 0,02 | | 0,32 | | 0,24 | | 0,39 | | |
| Elig- Mfomo | Bikogo | 0,05 | 0,09 | 0,26 | 0,44 | 0,23 | 0,46 | 0,37 | 0,33 | |
| | Mebomo | 0,04 | | 0,17 | | 0,22 | | 0,29 | | |
| Nkometou | Dzu-ze | 0,03 | 0,08 | 0,21 | 0,44 | 0,26 | 0,47 | 0,33 | 0,33 | |
| | Nkol Ntara | 0,05 | | 0,23 | | 0,21 | | 0,33 | | |
| Pts indicatori | | 0,09 | | 0,49 | | 0,45 | | 0,34 | | |

Figura 77: Valori dell'IPU della *Lekie* e dei suoi componenti.

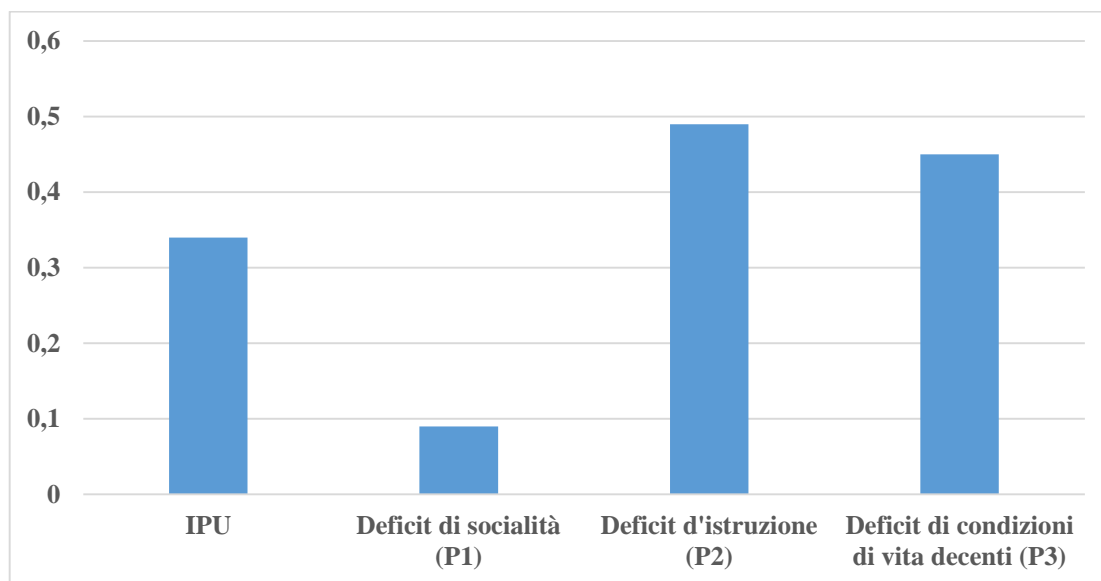


Fig. 77. Si registra un ottimo livello d'integrazione sociale dei capifamiglia della *Lekie*. Invece sono preoccupanti il loro scarso livello d'istruzione e le loro precarie condizioni di vita insieme ai loro familiari.

La tabella 69 mostra che l'indice di povertà umana (IPU) del Dipartimento della *Lekie* è medio basso (0,34) (la cui varianza risulta pari a 0,004, il che traduce la forte omogeneità dei dati raccolti nonché del contesto di studio). Questo significa che il livello di deprivazioni in atto nel Dipartimento della *Lekie*, secondo gli indicatori selezionati, non è così alto da paralizzarci la vita. Certamente, essendo un indice una misura sintetica, esso può nascondere delle disparità più o meno grandi tra le persone, le famiglie e le sub-località. Questa debolezza delle misure sintetiche, in questo caso dell'IPU, è stata rafforzata con l'analisi descrittiva dei dati dell'indagine precedentemente fatta.

Inoltre, essendo l'IPU un indicatore composto, è anche interessante analizzare in dettaglio il contenuto dei suoi componenti. I componenti dell'indice di povertà umana sono il deficit di longevità qui sostituito con il deficit di socialità (P1), il deficit d'istruzione (P2) e il deficit di condizioni di vita decenti (P3). Avendo dato lo stesso peso a tutti e tre i componenti per significare la loro uguale importanza nel definire la povertà, è più facile vedere quale dei tre componenti incide di più sul risultato definitivo. Dai vari calcoli, si può notare come sia l'indice P1 a portare in basso l'IPU. Infatti, mentre P2 e P3 sono rispettivamente uguali a 0,49 e 0,45, P1 è uguale a 0,09. Quindi, mentre P2 e P3 tendono a innalzare l'IPU, P1 tende ad abbassarlo. Concretamente questo significa che le componenti dell'IPU sui quali bisogna lavorare per combattere la povertà nel Dipartimento della *Lekie* sono P2 e P3. I deficit in termini d'istruzione e di condizioni di vita decenti sono proprio la caratteristica delle popolazioni povere in generale, e dell'Africa sub-sahariana in particolare. Nel 2019, l'indice d'istruzione dell'Africa sub-sahariana, il più basso del mondo, è pari allo 0,47 (UNDP, 2020) (vedi figura 78); quello del Camerun, leggermente alto, è pari allo 0,54. Questi dati non si scostano molto dai risultati dell'indagine. Poiché le popolazioni rurali soffrono più di quelle urbane della carenza di infrastrutture scolastiche, è logico che l'indice d'istruzione del Dipartimento

della *Lekie*, pari allo 0,49 sia basso rispetto a quello nazionale. Comunque sia, i risultati dell'indagine sul territorio del Dipartimento della *Lekie* in Camerun esprimono al livello locale i bisogni più generali della popolazione sub-sahariana in termini d'istruzione.

Figura 78: Indice d'istruzione nel mondo nel 2019 (UNDP, 2020).

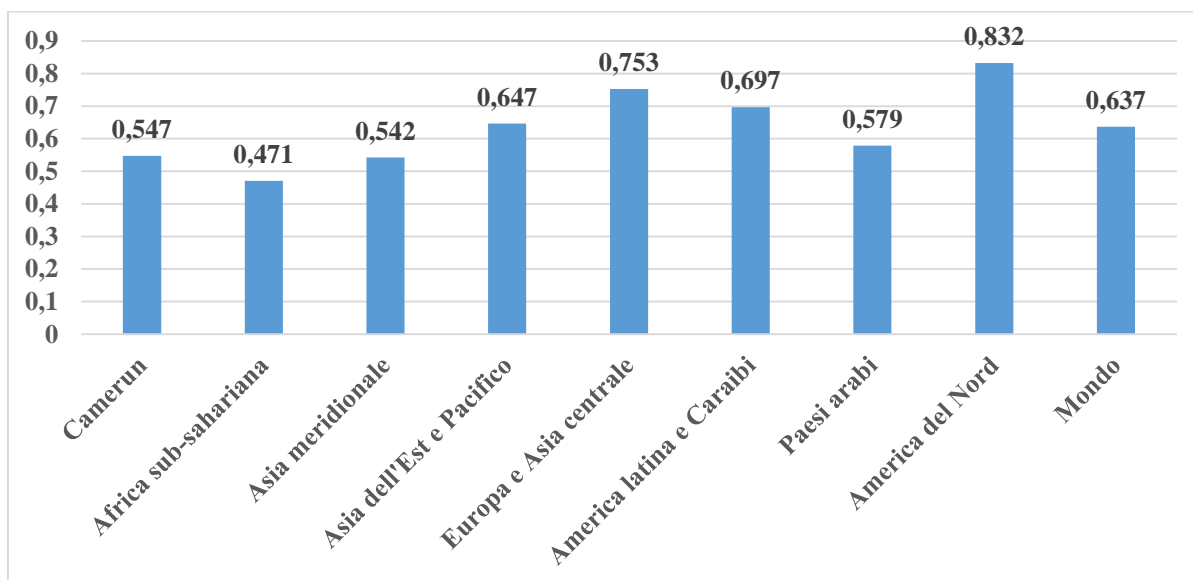


Fig. 78. Nel 2019 l’Africa sub-sahariana registra il più basso indice d’istruzione nel mondo.

Per quanto riguarda le condizioni di vita decenti, l’UNDP le misura considerando il reddito nazionale pro-capite, assunto che l’accesso ai servizi vitali di base (salute, istruzione, alimentazione, alloggio, ecc.) dipende dalla disponibilità di un reddito sufficiente. Nel 2019, l’indice di reddito nazionale pro-capite dell’Africa sub-sahariana è anche il più basso del mondo, ed è pari a quello del Camerun, ossia 0,54 (UNDP, 2020) (vedi figura 79). Anche questi dati confermano le carenze delle popolazioni della *Lekie*, un territorio dell’Africa sub-sahariana, in termini di risorse economico-finanziarie.

Figura 79: Indice del reddito nazionale pro-capite nel mondo nel 2019 (UNDP, 2020).

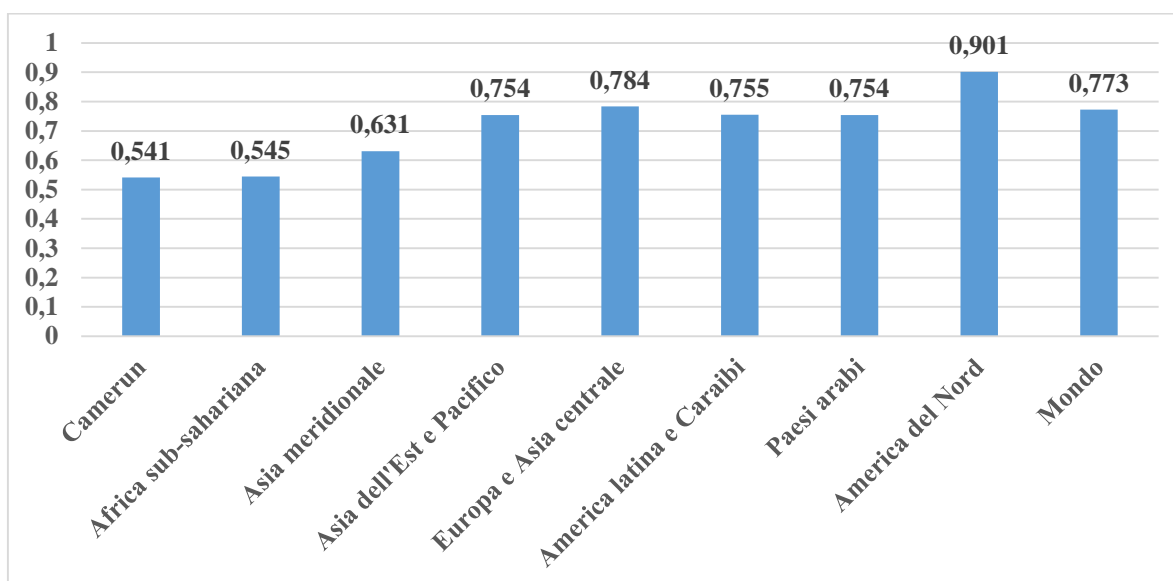


Fig. 79. Nel 2019 l’Africa sub-sahariana registra il più basso indice del reddito nazionale pro-capite nel mondo.

Inoltre, essendo P2 e P3 delle misure sintetiche (medie aritmetiche), è anche interessante capire quali dei loro componenti li fa aumentare, e fa aumentare indirettamente l’IPU. A tal proposito serve una analisi approfondita dei componenti dell’IPU.

Tabella 70: Valore dell’indice del deficit di socialità (P1) della *Lekie*.

| Parrocchia | Villaggio | Indicatori (totale medio) | | | | | SOCIALITA' | | | |
|-----------------------|--------------|---------------------------|------------------------|------------------------|--------------|-------------------|-------------|------------|----------|--|
| | | Parenti | Contatti con i parenti | Membro di associazione | Religione | Pratica religiosa | Villaggio | Parrocchia | Campione | |
| Ngoya | Ekong | 0 | 0 | 0,04 | 0 | 0,42 | 0,09 | 0,09 | 0,09 | |
| | Ekouagre Zok | 0 | 0 | 0,11 | 0 | 0,35 | 0,09 | | | |
| Lobo | Menguek | 0,02 | 0,02 | 0,18 | 0 | 0,4 | 0,12 | 0,09 | | |
| | Nkong Kara | 0 | 0 | 0,17 | 0 | 0,17 | 0,06 | | | |
| Okok-Ntsas | Nkul Ngok | 0 | 0 | 0,05 | 0,02 | 0,4 | 0,09 | 0,12 | | |
| | Ayos 1 | 0 | 0 | 0,26 | 0 | 0,52 | 0,15 | | | |
| Mvom-Nnam | Elang | 0 | 0 | 0,1 | 0 | 0,39 | 0,1 | 0,07 | | |
| | Nkolessono 1 | 0 | 0 | 0,16 | 0 | 0,12 | 0,05 | | | |
| Elig-Mfomo | Bikogo | 0 | 0 | 0,14 | 0 | 0,42 | 0,11 | 0,09 | | |
| | Mebomo | 0 | 0 | 0,17 | 0 | 0,23 | 0,08 | | | |
| Nkometou | Dzu-ze | 0 | 0 | 0,08 | 0 | 0,26 | 0,06 | 0,08 | | |
| | Nkol Ntara | 0 | 0 | 0,1 | 0 | 0,42 | 0,1 | | | |
| Pts indicatori | | 0,002 | 0,002 | 0,13 | 0,002 | 0,34 | 0,09 | | | |

Dalla tabella 70, come detto, si vede che l’indice del deficit di socialità del Dipartimento della *Lekie* è molto basso (0,09). L’indice varia da 0 a 1, dove 0 è la massima socialità e 1 l’assenza di socialità. Quindi, nel Dipartimento della *Lekie* il deficit di socialità non è causa di povertà. Anzi,

rispetto all'interesse della presente ricerca, l'alto livello di socialità si presenta qui come un terreno favorevole all'implementazione del microcredito. Infatti, come si vedrà nel prossimo capitolo, uno dei principi regolatori del microcredito è il prestito di gruppo; pertanto, in un contesto dove l'integrazione sociale è molto elevata, si ipotizza che il microcredito vi possa anche funzionare efficacemente. Tuttavia, il prestito di gruppo è un fattore necessario, ma non sufficiente del successo del microcredito. Quindi, bisogna tenere in considerazione anche gli altri fattori che contribuirebbero all'efficacia del microcredito (ad esempio le capacità imprenditoriali).

Inoltre, nella stessa tabella 70, è possibile notare che l'unico indicatore di socialità che potrebbe ostacolare la vita sociale in un futuro più o meno lontano è la pratica religiosa, il cui deficit è pari a 0,34, cioè vicino alla metà.

Tabella 71: Valore dell'indice del deficit d'istruzione (P2) della *Lekie*.

| Parrocchia | Villaggio | Indicatori (totale medio) | | | ISTRUZIONE | | | |
|-----------------------|--------------|---------------------------|---------------|-------------------------|-------------|------------|-------------|--|
| | | Analfabeta | Senza diploma | Diploma scuola primaria | Villaggio | Parrocchia | Campione | |
| Ngoya | Ekong | 0,42 | 0,47 | 0,52 | 0,47 | 0,49 | 0,49 | |
| | Ekouagre Zok | 0,35 | 0,7 | 0,47 | 0,5 | | | |
| Lobo | Menguek | 0,08 | 0,7 | 0,48 | 0,42 | 0,51 | | |
| | Nkong Kara | 0,91 | 0,6 | 0,3 | 0,6 | | | |
| Okok-Ntsas | Nkul Ngok | 0,32 | 0,59 | 0,51 | 0,47 | 0,42 | | |
| | Ayos 1 | 0,15 | 0,42 | 0,52 | 0,36 | | | |
| Mvom-Nnam | Elang | 0,75 | 0,78 | 0,28 | 0,6 | 0,62 | | |
| | Nkolessono 1 | 0,84 | 0,8 | 0,28 | 0,64 | | | |
| Elig-Mfomo | Bikogo | 0,42 | 0,85 | 0,28 | 0,52 | 0,44 | | |
| | Mebomo | 0,15 | 0,51 | 0,41 | 0,35 | | | |
| Nkometou | Dzu-ze | 0,26 | 0,52 | 0,47 | 0,42 | 0,44 | | |
| | Nkol Ntara | 0 | 0,94 | 0,47 | 0,47 | | | |
| Pts indicatori | | 0,39 | 0,66 | 0,41 | 0,49 | | | |

Per quanto riguarda l'indice del deficit d'istruzione (P2), anche esso varia da 0 a 1, dove 0 è l'assenza di analfabeti, di senza diploma e di persone con solo un diploma di scuola primaria, e 1 l'assenza di persone che abbiano conseguito almeno un diploma di scuola secondaria. Come già menzionato, l'indice del deficit d'istruzione del Dipartimento della *Lekie* è di 0,49. Ciò significa che, complessivamente, la popolazione residente ha un deficit d'istruzione medio. Da un lato, questo dato traduce la necessità di rafforzare l'istruzione delle popolazioni al fine di implementare il loro capitale umano, necessario per una produzione di beni e servizi che sia efficiente ed efficace; e dall'altro lato, rispetto al tema della presente ricerca, questo valore attesta che le popolazioni della *Lekie* dispongono complessivamente almeno del minimo d'istruzione necessario per l'implementazione efficace delle attività di microcredito. In effetti, queste ultime richiedono di saper almeno leggere, scrivere e contare. E di fatto, tra i tre sotto-indicatori del deficit d'istruzione,

l'indice del deficit degli analfabeti è basso rispetto agli altri due, con un valore di 0,39, contro 0,66 per il deficit dei senza diploma e 0,41 per il deficit delle persone che hanno conseguito solo un diploma di scuola primaria (tabella 71). Essendo inferiore al deficit d'istruzione, l'indice del deficit degli analfabeti tende dunque ad abbassare quest'ultimo. Per contro, la componente che tende ad innalzare l'indice del deficit d'istruzione, e pertanto anche l'IPU, è l'indice del deficit dei senza diploma, ovvero la percentuale delle persone che abbandonano gli studi prima di conseguire almeno il diploma di scuola primaria. Ed è su quella componente soprattutto che bisogna agire per contrastare la povertà nel Dipartimento della *Lekie*, composta da persone che già sanno almeno leggere, scrivere e contare. Quindi, complessivamente, avendo una carenza d'istruzione non molto alta, si ipotizza dunque che il Dipartimento sia, anche dal punto di vista intellettuale, un terreno propizio all'attuazione efficace del microcredito.

Tabella 72: Valore dell'indice del deficit di condizioni di vita decenti (P3) della *Lekie*.

| Parrocchia | Villaggio | CONDIZIONI DI VITA DECENTI | | | |
|-----------------------|--------------|----------------------------|------------|-------------|--|
| | | Villaggio | Parrocchia | Campione | |
| Ngoya | Ekong | 0,41 | 0,44 | 0,45 | |
| | Ekouagre Zok | 0,47 | | | |
| Lobo | Menguek | 0,45 | 0,46 | | |
| | Nkong Kara | 0,47 | | | |
| Okok-Ntsas | Nkul Ngok | 0,41 | 0,38 | | |
| | Ayos 1 | 0,36 | | | |
| Mvom-Nnam | Elang | 0,52 | 0,50 | | |
| | Nkolessono 1 | 0,49 | | | |
| Elig-Mfomo | Bikogo | 0,47 | 0,46 | | |
| | Mebomo | 0,45 | | | |
| Nkometou | Dzu-ze | 0,52 | 0,47 | | |
| | Nkol Ntara | 0,42 | | | |
| Pts indicatore | | 0,45 | | | |

La terza componente dell'indice di povertà umana è il deficit di condizioni di vita decenti (P3). Anch'esso varia da 0 a 1, dove 0 rappresenta ottime condizioni di vita, e 1 quelle pessime. Come detto, l'indice P3 del Dipartimento della *Lekie* è pari a 0,45, quindi medio basso (tabella 72). Questo significa che le condizioni di vita nel Dipartimento della *Lekie* non sono proprio allarmanti. Inoltre, come detto in precedenza, P3 è un indice sintetico (media aritmetica) di 4 sotto-indicatori: il deficit di reddito, il deficit di alimentazione, il deficit di sanità e il deficit di alloggio. Pertanto, come per l'IPU, è anche qui interessante vedere la proporzione di ogni sotto-indicatore sul risultato finale, al fine di capire l'aspetto della vita socio-economica delle popolazioni della *Lekie* che magari costituisce una criticità. I dati raccolti hanno dato i seguenti risultati: l'indice del deficit di reddito (0,43) (tabella 73), l'indice del deficit di alimentazione (0,67) (tabella 74), l'indice del deficit di sanità (0,51) (tabella 75), l'indice del deficit di alloggio (0,2) (tabella 76).

Figura 80: Valori dei componenti del deficit di condizioni di vita decenti (P3).

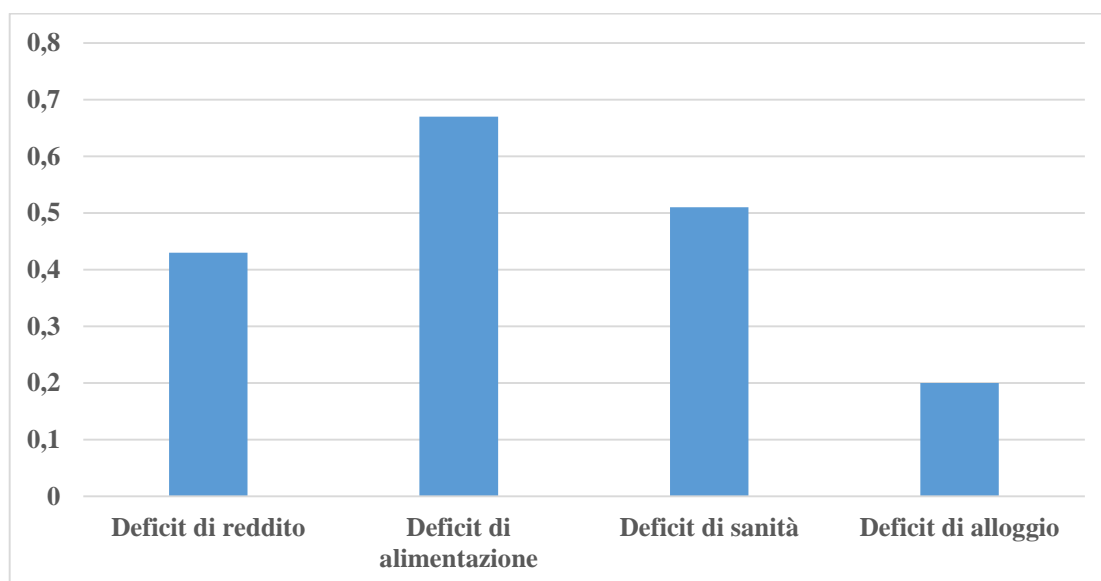


Fig. 80. Più delle altre variabili delle condizioni di vita decenti, l'alimentazione e la sanità presentano alti livelli di carenze nella *Lekie* (più del 50%).

Tabella 73: Valore dell'indice del deficit di reddito della *Lekie*.

| Parrocchia | Villaggio | Indicatori (totale medio) | | | | | | REDDITO | | |
|-----------------------|--------------|---------------------------|--------------------------|-----------------------|-----------------------------|--------------------|----------------------|-----------|-------------|----------|
| | | AGR | Pratica dell'agricoltura | Coltivazione di cacao | Produzione annuale di cacao | Accesso al credito | Tipo di microcredito | Villaggio | Parrocchia | Campione |
| Ngoya | Ekong | 0 | 0,09 | 0,47 | 1 | 0,66 | 0,95 | 0,53 | 0,53 | 0,43 |
| | Ekouagre Zok | 0,05 | 0,05 | 0,47 | 1 | 0,58 | 1 | 0,52 | | |
| Lobo | Menguek | 0,02 | 0,02 | 0,21 | 0,91 | 0,51 | 0,97 | 0,44 | 0,45 | |
| | Nkong Kara | 0 | 0 | 0,21 | 0,95 | 0,69 | 0,95 | 0,47 | | |
| Okok-Ntsas | Nkul Ngok | 0,02 | 0,02 | 0,08 | 0,64 | 0,1 | 0,83 | 0,28 | 0,38 | |
| | Ayos 1 | 0,1 | 0,15 | 0,31 | 0,78 | 0,57 | 0,94 | 0,48 | | |
| Mvom-Nnam | Elang | 0,07 | 0,07 | 0,21 | 0,92 | 0,57 | 1 | 0,47 | 0,47 | |
| | Nkolessono 1 | 0,12 | 0,12 | 0,24 | 1 | 0,36 | 1 | 0,47 | | |
| Elig-Mfomo | Bikogo | 0 | 0,04 | 0,19 | 0,9 | 0,23 | 0,71 | 0,34 | 0,32 | |
| | Mebomo | 0 | 0 | 0,1 | 0,92 | 0,1 | 0,64 | 0,29 | | |
| Nkometou | Dzu-ze | 0 | 0 | 0,13 | 0,86 | 0,52 | 0,95 | 0,41 | 0,44 | |
| | Nkol Ntara | 0,1 | 0,1 | 0,42 | 0,94 | 0,42 | 0,89 | 0,48 | | |
| Pts indicatori | | 0,04 | 0,05 | 0,25 | 0,9 | 0,44 | 0,9 | | 0,43 | |

Dalla tabella 73 si rileva che i componenti che rendono inefficiente il reddito delle popolazioni della *Lekie* sono il deficit di produzione annuale di cacao e il deficit di accesso al microcredito imprenditoriale, tutti e due pari a 0,9, cioè altissimi. Tali carenze sono osservabili più o meno in tutti i villaggi inclusi nel campione. Inoltre, l'indice del deficit di accesso al credito, benché medio basso (0,44), rimane anche significativo. Esso traduce l'esclusione o l'autoesclusione di una buona parte della popolazione della *Lekie* dall'accesso al credito, sia per l'impossibilità di poterlo restituire, sia a causa della non disponibilità di fondi da prestare. Quindi viene confermata la necessità del microcredito nel referente contesto.

Tabella 74: Valore dell'indice del deficit di alimentazione della *Lekie*.

| Parrocchia | Villaggio | Indicatori (totale medio) | | | ALIMENTAZIONE | | | |
|-----------------------|--------------|---------------------------|----------------------------------|----------------------------------|---------------|------------|-------------|--|
| | | N. pasti al giorno | N. pasti di pesce alla settimana | N. pasti di carne alla settimana | Villaggio | Parrocchia | Campione | |
| Ngoya | Ekong | 0,28 | 0,42 | 0,71 | 0,47 | 0,57 | 0,67 | |
| | Ekouagre Zok | 0,52 | 0,58 | 0,88 | 0,66 | | | |
| Lobo | Menguek | 0,27 | 0,72 | 1 | 0,66 | 0,61 | | |
| | Nkong Kara | 0,21 | 0,56 | 0,91 | 0,56 | | | |
| Okok-Ntsas | Nkul Ngok | 0,43 | 0,62 | 1 | 0,68 | 0,61 | | |
| | Ayos 1 | 0,21 | 0,42 | 1 | 0,54 | | | |
| Mvom-Nnam | Elang | 0,46 | 0,85 | 0,92 | 0,75 | 0,72 | | |
| | Nkolessono 1 | 0,36 | 0,76 | 0,96 | 0,69 | | | |
| Elig-Mfomo | Bikogo | 0,66 | 0,8 | 0,95 | 0,8 | 0,79 | | |
| | Mebomo | 0,64 | 0,71 | 1 | 0,78 | | | |
| Nkometou | Dzu-ze | 0,73 | 0,69 | 1 | 0,81 | 0,72 | | |
| | Nkol Ntara | 0,47 | 0,47 | 0,94 | 0,63 | | | |
| Pts indicatori | | 0,44 | 0,63 | 0,94 | 0,67 | | | |

La tabella 74 conferma che le popolazioni della *Lekie* hanno maggiori difficoltà di accedere regolarmente sia ad un pasto di pesce alla settimana sia ad un pasto di carne alla settimana. I deficit di tali accessi sono rispettivamente pari a 0,63 e 0,94. I dati sono alti per tutti i villaggi inclusi nel campione.

Tabella 75: Valore dell'indice del deficit di sanità della *Lekie*.

| Parrocchia | Villaggio | Indicatori (totale medio) | | | SANITA' | | | |
|-----------------------|--------------|---------------------------|-----------------------------|------------------------|-------------|------------|-------------|--|
| | | Malattie di povertà | Accesso alle cure sanitarie | Acquisto di medicinali | Villaggio | Parrocchia | Campione | |
| Ngoya | Ekong | 1 | 0,23 | 0,28 | 0,5 | 0,47 | 0,51 | |
| | Ekouagre Zok | 1 | 0,17 | 0,17 | 0,45 | | | |
| Lobo | Menguek | 1 | 0,16 | 0,27 | 0,47 | 0,52 | | |
| | Nkong Kara | 1 | 0,3 | 0,43 | 0,57 | | | |
| Okok-Ntsas | Nkul Ngok | 1 | 0,18 | 0,29 | 0,49 | 0,43 | | |
| | Ayos 1 | 1 | 0 | 0,1 | 0,36 | | | |
| Mvom-Nnam | Elang | 1 | 0,39 | 0,42 | 0,6 | 0,55 | | |
| | Nkolessono 1 | 1 | 0,28 | 0,24 | 0,5 | | | |
| Elig-Mfomo | Bikogo | 1 | 0,33 | 0,28 | 0,53 | 0,52 | | |
| | Mebomo | 1 | 0,17 | 0,33 | 0,5 | | | |
| Nkometou | Dzu-ze | 1 | 0,39 | 0,6 | 0,66 | 0,55 | | |
| | Nkol Ntara | 1 | 0,1 | 0,21 | 0,43 | | | |
| Pts indicatori | | 1 | 0,22 | 0,3 | 0,51 | | | |

Dalla tabella 75 si osserva che le popolazioni della *Lekie* registrano buoni risultati di accesso alle cure sanitarie (deficit pari a 0,22) e di acquisto di medicinali (deficit pari a 0,3), però le malattie che esse fronteggiano quotidianamente (le cosiddette malattie di povertà) peggiorano continuamente il loro livello di salute. In effetti, queste malattie sono talmente diffuse su tutto il territorio che la totalità delle famiglie ivi presenti ha fronteggiato almeno una volta una di esse. Questo spiega il massimo livello del deficit di malattie diffuse ottenuto nel referente contesto, ossia 1.

Tabella 76: Valore dell'indice del deficit di alloggio della *Lekie*.

| Parrocchia | Villaggio | Indicatori (totale medio) | | | ALLOGGIO | | | |
|-----------------------|--------------|---------------------------|-----------------|-----------------|------------|------------|------------|--|
| | | Proprietario di casa | Dimensione casa | Resilienza casa | Villaggio | Parrocchia | Campione | |
| Ngoya | Ekong | 0,14 | 0,09 | 0,23 | 0,15 | 0,19 | 0,2 | |
| | Ekouagre Zok | 0,05 | 0,11 | 0,52 | 0,23 | | | |
| Lobo | Menguek | 0,21 | 0,08 | 0,35 | 0,21 | 0,24 | | |
| | Nkong Kara | 0,08 | 0,04 | 0,69 | 0,27 | | | |
| Okok-Ntsas | Nkul Ngok | 0,02 | 0,1 | 0,4 | 0,18 | 0,12 | | |
| | Ayos 1 | 0,05 | 0 | 0,15 | 0,07 | | | |
| Mvom-Nnam | Elang | 0,35 | 0,03 | 0,35 | 0,25 | 0,28 | | |
| | Nkolessono 1 | 0,36 | 0,04 | 0,56 | 0,32 | | | |
| Elig-Mfomo | Bikogo | 0,14 | 0,04 | 0,38 | 0,19 | 0,21 | | |
| | Mebomo | 0,3 | 0 | 0,41 | 0,23 | | | |
| Nkometou | Dzu-ze | 0,08 | 0,17 | 0,39 | 0,21 | 0,17 | | |
| | Nkol Ntara | 0,1 | 0,21 | 0,1 | 0,14 | | | |
| Pts indicatori | | 0,16 | 0,07 | 0,38 | 0,2 | | | |

I dati della tabella 76 mostrano buone condizioni di alloggio delle popolazioni della *Lekie*. La stragrande maggioranza è proprietaria di casa (deficit pari a 0,16), mentre le stesse case sono abbastanza sufficienti per le famiglie (deficit di dimensione casa pari a 0,07). Tuttavia, per migliorare le condizioni di alloggio, le suddette popolazioni potrebbero costruirsi delle case in materiale più resiliente, il cui deficit è pari a 0,38.

Dunque, come si può vedere dalle tabelle 73, 74, 75 e 76, mentre complessivamente le popolazioni del Dipartimento della *Lekie* dispongono di un alloggio sicuro e più o meno sufficiente e resiliente (basso deficit di alloggio), il deficit di reddito e il deficit di sanità sono rispettivamente medio basso e medio alto. Quindi, se il livello di reddito della *Lekie* traduce il dinamismo della sua popolazione nonostante le varie difficoltà endogene ed esogene elencate nel capitolo precedente (ed è questo un elemento positivo per l'attuazione efficace del microcredito), la sua sanità è più o meno preoccupante. Ma più preoccupante è l'accesso della popolazione all'alimentazione. Il deficit di alimentazione, infatti, è abbastanza alto. Come menzionato in precedenza, le popolazioni si cibano soprattutto dei prodotti che esse coltivano (la cui produzione è già limitata da vari fattori endogeni ed esogeni anche essi menzionati nel capitolo precedente), ed esse non dispongono abbastanza di mezzi finanziari per comprarsi altri prodotti alimentari, il pesce e la carne soprattutto. Anche qui è interessante sottolineare che le carenze in termini di sanità e di alimentazione sono una caratteristica

delle popolazioni povere in generale, e quelle in particolare dell’Africa sub-sahariana. Queste ultime fronteggiano condizioni precarie di salute e di alimentazione che fanno sì che l’indice di speranza di vita dell’Africa sub-sahariana sia il più basso del mondo (0,63) (UNDP, 2020) (vedi figura 81).

Figura 81: Indice di speranza di vita alla nascita nel mondo nel 2019 (UNDP, 2020).

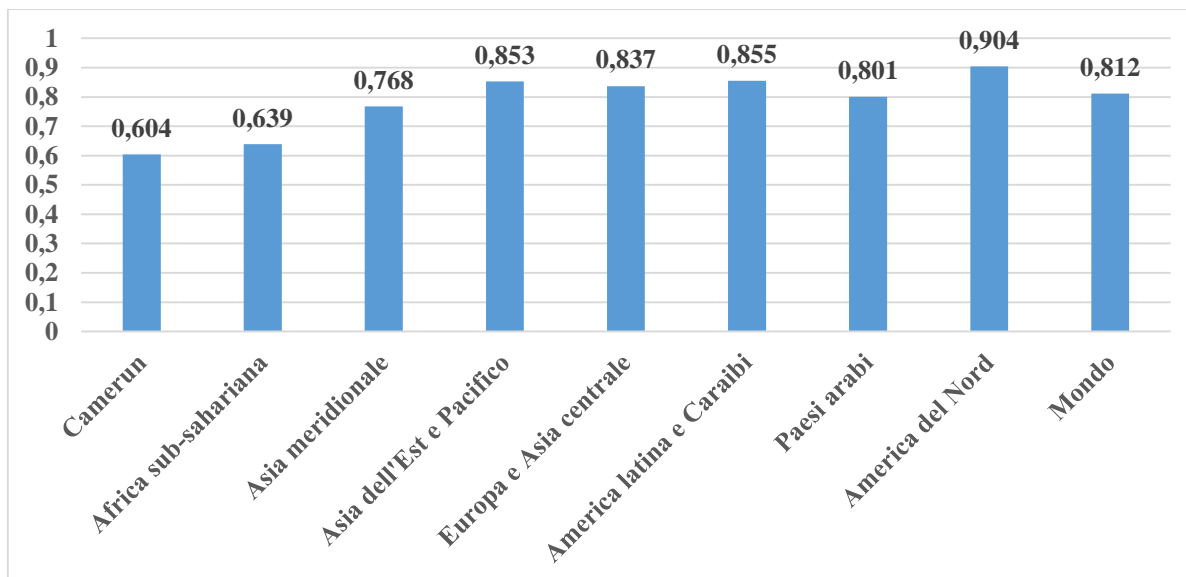


Fig. 81. Nel 2019 l’Africa sub-sahariana registra il più basso indice di speranza di vita alla nascita nel mondo.

Dunque, influiscono negativamente sull’indice P3 l’alimentazione e la sanità. Questo è un fatto preoccupante per un buono svolgimento delle attività di microcredito, perché la propensione che il credito ottenuto vada a soddisfare i bisogni soprattutto sanitari è molto elevata. Infatti, come evidenzia la distribuzione degli intervistati per finalità del microcredito (tabella 68), si nota che il microcredito sociale è largamente superiore al microcredito imprenditoriale. Soltanto il 20,9% degli intervistati riesce a orientare le sue entrate alla creazione di ulteriori attività generatrici di reddito, oppure al rafforzamento di quelle già esistenti. Quindi, per assicurare una implementazione efficace delle attività di microcredito nel Dipartimento della *Lekie*, si dovrebbe tener conto della elevata propensione delle popolazioni al consumo (C). In effetti, come si può notare, l’indice del deficit di reddito è inferiore a quello del deficit di condizioni di vita decenti. Ciò significa che nella *Lekie*, non è tanto il deficit di reddito a peggiorare la vita delle popolazioni, quanto i loro bisogni che richiedono più soldi. Dunque sono questi bisogni, generalmente superiori al reddito (Y) delle popolazioni, che sono causa della loro povertà e che fanno dunque aumentare l’IPU. Pertanto, per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni della *Lekie*, bisogna portare il loro consumo ai livelli minimi e promuovere il risparmio (S) e l’investimento (I).

Concretamente, bisogna passare dalla relazione $Y < C$, che caratterizza l’attuale situazione socio-economica della *Lekie*, alla relazione $Y > C$, necessaria per contrastare efficacemente la povertà. Questo non può essere possibile che su certe condizioni analizzate nel punto 3.3.3.

3.3.2.5. Stima dell'incidenza e dell'intensità della povertà nella *Lekie*

L'IPU misura il livello complessivo di deprivazione multidimensionale in atto sul territorio del Dipartimento della *Lekie*. Ma è anche possibile calcolare il Livello Individuale di Deprivazione (ILD⁸) registrato da ogni intervistato del campione. Esso è dato da:

Formula 3: Calcolo del livello individuale di deprivazione.

$$ILD = \sum_{i=1}^n I_i W_i$$

Dove:

- I_i = valore dell'*i*-esimo indicatore
- W_i = peso dell'*i*-esimo indicatore
- n = numero totale degli indicatori

Come per l'IPU, il livello individuale di deprivazione varia da 0 a 1, dove 0 indica l'assenza di deprivazione, e 1 il livello massimo di deprivazione. Inoltre, il calcolo del livello individuale di deprivazione consente di distribuire gli intervistati sulla base del loro stato di povertà. A tal proposito si fa uso della seguente classificazione adottata dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP, 2020):

- $ILD \geq 1/3$ = povero (di cui $ILD \geq 1/2$ = povero estremo)
- $1/5 \leq ILD < 1/3$ = rischio di povertà
- $ILD < 1/5$ = non povero

Con questi riferimenti, si può procedere al calcolo della stima dell'incidenza della povertà, ossia della proporzione delle persone povere nel Dipartimento della *Lekie*, usando la formula 1 che si riferisce alla stima della proporzione nel caso di un campionamento a due stadi. L'incidenza varia da 0 a 1 (o da 0 a 100 in valori percentuali), dove 0 indica l'assenza di persone povere, e 1 o 100 la povertà generalizzata.

Al fine di valutare la precisione della stima dell'incidenza della povertà, è necessario anche calcolare la stima della sua varianza. A tal proposito si fa uso della formula 2, relativa alla stima della varianza nel caso di un campionamento a due stadi.

Infine, considerando i soli intervistati poveri ($ILD \geq 1/3$), si può calcolare la stima dell'intensità della povertà nel Dipartimento della *Lekie* (ossia l'IPU dei soli soggetti poveri), nonché la stima della sua varianza, sfruttando rispettivamente le formule 1 e 2. L'intensità della povertà varia da 0 a 1 (o da 0 a 100 in valori percentuali), dove 0 indica una intensità di povertà nulla, e 1 o 100 l'intensità di povertà massima.

Di seguito i risultati ottenuti dai dati raccolti:

⁸ ILD = *Individual Level of Deprivation* (livello individuale di deprivazione).

Tabella 77: Valori dell'incidenza e dell'intensità della povertà della *Lekie* (valori percentuali).

| Parrocchia | Villaggio | Incidenza per villaggio (ai) | Incidenza per parrocchia (pi) | Intensità per villaggio (ai) | Intensità per parrocchia (pi) |
|-------------------|--------------|------------------------------|-------------------------------|------------------------------|-------------------------------|
| Ngoya | Ekong | 47,61 | 53,22 | 44,58 | 43,45 |
| | Ekouagre-zok | 58,82 | | 42,33 | |
| Lobo | Menguek | 48,64 | 59,1 | 42,43 | 43,43 |
| | Nkong Kara | 69,56 | | 44,42 | |
| Okok-ntsas | Nkul Ngok | 40,54 | 38,69 | 43,29 | 43,17 |
| | Ayos 1 | 36,84 | | 43,05 | |
| Mvom-nnam | Elang | 78,57 | 75,28 | 45,66 | 45,92 |
| | Nkolessono 1 | 72 | | 46,18 | |
| Elig-mfomo | Bikogo | 57,14 | 50,36 | 46,89 | 44,15 |
| | Mebomo | 43,58 | | 41,40 | |
| Nkometou | Dzu-ze | 47,82 | 47,59 | 44,72 | 43,93 |
| | Nkol Ntara | 47,36 | | 43,14 | |
| CAMPIONE | | 54,04 | | 44,01 | |

Figura 82: Valori dell'IPU, dell'incidenza e dell'intensità della povertà della *Lekie*.

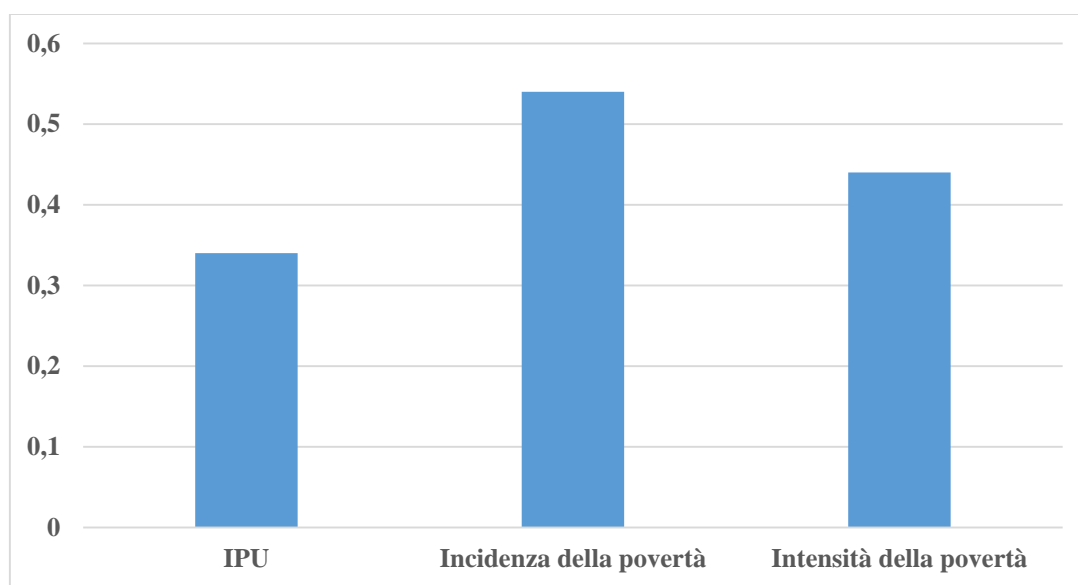


Fig. 82. L'indice di povertà umana della *Lekie* è medio basso, però più della metà della popolazione è povera, con un'intensità della povertà (deprivazioni dei soli poveri) media.

La tabella 77 mostra da un lato che, considerati gli indicatori selezionati, l'incidenza della povertà nel Dipartimento della *Lekie* è medio alta, ossia 0,54 (la cui varianza è pari a 0,0026). Quindi, nonostante l'IPU sia medio basso (0,34), più della metà della popolazione della *Lekie* è povera, ossia registra un livello di deprivazione maggiore o uguale a 1/3. Tuttavia, mettendo a confronto l'IPU e l'incidenza della povertà, si può percepire che nonostante più della metà della popolazione della *Lekie* sia povera, essa non registra forti livelli di deprivazione. In effetti, nella stessa tabella 77, si può osservare come l'intensità della povertà (ossia il livello di deprivazione dei soli soggetti poveri) è medio bassa, ossia 0,44 (la cui varianza è pari a 0,0004). I casi nell'apposita

tabella che possono confermare questo elemento sono le parrocchie di *Lobo* e di *Mvom-nnam* che contano rispettivamente 59,1% e 75,3% di poveri, però le relative intensità della povertà (rispettivamente 0,43 e 0,45) sono più o meno pari a quelle delle altre parrocchie che registrano percentuali più ridotte di poveri. Ad esempio il 38,7% dei residenti della parrocchia di *Okok-ntsas* è povera, ma l'intensità della povertà è pari a 0,43. Questo consente di dire che la povertà colpisce più o meno con la stessa intensità i soggetti poveri del Dipartimento della *Lekie*. Comunque, sia l'alto livello d'incidenza della povertà sul territorio del Dipartimento della *Lekie*, sia il livello d'intensità ivi registrato, sono dati preoccupanti che non dovrebbero lasciare indifferenti i promotori delle politiche sociali contro la povertà.

Inoltre, una distribuzione degli intervistati per stato di povertà (tabella 78) da un lato mette in evidenza le disuguaglianze socio-economiche che esistono in seno alla popolazione della *Lekie*: il 12,6% è estremamente povero, il 40,8% è povero, il 35,3% è a rischio di povertà, e solo l'11,3% non è povera. Dall'altro lato, questa distribuzione conferma che i livelli di deprivazioni non sono così alti da paralizzare la vita. In effetti, come appena detto, i soli soggetti in stato di estrema povertà, ossia quelli che registrano un punteggio di deprivazione maggiore o uguale a 1/2, rappresentano solo il 12,6% degli intervistati. Tuttavia, se si aggiungono a questa percentuale i soggetti poveri e quelli a rischio di povertà, la percentuale degli intervistati in condizioni di vita insicure sale a l'88,7%. Quindi si può dire che più dell'80% della popolazione della *Lekie* fronteggia condizioni di vita difficili.

Questi risultati riflettono più o meno la realtà della povertà in Camerun e in Africa sub-sahariana in generale: nel 2019 la percentuale dei soggetti poveri multidimensionali in Camerun è pari al 45,3%, di cui il 25,6% è estremamente povero, mentre quella dei soggetti a rischio di povertà è pari al 17,3%. In Africa sub-sahariana, per contro, i dati sono più allarmanti: 55% di soggetti poveri, di cui 32,9% sono estremamente poveri, e 17,9% di soggetti a rischio di povertà. Con questi valori, l'Africa sub-sahariana è l'area geografica con la più alta percentuale di poveri nel mondo (ibidem) (vedi figura 84).

Tabella 78: Distribuzione degli intervistati per stato di povertà (valori assoluti e percentuali).

| STATO DI POVERTÀ | VALORI ASSOLUTI | VALORI PERCENTUALI |
|-------------------------|------------------------|---------------------------|
| Estrema povertà | 39 | 12,62 |
| Povertà | 126 | 40,77 |
| Rischio povertà | 109 | 35,27 |
| Non povertà | 35 | 11,32 |
| Totale | 309 | 100 |

Figura 83: Distribuzione degli intervistati per stato di povertà (valori percentuali).

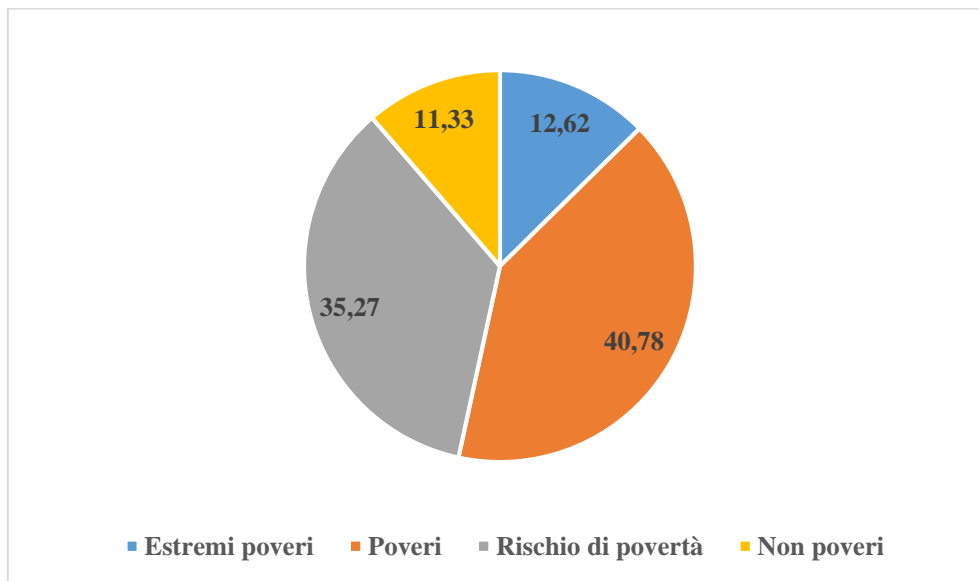


Fig. 83. Maggiori percentuali di intervistati poveri e a rischio di povertà. Solo l'11,33% sta al sicuro, e solo il 12,62% è estremamente povero.

Figura 84: Dati sulla povertà nel mondo nel 2019 (UNDP, 2020).

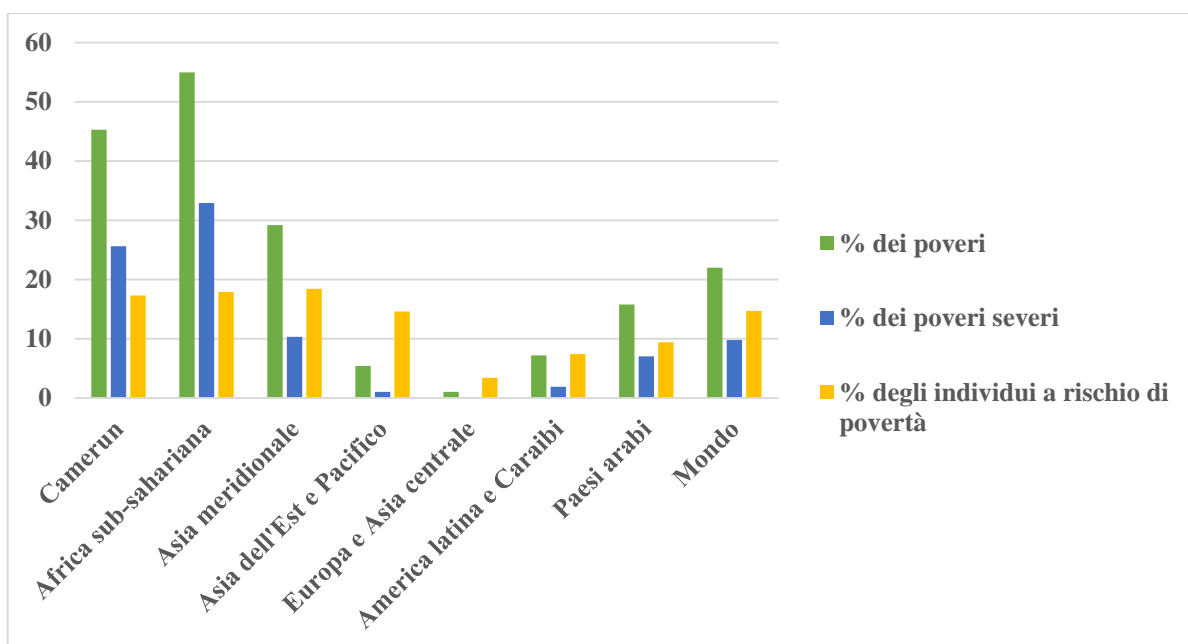


Fig. 84. Nel 2019 l'Africa sub-sahariana registra la più alta percentuale di poveri nel mondo.

Un'analisi categoriale della povertà è anche interessante al fine di individuare le categorie sociali più colpite dalla povertà o esposte ad essa. La tabella 79 mostra una distribuzione degli intervistati per stato di povertà e genere; si osserva che ad essere più colpite dalla povertà sono le donne: il 44,3% di donne è povero contro il 37,1% di uomini, mentre il 17,1% di donne è

estremamente povero contro il 7,9% di uomini. Un dato, questo, che conferma quanto accennato nel capitolo precedente, ossia che la povertà colpisce generalmente più le donne che gli uomini.

Tabella 79: Distribuzione degli intervistati per stato di povertà e genere (valori assoluti e percentuali).

| STATO DI POVERTÀ | GENERE | | | | | | | | TOTALE | | | |
|---------------------------|--------|-------|--------|-----------|--------|-------|--------|-----------|--------|-------|--------|-----------|
| | Donne | | | | Uomini | | | | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | | | | |
| Poveri estremi | 27 | 8,74 | 69,23 | 17,1 | 12 | 3,88 | 30,77 | 7,9 | 39 | 12,62 | 100 | 12,6 |
| Poveri | 70 | 22,65 | 55,56 | 44,3 | 56 | 18,12 | 44,44 | 37,1 | 126 | 40,78 | 100 | 40,8 |
| Rischio di povertà | 50 | 16,18 | 45,87 | 31,6 | 59 | 19,09 | 54,13 | 39,1 | 109 | 35,28 | 100 | 35,3 |
| Non poveri | 11 | 3,56 | 31,43 | 7 | 24 | 7,76 | 68,57 | 15,9 | 35 | 11,33 | 100 | 11,3 |
| TOTALE | 158 | 51,13 | 51,13 | 100 | 151 | 48,87 | 48,87 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 85: Distribuzione degli intervistati per stato di povertà e genere (percentuali di colonna).

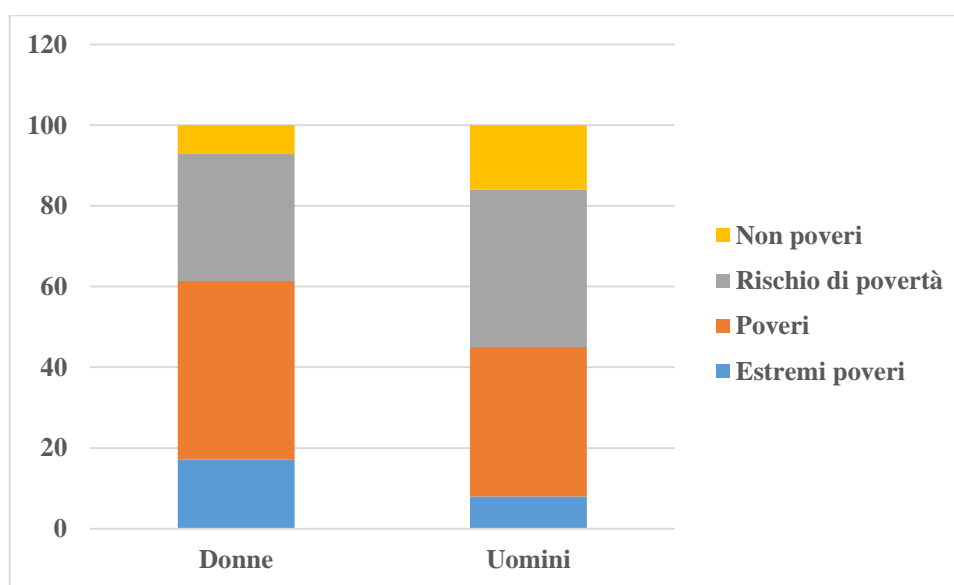


Fig. 85. La povertà colpisce più le donne che gli uomini.

Una distribuzione degli intervistati per stato di povertà e classi di età (tabella 80) mostra che sono più colpite dalla povertà le classi di età dai 45-54 in su. Una tra le possibili ragioni potrebbe essere l'aumento dei bisogni a seguito della formazione di una famiglia. Di contro, sono suscettibili di estrema povertà le classi di età 65-74, 75-84 e 85-94, ossia le persone anziane, le quali non possono più lavorare e/o a volte vengono abbandonate.

Tabella 80: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato di povertà (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI ETÀ | | STATO DI POVERTÀ | | | | TOTALE |
|---------------|--------|------------------|--------|--------------------|------------|--------|
| | | Estremi poveri | Poveri | Rischio di povertà | Non poveri | |
| 15-24 | V. A. | 0 | 0 | 3 | 0 | 3 |
| | V. % | 0 | 0 | 0,97 | 0 | 0,97 |
| | % riga | 0 | 0 | 100 | 0 | 100 |
| 25-34 | V. A. | 2 | 8 | 11 | 6 | 27 |
| | V. % | 0,65 | 2,59 | 3,56 | 1,94 | 8,74 |
| | % riga | 7,41 | 29,63 | 40,74 | 22,22 | 100 |
| 35-44 | V. A. | 1 | 9 | 17 | 7 | 34 |
| | V. % | 0,32 | 2,91 | 5,5 | 2,26 | 11 |
| | % riga | 2,94 | 26,47 | 50 | 20,59 | 100 |
| 45-54 | V. A. | 0 | 37 | 17 | 10 | 64 |
| | V. % | 0 | 12 | 5,5 | 3,24 | 20,71 |
| | % riga | 0 | 57,81 | 26,56 | 15,62 | 100 |
| 55-64 | V. A. | 8 | 39 | 29 | 7 | 83 |
| | V. % | 2,59 | 12,62 | 9,38 | 2,26 | 26,86 |
| | % riga | 9,64 | 46,99 | 34,94 | 8,43 | 100 |
| 65-74 | V. A. | 16 | 22 | 23 | 4 | 65 |
| | V. % | 5,18 | 7,12 | 7,44 | 1,29 | 21,03 |
| | % riga | 24,61 | 33,85 | 35,38 | 6,15 | 100 |
| 75-84 | V. A. | 10 | 11 | 8 | 1 | 30 |
| | V. % | 3,24 | 3,56 | 2,59 | 0,32 | 9,71 |
| | % riga | 33,33 | 36,67 | 26,67 | 3,33 | 100 |
| 85-94 | V. A. | 2 | 0 | 1 | 0 | 3 |
| | V. % | 0,65 | 0 | 0,32 | 0 | 0,97 |
| | % riga | 66,67 | 0 | 33,33 | 0 | 100 |
| TOTALE | V. A. | 39 | 126 | 109 | 35 | 309 |
| | V. % | 12,62 | 40,78 | 35,27 | 11,33 | 100 |
| | % riga | 12,62 | 40,78 | 35,27 | 11,33 | 100 |

Figura 86: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato di povertà (percentuali di riga).

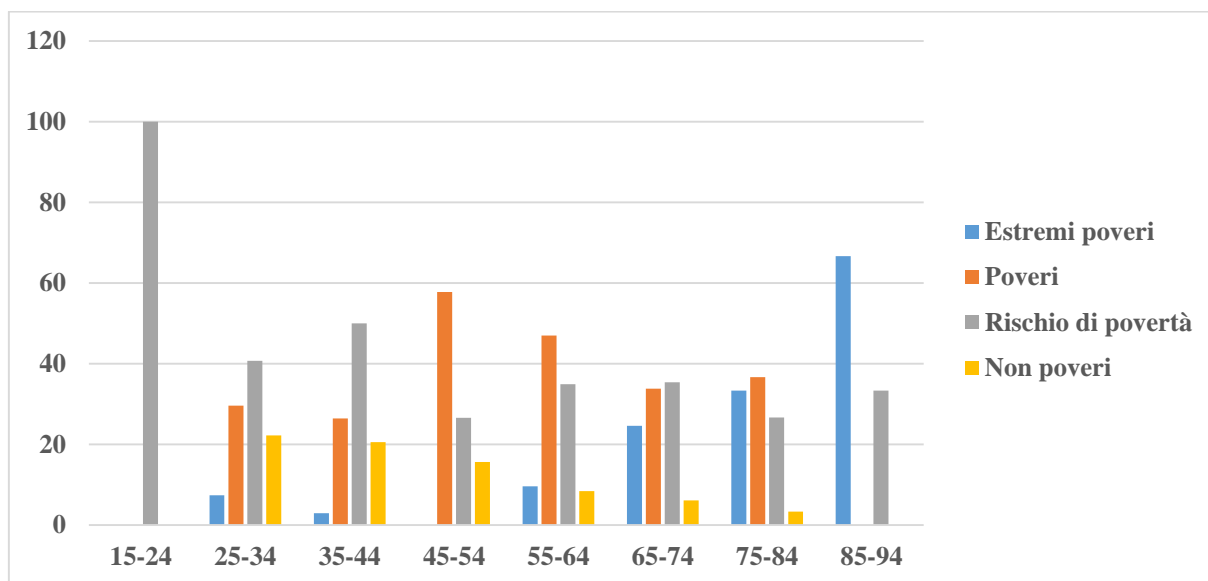


Fig. 86. La povertà colpisce maggiormente le classi di età dai 45 anni in su, con peggioramento (estrema povertà) dai 75 anni in su.

Inoltre, una distribuzione degli intervistati per stato di povertà e classi di componenti della famiglia (tabella 81) rileva che la povertà colpisce indifferentemente tutte le classi di componenti. Tuttavia ad essere esposte all'estrema povertà sono le famiglie monocomponenti e le famiglie dai 6 componenti in su. Nel contesto rurale, l'essere solo limita ad esempio la produzione agricola, a meno di ricorrere a gruppi di lavoro comunitario (una pratica diffusa nella località). Pertanto anche il reddito è ridotto e spesso non riesce a coprire tutte le spese necessarie al mantenimento personale. Nel caso presente, come detto in precedenza, sono le persone anziane ad essere maggiormente colpite dall'estrema povertà, soprattutto quelle che vivono sole. Per quanto riguarda le famiglie numerose (più di 6 componenti), nelle zone rurali esse fronteggiano generalmente il serio problema della riduzione delle terre agricole, nonché la carenza di opportunità di lavoro. Pertanto, con un reddito molto limitato, diventa anche molto difficile soddisfare i bisogni necessari per una vita dignitosa.

Tabella 81: Distribuzione degli intervistati per classi di componenti della famiglia e stato di povertà (valori assoluti e percentuali).

| CLASSI DI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA | | STATO DI POVERTÀ | | | | TOTALE |
|-------------------------------------|--------|------------------|--------|--------------------|------------|--------|
| | | Estremi poveri | Poveri | Rischio di povertà | Non poveri | |
| C = 1 | V. A. | 12 | 22 | 16 | 4 | 54 |
| | V. % | 3,88 | 7,12 | 5,18 | 1,29 | 17,47 |
| | % riga | 22,2 | 40,74 | 29,63 | 7,41 | 100 |
| C = 2 o 3 | V. A. | 8 | 33 | 25 | 8 | 74 |
| | V. % | 2,59 | 10,68 | 8,09 | 2,59 | 23,95 |
| | % riga | 10,81 | 44,59 | 33,78 | 10,81 | 100 |
| C = 4 o 5 | V. A. | 12 | 41 | 41 | 16 | 110 |
| | V. % | 3,88 | 13,27 | 13,27 | 5,18 | 35,6 |
| | % riga | 10,91 | 37,27 | 37,27 | 14,54 | 100 |
| C ≥ 6 | V. A. | 7 | 30 | 27 | 7 | 71 |
| | V. % | 2,26 | 9,71 | 8,74 | 2,26 | 22,98 |
| | % riga | 9,86 | 42,25 | 38,03 | 9,86 | 100 |
| TOTALE | V. A. | 39 | 126 | 109 | 35 | 309 |
| | V. % | 12,62 | 40,78 | 35,27 | 11,33 | 100 |
| | % riga | 12,62 | 40,78 | 35,27 | 11,33 | 100 |

Figura 87: Distribuzione degli intervistati per classi di componenti della famiglia e stato di povertà (percentuali di riga).

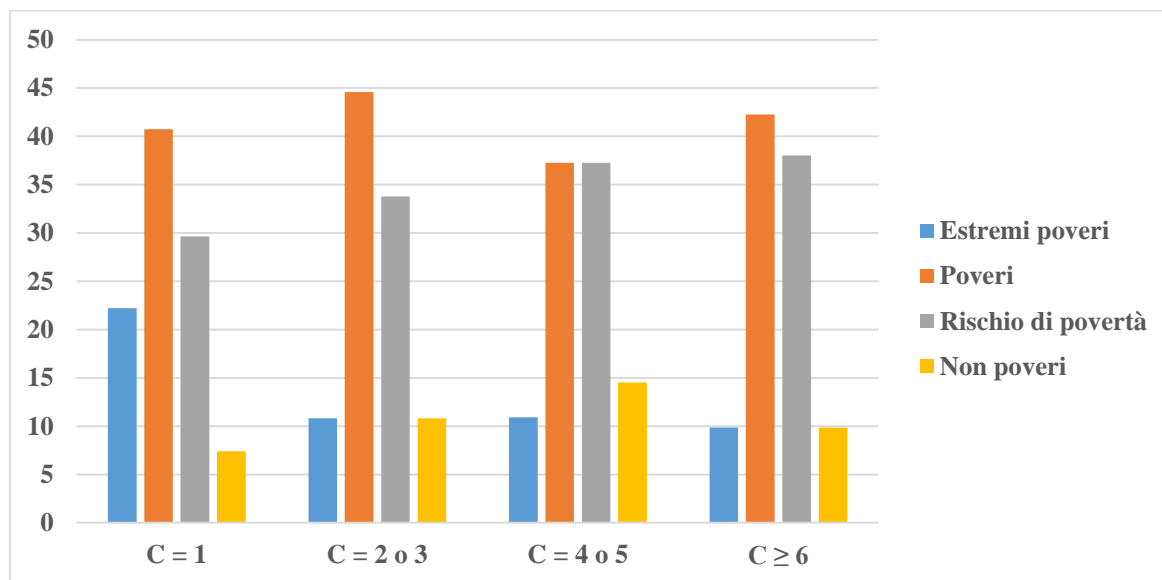


Fig. 87. Sono più colpite dalla povertà le famiglie monocomponenti, le famiglie di 2 o 3 componenti, e le famiglie numerose (da 6 componenti in su). Inoltre le famiglie monocomponenti sono più esposte all'estrema povertà.

Infine, una distribuzione degli intervistati per stato di povertà e per stato civile (tabella 82), rileva che tutti gli stati civili sono indifferentemente colpiti dalla povertà. Però, i gruppi più

vulnerabili sono le nubili e le vedove: esse registrano le percentuali più elevate di soggetti in stato di estrema povertà, rispettivamente 29,4% e 27,5%.

Tabella 82: Distribuzione degli intervistati per stato civile e stato di povertà (valori assoluti e percentuali).

| STATO CIVILE | | STATO DI POVERTÀ | | | | TOTALE |
|---------------------|--------|------------------|--------|--------------------|------------|--------|
| | | Estremi poveri | Poveri | Rischio di povertà | Non poveri | |
| Nubili/Celibi | V. A. | 7 | 12 | 8 | 2 | 29 |
| | V. % | 2,26 | 3,88 | 2,59 | 0,65 | 9,38 |
| | % riga | 24,14 | 41,38 | 27,59 | 6,89 | 100 |
| Divorziati/Separati | V. A. | 0 | 7 | 1 | 0 | 8 |
| | V. % | 0 | 2,26 | 0,32 | 0 | 2,59 |
| | % riga | 0 | 87,5 | 12,5 | 0 | 100 |
| Sposati | V. A. | 8 | 42 | 52 | 14 | 116 |
| | V. % | 2,59 | 13,59 | 16,83 | 4,53 | 37,54 |
| | % riga | 6,89 | 36,21 | 44,83 | 12,07 | 100 |
| Unione libera | V. A. | 3 | 30 | 27 | 15 | 75 |
| | V. % | 0,97 | 9,71 | 8,74 | 4,85 | 24,27 |
| | % riga | 4 | 40 | 36 | 20 | 100 |
| Vedove/Vedovi | V. A. | 21 | 35 | 21 | 4 | 81 |
| | V. % | 6,79 | 11,33 | 6,79 | 1,29 | 26,21 |
| | % riga | 25,92 | 43,21 | 25,92 | 4,94 | 100 |
| TOTALE | V. A. | 39 | 126 | 109 | 35 | 309 |
| | V. % | 12,62 | 40,78 | 35,27 | 11,33 | 100 |
| | % riga | 12,62 | 40,78 | 35,27 | 11,33 | 100 |

Figura 88: Distribuzione degli intervistati per stato civile e stato di povertà (percentuali di riga).

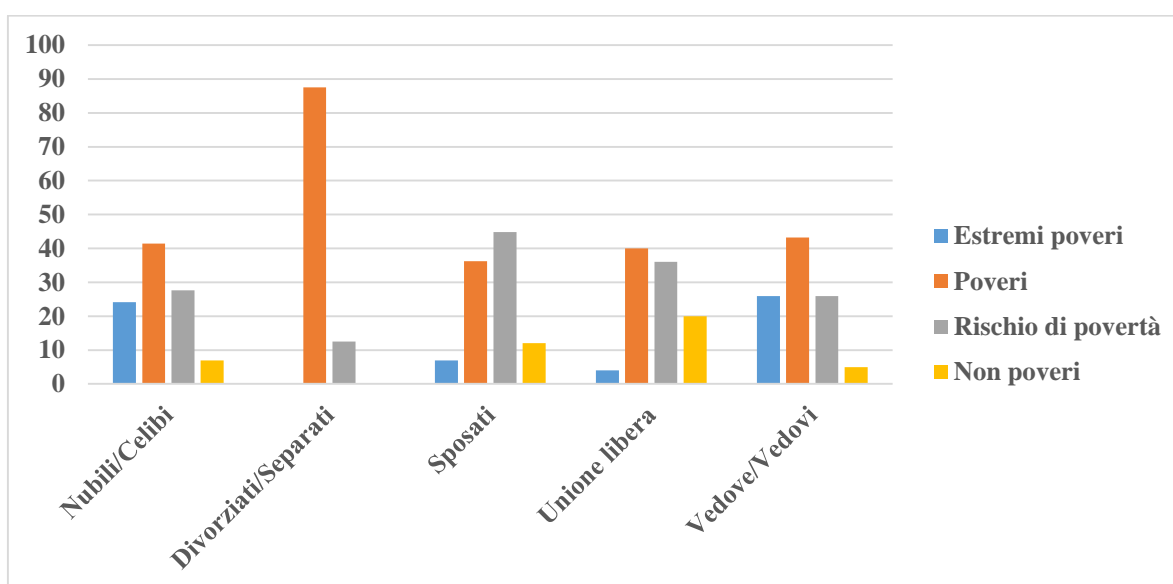


Fig. 88. A soffrire di più la povertà sono i nubili/celibi, i vedove/vedovi, e soprattutto i divorziati/separati.

3.4. Le possibili strade di contrasto alla povertà nel Dipartimento della *Lekie*

Come detto nella conclusione del paragrafo 3.3.2.4., la povertà nel Dipartimento della *Lekie* è causata non tanto dalla non disponibilità del reddito, quanto dall'insufficienza di quest'ultimo a coprire i bisogni che fronteggiano le popolazioni, soprattutto quelli di natura fisiologica (alimentazione, sanità, ecc.). Concretamente, ciò significa che il consumo (C) è superiore al reddito (Y), ossia $C > Y$, e pertanto il risparmio (S), dove presente, è inefficace a massimizzare il reddito, come si evince dalla relazione seguente:

$$Y = C + S \rightarrow S = Y - C. \text{ Poiché } C > Y, \text{ allora } Y - C < 0, \text{ e quindi } S < 0.$$

Ciò significa che o il risparmio è nullo, cioè inesistente, o che esso è interamente consumato. Inoltre, $Y - C < 0$ significa anche che per soddisfare i propri bisogni, le popolazioni della *Lekie* ricorrono spesso al credito. Ciò spiega la predominanza del microcredito sociale su quello imprenditoriale registrato nel campione. In effetti per sopravvivere, le popolazioni si indebitano spesso. E con un reddito inferiore al consumo, esse si indebitano ancora per pagare i loro debiti. Ciò fa sì che alla fine, esse si ritrovino in un circolo vizioso, dove non si ha la possibilità di investire, pur avendo o meno la possibilità di risparmiare. In tale contesto, come fare dunque per rendere il reddito più efficiente, ovvero sia per coprire i bisogni delle popolazioni sia per promuovere l'investimento?

Si sono individuate tre possibili soluzioni:

1) Agire unicamente sui consumi per riportarli ai livelli sostenibili rispetto al reddito. In questo caso, il reddito è lo stesso; però, avendo diminuito i consumi, esso diventa efficiente e riesce a coprire tutti i bisogni delle popolazioni. Concretamente si ha: $Y = C$ (con $S = 0$). Quindi, tutto ciò che viene prodotto e risparmiato, viene anche consumato, e pertanto non si ha nessuna possibilità d'investimento, necessario per massimizzare il reddito e creare maggiore benessere. Si pensa che questa strada non sia idonea a contrastare efficacemente la povertà, perché riportare i consumi al livello del reddito genera una situazione a rischio di povertà, perché basta solo un'imprevista unità aggiuntiva di consumo e il reddito diventa nuovamente inefficiente. Pertanto, per assicurarsi una certa stabilità di benessere, bisogna lavorare per far sì che Y sia necessariamente maggiore di C.

2) Agire unicamente sul reddito, cercando di promuovere l'investimento (I). In questo caso, il reddito viene aumentato con l'aggiunta della componente $S \neq 0$, mentre i consumi rimangono inalterati. Però, niente assicura che il nuovo reddito sarà sufficiente a coprire tutti i bisogni delle popolazioni. Infatti, tutto dipende dalla differenza $Y - C$. Perché il reddito sia efficiente, $Y - C$ deve essere maggiore o uguale a 0.

$$Y = C + S \rightarrow S = Y - C. \text{ Pertanto:}$$

1° caso: se $Y - C = 0$, allora $S = 0$. In questo caso, tutto ciò che viene prodotto e risparmiato, viene anche consumato. Quindi non si ha nessuna possibilità di investimento, e pertanto di massimizzazione del reddito.

2° caso: se $Y - C > 0$, allora $S > 0$. In questo caso, il reddito è più che sufficiente a coprire tutti i bisogni delle popolazioni e, inoltre, offre anche la possibilità di poter investire al fine di essere massimizzato. Questa situazione è più sicura per poter uscire dalla povertà.

Tuttavia, la domanda è: come fare per promuovere il risparmio per l'investimento in un contesto dove il consumo è superiore al reddito? Il comportamento economico che pare più efficiente è quello di associare le seguenti due strade: riportare i consumi ai livelli sostenibili, e promuovere allo stesso tempo il risparmio per l'investimento.

3) Agire sia sui consumi sia sul reddito, riportando i consumi ai livelli minimi (lo stretto necessario) per promuovere il risparmio per l'investimento. Questa strada sembra più efficiente in quanto crea maggiori benefici per le popolazioni. Riportando i consumi ai livelli minimi, si ha: $Y - C \geq 0$, e promuovendo allo stesso tempo il risparmio per l'investimento, alla fine si ha: $Y - C > 0$.

Quali sono dunque le politiche da attuare per riportare i consumi ai livelli minimi e per massimizzare il reddito in un contesto dove $C > Y$ come quello del Dipartimento della *Lekie*?

3.4.1. Politiche di riduzione del consumo in un contesto di povertà

Dall'analisi dei dati, si è rilevato che le popolazioni della *Lekie* spendono di più per la loro salute (basso indice del deficit di accesso alle cure sanitarie nonché del deficit di acquisto di medicinali, i cui valori sono rispettivamente 0,22 e 0,3 (vedi tabella 75)), mentre registrano una elevata carenza di spese per l'alimentazione. Nonostante le suddette popolazioni spendano così tanto per la loro salute, l'indice del deficit di sanità supera sempre la media. Esso è di 0,51 (tabella 75). Questo conferma ciò che dicono Banerjee e Duflo, ossia che i poveri “*spendono una parte considerevole del proprio reddito per le cure sanitarie*” (2012: 65), e spesso inutilmente, come ad esempio “*per antibiotici che non sempre sono necessari, per operazioni chirurgiche effettuate troppo tardi per essere utili*” (ibidem: 58). Per potersi curare, la gente o s'indebita o riduce le altre spese, soprattutto quelle relative all'alimentazione. Riguardo il debito, infatti, su 181 capifamiglia che hanno accesso al credito, 115 s'indebitano per le cure sanitarie, ossia il 63,5% (tabella 68), ed è la finalità più alta del credito richiesto dai capifamiglia del campione, seguita dall'istruzione dei figli (56,3%) e dall'organizzazione dei funerali (45,8%). Appare dunque evidente come uno degli ostacoli maggiori al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni della *Lekie* sia il deficit di sanità. Infatti, alla domanda su ciò che gli serve di più per migliorare le loro condizioni di vita, tutti i capifamiglia del campione hanno nominato prima di tutto la salute, perché “*senza di essa non si può né lavorare né progettare una vita felice*”. Quindi un intervento destinato ad abbassare i consumi delle popolazioni povere della *Lekie* dovrebbe focalizzarsi maggiormente sulla loro salute. Ma concretamente, cosa fare per ridurre le spese di salute delle popolazioni della *Lekie*?

Alcuni autori sostengono che c'è un legame tra la crescita della popolazione e la povertà (Young, 2005). Secondo Young, infatti, una diminuzione della popolazione sarebbe causa di maggiore benessere, sia che tale diminuzione avvenga per via di programmi di pianificazione familiare sia per via di epidemie come l'HIV/Aids. Concretamente, la risultante scarsità di manodopera a seguito della diminuzione della popolazione è, secondo Young, sia un'opportunità di lavoro per le donne (con la relativa diminuzione del tasso di fecondità) sia causa dell'aumento dei salari. Pertanto, con un maggiore reddito disponibile, una famiglia meno numerosa sarà più che in grado di soddisfare i propri bisogni, tra cui curarsi senza più dover ricorrere al credito o sacrificare altre spese importanti per una vita dignitosa. Tuttavia, questa teoria di Young, che affonda le sue radici nella tesi di Malthus, nega lo spirito di creatività e le potenziali capacità dell'essere umano.

Infatti Malthus, che credeva che le risorse di un paese fossero più o meno fisse, non aveva tenuto in considerazione le possibili trasformazioni di queste ultime per mezzo della tecnologia, la quale ha modo di far accrescere le risorse (Banerjee e Duflo, 2012: 123), poiché “*al crescere della popolazione il numero di persone alla ricerca di nuove idee aumenta e le scoperte tecnologiche radicalmente innovative si fanno verosimilmente più probabili*” (ibidem). A conferma di questa idea, uno studio realizzato da Kremer (1993) e riportato da Banerjee e Duflo (2012) attesta che nel corso della storia dell’umanità, precisamente a partire da un milione di anni prima di Cristo, le regioni o i paesi più popolosi sono cresciuti più rapidamente degli altri. Il caso della Cina contemporanea è un esempio di crescita economica con una popolazione numerosa. Negli ultimi trent’anni, essa ha realizzato una crescita economica esponenziale con l’aiuto della tecnologia e la liberalizzazione dei mercati (Acemoglu e Robinson, 2013).

Quindi, anche se alcune politiche di pianificazione demografica “ad accesso libero” possono trovare spazio nella ricerca di benessere o nella lotta contro la povertà, la soluzione a quest’ultima non è tanto la riduzione della popolazione, quanto il potenziamento del capitale umano. Di fatto, alcuni studi riportati da Banerjee e Duflo (2012), mostrano che la dimensione della famiglia (grande o piccola) non è un indicatore affidabile del suo standard di vita, contrariamente a ciò che sostiene Becker⁹. Tra questi, uno studio realizzato in Israele che è giunto alla conclusione secondo cui una famiglia numerosa non automaticamente ha degli effetti negativi sull’istruzione dei figli, nemmeno tra i più poveri (Angrist, Lavy and Schlosser, 2005), e vice versa “*un minor numero di figli non è necessariamente associato a una prole più sana e più istruita*” (Banerjee e Duflo, 2012: 138). Anche i dati dell’indagine sulla povertà nel Dipartimento della *Lekie* confermano che non esiste una relazione positiva tra la dimensione della famiglia e le condizioni di vita decenti. Anzi i dati rilevano che sono più esposte alla povertà, oltre le famiglie numerose, anche le famiglie monocomponenti e le famiglie di 2 e 3 componenti (vedi tabella 81 e figura 92).

Contrariamente alle aspettative, una famiglia di piccola dimensione può anche essere più povera, meno istruita e meno sana di una famiglia di grande dimensione. Tutto dipende dunque, non solo dalle risorse a disposizione, ma anche e soprattutto da una serie di fattori socio-economici tra cui la gestione delle suddette risorse, le prospettive socio-economiche e culturali che si hanno per i figli e le libere scelte dei coniugi. Per quanto riguarda il Dipartimento della *Lekie*, contesto di questo studio, i figli costituiscono sia una manodopera importante per la coltivazione dei campi, sia un investimento per i genitori. Quindi, da un lato i figli collaborano alla creazione e/o al rafforzamento del reddito familiare e, dall’altro lato, essi rappresentano un’assicurazione per i genitori nella loro tarda età. In tale contesto dove non si aspetta nessuna pensione (questa è riservata ai soli ex lavoratori pubblici e privati messi in regola, i quali sono pochissimi nelle zone rurali), più figli si fanno, più elevata è la percentuale che almeno uno di loro rimanga vivo o abbia un lavoro più o meno dignitoso per occuparsi dei genitori quando non avranno più la forza per lavorare. Questo spiega ad esempio la propensione delle popolazioni della *Lekie* ad avere più figli. Dai dati raccolti, la media dei soli bambini residenti è di 2,4 a famiglia (tabella 38), senza contare quelli numerosi che vengono spostati, con o senza i propri genitori, alla ricerca di maggiori opportunità, soprattutto per ricevere maggiore istruzione. Questo comportamento sociale spiega il fatto che

⁹ Secondo Gary Becker, premio Nobel per l’economia, le famiglie devono fare una scelta di compromesso tra qualità e quantità. Se i figli sono numerosi, ciascuno di essi sarà di qualità inferiore, perché i genitori spenderanno meno risorse per dare loro un’istruzione e un’alimentazione adeguate (Becker, 1960).

mentre la moda delle famiglie del campione è quella senza bambini (tabella 38), si rileva tuttavia un'alta percentuale di capitale dedicato all'istruzione dei figli (56,3% del credito) (tabella 68). Questo fa capire come sia anche l'istruzione a portare in alto il livello dei consumi delle popolazioni della *Lekie* a scapito di altre spese, l'alimentazione soprattutto. La gente preferisce “dormire affamata” pur di avere la salute e di mandare i figli a scuola. Dunque, per riportare ai livelli minimi i consumi delle popolazioni della *Lekie*, bisogna attuare soprattutto politiche di sostegno alla loro salute nonché alla loro istruzione.

Jeffrey Sachs afferma che una grande massa di poveri si ritrova prigioniera di una trappola della povertà dovuta a problemi di salute (Sachs, 2005). Il suo ragionamento si fonda sul caso della malaria. Secondo lui, infatti, i paesi africani dove la malaria è endemica sono poveri perché la forza lavoro, indebolita dalla malattia, è troppo poco produttiva e, di conseguenza, troppa povera per pagare gli interventi volti a debellare la malaria. Pertanto, per uscire dalla cosiddetta trappola della povertà, questi paesi africani hanno bisogno di un apporto di denaro volto all'attuazione di politiche di sostegno alla salute dei più deboli (ibidem). Tali fondi potrebbero servire alla costruzione degli ospedali dove necessari, alla formazione, al potenziamento e all'implementazione del personale sanitario, al finanziamento di un sistema di assistenza sanitaria di base (Sachs, 2015), nonché alla promozione di politiche sanitarie preventive come i vaccini, l'utilizzo delle zanzariere, la diffusione delle fonti d'acqua potabile e dei servizi igienici (le cosiddette soluzioni a portata di mano, così chiamate da Banerjee e Duflo).

Tuttavia, senza negare l'apporto positivo che potrebbero avere gli aiuti esteri nel rafforzare il settore sanitario dei paesi in via di sviluppo (UNDP, 2015), rimane comunque la domanda sulla loro reale efficacia a contrastare una povertà dovuta in parte non minore alle condizioni precarie di salute. Riguardo quest'ultimo aspetto, è diffusa l'idea che gli aiuti abbiano causato più danni che benefici (Easterly, 2007; Deaton, 2015). Angus Deaton riassume questa idea in questi termini:

Gli aiuti allo sviluppo e i progetti da essi finanziati hanno indubbiamente prodotto numerosi buoni risultati; molte strade, dighe e ambulatori non esisterebbero se questi fondi non fossero stati donati e utilizzati. Tuttavia le forze negative sono anch'esse costantemente all'opera; gli aiuti all'estero compromettono il funzionamento delle istituzioni, contaminano la politica locale e minano la democrazia persino nei contesti più promettenti (Deaton, 2015: 341).

Quindi, oltre ad accrescere la disuguaglianza tra ricchi e poveri a causa della cattiva *governance* in atto in molti paesi in via di sviluppo, a volte con la complicità dei donatori – i principali destinatari infatti, i poveri soprattutto, hanno realmente accesso solo a una piccola parte degli aiuti erogati, mentre l'altra parte più importante è consumata da una burocrazia corrotta e “senza pietà” (Ferguson, 1994) – gli aiuti allo sviluppo mantengono spesso questi paesi in uno stato di dipendenza dai donatori, i quali si permettono di orientare anche direttamente le scelte politiche ed economiche locali (caso del *Washington Consensus*). Sotto questo aspetto, appare chiaramente che gli aiuti non si rivelano essere un buono strumento di contrasto alla povertà, in quanto la finalità di questo contrasto è il raggiungimento della libertà, sia la “libertà-di” mettere in atto più stili di vita alternativi (principio di autonomia), sia la “libertà-da” condizionamenti esterni (principio di immunità), le quali favoriscono lo sviluppo di “capacità” delle persone (Sen, 2000). Secondo Sen, infatti, lo sviluppo (o la lotta alla povertà) deve essere inteso “*come un processo di espansione delle*

libertà reali di cui godono gli esseri umani” (Sen, 2000: 9). E di conseguenza, esso *“richiede che siano eliminate le principali fonti di illibertà: la miseria come la tirannia, l’angustia delle prospettive economiche come la deprivazione sociale sistemica, la disattenzione verso i servizi pubblici come l’intolleranza o l’autoritarismo di uno stato repressivo”* (ibidem), le quali limitano o negano all’individuo, uomo o donna, le opportunità e la capacità di costruirsi la vita che preferisce. Quindi, non bastano le infrastrutture o le iniezioni di denaro nelle economie povere (politiche *top-down*), ma servono soprattutto politiche che diano innanzitutto ascolto alla voce dei poveri nonché alle loro reali necessità (Narayan, 2000), e che li rendano protagonisti della loro fuga dalla povertà (politiche *bottom-up*). Mentre le prime sono generalmente condizionate e non sempre rispondono ai bisogni reali dei poveri, le seconde invece sono espressioni libere dei poveri stessi, e pertanto sono strettamente connesse ai loro bisogni profondi. Sotto questo punto di vista, servono dunque politiche diverse dagli aiuti, ovvero da una *“carità che uccide”* (Moyo, 2011), e che stimolino la creatività e l’impegno.

Una di queste politiche, proposta in questa ricerca è il microcredito. Il prestito, infatti, più che l’aiuto, ha il merito di liberare la creatività e l’energia dei poveri, perché essi si devono impegnare non solo a restituire i prestiti con interessi grazie al frutto del loro lavoro, ma allo stesso tempo a migliorare loro stessi le proprie condizioni di vita (Yunus, 2009: 69). In effetti, *“il modo migliore per aiutare la grande quantità di poveri a ottenere ciò per cui lottano, ovvero non essere poveri, si ottiene quando il benessere di ognuno di essi è il risultato della propria iniziativa e del proprio lavoro”* (Schall, 2017: 12). Il microcredito, più che l’aiuto estero, rende effettivamente il povero protagonista della propria fuga dalla povertà, perché esso lo rende responsabile del proprio benessere, e fa dipendere maggiormente quest’ultimo dalla propria iniziativa imprenditoriale.

Per quanto riguarda le politiche a portata di mano (vaccini, zanzariere, accesso diffuso all’acqua potabile e ai servizi igienici), offerte dalla pubblica amministrazione e generalmente con l’aiuto delle varie donazioni estere, esse si rivelano a volte inefficaci, nonostante siano importantissime per la salute dei poveri. Dai loro studi, Banerjee e Duflo (2012) sono giunti ad alcune conclusioni sul perché dell’inefficacia delle politiche a portata di mano. Prima di tutto, *“i poveri tendono a evitare il servizio sanitario pubblico”* (ibidem: 66), perché secondo loro tale servizio è inefficiente. Nel contesto particolare della *Lekie*, come anche nella maggior parte delle zone rurali, le giustificazioni che i poveri danno sono le seguenti: i centri di salute pubblica non sono diffusi, e quelli che esistono non sono sempre specializzati e dotati sia di medici e infermieri qualificati sia di materiale sanitario adeguato e di medicinali (il contrario avviene nei centri urbani). Spesso, con i fondi di aiuto allo sviluppo, la piccola parte che raggiunge i principali destinatari, serve unicamente alla costruzione del centro di salute senza provvedere né all’attrezzatura necessaria né ad un personale sufficiente per un servizio efficiente. Invece, i centri di salute privati (specialmente quelli che godono di una personalità giuridica), in uno spirito di concorrenza (libero mercato), cercano di attrarre una maggiore percentuale della popolazione offrendo loro un servizio di qualità. Anche se i servizi nei centri di salute privati sono cari, interamente pagati e quindi non sussidiati, la gente li preferisce ai servizi pubblici. All’opposto dei centri privati formali esistono anche degli operatori sanitari informali, i quali purtroppo sono peggiori dei centri pubblici. Essi sono dei diplomati o laureati in scienze infermieristiche che, per mancanza di lavoro e per guadagnarsi il pane quotidiano, offrono i loro servizi alle popolazioni a basso costo. Buona parte della popolazione si rivolge a loro, anche perché essi offrono servizi a domicilio e spesso a credito,

contrariamente ai centri pubblici e privati formali. Tuttavia, non disponendo di un materiale sanitario adeguato, il loro servizio si rivela altamente pericoloso, perché spesso essi prescrivono medicinali agli ammalati senza ricorrere prima agli esami clinici; ciò che peggiora spesso la situazione dei loro pazienti. È importante notare come i fattori che hanno favorito lo sviluppo della medicina informale sono vicini a quelli che hanno dato spazio alla finanza informale: da un lato si hanno la povertà e la scarsità del lavoro retribuito per i tantissimi diplomati e laureati in scienze infermieristiche, l'inefficienza dei centri pubblici (o del settore pubblico), l'onerosità dei centri privati (o del settore privato), nonché l'immobilismo di questi centri (sia pubblici che privati) e il fatto che essi offrono difficilmente i loro servizi a credito; dall'altro lato, lo sviluppo della medicina informale è stato favorito dalla prossimità degli operatori sanitari alla popolazione (come gli usurai, anche essi sono generalmente membri della comunità di riferimento, ciò che rafforza l'elemento fiduciario nell'erogazione dei servizi), e dal fatto che i loro servizi sono immediati, a basso costo e spesso a credito. Purtroppo, come la finanza informale, anche la medicina informale si rivela alla fine molto costosa e dannosa per le popolazioni. Le apparenti condizioni agevolate di accesso alla salute presso gli agenti ambulanti dimostrano di essere alla fine una "trappola della povertà", la quale ha l'effetto di peggiorare la salute delle popolazioni e, insieme ad essa, le loro condizioni generali di vita. Generalmente la gente ricorre ai centri pubblici o privati quando è peggiorata la malattia, e spesso è già tardi. Quindi, per la stessa causa si spendono i soldi due volte a scapito di altre necessità vitali.

La seconda ragione che spiega l'inefficacia delle politiche a portata di mano è che i poveri pretendono che alcuni servizi debbano essere gratuiti, come ad esempio quelli legati alla salute preventiva. Nel loro set di dati, Banerjee e Duflo notano che la partecipazione dei poveri alle politiche sanitarie preventive sono sensibili al prezzo. Più il prezzo è basso, più le politiche ottengono l'adesione di una percentuale elevata della popolazione. Ma allora, perché i poveri sono disposti a pagare somme considerevoli di denaro nei centri privati per curarsi, e quasi niente per i servizi di prevenzione offerti dall'operatore pubblico, nonostante questi ultimi siano importanti? La ragione che i suddetti autori danno è semplicemente che i poveri sembrano preferire la cura alla prevenzione, anche se quest'ultima è gratuita (ibidem: 67). Ad esempio, dopo aver iniziato un ciclo di vaccini, spesso essi non riescono a portarlo a termine; ugualmente, non tutti usano sempre le zanzariere ricevute; e di più, i consigli riguardo sia il trattamento domestico dell'acqua per renderla pura sia i servizi igienici, nonché altre semplici azioni di prevenzione contro le malattie, non vengono spesso applicati. Sarà ancora questo una conseguenza dell'inefficienza del servizio sanitario pubblico? Si pensa piuttosto che, da un lato, questo comportamento dei poveri sia comune agli esseri umani in generale, ovvero posticipare i piccoli costi (ibidem: 81), trascurare un problema finché è ancora meno grave. Dall'altro lato, invece, si pensa che l'alta pressione dei bisogni dei poveri non consenta di sostenere delle spese, anche se piccole, per i beni o i servizi di cui essi "godranno i frutti in un futuro incerto", nonostante essi siano consapevoli dei loro reali benefici. Nel ragionamento dei poveri, infatti, la prevenzione non è un bene urgente o a consumo immediato.

Lo stesso comportamento si nota anche rispetto all'assicurazione, non solo a causa dell'imperfezione del mercato assicurativo, il quale non attrae la fiducia dei poveri (ibidem: 168-172), ma anche per la non immediatezza del suo consumo. Infatti, tra soddisfare un bisogno fisiologico immediato e urgente e sottoscrivere un contratto di assicurazione o pagare una cura preventiva, i poveri sono più inclini al primo comportamento. Quindi, si può concludere che, a parte

il fatto che i poveri sembrano preferire la cura alla prevenzione, l'urgenza della soddisfazione dei loro bisogni elementari immediati costituisce anche un ostacolo non trascurabile alla loro partecipazione alle politiche sanitarie preventive.

A questo punto, cosa bisogna fare concretamente per ridurre i consumi di salute dei poveri della *Lekie*? Ovvero cosa fare per interessarli di più alle politiche preventive, riconosciute suscettibili di ridurre i loro costi di salute? Una delle risposte plausibili è quella di dotare i servizi sanitari pubblici del materiale e della tecnicità di cui essi hanno bisogno per essere efficaci, più competitivi, e pertanto attraenti. Solo così essi potranno conquistare la fiducia delle popolazioni. Un'altra soluzione, non disgiunta dalla prima, è quella di continuare a promuovere le suddette soluzioni a portata di mano, però coinvolgendo le istituzioni locali nell'erogazione di tali servizi (quindi non solo il personale sanitario, ma anche le famiglie, le associazioni, le autorità civili, religiose e tradizionali locali, ecc.), affinché esse ottengano maggiore adesione da parte delle popolazioni. Questo si potrebbe fare tramite campagne di sensibilizzazione e di formazione volte a dare maggiori informazioni sui benefici delle suddette soluzioni, nonché tramite alcuni strumenti socio-economici come il microcredito o la microfinanza, che prestano una particolare attenzione alla salute per un maggiore rendimento.

Per quanto riguarda l'istruzione, l'analisi dei dati campionari rivela che le popolazioni della *Lekie* spendono molto per le tasse scolastiche dei figli. Queste ultime rappresentano la seconda finalità dell'accesso delle popolazioni al credito (56,3%). Eppure l'impegno per il raggiungimento degli obiettivi del millennio, precisamente il secondo e il terzo obiettivo, ossia rispettivamente *“garantire che, entro il 2015, tutti i bambini e le bambine, ovunque vivano, completino il ciclo degli studi elementari”*, e *“eliminare, preferibilmente entro il 2005, e a tutti i livelli entro il 2015, le disparità di genere nell'istruzione elementare e secondaria”*, ha fatto sì che in Camerun l'accesso all'istruzione diventi possibile per tutti, anche per le popolazioni rurali. In effetti, con i fondi dell'aiuto allo sviluppo, non solo le istituzioni scolastiche pubbliche sono state moltiplicate e create anche laddove non esistevano prima, ma anche e soprattutto l'istruzione primaria ed elementare è quasi diventata gratuita. Ma allora, cosa spiega il fatto che le popolazioni della *Lekie* spendano molto, spesso indebitandosi, per l'istruzione dei figli?

Come per la salute, la risposta evidente è che, secondo le suddette popolazioni, la scuola pubblica è inefficiente. È vero che oggi, anche nelle zone rurali del Camerun, e quindi anche nel Dipartimento della *Lekie*, le istituzioni scolastiche sono maggiormente presenti; però, come anche per i centri di salute pubblica, le scuole pubbliche sono spesso sprovviste sia del materiale didattico che degli insegnanti qualificati. Molti di questi ultimi temono di essere inviati in villaggi remoti e arretrati, sia a causa dell'assenza di infrastrutture necessarie per una vita dignitosa, sia a causa del basso livello di istruzione che rende difficile e noioso l'insegnamento (Banerjee e Duflo 2012: 108). Queste carenze registrate dalle scuole pubbliche fanno sì che i genitori, i quali tengono a cuore l'istruzione dei loro figli (oggi l'istruzione dei figli è maggiormente considerata come un bene per le famiglie e la società), li mandino nelle scuole private, più competitive e certamente più care rispetto a quelle pubbliche. L'alternativa è mandare i figli a studiare nelle scuole pubbliche delle zone urbane, più dotate di insegnanti qualificati e del materiale didattico adeguato rispetto alle scuole pubbliche delle zone rurali. Tuttavia, è sempre un investimento costoso poiché bisogna provvedere al sostentamento dei figli.

Come fare dunque per ridurre i consumi delle popolazioni della *Lekie* per l'istruzione? Certamente servono la diffusione degli istituti scolastici nonché dell'accesso all'istruzione; però, bisogna sostenere tali azioni con politiche mirate a rendere la scuola pubblica più competitiva. Quest'ultima raggiungerà la sua efficacia certamente se è maggiormente dotata di insegnanti qualificati nonché del materiale didattico, ma ancora di più se i genitori vi trovano maggiore interesse a mandarvi i propri figli. In effetti, un limite importante della scuola pubblica è il suo contenuto. L'istruzione è un investimento, ed essa serve per offrire maggiori opportunità all'individuo. Tuttavia, essa deve poter rispondere prima di tutto ai bisogni delle popolazioni locali. Ma purtroppo, a parte l'istruzione di base, necessaria ad ogni essere umano, la didattica erogata nella maggior parte delle istituzioni pubbliche dei paesi dell'Africa sub-sahariana, e quindi anche del Camerun, è poco specializzata e, quando lo è, essa è più orientata alla soddisfazione degli interessi degli ex paesi colonizzatori (Ela, 1998; 2011), e meno a quella dei bisogni locali. Secondo Jean-Marc Ela, infatti, sia le attività imprenditoriali sia il trasferimento di tecnologia sono generalmente condizionati al raggiungimento degli obiettivi non sempre dichiarati dei paesi donatori (Ela, 1998: 180-183). L'agricoltura, ad esempio, è più orientata alla pratica delle colture di rendita (cacao e caffè soprattutto) che a quella delle colture alimentari, proprio per soddisfare più i bisogni degli occidentali che quelli dei poveri agricoltori africani (ibidem: 200-202). Il povero produttore in realtà non trae nessun vantaggio a mettere l'accento più sulle colture di rendita che sulle colture alimentari. La coltura del cacao, ad esempio, richiede più impegno e più risorse di quella dei prodotti alimentari, ma purtroppo il suo prezzo sul mercato è generalmente basso e non tiene spesso conto dei costi sostenuti. Pertanto, non solo il povero produttore muore paradossalmente di fame, ma il reddito ottenuto dalla vendita del cacao o del caffè non gli consente neanche di soddisfare gli altri suoi bisogni di base (istruirsi, vestirsi, dotarsi di alloggio decente). Dunque, per una reale efficacia delle istituzioni scolastiche pubbliche nel Dipartimento della *Lekie*, serve una contestualizzazione dell'offerta formativa, a sostegno delle attività di produzione dalle quali le popolazioni traggono maggiore beneficio.

Tuttavia, non è sempre automatico che un'istituzione la cui offerta formativa risponde ai bisogni reali delle popolazioni consegua dei risultati positivi. Tutto dipende anche dal grado di partecipazione delle popolazioni stesse al suo programma di formazione (la cosiddetta partecipazione scolastica). Queste ultime possono non trovarvi nessun interesse, oppure mostrare diffidenza nei confronti dell'istituzione o del suo promotore, oppure semplicemente essere limitate finanziariamente nel caso si richiedessero delle tasse o una quota di partecipazione al di sopra delle loro capacità economiche. Come fare dunque per coinvolgere una maggiore percentuale della popolazione locale? Come detto in precedenza, serve una politica che assuma in se sia la carità che l'impegno. La carità senza l'impegno potrebbe non essere efficace, e l'impegno senza l'aiuto o la carità potrebbe avere dei risultati limitati. Il microcredito, che nasce dal desiderio di aiutare i poveri a migliorare le loro condizioni di vita (nasce quindi dalla carità), ha però il merito di rendere il povero responsabile e partecipe della propria fuga dalla povertà, mentre il solo aiuto lo rende estraneo.

Infine, riguardo l'alimentazione, è diffusa l'idea secondo cui i poveri non curano la loro alimentazione, sia in quantità che in qualità (Banerjee e Duflo, 2012). Le ragioni esogene (legate alla mancata disponibilità di cibo) e quelle endogene (legate alle scelte individuali) spiegano la carenza alimentare dei poveri. Una ragione endogene è che i poveri considerano che *“nella loro vita*

ci sono cose ben più importanti del cibo” (ibidem: 50), come ad esempio i matrimoni e le feste in generale, i funerali, nonché i “*piccoli piaceri*” che rendono la vita meno noiosa: una radio, un televisore, una birra, ecc. (ibidem: 50-53). Quindi, la decisione di spendere denaro su articoli diversi dal cibo è dettata sia da pressioni sociali (le manifestazioni socio-culturali) sia dalla ricerca di quei piaceri che fanno uscire per qualche istante dalle difficoltà quotidiane della vita. In questa prospettiva di vita, una politica economica destinata a ridurre i consumi dei poveri per riportarli ai livelli sostenibili, sbaglierebbe a diminuire quelli per l'alimentazione il cui livello di consumo è già molto basso. Al contrario, visto che un'alimentazione carente indebolisce ed espone l'organismo a delle malattie, sarebbe opportuno accrescere il consumo per l'alimentazione non solo al fine di diminuire quello più costoso per le cure sanitarie, ma anche per incrementare la produttività delle popolazioni. Questo è possibile tramite la realizzazione di attività generatrici di reddito nel settore agricolo, le quali aumenterebbero la disponibilità di cibo sul mercato (sicurezza alimentare) con i relativi benefici in termini di salute e di reddito.

Prima di concludere questo paragrafo, è importante notare che una componente importante del consumo delle popolazioni povere, e sulla quale bisogna anche agire per riportare i loro consumi ai livelli minimi, è costituita dalle spese sostenute per le manifestazioni socio-culturali (matrimoni, doti, funerali) le cui organizzazioni da qualche decennio mobilitano somme esorbitanti di denaro nel Dipartimento della *Lekie*. Ad esempio, Banerjee e Duflo riportano i casi del re dello Swaziland e del *South African Council of Churches* (Sacc) che, nel 2002, avevano tentato di porre un limite alle spese per i funerali. Mentre il re aveva messo al bando le cerimonie funebri sontuose e aveva annunciato che una famiglia scoperta a macellare una vacca per un funerale sarebbe stata obbligata a donarne una alla mandria del capo villaggio, il Sacc invece aveva auspicato una regolamentazione del settore delle pompe funebri che, a suo avviso, faceva pressione sulle famiglie per indurle a spendere più di quanto non potessero permettersi (ibidem: 51). Una moltiplicazione di interventi di questo genere, nonostante la loro delicatezza per il fatto che affrontano problemi di natura culturale, favorirebbe una sostanziale e progressiva diminuzione delle spese per i matrimoni, le doti e i funerali, a favore di altre necessità ai fini di questa ricerca giudicate più importanti: la salute, l'istruzione e le condizioni di vita decenti.

3.4.2. Politiche di massimizzazione del reddito in un contesto di povertà

Per massimizzare il reddito in un contesto di povertà, servono risparmi e investimenti. Tuttavia, come è stato detto in precedenza, i risparmi dei poveri sono generalmente inefficienti perché i soldi vengono spesi per soddisfare i loro bisogni vitali e sociali (tasse scolastiche dei figli, cure sanitarie, matrimoni, funerali). Questo fa capire quanto è arduo e impegnativo per i poveri non solo risparmiare, ma anche investire (Kala Kamdjong et al., 2020). Però, come rilevano Banerjee e Duflo, se i poveri non risparmiano essi rimangono poveri (Banerjee e Duflo, 2012: 216). In effetti, senza risparmi, sarà difficile per i poveri iniziare un'attività generatrice di reddito, pagare le tasse scolastiche dei figli, costruire case e sposarsi.

Per poter risparmiare, i poveri usano diversi canali, quelli informali soprattutto (Miracle et al., 1980; Bouman, 1977). I più noti sono due:

- Le associazioni di credito e risparmio rotativo (*Rotating Savings and Credit Association*, ROSCA) diffuse sotto il nome di “*merry-go-round*” nell’Africa anglofona e di “*tontines*” nei paesi francofoni. Come detto nel capitolo 1, le ROSCA sono molto diffuse in Africa sub-sahariana, e non è raro incontrarle anche in Occidente tra i gruppi di immigrati africani sub-sahariani, non solo per la loro finalità economica, ma anche e soprattutto per la loro finalità sociale, ovvero la promozione della solidarietà sociale (Bouman, 1995a; Viganò, 2004).

- Le associazioni di credito e risparmio cumulativo (*Accumulating Savings and Credit Association*, ASCA o ASCRA). Anche esse sono molto diffuse in Africa sub-sahariana e tra gli immigrati africani sub-sahariani. Esse sono più complesse rispetto alle ROSCA in quanto cercano di organizzare la vita materiale delle popolazioni (tramite l’offerta di più servizi tra cui il risparmio e l’assicurazione), e così ridurre l’accesso di queste ultime al credito sociale (spesso richiesto per il pagamento delle tasse scolastiche dei figli, per le cure sanitarie, nonché per vari eventi socio-culturali come i funerali e i matrimoni) a beneficio di quello imprenditoriale.

Questi canali di risparmio s’incontrano anche nel Dipartimento della *Lekie*. Essi regolano la vita delle popolazioni, e almeno l’85% di queste ultime ne fa uso (su 309 capifamiglia intervistati, 267 fanno parte almeno di un’associazione, ossia l’86,4%). Tuttavia, il raggio di azione di questi canali di risparmio è molto limitato, perché essi sono frutto dei soli guadagni e sacrifici dei poveri, i quali sono anch’essi molto limitati. E come si può rilevare dalla precedente analisi, con i loro soli guadagni, i poveri riuscirebbero difficilmente a uscire dalla povertà. Poiché i loro consumi sono maggiori dei loro guadagni, anche i loro risparmi sono interamente consumati e, pertanto, questi ultimi non possono essere massimizzati tramite l’investimento, a meno di sacrificare alcuni bisogni vitali. Infatti, per poter risparmiare e investire, i poveri rinunciano non a delle spese superflue, ma a quelle vitali, l’alimentazione soprattutto. Non curando la loro alimentazione, ad esempio, i poveri indeboliscono i loro organismi e si espongono a delle malattie la cui cura richiederà ulteriori costi. Le spese per le cure sanitarie sono sostenute soprattutto dai prestiti, i quali sono spesso rimborsati sia con altri prestiti sia con i risparmi, oppure con il taglio di altre spese vitali. Dunque, è tutto un circolo vizioso dal quale è difficile uscire se non si adottano misure di sostegno agli impegni dei poveri contro la povertà.

Come detto nel paragrafo precedente, ai poveri serve dunque una politica efficace di riduzione dei consumi e soprattutto anche una politica efficace di massimizzazione dei loro redditi. Come per la riduzione dei consumi, uno strumento efficace per aiutare i poveri a massimizzare i loro redditi potrebbe essere il microcredito (in questo caso il microcredito imprenditoriale), per le stesse ragioni sopra menzionate: rispetto all’aiuto estero, il microcredito è più partecipativo e promuove la responsabilità (impegno) e la libertà (principi di immunità e di autonomia). Inoltre, il microcredito, quello imprenditoriale soprattutto, serve per la realizzazione di “micro-attività” di produzione. Quest’ultimo elemento è molto importante in un contesto di ruralità, nella misura in cui, a parte gli interventi necessari in termini di infrastrutture (stradali, sanitarie, scolastiche, energetiche, ecc.), i bisogni reali delle popolazioni rurali non sono quelli da mobilitare grosse somme di denaro. Infatti, alle popolazioni rurali serve soprattutto la soddisfazione dei bisogni vitali (istruirsi, curarsi, mangiare bene, vestirsi bene, avere un alloggio decente). Tramite le loro attività, i poveri lottano già abbastanza per soddisfare i suddetti bisogni. Il problema è che la loro produttività è molto bassa, sia a causa dell’inefficienza tecnica sia a causa dell’assenza del capitale. Quindi, affinché essi raggiungano la totale soddisfazione dei loro bisogni, i poveri necessitano non degli

interventi intesi a cambiare radicalmente le loro abitudini socio-economiche, ma di misure di accompagnamento alle loro piccole attività imprenditoriali (capitale finanziario e formazione tecnico-operativa). Lo sviluppo rurale, infatti, si deve costruire essenzialmente a partire dalle ricchezze locali (risorse naturali, comportamenti sociali, attività economiche, tecniche di produzione), spesso trascurate dalle teorie di sviluppo “*top-down*” o “*copia-incolla*”. Per essere autentico ed efficace, lo sviluppo rurale deve considerare “*il valore della marginalità in un mondo conformista*” (Provenzano, 2008).

Giunto al termine di questo capitolo, si può concludere che l'indagine sulla povertà, svolta nel Dipartimento della *Lekie*, ha rivelato come lo standard di vita in questa località del Camerun, secondo gli indicatori prescelti, è medio alto (l'indice di povertà è di 0,34, cioè medio basso). Tuttavia, la qualità della vita sarebbe ancora migliore se le popolazioni della *Lekie* non spendessero quasi tutti i loro guadagni solamente per soddisfare i propri bisogni vitali (sanità e istruzione soprattutto) e sociali (matrimoni, funerali), ma li investissero anche nel rafforzamento o nella creazione di piccole attività imprenditoriali allo scopo di massimizzare i loro redditi. Certamente le suddette popolazioni, quelle povere soprattutto, non sono in grado di farlo, date le varie necessità che si impongono a loro, e che richiedono più soldi di quanto esse ne guadagnano. Ragione per cui, per un maggiore benessere, queste ultime hanno bisogno di aiuto, ma di un aiuto che non trascuri i loro bisogni reali né alteri la loro libertà e i loro comportamenti socio-economici, e neppure li sostituisca come principali protagonisti della propria fuga dalla povertà. Come argomentato nei paragrafi precedenti, si pensa che questo aiuto possa avvenire efficacemente tramite l'accesso dei poveri sia al microcredito sociale (importante per favorire l'accesso agevolato delle popolazioni alle cure sanitarie e all'istruzione) sia a quello imprenditoriale (necessario per l'implementazione di micro-attività imprenditoriali).

**CAPITOLO 4: L'EFFETTO DELL'ACCESSO AL
MICROCREDITO SULLO STANDARD DI VITA DELLE
POPOLAZIONI DELLA *LEKIE***

Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo conclusivo della presente ricerca è quello di misurare l'effetto dell'accesso al microcredito sullo standard di vita delle popolazioni della *Lekie*. Lo scopo di questa misurazione è quello di rispondere alla domanda trasversale della ricerca, ossia se il microcredito è realmente efficace a contrastare la povertà nel contesto territoriale del Dipartimento della *Lekie* e se sì, quali sono i fattori determinanti di questa efficacia. Se no, che cosa impedisce al microcredito di ottenere anche nella *Lekie* risultati ottimali contro la povertà, raggiunti in altri contesti (in Bangladesh ad esempio).

Il capitolo è suddiviso in tre parti. Mentre la prima parte si focalizza sulla metodologia dell'indagine, la seconda, invece, riporta interpretandoli i risultati raggiunti. Nella terza e ultima parte, infine, vengono fatte, alla luce dei risultati dell'indagine, delle proposte più o meno concrete di politica economica suscettibile di alleviare efficacemente la povertà nel Dipartimento della *Lekie*.

4.1. Uso dei dati dell'indagine sulla povertà nel Dipartimento della *Lekie*

Come sottolineato nella piccola introduzione del capitolo, l'obiettivo della presente ricerca è quello di misurare l'effetto dell'accesso al microcredito sulle condizioni di vita delle popolazioni della *Lekie*. A tal proposito, per consentire una interpretazione coerente dei risultati, cioè dentro uno stesso quadro spazio-temporale di riferimento, si è fatta la scelta di utilizzare gli stessi dati dell'indagine sulla povertà nel Dipartimento della *Lekie* (cfr. capitolo 3).

L'obiettivo dell'indagine era quello di dare, tramite variabili misurabili, un quadro generale della povertà nel Dipartimento della *Lekie* (la sua diffusione e le sue caratteristiche), nonché di stimare il suo indice di povertà umana (IPU) a partire da indicatori contestualizzati. Questo obiettivo non si scosta dunque da quello del presente capitolo, ossia misurare l'effetto dell'accesso al microcredito sullo standard di vita delle popolazioni della *Lekie*. Ciò perché la variabile dipendente dell'accesso al microcredito (considerata variabile indipendente) è il livello di povertà. Pertanto, utilizzando gli stessi dati che sono serviti per misurare e caratterizzare la povertà nel Dipartimento della *Lekie*, è possibile dividerli in sotto-gruppi (vedi prossimo paragrafo), e paragonare gli *status* di povertà di questi ultimi al fine di individuare l'effetto del microcredito sul loro standard di vita.

L'uso dei dati dell'indagine sulla povertà non si oppone dunque alla finalità del presente capitolo, ma, come sopra accennato, favorisce una interpretazione coerente dei risultati. Questo giustifica dunque la scelta di misurare l'efficacia del microcredito, non tramite un approccio econometrico, che sarebbe stato anche utile nonché avrebbe portato a risultati anche validi, bensì utilizzando lo stesso metodo applicato per la quantificazione del livello di povertà in atto nel Dipartimento della *Lekie* (cfr. capitolo 3). In effetti, essendo la presente ricerca focalizzata sul legame tra il microcredito e la lotta alla povertà, per misurare l'efficacia del microcredito si è pensato di utilizzare come variabile dipendente il livello di povertà espresso con l'indice di povertà umana, e di osservare il comportamento di quest'ultimo in presenza e non dello stimolo o variabile indipendente, ossia il microcredito. Con un approccio econometrico era certamente anche possibile individuare le disparità che esistono tra gli intervistati che hanno avuto accesso al microcredito e quelli che non vi hanno avuto accesso; però, come già detto, si è voluto proseguire con la stessa metodologia del capitolo precedente, al fine di costruire un unico quadro analitico per l'intera ricerca, che favorisca un'interpretazione coerente dei risultati. Questo scopo è stato raggiunto tramite il calcolo dell'indice di povertà umana, servendosi degli stessi indicatori nonché della stessa formula. Nell'applicare quest'ultima, è stato anche possibile osservare il comportamento degli indicatori di povertà a seconda dell'accesso o non degli intervistati al microcredito, rendendo pertanto non necessario l'uso di un approccio econometrico, che avrebbe portato più o meno agli stessi risultati. Comunque sia, l'importante è che il metodo qui applicato abbia permesso di raggiungere risultati chiari e validi, che consentono di esprimersi anche chiaramente sull'efficacia del microcredito sul territorio del Dipartimento della *Lekie*.

Fatta questa premessa, è importante precisare che tutti i calcoli fatti in questo capitolo rispettano il tipo di campionamento usato per l'indagine, ossia il campionamento a due stadi. Questo vale in particolare per la stima dell'IPU, dell'incidenza e dell'intensità della povertà, utilizzando la formula 1, ovvero quella della stima delle proporzioni (cfr. capitolo 3).

4.2. L'analisi dei dati

4.2.1. La metodologia dell'analisi dei dati

Per calcolare l'effetto dell'accesso al microcredito sullo standard di vita delle popolazioni della *Lekie*, si fa uso di un metodo semplice: la differenza dei risultati tra il gruppo dei trattati (gli intervistati che hanno avuto accesso al microcredito) e il gruppo dei non trattati o gruppo di controllo (gli intervistati che non hanno avuto accesso al microcredito). Certamente è un metodo che ha i suoi limiti, perché si focalizza su un periodo fisso dell'anno (studio trasversale) e non tiene conto del trend degli anni anteriori. Pertanto, il risultato, pur essendo formalmente corretto, potrebbe non rilevare il reale effetto del microcredito sulle condizioni di vita delle popolazioni. Questo potrebbe essere raggiunto con studi longitudinali che, in questo quadro di ricerca, non è stato possibile realizzare.

Inoltre, il risultato ottenuto con il metodo qui applicato potrebbe essere influenzato da fattori diversi da quelli presi in considerazione. Questo è generalmente aggirato con metodi costruiti sulla logica controfattuale, ossia metodi che, nel caso di questa ricerca, cercano di rispondere alla domanda: che cosa sarebbe successo se il gruppo dei trattati non avesse avuto accesso al microcredito? I metodi che si riferiscono a questa logica controfattuale sono soprattutto metodi sperimentali, i quali cercano di isolare i fattori confondenti con la creazione di un gruppo di controllo (Martini e Sisti, 2009; Armendariz e Morduch, 2010). Anche qui, lo spazio e il tempo della ricerca non favoriscono la realizzazione di tali metodi, perché essi richiedono più tempo e un diverso metodo di raccolta dei dati.

Comunque sia, il metodo utilizzato in questo studio ha cercato di assicurare la validità dei risultati con l'attuazione di alcune azioni determinanti:

- un piano di campionamento casuale;
- la standardizzazione del questionario;
- la somministrazione del questionario a tutti gli abitanti del villaggio incluso nel campione senza previa separazione tra gruppo dei trattati e gruppo dei non trattati. Questo non solo limita comportamenti opportunistici e mendaci, ma assicura anche le stesse condizioni di partenza, essendo i trattati e i non trattati residenti di uno stesso contesto territoriale: il villaggio.

Quest'ultimo elemento è stato anche determinante nel dare informazioni circa la diffusione dei trattati nel contesto territoriale della ricerca, nonché delle loro caratteristiche (genere, età, livello di studio, ecc.). Questo aspetto è molto importante per capire il livello naturale d'integrazione del microcredito nel comportamento socio-economico delle categorie sociali del Dipartimento della *Lekie*.

Considerati questi elementi, anche se il risultato ottenuto non riflette esattamente la realtà (cioè il valore esatto della proporzione), esso ne dà comunque una indicazione importante e affidabile.

4.2.2. La presentazione e l'interpretazione dei risultati

4.2.2.1. Comparazione dei risultati a seconda dell'accesso al microcredito

Come detto nel paragrafo precedente, per misurare l'effetto dell'accesso al microcredito servono due gruppi: quello dei trattati (gli intervistati che hanno avuto accesso al microcredito) e quello di controllo o dei non trattati (gli intervistati che non hanno avuto accesso al microcredito). Di seguito una tabella distributiva degli intervistati per trattati e non trattati:

Tabella 83: Distribuzione degli intervistati per territorio e accesso al microcredito (valori assoluti e percentuali).

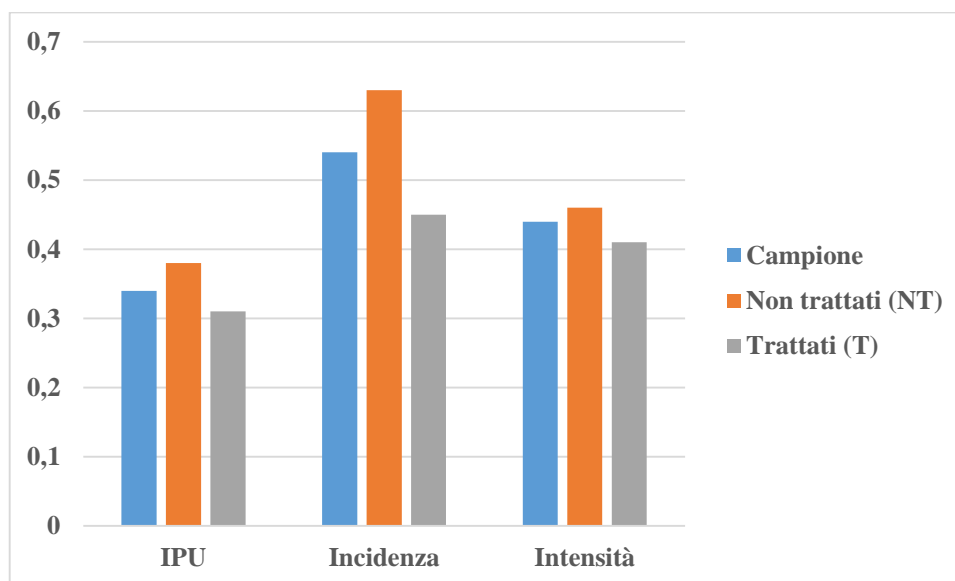
| TERRITORIO | NON TRATTATI (ACCESSO NO) | | TRATTATI (ACCESSO SI) | | TOTALE | |
|-------------------|------------------------------|-------|--------------------------|-------|--------|-------|
| | V. A. | % | V. A. | % | V. A. | % |
| Ngoya | 24 | 7,76 | 14 | 4,53 | 38 | 12,29 |
| Lobo | 35 | 11,32 | 25 | 8,09 | 60 | 19,41 |
| Okok-ntsas | 15 | 4,85 | 41 | 13,26 | 56 | 18,12 |
| Mvom-nnam | 25 | 8,09 | 28 | 9,06 | 53 | 17,15 |
| Elig-mfomo | 9 | 2,91 | 51 | 16,5 | 60 | 19,41 |
| Nkometou | 20 | 6,47 | 22 | 7,12 | 42 | 13,59 |
| TOTALE | 128 | 41,42 | 181 | 58,57 | 309 | 100 |

Dalla tabella 83 si rileva un maggiore accesso degli intervistati al microcredito (58,6%), contro 41,4% per i non trattati. Quindi, dall'osservazione casuale si deduce che le popolazioni della *Lekie* hanno in maggioranza accesso al microcredito. Pertanto, secondo l'ipotesi di ricerca, ossia che l'accesso al microcredito favorisce il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, ci si aspetta che questa ipotesi si verifichi anche sul territorio del Dipartimento della *Lekie*, e che, visto che più della metà della sua popolazione ha accesso al microcredito, il livello di povertà sia non solo al di sotto del valore medio, ma anche inferiore a quello del campione o del contesto di riferimento (la *Lekie*). A tal proposito si è proceduto alla stima dell'indice di povertà umana sia dei trattati che dei non trattati, nonché delle loro incidenze e intensità della povertà. Di seguito una tabella di presentazione dei risultati ottenuti:

Tabella 84: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dell'IPU, dell'incidenza e dell'intensità della povertà.

| Variabili | Campione | Non trattati (NT) | Trattati (T) | Differenza assoluta NT - T |
|------------------|----------|-------------------|--------------|----------------------------|
| IPU | 0,34 | 0,38 | 0,31 | 0,07 |
| Incidenza | 0,54 | 0,63 | 0,45 | 0,18 |
| Intensità | 0,44 | 0,46 | 0,41 | 0,05 |

Figura 89: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dell'IPU, dell'incidenza e dell'intensità della povertà.

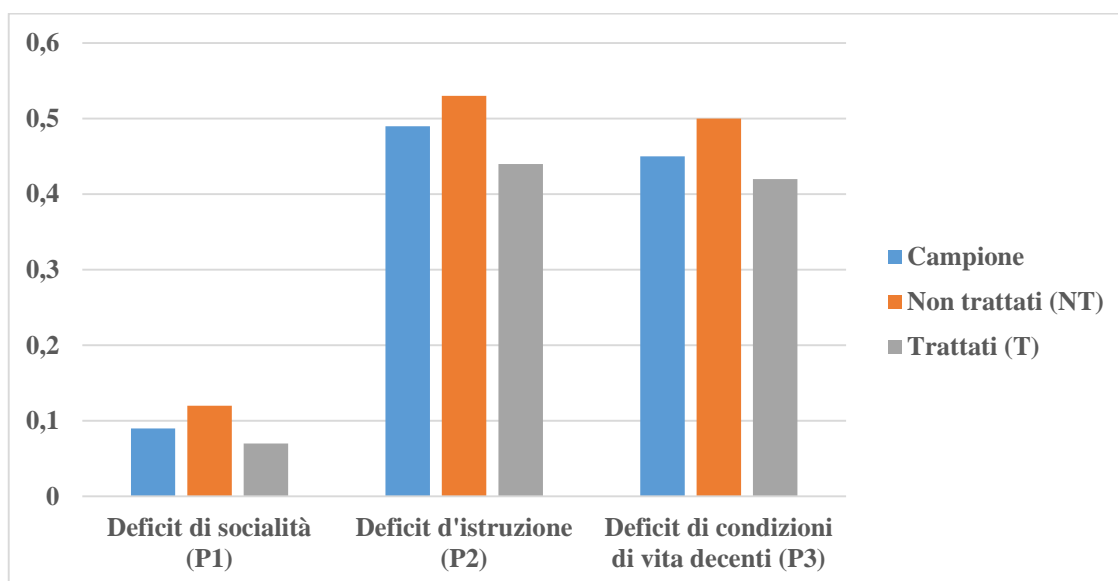


Dalla tabella 84 si evince che i trattati hanno un livello di povertà inferiore rispetto ai non trattati e al campione. In effetti, la differenza tra i non trattati e i trattati (NT – T) è positiva sia per l’IPU che per l’incidenza e l’intensità della povertà. Un dato abbastanza significativo è quello dell’incidenza. La differenza è abbastanza grande tra i due gruppi: il 63% della popolazione della *Lekie* che non ha avuto accesso al microcredito è povero, contro il 45% di quella che ne ha avuto accesso. Quindi, come ipotizzato ci sono meno poveri tra i trattati. Invece per quanto riguarda l’IPU e l’intensità della povertà, la differenza non è molto grande, anche se positiva. Eppure si aspettavano valori eccellenti per i trattati, dato che l’accesso al microcredito favorirebbe il miglioramento delle condizioni di vita delle persone povere. Per capire questa bassa efficacia del microcredito nel Dipartimento della *Lekie*, serve una analisi approfondita dei dati. Il primo livello di analisi è quello della comparazione (calcolo della differenza) tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti dell’IPU.

Tabella 85: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti dell'IPU.

| Variabili | Campione | Non trattati (NT) | Trattati (T) | Differenza assoluta NT - T |
|--|----------|-------------------|--------------|----------------------------|
| Deficit di socialità (P1) | 0,09 | 0,12 | 0,07 | 0,05 |
| Deficit d’istruzione (P2) | 0,49 | 0,53 | 0,44 | 0,09 |
| Deficit di condizioni di vita decenti (P3) | 0,45 | 0,5 | 0,42 | 0,08 |

Figura 90: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti dell'IPU.

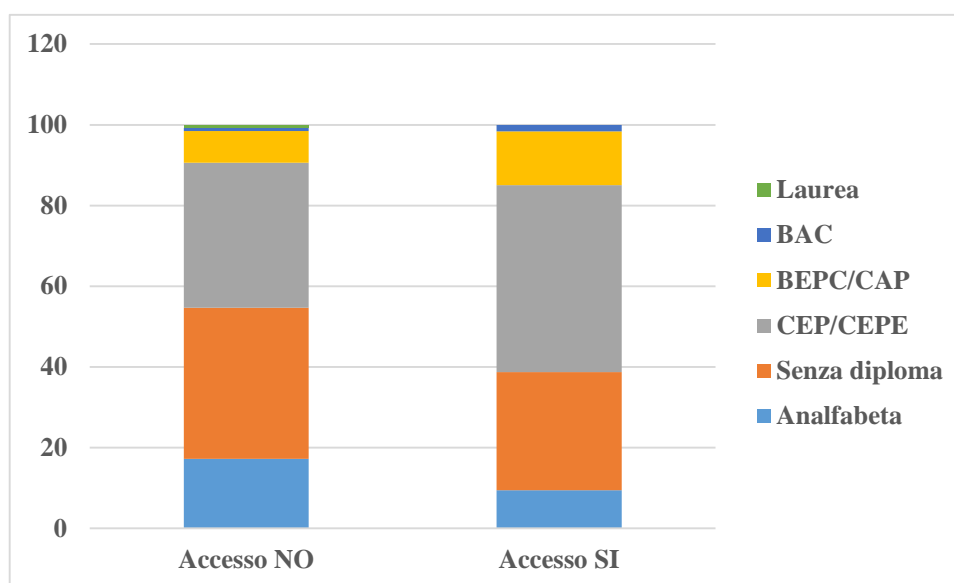


A questo primo livello di approfondimento dei dati, è confermata una differenza contenuta tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti dell'IPU, nonostante i trattati abbiano i valori migliori (tabella 85). Mentre il deficit di socialità non è preoccupante (buoni valori per tutti e due i gruppi), invece lo sono il deficit d'istruzione e il deficit di condizioni di vita decenti (valori attorno alla metà per i due gruppi). Quindi, sono l'istruzione e le condizioni materiali di vita a riportare in alto i valori dell'IPU e dell'intensità della povertà. Anche qui si aspettavano valori eccellenti per i trattati, sia per l'istruzione che per le condizioni di vita decenti. Invece, questi valori rimangono ai livelli preoccupanti così come per quelli dei non trattati. A questo punto, è anche importante approfondire l'analisi del deficit d'istruzione da un lato, e quella del deficit di condizioni di vita decenti dall'altro lato, per cercare di individuare nel gruppo dei trattati le variabili che ostacolano una maggiore efficacia dell'accesso delle popolazioni della *Lekie* al microcredito.

Tabella 86: Distribuzione degli intervistati per diploma e accesso al microcredito (valori assoluti e percentuali).

| DIPLOMA | ACCESSO AL MICROCREDITO | | | | | | | | TOTALE | | | |
|---------------|-------------------------|-------------|-------------|------------|------------|-------------|-------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| | Accesso NO | | | | Accesso SI | | | | V.A. | V.% | % riga | % colonna |
| | V.A. | V.% | % riga | % colonna | V.A. | V.% | % riga | % colonna | | | | |
| Analfabeta | 22 | 7,1 | 56,4 | 17,2 | 17 | 5,5 | 43,6 | 9,4 | 39 | 12,6 | 100 | 12,6 |
| Senza diploma | 48 | 15,5 | 47,5 | 37,5 | 53 | 17,1 | 52,5 | 29,3 | 101 | 32,7 | 100 | 32,7 |
| CEP/CEPE | 46 | 14,9 | 35,4 | 35,9 | 84 | 27,9 | 64,6 | 46,4 | 130 | 42,1 | 100 | 42,1 |
| BEPC/CAP | 10 | 3,2 | 29,4 | 7,8 | 24 | 7,8 | 70,6 | 13,2 | 34 | 11 | 100 | 11 |
| BAC | 1 | 0,3 | 25 | 0,8 | 3 | 1 | 75 | 1,6 | 4 | 1,3 | 100 | 1,3 |
| Laurea | 1 | 0,3 | 100 | 0,8 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,3 | 100 | 0,3 |
| TOTALE | 128 | 41,4 | 41,4 | 100 | 181 | 58,6 | 58,6 | 100 | 309 | 100 | 100 | 100 |

Figura 91: Distribuzione degli intervistati per diploma e accesso al microcredito (percentuali di colonna).



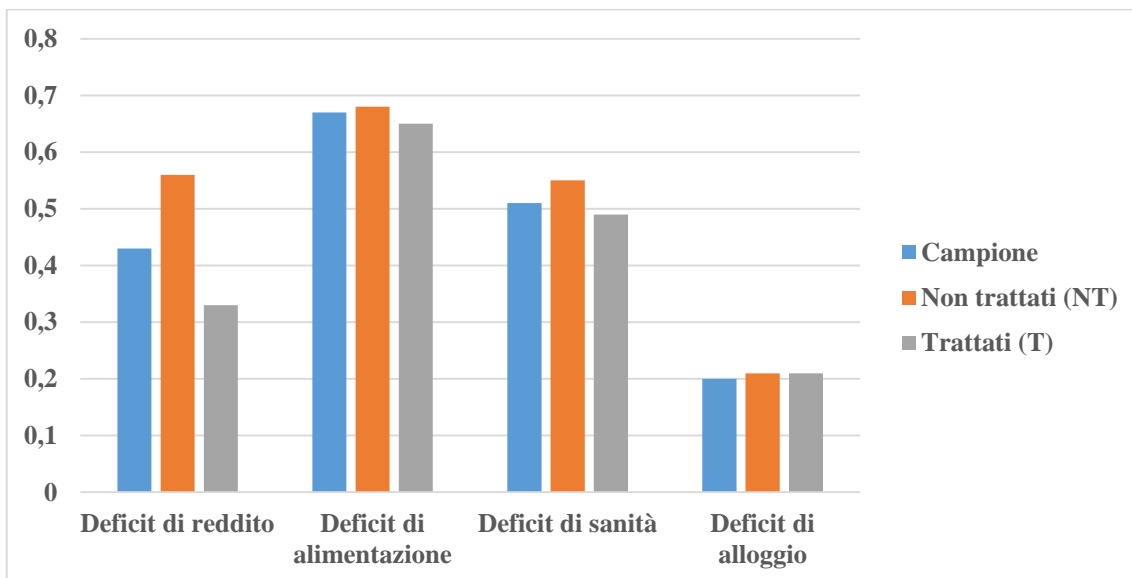
Un'analisi della distribuzione degli intervistati per diploma e accesso al microcredito (tabella 86) rileva un basso livello d'istruzione sia per i trattati che per i non trattati. Il totale degli analfabeti e dei senza diploma supera il 22% sia per i trattati che per i non trattati, mentre pochi sono gli intervistati che hanno almeno un diploma di scuola secondaria (3,8% per i non trattati e 8,8% per i trattati). Questo spiega l'alto valore del deficit d'istruzione sia per i non trattati che per i trattati, nonché la differenza contenuta che esiste tra i due gruppi in termini d'istruzione. Tuttavia, dalla stessa tabella 86, si rileva che i trattati hanno un livello d'istruzione maggiore rispetto ai non trattati. Un maggiore livello d'istruzione favorirebbe dunque l'accesso al microcredito, soprattutto quello imprenditoriale (vedi tabella 89). A tal proposito, uno studio sul finanziamento dell'imprenditoria femminile in Africa sub-sahariana rileva che una delle ragioni principali per cui le donne meno degli uomini hanno accesso al credito bancario o formale in generale è proprio il loro basso livello di istruzione nonché di conoscenze finanziarie (Ngono, 2021).

Per quanto riguarda il deficit di condizioni di vita decenti, è anche interessante osservare i valori dei suoi componenti sia per i non trattati che per i trattati.

Tabella 87: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti del deficit di condizioni di vita decenti.

| Variabili | Campione | Non trattati (NT) | Trattati (T) | Differenza assoluta NT - T |
|---------------------------------|----------|-------------------|--------------|----------------------------|
| Deficit di reddito | 0,43 | 0,56 | 0,33 | 0,23 |
| Deficit di alimentazione | 0,67 | 0,68 | 0,65 | 0,03 |
| Deficit di sanità | 0,51 | 0,55 | 0,49 | 0,06 |
| Deficit di alloggio | 0,2 | 0,21 | 0,21 | 0 |

Figura 92: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti del deficit di condizioni di vita decenti.



Dalla tabella 87 si rilevano valori alti per i deficit di alimentazione e di sanità sia per i non trattati che per i trattati (rispettivamente 0,68 e 0,65 per il deficit di alimentazione, 0,55 e 0,49 per il deficit di sanità). Il deficit di sanità e il deficit di alimentazione sono dunque i componenti che maggiormente peggiorano le condizioni di vita materiali delle popolazioni della *Lekie*. Nel capitolo 3 si è detto che le popolazioni povere in generale spendono di più per le cure sanitarie e le tasse scolastiche dei figli, e meno per l'alimentazione (Banerjee e Duflo, 2012). Questo si verifica anche nel Dipartimento della *Lekie*. La tabella 68 (cfr. capitolo 3) rileva che le finalità principali dell'accesso delle popolazioni della *Lekie* al credito sono le cure sanitarie (il 63,5% degli intervistati destina tale credito a ciò). Questo fa intuire che il surplus di reddito dei trattati sui non trattati servirebbe soprattutto per le cure sanitarie. Tuttavia, per le ragioni esposte nel capitolo 3, ovvero che i poveri spendono molto e inutilmente per le cure sanitarie (basso accesso delle popolazioni alla salute preventiva, ricorso alle cure sanitarie generalmente quando è peggiorata la malattia), la differenza tra i trattati e i non trattati del deficit di sanità rimane contenuta.

Il secondo livello di approfondimento dei dati per capire la differenza contenuta tra i non trattati e i trattati dei valori dell'IPU e dell'intensità della povertà è appunto quello della finalità del microcredito. Sulla base di quest'ultimo, si è soliti distinguere due tipi di microcredito: quello sociale e quello imprenditoriale (cfr. capitolo 1). Tuttavia, il microcredito è generalmente conosciuto per la sua finalità imprenditoriale, necessaria per aumentare il reddito delle persone povere. Dunque un maggiore accesso delle popolazioni al microcredito sociale a scapito di quello imprenditoriale potrebbe non migliorare le loro condizioni di vita e, pertanto, limitarne l'efficacia contro la povertà. Nel paragrafo seguente si procede alla comparazione dei risultati tra i due tipi di microcredito.

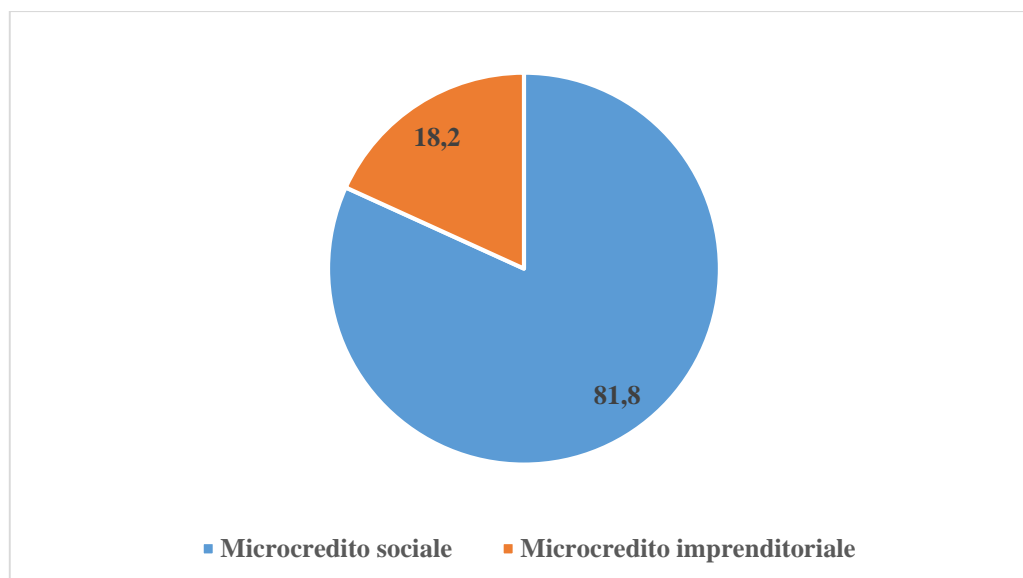
4.2.2.2. Comparazione dei risultati tra il microcredito sociale e quello imprenditoriale

Dalla tabella 83 risulta che 181 intervistati su 309 hanno avuto accesso al microcredito, ossia il 58,6% di tutti gli intervistati. Sono questi 181 intervistati che verranno classificati in base all'uso che hanno fatto del loro credito. Dunque di seguito una distribuzione degli intervistati che hanno avuto accesso al microcredito (ossia i trattati) per territorio e finalità.

Tabella 88: Distribuzione dei trattati per territorio e finalità del microcredito (valori assoluti e percentuali).

| TERRITORIO | MICROCREDITO SOCIALE | | MICROCREDITO IMPRENDITORIALE | | TOTALE | |
|---------------|----------------------|--------------|------------------------------|--------------|------------|------------|
| | V. A. | % | V. A. | % | V. A. | % |
| Ngoya | 13 | 7,18 | 1 | 0,55 | 14 | 7,73 |
| Lobo | 23 | 12,7 | 2 | 1,1 | 25 | 13,81 |
| Okok-ntsas | 34 | 18,78 | 7 | 3,86 | 41 | 22,65 |
| Mvom-nnam | 28 | 15,47 | 0 | 0 | 28 | 15,47 |
| Elig-mfomo | 31 | 17,12 | 20 | 11,04 | 51 | 28,17 |
| Nkometou | 19 | 10,49 | 3 | 1,65 | 22 | 12,15 |
| TOTALE | 148 | 81,76 | 33 | 18,23 | 181 | 100 |

Figura 93: Distribuzione dei trattati per finalità del microcredito (valori percentuali).

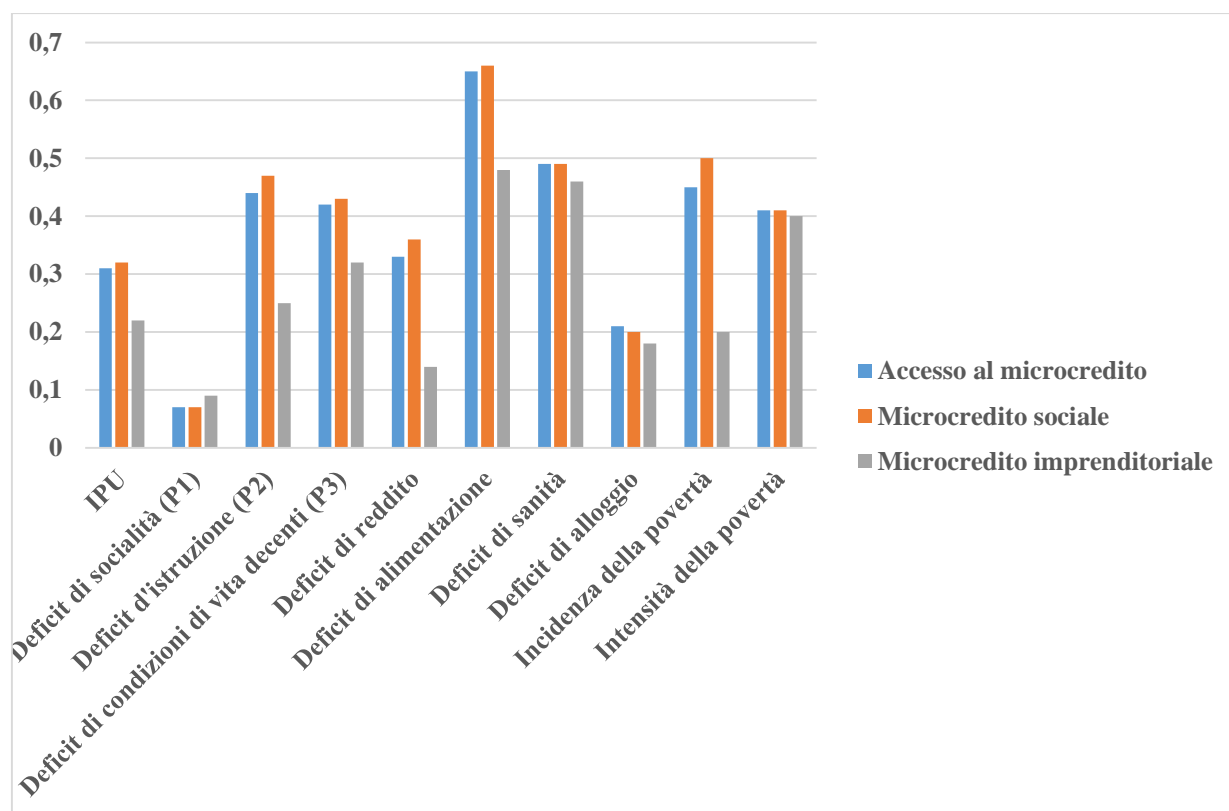


Più dell'80% degli intervistati che hanno avuto accesso al microcredito lo ha utilizzato per attività di consumo (microcredito sociale), e solamente meno del 20% per attività di produzione (microcredito imprenditoriale) (tabella 88). Come previamente detto, questo potrebbe spiegare i valori non eccellenti dell'IPU e dell'intensità della povertà per i trattati rispetto ai non trattati, contrariamente a quanto inizialmente ipotizzato. In effetti, la tabella seguente mostra valori migliori per il microcredito imprenditoriale rispetto a quello sociale.

Tabella 89: Comparazione dei valori dell'IPU e dei suoi componenti, nonché dell'incidenza e dell'intensità della povertà per i trattati, tra il microcredito sociale e quello imprenditoriale.

| Variabili | Accesso al microcredito | Microcredito sociale | Microcredito imprenditoriale | Differenza assoluta (sociale - imprenditoriale) |
|--|-------------------------|----------------------|------------------------------|---|
| IPU | 0,31 | 0,32 | 0,22 | 0,1 |
| Deficit di socialità (P1) | 0,07 | 0,07 | 0,09 | -0,02 |
| Deficit d'istruzione (P2) | 0,44 | 0,47 | 0,25 | 0,22 |
| Deficit di condizioni di vita decenti (P3) | 0,42 | 0,43 | 0,32 | 0,11 |
| Deficit di reddito | 0,33 | 0,36 | 0,14 | 0,22 |
| Deficit di alimentazione | 0,65 | 0,66 | 0,48 | 0,18 |
| Deficit di sanità | 0,49 | 0,49 | 0,46 | 0,03 |
| Deficit di alloggio | 0,21 | 0,2 | 0,18 | 0,02 |
| INCIDENZA | 0,45 | 0,5 | 0,2 | 0,3 |
| INTENSITÀ | 0,41 | 0,41 | 0,4 | 0,01 |

Figura 94: Comparazione dei valori dell'IPU e dei suoi componenti, nonché dell'incidenza e dell'intensità della povertà per i trattati, tra il microcredito sociale e quello imprenditoriale.



I risultati della tabella 89 rilevano che i trattati che hanno orientato i loro crediti alle attività imprenditoriali stanno meglio di quelli, più numerosi, che hanno impiegato i loro crediti nelle attività di consumo. In particolare, le variabili che presentano buoni valori sono l'IPU (0,22 contro 0,32 per il microcredito sociale), il deficit d'istruzione (0,25 contro 0,47), il deficit di condizioni di vita decenti (0,32 contro 0,43), il deficit di reddito (0,14 contro 0,36), e l'incidenza della povertà (0,2 contro 0,5). Quindi, gli intervistati che hanno avuto accesso al microcredito imprenditoriale mostrano condizioni migliori di quelli che hanno avuto accesso al microcredito sociale: buon valore dell'IPU, buon livello d'istruzione, discrete condizioni di vita, maggiore disponibilità di reddito, e ridotta percentuale di poveri. Gli unici dati preoccupanti sono ancora il deficit di alimentazione (0,48) e il deficit di sanità (0,46). Questo conferma ancora una volta quanto argomentato nel capitolo 3, ovvero che anche in presenza di un maggiore reddito, i poveri preferiscono destinare il surplus di reddito a necessità altre che alimentarsi bene e assicurarsi una buona salute.

Dunque, la differenza contenuta tra i valori dei trattati e dei non trattati si spiega anche col fatto che pochi sono i trattati che impiegano i loro crediti nelle attività di produzione (solo il 18,2% dei trattati). Probabilmente un maggiore accesso dei trattati al microcredito imprenditoriale avrebbe comportato una maggiore efficacia del microcredito contro la povertà nel Dipartimento della *Lekie*.

4.2.2.3. Comparazione tra il microcredito formale e quello informale

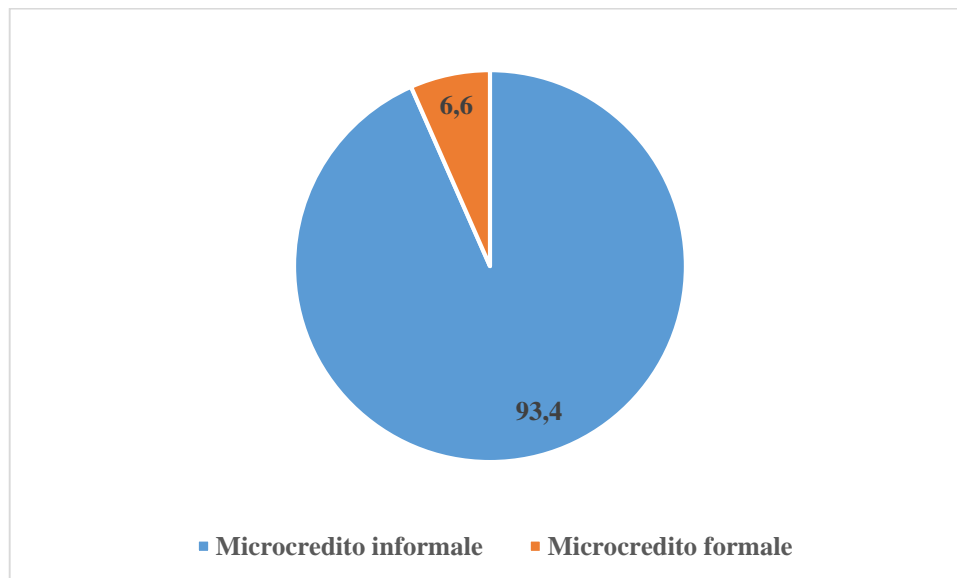
Un ultimo livello di approfondimento dell'analisi dei dati allo scopo di capire il perché della differenza contenuta tra i valori dell'IPU e dell'intensità della povertà dei trattati e dei non trattati è quello della fonte del microcredito. Sulla base di quest'ultima, si è soliti distinguere due tipi di microcredito: quello formale e quello informale (cfr. capitolo 1). Da quanto ivi argomentato, il microcredito formale avrebbe maggiore efficacia contro la povertà rispetto al microcredito informale. Quest'ultimo, infatti, generalmente è offerto con alti tassi d'interesse, e per ammontare è ridotto rispetto al microcredito formale. Infatti, il fondo del microcredito informale è generalmente costituito dai soli risparmi dei soci, per quanto riguarda le associazioni, e dai soli guadagni degli individui (parenti, amici, usurai), mentre quello del microcredito formale proviene da diverse fonti: fondi privati (resi disponibili da benefattori locali e/o stranieri), fondi pubblici, fondi di cooperazione allo sviluppo gestiti da ONG e associazioni locali e/o internazionali.

Purtroppo, in questa ricerca, i dati disponibili non sono sufficienti per mettere a confronto i risultati dei due tipi di microcredito – formale e informale – come si può vedere nella tabella seguente:

Tabella 90: Distribuzione dei trattati per territorio e fonte del credito (valori assoluti e percentuali).

| TERRITORIO | MICROCREDITO INFORMALE | | MICROCREDITO FORMALE | | TOTALE | |
|---------------|------------------------|-------|----------------------|------|--------|-------|
| | V. A. | % | V. A. | % | V. A. | % |
| Ngoya | 11 | 6,07 | 3 | 1,65 | 14 | 7,73 |
| Lobo | 24 | 13,26 | 1 | 0,55 | 25 | 13,81 |
| Okok-ntsas | 39 | 21,54 | 2 | 1,1 | 41 | 22,65 |
| Mvom-nnam | 27 | 14,91 | 1 | 0,55 | 28 | 15,47 |
| Elig-mfomo | 46 | 25,41 | 5 | 2,76 | 51 | 28,17 |
| Nkometou | 22 | 12,15 | 0 | 0 | 22 | 12,15 |
| TOTALE | 169 | 93,37 | 12 | 6,63 | 181 | 100 |

Figura 95: Distribuzione dei trattati per fonte del microcredito (valori percentuali).



Come evidenziato nella tabella 90, solo il 6,6% dei trattati ha accesso al microcredito da una fonte formale. La stragrande maggioranza, invece, attinge da una fonte informale (il 93,4%). Purtroppo questa distribuzione non consente di comparare oggettivamente i risultati dell'IPU e dei suoi componenti, nonché dell'incidenza e dell'intensità della povertà dei due tipi di microcredito. Sulla base di quanto ipotizzato nel capitolo 1, ovvero che il microcredito formale sarebbe più efficace ed efficiente di quello informale, il fatto che più del 90% dei trattati attinga al credito da una fonte informale è già un indizio che potrebbe anche giustificare la differenza contenuta tra i valori dei trattati e quelli dei non trattati. Tuttavia, per confermare questa ipotesi, servirebbe un'indagine specificatamente rivolta alla valutazione dell'efficacia dei due tipi di microcredito sul territorio del Dipartimento della *Lekie*. Uno studio realizzato sempre in Camerun, però in una località diversa, ha portato agli stessi risultati: l'impatto del microcredito sul reddito pro-capite è positivo a breve termine; però a lungo termine esso è negativo, nonostante i valori del gruppo dei trattati siano migliori di quelli del gruppo di controllo (Buchenrieder et al., 2019). Le ragioni che emergono dallo studio per spiegare questo fatto sono che a lungo termine i membri del gruppo dei trattati ricadono nella trappola del credito informale nonché orientano quest'ultimo alle attività di solo consumo. Il microcredito informale, infatti, è impiegato più per soddisfare i bisogni vitali di base (beni di consumo domestici), e meno per l'investimento (Ojong, 2019).

4.3. Linee guida per una politica economica efficace contro la povertà nel Dipartimento della *Lekie*

Sulla base dei risultati ottenuti, si può affermare che l'effetto dell'accesso al microcredito sullo standard di vita delle popolazioni della *Lekie* è positivo. Il microcredito aiuta dunque le popolazioni della *Lekie* a migliorare le loro condizioni di vita. Tuttavia, esso sarebbe ancora più efficace per contrastare la povertà nel Dipartimento se le popolazioni fossero più istruite (essendo l'istruzione un fattore di sviluppo) e più sane (ciò che ridurrebbe l'impiego dei loro guadagni per le cure sanitarie), nonché se esse avessero maggiore accesso al credito formale piuttosto che a quello informale, e destinassero maggiormente il credito ottenuto alle attività imprenditoriali piuttosto che al solo consumo. Quindi, il microcredito da solo non basta per alleviare la povertà; per essere più efficace, esso ha bisogno di essere sostenuto da altre politiche e iniziative socio-economiche di lotta contro la povertà, in particolare quelle destinate al rafforzamento del capitale umano (buon livello d'istruzione e buona salute soprattutto) (Bali Swain, 2004). In questo, gli operatori pubblici e privati (il governo centrale, le imprese private, le ONG, le istituzioni tradizionali e religiose, nonché le stesse istituzioni microfinanziarie) giocherebbero un ruolo chiave (Murria, 2020). A tal proposito, cosa si potrebbe fare concretamente per innalzare i livelli di salute e d'istruzione delle popolazioni della *Lekie*, nonché favorire il loro maggiore accesso al credito formale e imprenditoriale?

Innanzitutto, per portare in alto i livelli di salute e d'istruzione delle popolazioni della *Lekie*, si pensa che sia indispensabile creare delle infrastrutture sanitarie e scolastiche efficienti. Come argomentato nel capitolo 3, lo Stato camerunese ha fatto degli sforzi lodevoli per costruire dei centri di salute nonché delle scuole primarie e secondarie in più sub-località o villaggi del Dipartimento della *Lekie*, al fine di favorire il facile accesso delle popolazioni ai servizi sanitari e all'istruzione. Tuttavia, le suddette infrastrutture sanitarie e scolastiche soffrono spesso di carenza di materiale e di personale. La sfortuna delle zone rurali in Camerun in generale è che, essendo la maggior parte di esse deficienti in termini di infrastrutture, stradali ed energetiche soprattutto, molti funzionari pubblici non ci vogliono andare a lavorare; e quelli che ci vanno esprimono il loro malcontento, se non con il loro assenteismo, con la mancanza di serietà nel loro operare. La conseguenza diretta è la registrazione di bassi livelli di salute e d'istruzione delle popolazioni rurali, il che fa nascere e/o rafforza la sfiducia delle popolazioni nei confronti dei centri di salute pubblica e della scuola pubblica. Questa sfiducia porta le popolazioni a orientarsi verso i centri di salute privati nonché le scuole private che, al contrario, cercano di offrire alle popolazioni un servizio più efficiente. Purtroppo, l'accesso ai servizi privati richiede un prezzo maggiore rispetto a quello per l'accesso ai servizi pubblici. Eppure, una maggiore dotazione dei centri di salute pubblici e delle scuole pubbliche – sia di materiale che favorisca l'erogazione di servizi efficienti, sia di personale coscienzioso e responsabile – favorirebbe non solo l'aumento dei livelli di salute e d'istruzione delle popolazioni rurali, ma anche la relativa diminuzione delle loro spese per la salute e l'istruzione.

Questa dotazione potrebbe avvenire efficacemente tramite un sistema di decentralizzazione dell'amministrazione pubblica, che renderebbe protagonisti in prima fila dello sviluppo locale i figli e le figlie del Dipartimento della *Lekie*. A tal proposito, uno studio realizzato sugli effetti della decentralizzazione finanziaria in Camerun ha permesso agli autori di concludere che la decentralizzazione, finanziaria in questo caso, sarebbe un determinante efficace per la promozione dello sviluppo locale in Camerun (Tchouassi e Dzou, 2020). Essa permetterebbe alle collettività territoriali decentrate (CTD) di moltiplicare sul loro territorio di competenza sia le attività non generatrici di reddito (costruzione di infrastrutture di base) sia le attività generatrici di reddito

(progetti socio-comunitari di sviluppo). Il risultato finale sarebbe la diminuzione del tasso di disoccupazione nonché del livello di povertà delle popolazioni. Purtroppo, il processo di decentralizzazione introdotto in Camerun nel 2004 con i relativi decreti leggi¹⁰, non è ancora totalmente effettivo, sia dal punto di vista contenutistico sia dal punto di vista territoriale. Si spera che esso si realizzi al più presto al fine di offrire alle popolazioni, rurali soprattutto, maggiori opportunità di sviluppo. Con la decentralizzazione, infatti, e la conseguente maggiore offerta di servizi, si aprirebbero per le popolazioni locali nuovi mercati di lavoro, i quali richiederebbero anche nuove competenze rispetto a quelle fin qui possedute dal comune residente in zona rurale. La decentralizzazione ha dunque l'ulteriore effetto di favorire una maggiore istruzione delle popolazioni locali, al fine di soddisfare le nuove offerte di lavoro nonché il benessere generale della collettività. A tal proposito, uno studio sulla promozione dell'accesso delle popolazioni rurali alle cure sanitarie nei paesi in via di sviluppo ha rilevato che i fattori importanti a riguardo sono due: la diffusione dei servizi sanitari efficienti e la formazione della forza lavoro sanitaria locale (Strasser et al., 2016). I due fattori susciterebbero un maggiore interesse delle popolazioni locali alla formazione sanitaria e innescherebbero un reale processo di miglioramento della loro salute.

Un altro effetto della decentralizzazione è quello di ridurre il flusso migratorio dalle zone rurali a quelle urbane. Il cosiddetto esodo rurale è una delle cause della pauperizzazione delle zone rurali. In effetti, buona parte della popolazione rurale, i giovani soprattutto nonché tutti quelli che hanno raggiunto un certo livello di studio, si spostano verso le città in cerca di migliori opportunità. Invece, con la decentralizzazione e la relativa dotazione *in loco* di servizi e infrastrutture, ci sarebbe minore interesse a spostarsi.

Inoltre, come è stato argomentato nel capitolo 3, un'altra via per favorire il miglioramento della salute delle popolazioni della *Lekie* nonché ridurre le loro spese per la salute, è quella di promuovere la salute preventiva. In questo, sia l'operatore pubblico che quello privato potrebbero giocare un ruolo importante, tramite la sensibilizzazione, la formazione e la promozione delle "soluzioni a portata di mano" così chiamate da Banerjee e Duflo (zanzariere, fonti d'acqua potabile, servizi igienici). A tal proposito, mentre l'amministrazione pubblica disporrebbe di maggiori fondi, il contributo degli operatori privati, soprattutto quelli attivi nel terzo settore (ONG, associazioni, istituzioni tradizionali e religiose) consisterebbe nell'inserire le sopra citate attività di promozione della salute preventiva nelle loro agenda di missione. I capi dei villaggi e le autorità religiose userebbero ad esempio tutti i mezzi a loro disposizione (assemblee tradizionali, luoghi di culto, ecc.) per sensibilizzare le popolazioni, mentre le ONG e associazioni realizzerebbero, con l'aiuto dei relativi fondi, maggiori progetti di sviluppo nel settore della salute preventiva.

Infine, una carenza rilevata sul territorio del Dipartimento della *Lekie*, e che incide molto sulla salute delle popolazioni, è quella dell'accesso ad un'alimentazione sufficiente ed equilibrata. Questo è dovuto non solo al fatto che le popolazioni rurali in generale non curano la loro alimentazione, ma anche e soprattutto a causa dell'insicurezza alimentare. Come detto nel capitolo 2, la produttività agricola in Camerun è bassa rispetto agli altri settori di attività. Eppure l'attività generatrice di reddito più praticata dalle popolazioni della *Lekie* è l'agricoltura. Questo spiega dunque le carenze delle popolazioni in termini sia di alimentazione che di un reddito sufficiente a coprire i loro bisogni. Quindi, come fare per riportare al livello auspicabile l'accesso delle popolazioni all'alimentazione?

¹⁰ La legge N° 2004/017 del 22 luglio 2004 sull'orientamento della decentralizzazione; la legge N° 2004/018 del 22 luglio 2004 sulle regole applicabili ai comuni; la legge N° 2004/019 del 22 luglio 2004 sulle regole applicabili alle Regioni.

La soluzione che si suggerisce in questo quadro è quella di rafforzare il capitale umano agricolo delle popolazioni della *Lekie*. Questo sarebbe possibile sia tramite la formazione in agricoltura, con particolare attenzione alle nuove tecniche di produzione (trasferimento di tecnologia), sia attraverso la capitalizzazione degli agricoltori stessi. Oggi, il problema cruciale del riscaldamento del pianeta ha degli effetti maggiormente negativi sui piccoli agricoltori. Impossibilitati finanziariamente di accedere ai mezzi tecnologici, i piccoli agricoltori, soprattutto quelli dei paesi in via di sviluppo, fronteggiano raccolte scarse. Essi hanno dunque bisogno di maggiori conoscenze tecnologiche per aggirare l'ostacolo del riscaldamento climatico. Per quanto riguarda l'Africa sub-sahariana, Hanjra *et al.* attestano che gli investimenti nella gestione dell'acqua per l'agricoltura (irrigazione), in aggiunta alle infrastrutture indispensabili per lo sviluppo rurale (ospedali, scuole, strade, energia, ecc.) e le relative misure di accompagnamento, sono i sentieri di cui i piccoli agricoltori possono usufruire per allontanarsi dalla trappola della povertà (Hanjra *et al.*, 2009). Inoltre, nello stesso ordine d'idee, lo sviluppo rurale in Africa dipenderebbe maggiormente dai piccoli agricoltori, i quali rappresentano più della metà della popolazione di riferimento (Larson *et al.*, 2016; Paloma *et al.*, 2020). Essi hanno soltanto bisogno di essere sostenuti sia dal punto di vista tecnologico che finanziario. Ecco dove il microcredito giocherebbe un ruolo fondamentale, in particolare per quanto riguarda il sostegno finanziario (microcredito imprenditoriale). Purtroppo, non sempre gli istituti di microfinanza hanno provveduto tali mezzi a sufficienza. Uno studio realizzato in Camerun ha rilevato che i fondi disposti dagli istituti di microfinanza sono spesso insufficienti e inefficienti a innescare un reale processo di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni (Ngoumboute *et al.*, 2020). Ciò è dovuto soprattutto alle condizioni rigide che gli operatori microfinanziari predispongono per l'accesso al credito; queste condizioni non favoriscono l'accesso di tutte le categorie sociali al credito, soprattutto i più poveri tra i poveri.

È vero che lo scopo della microfinanza è quello di alleviare la povertà; però gli istituti di microfinanza devono anche monitorare se stessi allo scopo di favorire il *continuum* delle loro attività, soprattutto nei contesti e nei periodi di crisi come quello dell'attuale pandemia del coronavirus dove, a causa del calo dei rendimenti delle attività di produzione, la probabilità di solvibilità del credito è bassa (Malik *et al.*, 2020). Ecco perché non tutti possono accedere ai loro servizi. Si condivide dunque il pensiero di Murria che afferma che la microfinanza non è in grado di alleviare la povertà se essa non è accompagnata da altre iniziative socio-economiche di lotta contro la povertà, promosse da altri portatori d'interesse (amministrazione pubblica, ONG, istituzioni tradizionali e religiose); la microfinanza è solamente uno degli strumenti di lotta contro la povertà, che trova la sua efficacia nella complementarità con altre politiche di lotta contro la povertà (Murria, 2020). Queste ultime potrebbero avere come principale *target* i più poveri tra i poveri, i quali possono essere raggiunti direttamente dalla pubblica amministrazione, oppure tramite progetti di sviluppo a loro destinati e implementati dagli operatori del terzo settore (ONG, associazioni non lucrative di utilità sociale, istituzioni religiose, ecc.). Con la disponibilità dei fondi di aiuto allo sviluppo, gli operatori del terzo settore, inoltre, diventerebbero promotori di un microcredito a misura dei più poveri tra i poveri, ossia generalmente le donne e i giovani. In questo senso, la Diocesi di *Obala* ad esempio, che copre tutto il territorio del Dipartimento della *Lekie*, ha ottenuto dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), per via dell'autore, un importante finanziamento per un progetto triennale (2019-2022) di rafforzamento del capitale umano agricolo delle popolazioni della *Lekie*. Il progetto prevede, infatti, sia la formazione alle nuove tecniche agricole (trasferimento tecnologico), suscettibili di favorire una maggiore produttività di fronte allo spinoso problema del riscaldamento climatico, sia l'offerta di borse di studio agricolo e di microcrediti, specialmente ai giovani con maggiori difficoltà economiche. Una moltiplicazione dei progetti di questo tipo, gestiti sia dalle istituzioni religiose sia da altri enti del terzo settore, favorirebbe l'aumento del livello

d'istruzione delle popolazioni nonché la diffusione del microcredito formale e imprenditoriale, più capace di quello informale e sociale di innescare un reale processo di sviluppo socio-economico delle popolazioni rurali e povere.

Per quanto riguarda la figura della donna, la cui povertà è causata tra l'altro dalla discriminazione che essa subisce dentro culture fortemente patriarcali come quella presente nel Dipartimento della *Lekie*, un microcredito specialmente offerto alle donne potrebbe essere di un particolare aiuto per le famiglie della *Lekie*, dato che, come affermato nel capitolo 2, la maggior parte dei prodotti agricoli orientati al consumo diretto delle popolazioni è frutto del lavoro della donna, mentre gli uomini sono più specializzati nelle colture di esportazione come il cacao. Tuttavia, per una maggiore efficacia, a parte la necessità di formare le donne all'imprenditoria, dato che in Africa sub-sahariana in generale, e nelle zone rurali in particolare, esse hanno più difficoltà degli uomini ad ottenere un lavoro stipendiato (Ngono, 2021), i promotori del microcredito guadagnerebbero ad offrire quest'ultimo a gruppi di donne (prestito di gruppo), i quali presentano maggiori potenzialità produttive rispetto al prestito individuale. È questo il risultato di uno studio realizzato in Camerun e orientato alla promozione dell'*agribusiness* femminile (Ndzifon et al., 2020).

Tuttavia, prima di concludere questa ricerca, è importante sottolineare che una specializzazione delle popolazioni rurali esclusivamente nel settore agricolo potrebbe rivelarsi meno efficiente contro la povertà a lungo termine, rispetto alla diversificazione delle loro attività anche in settori altri che quello agricolo. È questo il risultato di uno studio realizzato in sei paesi dell'Africa sub-sahariana (Ghana, Kenya, Malawi, Mozambico, Tanzania e Zambia) (Dzanku, 2020). Pertanto, si ipotizza che le popolazioni della *Lekie* guadagnerebbero a investire di più anche negli altri settori economici, soprattutto quelli in piena espansione come le nuove tecniche dell'informazione e della comunicazione (TIC), oppure quelli già esistenti come il commercio e il trasporto che, però, necessitano di essere ristrutturate per una maggiore efficienza produttiva. A tal proposito si pensa ad esempio alla creazione *in loco* di un canale radio e/o televisivo nonché alla diffusione di società di commercio e di trasporto, che offrirebbero alla popolazione della *Lekie* maggiori infrastrutture e servizi, e quindi maggiori opportunità di lavoro. Anche qui, come sopra argomentato, il principale garante delle cosiddette opportunità è la decentralizzazione dell'amministrazione pubblica.

CONCLUSIONI

L'obiettivo di questo lavoro è quello di indagare se il microcredito è una misura efficace a contrastare la povertà nel contesto territoriale della *Lekie* in Camerun. Il microcredito, infatti, è nato in un contesto di povertà dove le popolazioni necessitano delle risorse economico-finanziarie per poter sopravvivere. In tale contesto, dove possibile, le persone accedono al credito, formale e/o informale, per soddisfare i loro bisogni vitali. Come rilevato nel capitolo 3, anche nel Dipartimento della *Lekie*, più della metà della popolazione ha accesso al credito. Tuttavia, quest'ultimo è generalmente di poco ammontare (microcredito) rispetto al credito bancario, dato che i poveri non si possono permettere crediti di grossi importi, poiché impossibilitati ad offrire garanzie patrimoniali sicure e stabili. L'obiettivo di questa tesi è dunque quello di vedere se le popolazioni della *Lekie* traggano beneficio dal loro accesso al microcredito per combattere la povertà. Per raggiungere questo obiettivo, il lavoro è stato organizzato in quattro capitoli.

Nel primo capitolo, si è svolta una rassegna critica dello strumento microcredito, al fine di individuare i suoi punti di forza e di debolezza. Questa rassegna ha rilevato che il microcredito costituisce una opportunità per i poveri, perché dà loro la possibilità di accedere al credito sotto condizioni meno rigide di quelle delle banche tradizionali: assenza di garanzie patrimoniali, basso tasso d'interesse rispetto alla normalità, prestito di gruppo, rimborso del credito a piccole rate flessibili. Tuttavia, il microcredito presenta dei limiti sia endogeni che esogeni che ostacolano a volte la sua efficacia contro la povertà. Alcuni dei limiti esogeni sono il ridotto ammontare del credito (che non favorisce la realizzazione di attività di grandi dimensioni, e pertanto limita la produzione di beni e servizi), il finanziamento di attività meno rischiose (generalmente anche meno redditizie), la discriminazione della clientela (la garanzia della sostenibilità finanziaria del microcredito si ripone spesso sulla selezione dei poveri attivi), l'assenza di infrastrutture energetiche e logistiche (specialmente nelle zone rurali), un contesto istituzionale carente. Tra i limiti endogeni alle attività di microcredito vengono spesso rilevati i bassi livelli d'istruzione e di salute dei poveri. Comunque sia, il microcredito rimane una opportunità per i poveri, perché esso cerca di risolvere uno dei problemi che essi fronteggiano: la carenza di risorse economico-finanziarie. Con queste ultime, i poveri possono implementare attività generatrici di reddito, e pertanto crearsi un reddito o aumentarlo. In questa prospettiva, si pensa che il microcredito sia un'opportunità per la promozione della creatività locale e del lavoro indipendente. In effetti, avendo accesso al capitale, i poveri possono esprimere il loro saper-fare tramite la creazione di micro-aziende, e così aumentare la gamma dei prodotti offerti sul mercato. Inoltre, rispetto alle sue finalità, tra cui la lotta alla povertà, il microcredito persegue lo scopo della promozione del capitale umano, essendo il deficit d'istruzione, di salute e di alimentazione le manifestazioni più comuni della povertà, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Infine, il carattere prettamente sociale del microcredito lo predispone anche alla creazione e/o al rafforzamento del capitale sociale, cioè della solidarietà sociale, oggi più che mai necessaria per una lotta efficiente ed efficace contro la povertà.

Nel secondo capitolo, si è cercato di mostrare che il Camerun è un paese in via di sviluppo, dove buona parte della popolazione vive in condizioni difficili, e quindi bisognosa di aiuto. A tal proposito, si è rilevato che il 45,3% della popolazione del Camerun è povera, di cui il 25,6% è in condizione di estrema povertà (UNDP, 2020). In effetti, nel 2019 l'indice di sviluppo umano del Camerun è di 0,563, cioè tra gli indici medio-bassi, e il Camerun risulta al 153° posto su 189 paesi classificati (ibidem). Inoltre, dal 2010 al 2018 (ultimo dato disponibile), l'indice di *Gini* sul reddito pro-capite della popolazione camerunese è di 46,6%, il che si traduce in uno stato di disuguaglianza

del reddito non indifferente. Si pensa che questa situazione socio-economica del Camerun sia provocata da alcuni fattori: una bassa produttività agricola di fronte ad una maggiore percentuale di occupati in agricoltura rispetto ad altri settori (il peso dell'agricoltura sul PIL del Camerun è inferiore a quello dell'industria e dei servizi); un basso livello di investimenti diretti stranieri (nel 2019, il peso di tali investimenti sul PIL del Camerun è di solo 2%, cioè irrilevante per un paese bisognoso di aiuti); una carenza della produzione energetica (nel 2018, ultimo dato disponibile, il 37,34% della popolazione totale del Camerun è priva di elettricità, di cui il 76,97% nelle zone rurali); la corruzione (nel 2019, l'indice di percezione della corruzione del Camerun è 25, un livello alto rispetto a 100 che indica l'assenza di corruzione). Alla luce di questi fattori, nonché di altri indicatori riportati, si è concluso che il Camerun rimane un paese in via di sviluppo. Nonostante alcuni indicatori mostrino un certo miglioramento, il paese riflette ancora condizioni di vita difficili. Come si può intuire, a soffrire di più la povertà sono le popolazioni rurali, che vivono soprattutto di una agricoltura di sussistenza, non riuscendo a soddisfare i propri bisogni vitali. Qui si può dunque trovare la ragione per cui la maggior parte di queste popolazioni attinge al microcredito, ossia soddisfare i loro *basic needs*.

Il terzo capitolo è stato indirizzato allo studio della povertà sul territorio del Dipartimento della *Lekie*. Questo studio si è reso necessario soprattutto per dare un quadro di riferimento per la valutazione dell'efficacia del microcredito. Quest'ultimo è nato per contrastare la povertà. Tuttavia, essendo la povertà un concetto multidimensionale, le cui caratteristiche variano da un contesto all'altro, è propedeutico capire la vera natura della povertà in un determinato contesto per la sua riduzione (Banerjee e Duflo, 2012). In questa prospettiva, l'analisi del Dipartimento della *Lekie* ha portato innanzitutto a una definizione della povertà locale tramite indicatori contestualizzati e classificati in tre aree (la socialità, l'istruzione e le condizioni di vita decenti valutate sulla base del reddito, dell'alimentazione, della salute e dell'alloggio), e che sono emersi dai *focus groups* appositamente organizzati. Gli indicatori sono stati misurati tramite un'indagine campionaria svolta attraverso la somministrazione di un apposito questionario che è servito per la rilevazione dei dati. Infine, si è proceduto all'analisi di questi dati che ha portato alla stima dell'indice contestualizzato di povertà umana della *Lekie*, nonché dell'incidenza e dell'intensità della povertà. I risultati ottenuti rilevano che il Dipartimento della *Lekie* è povero, ma non in modo estremo, visto che l'indice di povertà umana è di 0,34, ossia medio basso; anche l'intensità della povertà, ossia il livello di deprivazione dei soli soggetti poveri, è medio basso, cioè 0,44. Tuttavia, l'incidenza della povertà nella *Lekie* è di 0,54, il che significa che più della metà della popolazione è povera. Inoltre, le variabili che tendono ad innalzare i valori dell'IPU, dell'incidenza e dell'intensità della povertà sono l'istruzione e le condizioni di vita, con indici deficitari rispettivamente di 0,49 e di 0,45. A peggiorare le condizioni di vita decenti sono l'alimentazione (indice del deficit pari 0,67) e la salute (indice del deficit pari 0,51), mentre a soffrire più la povertà sono le donne (meno istruite degli uomini), gli anziani, le famiglie sia monocomponenti (generalmente costituite dagli anziani) che numerose (da 6 componenti in su), nonché i celibi/nubili, i vedovi/vedove e i separati/separate. I dati sulla povertà nel territorio della *Lekie* riflettono le varie necessità delle popolazioni, nonché le categorie sociali più bisognose di aiuto. L'urgenza della soddisfazione dei loro bisogni porta queste popolazioni, dove e quando è possibile, ad accedere al credito, sia formale che informale. Tuttavia, ci si chiede se questo accesso al credito le aiuta davvero a migliorare le proprie condizioni di vita come ipotizzato.

La risposta a questa domanda ha permesso, nel quarto e ultimo capitolo della tesi, di misurare l'efficacia del microcredito nel contesto particolare del Dipartimento della *Lekie* in Camerun. Il metodo applicato per la misurazione è consistito in tre fasi: 1- la divisione del

campione in due gruppi: il gruppo dei trattati (i capifamiglia che hanno avuto accesso al microcredito) e il gruppo di controllo (i capifamiglia che non hanno avuto accesso al microcredito); 2- il calcolo dell'indice di povertà umana di ogni gruppo, nonché delle loro incidenza e intensità della povertà; 3- il confronto relativo dei risultati dei due gruppi. I risultati hanno dimostrato che coloro che hanno utilizzato lo strumento finanziario del microcredito hanno ridotto il loro status di povertà.

Tuttavia, si è notato che la differenza tra i valori dei due gruppi è contenuta. Ciò è dovuto a tre fattori. Il primo è che sia il gruppo dei trattati che quello di controllo registrano alti deficit d'istruzione, di alimentazione e di salute. Secondo Amartya Sen (2000), le carenze in termini di istruzione, salute e alimentazione riducono le “*capabilities*” degli individui, e pertanto anche la capacità di utilizzazione del microcredito, quale strumento per combattere la povertà. I risultati raggiunti sul territorio della *Lekie* esprimono tale deficit di capacità.

Il secondo fattore è che, nella *Lekie*, gli utilizzatori del microcredito lo destinano principalmente alla soddisfazione dei propri bisogni vitali (soprattutto curarsi, pagare le tasse scolastiche dei figli, organizzare i funerali dei familiari), e solo il 18,2% orienta il microcredito all'implementazione di attività generatrici di reddito. Senza negare l'utilità del microcredito sociale, un maggiore accesso al microcredito imprenditoriale favorirebbe maggiormente il benessere materiale delle popolazioni. In effetti, la differenza tra i soggetti che hanno avuto accesso al microcredito sociale rispetto a quelli che hanno utilizzato quello imprenditoriale è notevole a favore dei secondi.

Infine, l'ultimo fattore che spiega la differenza contenuta tra i valori del gruppo dei trattati e quello di controllo, è costituito dal fatto che chi usa il microcredito ha maggiormente accesso a quello informale, spesso offerto con alti tassi d'interesse (come ad esempio l'usura alla quale buona parte della popolazione ha accesso). Spesso, con l'accumulo degli interessi sul mancato pagamento del credito, i debitori si ritrovano intrappolati in un circolo vizioso, perché essi ricorrono ad altri crediti per poter pagare i primi. Ovviamente, in questa situazione, invece di vedere migliorare le proprie condizioni di vita, queste ultime peggiorano. Purtroppo, a causa della scarsa numerosità dei casi in esame, non si è potuto misurare l'efficacia del microcredito formale.

In conclusione, il lavoro ha mostrato che sul territorio del Dipartimento della *Lekie* in Camerun, il microcredito raggiunge il suo obiettivo di contrasto alla povertà, pur con effetti lievi. Esso probabilmente sarebbe più efficace se le popolazioni fossero più sane e istruite, e se avessero maggiore accesso al microcredito formale e imprenditoriale. Sarebbe dunque necessario che i vari operatori pubblici e privati presenti sul territorio del Dipartimento della *Lekie* (la pubblica amministrazione, le imprese private, le ONG, le istituzioni religiose) promuovano interventi mirati a incrementare i livelli d'istruzione, di salute e di alimentazione delle popolazioni, nonché quelli per diffondere le strutture formali di accesso al microcredito. A tal proposito la decentralizzazione dei servizi pubblici e privati giocherebbe un ruolo importante, perché essa creerebbe maggiori investimenti e maggiori opportunità di lavoro per le popolazioni locali.

Inoltre, considerate le varie opportunità di sviluppo rurale in Camerun in generale, e in particolare nel Dipartimento della *Lekie*, le quali sono state evidenziate nel capitolo 2, per meglio combattere la povertà sul territorio del detto Dipartimento, si è dell'avviso che, senza però trascurare gli altri settori di attività economica, il microcredito debba perseguire soprattutto lo scopo del rafforzamento del capitale umano agricolo, dato che l'agricoltura è l'attività principale delle popolazioni, ma che la sua produttività è bassa. Questo si potrebbe realizzare tramite un

trasferimento tecnologico nel settore agricolo, nonché con la diffusione degli istituti professionali agricoli (in tutto il territorio della *Lekie* ce ne sono solamente tre). A tal proposito, un'attenzione particolare dovrebbe focalizzarsi sulle categorie sociali più vulnerabili nella *Lekie*, soprattutto le donne e i giovani, che sono anche rispettivamente le più dinamiche e le più creative. Esse potrebbero innescare un processo di accumulazione finanziaria per le famiglie, e quindi un maggiore benessere materiale e lo sviluppo locale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acemoglu, D. e J. A. Robinson (2013). *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, Potenza e povertà*. Milano: Il Saggiatore.

Angrist, J., V. Lavy and A. Schlosser (2005). “New Evidence on the Causal Link Between the Quantity and the Quality of Children”. In *NBER Working Paper* n. 11835.

<https://www.nber.org/papers/w11835>

Appadurai, A. (2014). *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*. Milano: Raffaello Cortina.

Armendarriz, B., J. Morduch (2010). *The Economics of Microfinance*. 2nd Edition. MIT Press.

Assairh, L. et al. (2020). « La microfinance et l’empowerment des femmes : Revue de la littérature ». In *Revue du Contrôle, de la Comptabilité et de l’Audit*. Vol. 4. No 2. Pp. 393-406.

<https://revuecca.com/index.php/home/article/view/527>

Atlas de l’Afrique (2010). *Atlas du Cameroun*. Paris: Editions J.A.

Bakhtiari, S. (2009). “Islamic Microfinance, Providing Credit to the Poor: A case Study of Iran”. In *International Economics Studies*. Vol. 34. N. 1 (New Issue). Pp. 99-107.

http://ies.ui.ac.ir/article_15513.html

Baldini, M. e S. Toso (2004). *Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche*. Bologna: Il Mulino.

Bali Swain, R. (2004). “Is Microfinance a Good Poverty Alleviation Strategy? Evidence from Impact Assessment”. In *Sida*. No. SIDA4289en.

<https://www.findevgateway.org/sites/default/files/publications/files/mfg-en-paper-is-microfinance-a-good-poverty-alleviation-strategy-evidence-from-impact-assessment-oct-2004.pdf>

Banerjee, A. V. e E. Duflo (2012). *L’economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà per combatterla*. Feltrinelli.

Banque mondiale (2008). *Rapport sur le développement dans le monde 2008 : L’agriculture au service du développement*. Washington, DC.

<http://documents1.worldbank.org/curated/en/757881468140972394/pdf/414560FRENCH0W10Box334057B01PUBLIC1.pdf>

Bayart, J.-F. (1989). *L’Etat en Afrique. La politique du ventre*. Paris : Fayard.

Baye, F. M. (2013). “Household Economic Well-being: Response to Micro-Credit Access in Cameroon”. In *African Development Review*. Vol. 25. No. 4. Pp. 447-467.

https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/1467-8268.12041?saml_referrer

Becchetti, L. (2008). *Il microcredito. Una nuova frontiera per l’economia*. Bologna: il Mulino.

Beckert, G. (1960). “An Economic Analysis of Fertility”. In *Demographic and Economic Change in Developed Countries*. Pp. 209-240. <https://www.nber.org/system/files/chapters/c2387/c2387.pdf>

- Benicourt, E. (2001). “La pauvreté selon le PNUD et la Banque mondiale”. *Etudes rurales*. Vol. 159-160. Pp. 35-54. <https://journals.openedition.org/etudesrurales/68>
- Bevilacqua, P. (2012). *Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo*. Laterza.
- Black, M. (2004). *La cooperazione allo sviluppo internazionale*. Carocci.
- Bonaglia, F. e V. De luca (2006). *La cooperazione internazionale allo sviluppo*. Bologna: Il Mulino.
- Booth, P. (2012). *International Aid and Integral Human Development*. United States of America: Poverty cure.
- Bouman, F. J. (1977). “Indigenous Savings and Credit Societies in the Third World. A Message / Un enseignement : les sociétés indigènes d'épargne et de crédit”. In *Savings and development*. Vol. 1. No. 4. Pp. 181-219. <https://www.jstor.org/stable/25829637?seq=1>
- _____. (1995a). “ROSCA: On the Origin of the Species / ROSCA: sur l'origine du phénomène”. In *Savings and Development*. Vol. 19. No. 2. Pp. 371-384. <https://www.jstor.org/stable/25830410?seq=1>
- _____. (1995b). “Rotating and Accumulating Savings and Credit Associations: A Development Perspective”. In *World development*. Vol. 23. No. 3. Pp. 117-148. <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/0305750X9400141K>
- Bruni, L. e S. Zamagni (2004). *Economia civile – Efficienza, equità, felicità pubblica*. Bologna: il Mulino.
- _____. (a cura di) (2009). *Dizionario di economia civile*. S.v. “Microfinanza”. Città Nuova.
- Brunori, L. (a cura di) (2014). *La complessa identità del microcredito. Una ricerca multidisciplinare*. Bologna: Il Mulino.
- Buchenrieder, G. et al. (2019). “Poverty alleviation through microcredit in Sub-Saharan Africa revisited New evidence from a Cameroonian village bank, the Mutuelle Communautaire de Croissance”. In *Agricultural Finance Review*. Vol. 79. No 3. Pp. 386-407. <https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/AFR-03-2018-0019/full/html>
- Bureau central des recensements et des études de la population (BUCREP) (2005). *Troisième recensement général de la population et de l'habitat du Cameroun. Répertoire actualisé des villages du Cameroun*. Vol. IV. Tome 07. https://ireda.ceped.org/inventaire/ressources/cmr-2005-rec_v4.7_repertoire_actualise_villages_cameroun.pdf
- Capursi, V. e O. Giambalvo (a cura di) (2006). *Al centro del margine. Standard di vita in un quartiere del centro storico di Palermo*. Milano: Franco Angeli.
- Cassola, B. (2010). *Il microcredito delle BCC. Buone pratiche, strumenti, processi*. Edizione del Credito Cooperativo.

- Cicchitelli, G., Herzel, A. e G. E. Montanari (1997). *Il campionamento statistico*. Nuova ed. Bologna: il Mulino.
- Cochran, W. G. (1977). *Sampling Techniques*. 3rd edition. John Wiley and Sons.
- Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. 2° ed. Bologna: il Mulino.
- Deaton, A. (2015). *La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disuguaglianza*. Bologna: Il Mulino.
- Denscombe, M. (2010). *The Good Research Guide. For small-scale social research projects*. Fourth Edition. New York: Open University Press.
- Dzanku, F. M. (2020). "Poverty Reduction and Economic Livelihood Mobility in Rural Sub-Saharan Africa". In *Journal of International Development* 32. Pp. 636-683.
<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/jid.3471>
- Easterly, W. (2007). *I disastri dell'uomo bianco. Perché gli aiuti dell'Occidente al resto del mondo hanno fatto più male che bene*. Bruno Mondadori.
- _____ (2010). *Lo sviluppo inafferrabile. L'avventurosa ricerca della crescita economica nel Sud del mondo*. Mondadori Bruno.
- Ela, J.-M. (1982). *L'Afrique des villages*. Paris : Karthala.
- _____ (1990). *Quand l'Etat pénètre en brousse : Les ripostes paysannes à la crise*. Paris : Karthala.
- _____ (1994). *Afrique, l'irruption des pauvres : Société contre ingérence, pouvoir et argent*. Paris : Harmattan.
- _____ (1998). *Innovations sociales et renaissance de l'Afrique noire. Les défis du « monde d'en-bas »*. Paris : Harmattan.
- _____ (2011). *La plume et la pioche. Réflexion sur l'enseignement et la société dans le développement de l'Afrique noire*. 2^{ème} édition. Yaoundé : Editions Clé.
- FAO (1998). *La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture 1998. Les revenus ruraux non agricoles dans les pays en développement*. Rome.
- FAO (2020). *La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture 2020. Relever le défi de l'eau dans l'agriculture*. Rome.
- Ferguson, J. (1994). *The Anti-Politics Machine: Development, Depoliticization, and Bureaucratic Power in Lesotho*. University of Minnesota press.
- Gallino, L. (a cura di) (1993). *Dizionario di sociologia*. S.v. "Povertà". Torino: UTET.
- Gila, P. (2013). *Capitalesimo. Il ritorno del feudalesimo nell'economia mondiale*. Bollati Boringhieri.

Guest et al. (2013). *Collecting Qualitative Data: A Field Manual for Applied Research*. SAGE Publications.

Hanjra, M. A. et al. (2009). “Reducing poverty in sub-Saharan Africa through investments in water and other priorities”. In *Agricultural Water Management* 96. Pp. 1062-1070.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0378377409000584>

Hill, B. (2005). *The New Rural Economy. Change, Dynamism and Government Policy*. London: The Institute of Economic Affairs.

International Fund for Agricultural Development (2011). *Rural Poverty Report*.
http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/rome2007/docs/IFAD%20Rural%20Poverty%20Report%202011.pdf

_____ (2016). *Rural Development Report*.
<https://www.ifad.org/documents/38714170/39155702/Rural+development+report+2016.pdf/347402dd-a37f-41b7-9990-aa745dc113b9>

_____ (2019). *Rural Development Report*.
https://www.ifad.org/documents/38714170/41190221/RDR2019_Overview_e_W.pdf/699560f2-d02e-16b8-4281-596d4c9be25a

Jegourel, Y. (2008). “La microfinance : entre performance sociale et performance financière”. In *Regards croisés sur l'économie*. Vol. 1. N° 3. Pp. 197-205.
<https://www.cairn.info/journal-regards-croises-sur-l-economie-2008-1-page-197.htm>

Kala Kamdjong, J. R. et al. (2020). “Factors influencing customers’ decision to save with microfinance institutions: the case of Advans Cameroon”. In *Transnational Corporations Review*. Vol. 12. No 4. Pp. 379-391. <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/19186444.2020.1843329>

Karlan, D. and M. Valdivia (2011). “Teaching Entrepreneurship: Impact of Business Training on Microfinance Clients and Institutions”. In *Review of Economics and statistics*. Vol. 93. N° 2.
<https://direct.mit.edu/rest/article/93/2/510/58592/Teaching-Entrepreneurship-Impact-of-Business>

Khandker, S. R. (1998). *Fighting Poverty with Microcredit. Experience in Bangladesh*. Oxford University Press.

Khawari, A. (2004). “Microfinance: Does it hold its promises? A Survey of Recent Literature”. In *HWWA Discussion Paper*. No. 276. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=556213

Kremer, M. (1993). “Population Growth and Technological Change: One Million B.C. to 1990”. *Quarterly Journal of Economics*, 108, 3. Pp. 681-716.
<https://academic.oup.com/qje/article-abstract/108/3/681/1881850>

Lanza, A. (1997). *Lo sviluppo sostenibile*. Bologna: Il Mulino.

Larson, D. F. et al. (2016). “Why African rural development strategies must depend on small farms”. In *Global Food Security* 10. Pp. 39-51.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2211912416300189>

Latouche, S. (2005). *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*. Bollati Boringhieri.

_____ (2016). *La scommessa della decrescita*. Ottava edizione. Milano: Feltrinelli.

Lelart, M. (2006). *De la finance informelle à la microfinance*. AUF et Editions des Archives Contemporaines. <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00009833/>

Léon-Dufour, X. et al. (1966). *Vocabulaire de théologie biblique*. S.v. "Pauvres". Paris: Cerf.

Leone X (1515). *Bolla pontificia Inter Multiplices*.
http://www.intratext.com/IXT/ENG0067/_PE.HTM

Leone XIII (1891). *Lettera enciclica Rerum Novarum*.
https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html

Linonge-Fontebo, H. N. (2018). "The Question of Land Access and Ownership by Women in Cameroon: A Case Study of the Bakweri Women". In *South African Review of Sociology*. Vol. 49. No 1. Pp. 18-33. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/21528586.2018.1473166>

Livi Bacci (1990). *Introduzione alla demografia*. Loescher.

Malik, K. et al. (2020). "COVID-19 and the future of microfinance: evidence and insights from Pakistan". In *Oxford Review of Economic Policy*. Vol. 36. No S1. Pp. S138–S168.
https://academic.oup.com/oxrep/article/36/Supplement_1/S138/5828438?login=true

Martini, A. e M. Sisti (2009). *Valutare il successo delle politiche pubbliche*. Bologna: il Mulino.

Mbah, R. E. and D. F. Wasum (2019). "Microfinance Survival: The Impact of Credit Management on the Sustainability of Micro Finance Institutions in Cameroon". In *Historical Research*. Vol. 50. Pp. 41-47.
https://www.researchgate.net/profile/Ruth-Endam-Mbah/publication/338902033_Microfinance_Survival_The_Impact_of_Credit_Management_on_the_Sustainability_of_Micro_Finance_Institutions_in_Cameroon/links/5e31ea28299bf1cdb9fc8c1a/Microfinance-Survival-The-Impact-of-Credit-Management-on-the-Sustainability-of-Micro-Finance-Institutions-in-Cameroon.pdf

Meyer, R. (2007). "Microfinance services for agriculture: opportunities and challenges". Presented at the Colloquium on *What Form of Microfinance for Farmers in the Developing World*. Pierre Mendes Conférence Center. France : Paris.
https://www.researchgate.net/profile/Richard_Meyer2/publication/228607112_Microfinance_Services_for_Agriculture_Opportunities_and_Challenges/links/00463526e7338d5f89000000.pdf

_____. (2013). "Microcredit and Agriculture: Challenges, Successes and Prospects". In *Microfinance in Developing Countries*. Palgrave Macmillan UK.
https://link.springer.com/chapter/10.1057/9781137301925_10

Ministère de la promotion de la femme et de la famille (Cameroun) (2012). *Plan sectoriel de lutte contre le VIH, le Sida et les IST "Femmes-Familles" 2013-2015*.

- Miracle et al. (1980). "Informal Savings Mobilization in Africa". In *Economic Development and Cultural Change*. Vol. 28. No. 4. Pp. 701-724.
<https://www.journals.uchicago.edu/doi/pdf/10.1086/451212>
- Morvant-roux, S. (2008). "*Quelle microfinance pour l'agriculture des pays en développement ?*". Synthèse du colloque organisé par la Fondation pour l'Agriculture et la Ruralité dans le Monde (FARM) les 4, 5 et 6 décembre 2007.
https://www.fondation-farm.org/IMG/pdf/Farm_synthese_microfinance_.pdf
- Moyo, D. (2011). *La carità che uccide: Come gli aiuti dell'Occidente stanno devastando il Terzo mondo*. Milano: Rizzoli.
- Murria, P. (2020). "Impact of Microfinance on Poverty Reduction: Critical Perspectives from Literature". In "*Journal of Rural and Industrial Development*". Vol. 8. No 1. Pp. 39-45.
<https://search.proquest.com/openview/eef6e59ea0b9899ade751ccc05685f76/1?pq-origsite=gscholar&cbl=2043510>
- Narayan, D. et al. (2000). *Voices of The Poor. Can Anyone Hear Us?* New York: Oxford University Press.
- Ndzifon, K. J. et al. (2020). "An empirical analysis of credit-financed agribusiness investments and income poverty dynamics of rural women in Cameroon". In *Community Development*. Vol 51. No 1. Pp. 72-89. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/15575330.2020.1716031>
- Ngono, J. F. L. (2021). "Financing women's entrepreneurship in Sub-Saharan Africa: bank, microfinance and mobile money". In *Labor History*. Vol. 62. No 1. Pp. 59-73.
<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/0023656X.2020.1851666>
- Ngoumboute, M. D. et al. (2020). « Analyse de l'offre de financement rural au Cameroun : Etude descriptive du cas des régions du Centre, Extrême-Nord et Ouest ». In *Alternatives Managériales et Economiques*. Vol. 2. No 4. Pp. 347-346.
<https://revues.imist.ma/index.php/AME/article/view/23398>
- Niccoli, A. e A. F. Presbitero (2010). *Microcredito e macrosperanze*. Milano: Egea.
- Notte, A. (2013). *Origine e sviluppo del microcredito*. Trento: Edizioni del Faro.
- Nowak, M. (2005). *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*. Torino: Einaudi.
- Ojong, N. (2017). "Trust, cultural norms and financial institutions in rural communities: the case of Cameroon". In *Review of Social Economy*. Vol. 76. No 1. Pp. 19-42.
<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00346764.2017.1300316>
- _____. (2019). "Informal borrowing sources and uses: insights from the North West Region, Cameroon". In *Third World Quarterly*. Vol. 40. No 9. Pp. 1730-1749.
<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/01436597.2018.1460201>
- Paloma, S. G. et al. (2020). *The Role of Smallholder Farms in Food and Nutrition Security*. Open: Springer. <https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/39585>

- Paolo VI (1987). *Lettera enciclica Populorum progressio*.
(http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html).
- Provenzano, V. (2008). *Il valore della marginalità in un mondo conformista. Un diverso modo di pensare lo sviluppo*. Roma: Carocci.
- _____. (2012). *Sviluppo regionale e marginalità. Aspetti finanziari di realtà economiche in divenire*. Roma: Carocci.
- Rawls, J. (2017). *Una teoria della giustizia*. Milano: Feltrinelli.
- République du Cameroun (2015). *Plan National d'Adaptation aux Changements Climatiques du Cameroun*.
https://www4.unfccc.int/sites/NAPC/Documents/Parties/PNACC_Cameroun_VF_Valid%C3%A9_24062015%20-%20FINAL.pdf
- Sachs, J. (2005). *The End of Poverty. Economic Possibilities for Our Time*. New York: The Penguin Press.
- _____. (2015). *L'era dello sviluppo sostenibile*. Milano: Università Bocconi Editore.
- Schall, J. V. (2017). *Il giusto modo di sconfiggere la povertà. Cristianesimo e prosperità*. Verona: fede e cultura.
- Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Servet, J.-M. (2006). *Banquiers aux pieds nus. La microfinance*. Paris: Odile Jacob.
- Sirico, R. A. (2016). *La vocazione dell'imprenditore*. Verona: Fede e Cultura.
- _____. (2017). *A difesa del mercato. Le ragioni morali della libertà economica*. Siena: Cantagalli.
- Smith, A. (2019). *La ricchezza delle nazioni. L'abbozzo del più famoso testo del pensiero economico classico*. Roma: Editori Riuniti.
- Strasser, R. et al. (2016). "Rural Health Care Access and Policy in Developing Countries". In *Annual Review of Public Health* 37. Pp. 395-412.
<https://www.annualreviews.org/doi/abs/10.1146/annurev-publhealth-032315-021507>
- Streeten, P. P. (1979). "Basic Needs: Premises and Promises". World Bank Reprint series: Number sixty-two. Reprinted from *Journal of Policy Modeling* 1 (1979). Pp. 136-146.
<http://documents.worldbank.org/curated/en/912301468190752919/pdf/REP62000Basic00remises0and0promises.pdf>

Tchouassi, G. e P. P. Dzou. (2020). “The Financial Decentralization Policy for Local Development in Cameroon: an Econometric Analysis”. In *Journal of Empirical Studies*. Vol. 7. No 1. Pp. 52-60.
[https://www.researchgate.net/profile/Tchouassi-](https://www.researchgate.net/profile/Tchouassi-Gerard/publication/346414231_The_Financial_Decentralization_Policy_for_Local_Development_in_Cameroon_An_Econometric_Analysis/links/5fc0b6db458515b79777766c/The-Financial-Decentralization-Policy-for-Local-Development-in-Cameroon-An-Econometric-Analysis.pdf)

[Gerard/publication/346414231_The_Financial_Decentralization_Policy_for_Local_Development_in_Cameroon_An_Econometric_Analysis/links/5fc0b6db458515b79777766c/The-Financial-Decentralization-Policy-for-Local-Development-in-Cameroon-An-Econometric-Analysis.pdf](https://www.researchgate.net/profile/Tchouassi-Gerard/publication/346414231_The_Financial_Decentralization_Policy_for_Local_Development_in_Cameroon_An_Econometric_Analysis/links/5fc0b6db458515b79777766c/The-Financial-Decentralization-Policy-for-Local-Development-in-Cameroon-An-Econometric-Analysis.pdf)

Tocqueville, A. de (1848). *De la Démocratie en Amérique*. Paris: Pagnerre.

United Nations (UN) (1987). *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*.

<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>

_____ (2020). *The sustainable Development Goals Report*.

<https://unstats.un.org/sdgs/report/2020/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2020.pdf>

United Nations Development Programme (UNDP) (1997). Human Development Report.

http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/258/hdr_1997_en_complete_nostats.pdf

_____ (2014). *The Millennium Development Goal Report*.

(<http://www.undp.org/content/undp/en/home/librarypage/mdg/the-millennium-development-goals-report-2014.html>).

_____ (2015). *The Millennium Development Goal Report*.

(<http://www.undp.org/content/undp/en/home/librarypage/mdg/the-millennium-development-goals-report-2015.html>).

_____ (2016). *Human Development Report*.

(<http://www.undp.org/content/undp/en/home/librarypage/hdr/2016-human-development-report.html>).

_____ (2020). *Human Development Report*.

<http://hdr.undp.org/sites/default/files/hdr2020.pdf>

Viganò, L. (a cura di) (2004). *Microfinanza in Europa*. Collana “Finanza e sviluppo” n.9. Milano: Giuffrè editore.

Young, A. (2005). “The Gift of the Dying: The Tragedy of AIDS and the Welfare of Future African Generations”. In *Quarterly Journal of Economics*. Vol. 120. No. 2. Pp. 423-466.

<https://academic.oup.com/qje/article-abstract/120/2/423/1933931>

Yunus, M. (2009). *Un mondo senza povertà*. Secondo edizione. Milano: Feltrinelli.

_____ (2016). *Il Banchiere dei poveri*. Diciassettesima edizione. Milano: Feltrinelli.

SITOGRAFIA

Bureau Central des Recensements et des Etudes de la Population (BUCREP): <http://www.bucrep.cm/index.php/fr/>

Convergences: <http://www.convergences.org/>

Groupe Logistique Conseil (Cameroun): <http://www.logistiqueconseil.org/Articles/Transport-maritime/Ports-autonomes-cameroun.htm>

Il Sole 24 ore: <https://www.ilsole24ore.com/>

Institut National de la Statistique du Cameroun (INS): <http://www.statistics-cameroon.org/news.php?id=345>

International Cocoa Organization (ICCO): <https://www.icco.org/>

Institut de Recherche Agricole pour le Développement (IRAD): <http://irad.cm/>

Perspective Monde (PM): <http://perspective.usherbrooke.ca/bilan/BMEncyclopedie/BMEphemeride.jsp>

The Global Economy (TGE): <https://www.theglobaleconomy.com/>

Trading Economics (TE): <https://tradingeconomics.com/>

Transparency International (TI): <https://www.transparency.org/en/>

Unesco Institute for Statistics (UIS): <http://uis.unesco.org/>

United Nations Development Programme (UNDP): <https://www.undp.org/>

United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC): <https://unfccc.int/>

United Nations Population Division (UNPD), World Population Prospects 2017: <https://population.un.org/wpp/>

World Bank (WB): <https://www.worldbank.org/>

INDICE DELLE TABELLE

| | |
|---|----|
| Tabella 1: Il dilemma del prigioniero. | 56 |
| Tabella 2: Caratteristiche delle zone agro-ecologiche del Camerun (IRAD, 2000). | 67 |
| Tabella 3: Popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (milioni di abitanti) (UNPD, 2019)..... | 69 |
| Tabella 4: Tasso annuale di crescita della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (valori percentuali) (UNPD, 2019). | 69 |
| Tabella 5: Tasso di mortalità infantile del Camerun dal 1960 al 2020 (decessi per 1.000 nascite) (UNPD, 2019). | 70 |
| Tabella 6: Tasso di mortalità entro cinque anni di età del Camerun dal 1960 al 2020 (decessi per 1.000 nascite) (UNPD, 2019)..... | 70 |
| Tabella 7: Tasso di natalità del Camerun dal 1960 al 2020 (nascite per 1.000 abitanti) (UNPD, 2019). | 71 |
| Tabella 8: Tasso di fecondità del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di bambini per donna) (UNPD, 2019). | 72 |
| Tabella 9: Densità della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di abitanti per km2) (UNPD, 2019). | 73 |
| Tabella 10: Età media della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (anni) (UNPD, 2019)..... | 74 |
| Tabella 11: Tasso annuale di crescita economica del Camerun dal 1965 al 2019 (valori percentuali) (cfr. <i>World Bank</i>). | 75 |
| Tabella 12: PIL del Camerun dal 1965 al 2019 (miliardi di dollari US a prezzi correnti) (cfr. <i>World Bank</i>). | 75 |
| Tabella 13: Valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria, del manifatturiero e dei servizi sul PIL del Camerun dal 1965 al 2019 (valori percentuali) (cfr. <i>World Bank</i>). | 77 |
| Tabella 14: Occupazione nell'agricoltura, nell'industria e nei servizi in Camerun dal 1991 al 2019 (valori percentuali) (cfr. <i>World Bank, modeled ILO estimated</i>). | 77 |
| Tabella 15: Confronto dei PIL e dei PIL pro-capite di alcuni paesi dell'Africa centro-occidentale dal 2015 al 2019 (cfr. <i>The Global Economy</i>)..... | 79 |
| Tabella 16: Bilancia commerciale del Camerun dal 1965 al 2019 (percentuale del PIL) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 80 |
| Tabella 17: Confronto del valore aggiunto delle esportazioni, importazioni e bilancia commerciale sul PIL di alcuni paesi dell'Africa centro-occidentale con sbocco sul mare dal 2015 al 2019 (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 80 |
| Tabella 18: Confronto tra il valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi sul PIL di alcuni paesi dell'Africa centro-occidentale dal 2015 al 2019 (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 81 |
| Tabella 19: Indice di sviluppo umano del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020)..... | 82 |
| Tabella 20: Indice d'istruzione del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020)..... | 83 |
| Tabella 21: Indice di speranza di vita alla nascita del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020).... | 83 |
| Tabella 22: Indice di reddito nazionale pro-capite del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020)... | 84 |
| Tabella 23: Indice di corruzione del Camerun dal 1998 al 2019 (cfr. <i>Transparency International</i>).85 | |
| Tabella 24: Accesso della popolazione del Camerun all'elettricità dal 1990 al 2018 (valori percentuali) (cfr. <i>World Bank</i>). | 86 |
| Tabella 25: Investimenti dei capitali privati in Camerun dal 1977 al 2019 (percentuale del PIL) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 87 |

| | |
|---|-----|
| Tabella 26: Economia sommersa del Camerun dal 1991 al 2015 (percentuale del PIL) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 88 |
| Tabella 27: Tasso di disoccupazione in Camerun dal 1991 al 2019 (valori percentuali) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 89 |
| Tabella 28: Superfici, popolazioni e densità dei Dipartimenti della Regione del Centro nel 2005 (cfr. INS). | 93 |
| Tabella 29: Popolazioni rurale e urbana del Camerun dal 1960 al 2018 (percentuale della popolazione totale) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 94 |
| Tabella 30: Composizione dei <i>focus groups</i> organizzati nel Dipartimento della <i>Lekie</i> (valori assoluti). | 115 |
| Tabella 31: Distribuzione degli intervistati per territorio e genere (valori assoluti e percentuali). . | 129 |
| Tabella 32: Distribuzione degli intervistati per classi di età e genere (valori assoluti e percentuali). | 131 |
| Tabella 33: Distribuzione degli intervistati per classi di età e territorio (valori assoluti e percentuali). | 132 |
| Tabella 34: Distribuzione degli intervistati per stato civile e genere (valori assoluti e percentuali). | 133 |
| Tabella 35: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato civile (valori assoluti e percentuali)..... | 135 |
| Tabella 36: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato civile (percentuali di colonna e di riga). | 135 |
| Tabella 37: Distribuzione degli intervistati per diploma e genere (valori assoluti e percentuali). .. | 137 |
| Tabella 38: Distribuzione degli intervistati per numero di componenti della famiglia (+15 anni) e numero di bambini per famiglia (0-14 anni) (valori assoluti e percentuali). | 138 |
| Tabella 39: Distribuzione degli intervistati per classi di età e classi di componenti complessivi della famiglia (valori assoluti e percentuali). | 140 |
| Tabella 40: Distribuzione degli intervistati per classi di età e classi di componenti complessivi della famiglia (valori assoluti e percentuali di riga). | 141 |
| Tabella 41: Distribuzione degli intervistati per membro di associazione e genere (valori assoluti e percentuali)..... | 142 |
| Tabella 42: Distribuzione degli intervistati per religione e genere (valori assoluti e percentuali). . | 143 |
| Tabella 43: Distribuzione degli intervistati per pratica religiosa e genere (valori assoluti e percentuali)..... | 144 |
| Tabella 44: Distribuzione degli intervistati per classi di età e pratica religiosa (valori assoluti e percentuali)..... | 145 |
| Tabella 45: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti giornalieri (valori assoluti e percentuali)..... | 146 |
| Tabella 46: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di pesce alla settimana (valori assoluti e percentuali)..... | 147 |
| Tabella 47: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di carne alla settimana (valori assoluti e percentuali)..... | 148 |
| Tabella 48: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di pesce alla settimana e numero di pasti di carne alla settimana (valori assoluti e percentuali). | 149 |
| Tabella 49: Distribuzione degli intervistati per malattie diffuse (valori assoluti e percentuali). | 150 |
| Tabella 50: Distribuzione degli intervistati per malattie diffuse e genere (valori assoluti e percentuali)..... | 151 |

| | |
|---|-----|
| Tabella 51: Distribuzione degli intervistati per classi di età e malattie diffuse (valori assoluti e percentuali)..... | 152 |
| Tabella 52: Distribuzione degli intervistati per accesso alle cure sanitarie e genere (valori assoluti e percentuali)..... | 153 |
| Tabella 53: Distribuzione degli intervistati per acquisto di medicinali e genere (valori assoluti e percentuali)..... | 154 |
| Tabella 54: Distribuzione degli intervistati per classi di età e accesso alle cure sanitarie (valori assoluti e percentuali)..... | 156 |
| Tabella 55: Distribuzione degli intervistati per classi di età e acquisto di medicinali (valori assoluti e percentuali)..... | 157 |
| Tabella 56: Distribuzione degli intervistati per classi di età e proprietario di casa (valori assoluti e percentuali)..... | 158 |
| Tabella 57: Distribuzione degli intervistati per numero di vani della casa principale (valori assoluti e percentuali)..... | 159 |
| Tabella 58: Distribuzione degli intervistati per dimensione della casa principale (valori assoluti e percentuali)..... | 160 |
| Tabella 59: Distribuzione degli intervistati per resilienza della casa principale (valori assoluti e principali)..... | 161 |
| Tabella 60: Distribuzione degli intervistati per attività generatrice di reddito (AGR) (valori assoluti e percentuali)..... | 163 |
| Tabella 61: Distribuzione degli intervistati per produttore di cacao (valori assoluti e percentuali)..... | 164 |
| Tabella 62: Distribuzione degli intervistati per produzione annuale di cacao (valori assoluti e percentuali)..... | 164 |
| Tabella 63: Distribuzione degli intervistati per accesso al credito (valori assoluti e percentuali)... | 165 |
| Tabella 64: Distribuzione degli intervistati per accesso al credito e genere (valori assoluti e percentuali)..... | 166 |
| Tabella 65: Distribuzione degli intervistati per classi di età e accesso al credito (valori assoluti e percentuali)..... | 167 |
| Tabella 66: Distribuzione degli intervistati per fonte del credito (valori assoluti e percentuali).... | 168 |
| Tabella 67: Distribuzione degli intervistati per restituzione del credito (valori assoluti e percentuali)..... | 169 |
| Tabella 68: Distribuzione degli intervistati per finalità del credito (valori assoluti e percentuali). 170 | 170 |
| Tabella 69: Valore dell'indice di povertà umana (IPU) della <i>Lekie</i> | 173 |
| Tabella 70: Valore dell'indice del deficit di socialità (P1) della <i>Lekie</i> | 176 |
| Tabella 71: Valore dell'indice del deficit d'istruzione (P2) della <i>Lekie</i> | 177 |
| Tabella 72: Valore dell'indice del deficit di condizioni di vita decenti (P3) della <i>Lekie</i> | 178 |
| Tabella 73: Valore dell'indice del deficit di reddito della <i>Lekie</i> | 179 |
| Tabella 74: Valore dell'indice del deficit di alimentazione della <i>Lekie</i> | 180 |
| Tabella 75: Valore dell'indice del deficit di sanità della <i>Lekie</i> | 180 |
| Tabella 76: Valore dell'indice del deficit di alloggio della <i>Lekie</i> | 181 |
| Tabella 77: Valori dell'incidenza e dell'intensità della povertà della <i>Lekie</i> (valori percentuali). ... | 184 |
| Tabella 78: Distribuzione degli intervistati per stato di povertà (valori assoluti e percentuali). | 185 |
| Tabella 79: Distribuzione degli intervistati per stato di povertà e genere (valori assoluti e percentuali)..... | 187 |
| Tabella 80: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato di povertà (valori assoluti e percentuali)..... | 188 |

| | |
|--|-----|
| Tabella 81: Distribuzione degli intervistati per classi di componenti della famiglia e stato di povertà (valori assoluti e percentuali)..... | 190 |
| Tabella 82: Distribuzione degli intervistati per stato civile e stato di povertà (valori assoluti e percentuali)..... | 191 |
| Tabella 83: Distribuzione degli intervistati per territorio e accesso al microcredito (valori assoluti e percentuali)..... | 207 |
| Tabella 84: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dell'IPU, dell'incidenza e dell'intensità della povertà..... | 207 |
| Tabella 85: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti dell'IPU..... | 208 |
| Tabella 86: Distribuzione degli intervistati per diploma e accesso al microcredito (valori assoluti e percentuali)..... | 209 |
| Tabella 87: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti del deficit di condizioni di vita decenti..... | 210 |
| Tabella 88: Distribuzione dei trattati per territorio e finalità del microcredito (valori assoluti e percentuali)..... | 212 |
| Tabella 89: Comparazione dei valori dell'IPU e dei suoi componenti, nonché dell'incidenza e dell'intensità della povertà per i trattati, tra il microcredito sociale e quello imprenditoriale..... | 213 |
| Tabella 90: Distribuzione dei trattati per territorio e fonte del credito (valori assoluti e percentuali). | 214 |

INDICE DELLE FIGURE

| | |
|--|----|
| Figura 1: Rendimenti marginali di capitale con una funzione concava (rendimenti decrescenti). | 33 |
| Figura 2: Zone agro-ecologiche del Camerun (IRAD, 2000). | 68 |
| Figura 3: Popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (milioni di abitanti) (UNPD, 2019). | 69 |
| Figura 4: Tasso annuale di crescita della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (valori percentuali) (UNPD, 2019). | 70 |
| Figura 5: Tasso di mortalità infantile ed entro cinque anni di età del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di decessi per 1.000 nascite) (UNPD, 2019). | 71 |
| Figura 6: Tasso di natalità del Camerun dal 1960 al 2020 (nascite per 1.000 abitanti) (UNPD, 2019). | 71 |
| Figura 7: Tasso di fecondità del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di bambini per donna) (UNPD, 2019). | 72 |
| Figura 8: Densità della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (numero di abitanti per km ²) (UNPD, 2019). | 73 |
| Figura 9: Età media della popolazione del Camerun dal 1960 al 2020 (anni) (UNPD, 2019). | 74 |
| Figura 10: Tasso annuale di crescita economica del Camerun dal 1965 al 2019 (valori percentuali) (cfr. <i>World Bank</i>). | 75 |
| Figura 11: PIL del Camerun dal 1965 al 2019 (miliardi di dollari US a prezzi correnti) (cfr. <i>World Bank</i>). | 76 |
| Figura 12: Valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria, del manifatturiero e dei servizi sul PIL del Camerun dal 1965 al 2019 (valori percentuali) (cfr. <i>World Bank</i>). | 77 |
| Figura 13: Occupazione nell'agricoltura, nell'industria e nei servizi in Camerun dal 1991 al 2019 (valori percentuali) (cfr. <i>World Bank, modeled ILO estimated</i>). | 78 |
| Figura 14: Bilancia commerciale del Camerun dal 1965 al 2019 (percentuale del PIL) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 80 |
| Figura 15: Indice di sviluppo umano del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020). | 82 |
| Figura 16: Indice d'istruzione del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020). | 83 |
| Figura 17: Indice di speranza di vita alla nascita del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020). | 84 |
| Figura 18: Indice di reddito nazionale pro-capite del Camerun dal 1990 al 2019 (UNDP, 2020). ... | 85 |
| Figura 19: Indice di corruzione del Camerun dal 1998 al 2019 (<i>Transparency International</i>). | 86 |
| Figura 20: Accesso della popolazione del Camerun all'elettricità dal 1990 al 2018 (valori percentuali) (cfr. <i>World Bank</i>). | 87 |
| Figura 21: Investimenti dei capitali privati in Camerun dal 1977 al 2019 (percentuale del PIL) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 88 |
| Figura 22: Economia sommersa del Camerun dal 1991 al 2015 (percentuale del PIL) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 89 |
| Figura 23: Tasso di disoccupazione del Camerun dal 1991 al 2019 (valori percentuali) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 89 |
| Figura 24: Carta delle Regioni del Camerun. | 91 |
| Figura 25: Popolazioni delle Regioni del Camerun nel 2013 (migliaia di abitanti) (cfr. INS). | 92 |
| Figura 26: Superfici delle Regioni del Camerun nel 2013 (km ²) (cfr. INS). | 92 |
| Figura 27: Densità delle Regioni del Camerun nel 2013 (numero di abitanti per km ²) (cfr. INS). .. | 93 |
| Figura 28: Popolazioni rurale e urbana del Camerun dal 1960 al 2019 (percentuale della popolazione totale) (cfr. <i>The Global Economy</i>). | 94 |

| | |
|---|-----|
| Figura 29: Carta della localizzazione del Dipartimento della <i>Lekie</i> in Camerun (evidenziato in rosso). In giallo sono gli altri Dipartimenti della Regione del Centro. | 95 |
| Figura 30: Mappa delle stagioni climatiche della zona forestale bi-modale in Camerun (fonte: Autore). | 96 |
| Figura 31: Piramide delle età della popolazione rurale del Camerun nel 2010 (cfr. BUCREP). | 98 |
| Figura 32: Piramide delle età della popolazione urbana del Camerun nel 2010 (cfr. BUCREP). | 98 |
| Figura 33: Piramide delle età della popolazione totale del Camerun nel 2010 (cfr. BUCREP). | 99 |
| Figura 34: Rapporti di mascolinità per fasce di età delle popolazioni rurale, urbana e totale del Camerun nel 2010 (cfr. BUCREP). | 100 |
| Figura 35: Composizione per genere e classi di età dei <i>focus groups</i> (valori assoluti). | 116 |
| Figura 36: Composizione per classi di età dei <i>focus groups</i> (valori percentuali). | 116 |
| Figura 37: Distribuzione degli intervistati per territorio (valori percentuali). | 130 |
| Figura 38: Distribuzione degli intervistati per territorio e genere (percentuali di riga). | 130 |
| Figura 39: Distribuzione degli intervistati per classi di età e genere (percentuali di colonna). | 131 |
| Figura 40: Distribuzione degli intervistati per classi di età (valori percentuali). | 132 |
| Figura 41: Distribuzione degli intervistati per stato civile (valori percentuali). | 134 |
| Figura 42: Distribuzione degli intervistati per stato civile e genere (percentuali di colonna). | 134 |
| Figura 43: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato civile (percentuali di riga). | 136 |
| Figura 44: Distribuzione degli intervistati per diploma e genere (percentuali di colonna). | 137 |
| Figura 45: Distribuzione degli intervistati per numero di componenti della famiglia (+15 anni) e numero di bambini (0-14 anni) (valori percentuali). | 139 |
| Figura 46: Distribuzione degli intervistati per classi di componenti complessivi della famiglia (valori percentuali). | 140 |
| Figura 47: Distribuzione degli intervistati per classi di età e classi di componenti della famiglia (percentuali di riga). | 141 |
| Figura 48: Distribuzione degli intervistati per membro di associazione e genere (percentuali di colonna). | 142 |
| Figura 49: Distribuzione degli intervistati per religione e genere (percentuali di colonna). | 143 |
| Figura 50: Distribuzione degli intervistati per pratica religiosa e genere (percentuali di colonna). | 144 |
| Figura 51: Distribuzione degli intervistati per classi di età e pratica religiosa (percentuali di riga). | 145 |
| Figura 52: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti giornalieri (valori percentuali). | 146 |
| Figura 53: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di pesce alla settimana (valori percentuali). | 147 |
| Figura 54: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di carne alla settimana (valori percentuali). | 148 |
| Figura 55: Distribuzione degli intervistati per numero di pasti di pesce alla settimana e numero di pasti di carne alla settimana (percentuali di riga). | 149 |
| Figura 56: Distribuzione degli intervistati per malattie diffuse (valori percentuali). | 150 |
| Figura 57: Distribuzione degli intervistati per malattie diffuse e genere (valori percentuali). | 151 |
| Figura 58: Distribuzione degli intervistati per classi di età e malattie diffuse (valori percentuali). | 152 |
| Figura 59: Distribuzione degli intervistati per accesso alle cure sanitarie e genere (percentuali di colonna). | 154 |
| Figura 60: Distribuzione degli intervistati per acquisto di medicinali e genere (percentuali di colonna). | 155 |
| Figura 61: Distribuzione degli intervistati per classi di età e accesso alle cure sanitarie (percentuali di riga). | 156 |

| | |
|--|-----|
| Figura 62: Distribuzione degli intervistati per classi di età e acquisto di medicinali (percentuali di riga)..... | 157 |
| Figura 63: Distribuzione degli intervistati per proprietario di casa (valori percentuali). | 158 |
| Figura 64: Distribuzione degli intervistati per classi di età e proprietario di casa (percentuali di riga). | 159 |
| Figura 65: Distribuzione degli intervistati per numero di vani della casa principale (valori percentuali)..... | 160 |
| Figura 66: Distribuzione degli intervistati per dimensione della casa principale (valori percentuali). | 161 |
| Figura 67: Distribuzione degli intervistati per resilienza della casa principale (valori percentuali). | 162 |
| Figura 68: Distribuzione degli intervistati per attività generatrice di reddito (valori percentuali). . | 163 |
| Figura 69: Distribuzione degli intervistati per produttore di cacao (valori percentuali). | 164 |
| Figura 70: Distribuzione degli intervistati per produzione annuale di cacao (valori percentuali)... | 165 |
| Figura 71: Distribuzione degli intervistati per accesso al credito (valori percentuali). | 166 |
| Figura 72: Distribuzione degli intervistati per accesso al credito e genere (percentuali di colonna). | 167 |
| Figura 73: Distribuzione degli intervistati per classi di età e accesso al credito (percentuali di riga). | 168 |
| Figura 74: Distribuzione degli intervistati per fonte di credito (valori percentuali). | 169 |
| Figura 75: Distribuzione degli intervistati per restituzione del credito (valori percentuali). | 169 |
| Figura 76: Distribuzione degli intervistati per finalità del credito (valori percentuali). | 170 |
| Figura 77: Valori dell'IPU della <i>Lekie</i> e dei suoi componenti. | 174 |
| Figura 78: Indice d'istruzione nel mondo nel 2019 (UNDP, 2020). | 175 |
| Figura 79: Indice del reddito nazionale pro-capite nel mondo nel 2019 (UNDP, 2020)..... | 176 |
| Figura 80: Valori dei componenti del deficit di condizioni di vita decenti (P3). | 179 |
| Figura 81: Indice di speranza di vita alla nascita nel mondo nel 2019 (UNDP, 2020)..... | 182 |
| Figura 82: Valori dell'IPU, dell'incidenza e dell'intensità della povertà della <i>Lekie</i> | 184 |
| Figura 83: Distribuzione degli intervistati per stato di povertà (valori percentuali)..... | 186 |
| Figura 84: Dati sulla povertà nel mondo nel 2019 (UNDP, 2020). | 186 |
| Figura 85: Distribuzione degli intervistati per stato di povertà e genere (percentuali di colonna).. | 187 |
| Figura 86: Distribuzione degli intervistati per classi di età e stato di povertà (percentuali di riga). | 189 |
| Figura 87: Distribuzione degli intervistati per classi di componenti della famiglia e stato di povertà (percentuali di riga). | 190 |
| Figura 88: Distribuzione degli intervistati per stato civile e stato di povertà (percentuali di riga). .. | 191 |
| Figura 89: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dell'IPU, dell'incidenza e dell'intensità della povertà..... | 208 |
| Figura 90: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti dell'IPU. | 209 |
| Figura 91: Distribuzione degli intervistati per diploma e accesso al microcredito (percentuali di colonna)..... | 210 |
| Figura 92: Comparazione tra i trattati e i non trattati dei valori dei componenti del deficit di condizioni di vita decenti. | 211 |
| Figura 93: Distribuzione dei trattati per finalità del microcredito (valori percentuali). | 212 |
| Figura 94: Comparazione dei valori dell'IPU e dei suoi componenti, nonché dell'incidenza e dell'intensità della povertà per i trattati, tra il microcredito sociale e quello imprenditoriale. | 213 |
| Figura 95: Distribuzione dei trattati per fonte del microcredito (valori percentuali)..... | 215 |

APPENDICE N. 1

Questionario per i *focus groups* Organizzati nel Dipartimento della *Lekie*

Domanda 1: Che cos'è la povertà secondo voi?

Domanda 2: Nei villaggi/quartieri vostri, chi considerate concretamente come poveri? E perché?

Domanda 3: Quali sono i vostri bisogni vitali fondamentali?

Domanda 4: Cosa fate voi stessi per soddisfarli?

Domanda 5: Ne siete soddisfatti?

- Se sì, perché?
- Se no, di che cosa avete ancora bisogno? E perché?

Domanda 6: Cosa fa lo Stato per aiutarvi a migliorare le vostre condizioni di vita?

- Ne siete soddisfatti? Se sì, perché? Se no, perché?

Domanda 7: Dai dati statistici, si vede che la Chiesa cattolica è bene insediata nel vostro Dipartimento (più del 90% della popolazione è cattolica), essa fa qualcosa per migliorare la vostra vita materiale?

- Se sì, cosa essa fa concretamente?
- Ne siete soddisfatti? Se sì, perché? Se no, perché?

Domanda 8: A parte lo Stato e la Chiesa, ci sono altri attori dello sviluppo che operano in favore del miglioramento delle vostre condizioni di vita?

- Se sì, cosa fanno concretamente?
- Ne siete soddisfatti? Se sì, perché? Se no, perché?

Domanda 9: Generalmente nelle zone rurali la gente ricorre al microcredito per soddisfare i propri bisogni, è il caso anche per voi?

- Se sì, perché?
- Da chi l'ottenete?

Domanda 10: Quelli di voi che chiedono e ricevono crediti, riescono a trarne beneficio e a restituirli in tempo?

- Se sì, perché?
- Se no, perché?

APPENDICE N. 2

Questionario dell'indagine sulla povertà nel Dipartimento della *Lekie*

Questionario N°: _____

Data di compilazione: ____/____/_____

Grappolo (parrocchia): _____

Villaggio: _____

Parte I: Le caratteristiche sociodemografiche del rispondente

1.1. Nome: _____

1.2. Cognome: _____

1.3. Sesso: 1) M ____ 2) F ____

1.4. Data di nascita: ____/____/_____

1.5. Stato civile:

1) Libero/a ____

2) Coniugato/a ____

3) Separato/a ____

4) Divorziato/a ____

5) Vedovo/a ____

4) Unione libera ____

1.6. Nazionalità:

1) Camerunese: ____ (*vai alla 1.9*)

2) Non Camerunese (specificare): _____

1.7. Da quanti anni è in Camerun? _____

1.8. Per quale motivo si è trasferito?

1) Lavoro: ____

2) Studio: ____

3) Familiari: ____

4) Politici: ____

5) Altro (specificare): _____

1.9. Titolo di studio:

1) Analfabeta: ____ (*vai alla 1.11*) 2) Senza titolo: ____ (*vai alla 1.11.*)

3) CEPE/CEP: ____

4) BEPC/CAP: ____

5) BAC: ____

6) Laurea triennale: ____

7) Laurea magistrale/Master: ____

8) Dottorato: ____

9) Formazione professionale (specificare): _____

1.10. Luogo di conseguimento del titolo: _____

1.11. Quante persone vivono in questa casa (senza contare i figli di età inferiore a 15 anni)? _____

1.12. Chi sono i componenti della famiglia con cui vive attualmente (senza contare i figli di età inferiore a 15 anni)?

| | Relazione capofamiglia | Sesso | Anno di nascita | Titolo di studio | Stato civile | Condizione occupazionale |
|----|------------------------|-------|-----------------|------------------|--------------|--------------------------|
| 1. | | | | | | |
| 2. | | | | | | |
| 3. | | | | | | |
| 4. | | | | | | |
| 5. | | | | | | |

1.13. Quanti figli o bambini di 0 a 14 anni vivono in questa casa? _____

Parte II: I rapporti sociali

2.1. Ha altri familiari oltre quelli con cui vive?

1) Sì, nel Dipartimento ____ 2) Sì, fuori dal Dipartimento ____ 3) No ____ (vai alla 2.4.)

2.2. Ha contatti con i familiari che non vivono con Lei?

1) Sì, regolarmente ____ 2) Sì, ma raramente ____ 2) No ____ (vai alla 2.4.)

2.3. Quali mezzi usa per comunicare con i familiari che non vivono con Lei?

1) Telefono ____ 2) Posta ordinaria ____

3) Posta elettronica ____ 4) Nessun mezzo ____

5) Altro (specificare) _____

2.4. Lei fa parte di qualche gruppo organizzato? 1) Sì ____ 2) No ____ (vai alla 2.6.)

2.5. Di quale/i gruppo/i organizzato/i Lei fa parte?

1) Associazione ____ 2) Confraternita ____ 3) GIC/Cooperativa ____

4) Altro (specificare) _____

2.6. Lei professa qualche religione? 1) Sì ____ 2) No ____ (vai alla Parte III)

2.7. Indicare quale _____

2.8. Si reca nei luoghi di culto?

1) Sì ____ 2) No ____ (se cattolico, vai alla 2.10., altrimenti alla Parte III)

2.9. Con quale scadenza?

1) Ogni giorno ____ 2) Più di due volte alla settimana ____

3) Una o due volte alla settimana ____ 4) Una volta al mese ____

5) Solo per occasioni particolari ____ 6) Mai ____

7) Altro (specificare) _____

(Se cattolico)

2.10. Partecipa attivamente alla vita parrocchiale?

1) Sì, regolarmente ____ 2) Sì, ma raramente ____ 3) No ____

Parte III: Le risorse economiche

III.1. Lavoro e attività generatrice di reddito

3.1. Lei lavora o pratica un'attività generatrice di reddito? 1) Sì ____ 2) No ____ (*vai alla 3.5.*)

3.2. Che tipo di lavoro/attività svolge?

1) Agricoltura ____ 2) Allevamento ____ 3) Pesca ____ 4) Commercio ____

5) Trasporto ____ 7) Altro (specificare) _____

3.3. Lei lavora per conto proprio? 1) Sì ____ (*vai alla 3.5.*) 2) No ____

3.4. Per chi lavora?

1) Azienda pubblica ____ 2) Azienda privata ____ 3) Amico/a ____ 4) Parente ____

3.5. Lei è proprietario di un terreno per l'agricoltura? 1) Sì ____ 2) No ____ (*vai alla 3.10.*)

3.6. Quanto è esteso il terreno?

1) Meno di due ettari ____ 2) Tra due e cinque ettari ____

3) Tra cinque e dieci ettari ____ 3) Più di dieci ettari ____

3.7. Dov'è localizzato il terreno?

1) Nel villaggio ____ 2) Fuori dal villaggio, ma sempre nel Dipartimento ____

3) In un altro Dipartimento (specificare) _____

3.8. Lei coltiva il cacao sul Suo terreno? Sì ____ 2) No ____ (*vai alla 3.10.*)

3.9. Quanti sacchi di cacao Lei produce all'anno? (1 sacco di cacao = in media 100 chili).

1) Meno di 2 sacchi ____ 2) Tra 2 e 5 sacchi ____ 3) Tra 5 e 10 sacchi ____

4) Tra 10 e 20 sacchi ____ 5) Più di 20 sacchi ____

3.10. Suo reddito Le basta per soddisfare i Suoi bisogni vitali elementari, nonché quelli della Sua famiglia? 1) Sì ____ 2) No ____

III.2. Alimentazione

3.11. Quanti pasti al giorno Lei e la sua famiglia riuscite a mangiare?

1) Nessuno ____ 2) Uno ____ 3) Due ____ 4) Tre ____

3.12. Quante volte alla settimana Lei e la sua famiglia riuscite a mangiare il pesce?

1) Nessuna ____ 2) Una o due volte ____ 3) Più di due volte ____

3.13. Quante volte alla settimana Lei e la sua famiglia riuscite a mangiare la carne?

- 1) Nessuna ____ 2) Una o due volte ____ 3) Più di due volte ____

III.3. Sanità

3.14. Quali sono le malattie più diffuse nella sua famiglia?

- 1) _____ 2) _____
3) _____ 4) _____

3.15. Quando Lei o un suo familiare è ammalato, si reca in ospedale?

- 1) Sì, spesso ____ (*vai alla 3.17.*) 2) Sì, ma raramente ____ 3) No ____

3.16. Per quale motivo non si reca o si reca raramente in ospedale?

- 1) Difficoltà finanziarie ____ 2) Preferenza per la medicina tradizionale ____
3) Altro (specificare) _____

3.17. Lei riesce a comprare i medicinali che il medico o l'infermiere prescrive?

- 1) Sì, spesso ____ (*vai alla 3.19.*) 2) Sì, ma raramente ____ 3) No ____

3.18. Per quale motivo non riesce a comprare i medicinali?

- 1) Difficoltà finanziari ____ 2) Preferenza per la medicina tradizionale ____
3) Altro (specificare) _____

III.4. Alloggio

3.19. È Lei il proprietario di questa casa? 1) Sì ____ (*vai alla 3.21.*) 2) No ____

3.20. Perché non dispone di una casa propria?

- 1) Difficoltà finanziarie ____ 2) Carenza di terreno ____
3) Altro (specificare) _____

3.21. È proprietario di altre case? Se Sì, di quante? _____ No ____

3.22. Quanto è grande questa casa (numero di stanze, senza contare il bagno, la cucina e il soggiorno)? _____

3.23. Di quale materiale è fatta questa casa?

- 1) Duro (Cemento) ____ 2) Semiduro (cemento e terra) ____
3) Fragile (terra) ____ 4) Altro (specificare) _____

III.5. Risorse finanziari

3.24. Lei ha mai chiesto un credito nel passato? 1) Sì ____ 2) No ____ (*vai alla 3.31.*)

3.25. Quali sono le principali difficoltà economiche per cui Lei ha chiesto un prestito nel passato?

- 1) Istruzione dei figli ____ 5) Costruzioni ____
 2) Problemi di salute ____ 6) Matrimoni ____
 3) Alimentazione (fame) ____ 7) Decessi ____
 4) Investimenti (AGR) ____ 8) Altro (specificare) _____

3.26. Da chi ha già ricevuto un prestito? Di quanto? Per quale motivo?

| Persona / Ente | Prestito | | Ammontare | | Motivo |
|----------------------|----------|----|-----------|-------------|--------|
| | Sì | No | Più basso | Più elevato | |
| Parenti | | | | | |
| Parroco (prete) | | | | | |
| Suora/Frate | | | | | |
| Élite | | | | | |
| Associazione | | | | | |
| Confraternita | | | | | |
| GIC/Cooperativa | | | | | |
| Usuraio | | | | | |
| Microfinanza formale | | | | | |
| Banca | | | | | |
| Altro: | | | | | |

3.27. Il prestito ottenuto per un'attività generatrice di reddito Le è stato benefico?

- 1) Sì ____ 2) No ____

3.28. Perché?

- 1) Successo/Fallimento dell'attività ____ 2) Maggiore capitalizzazione/indebitamento ____
 3) Miglioramento/Peggioramento delle condizioni di vita ____

3.29. È riuscito a rimborsare il prestito ottenuto, e prima della scadenza stabilita?

- 1) Sì, prima della scadenza ____ (*vai alla 3.31.*) 2) Sì, ma dopo la scadenza 2) No ____

3.30. Perché non è riuscito a rimborsare il prestito prima della scadenza, o non è riuscito proprio a rimborsarlo?

- 1) Alto tasso di interesse ____ 2) Fallimento imprenditoriale ____ 3) Troppi debiti ____
 4) Spese impreviste ____ 5) Altro (specificare) _____

3.31. Nel Suo contesto di vita, che cosa desidera maggiormente per migliorare le Sue condizioni di vita insieme a quelle della Sua famiglia?

- 1) Più soldi (finanziamenti e/o maggiore accesso ai servizi finanziari) ____

2) Più salute (maggiore accesso ai servizi sanitari) ____

3) Più terreno per l'agricoltura ____

4) Maggiore istruzione/formazione ____

5) Altro (specificare) _____

3.32. Nel suo contesto di vita, quanto le servirebbe al mese per soddisfare i Suoi bisogni vitali elementari, nonché quelli della Sua famiglia?

Valore in Franco CFA (1 Euro = 655 Franchi CFA) _____

APPENDICE N. 3

Sistema punti degli indicatori di povertà nella *Lekie*

Variabile 1: il reddito (6 punti)

- Indicatore 1: “Colui/Colei che non lavora, o che non pratica nessuna attività generatrice di reddito” (Risposte possibili: SI, NO).

SI = 1; NO = 0 (TOTALE = 1 PUNTO)

- Indicatore 2: “Colui/Colei che non pratica l’agricoltura” (Risposte possibili: SI, NO).

SI = 1; NO = 0 (TOTALE = 1 PUNTO)

- Indicatori 3 e 4: “Colui/Colei che non coltiva il cacao (indicatore 3), o che non produce più di 10 sacchi di cacao all’anno (indicatore 4)” (Risposte possibili: SI, NO, -2 sacchi, da 2 a 5 sacchi, da 5 a 10 sacchi, più di 10 sacchi).

SI = 1; NO = 0; - di 10 sacchi = 1; + di 10 sacchi = 0 (TOTALE = 2 PUNTI)

- Indicatori 5 e 6: “Colui/Colei che non ha accesso al credito (indicatore 5), o che ne richiede spesso per soddisfare i suoi bisogni elementari nonché quelli dei suoi familiari (indicatore 6)” (Risposte possibili: SI, NO, Microcredito sociale = 1; Microcredito imprenditoriale = 0).

SI = 1; NO = 0; Microcredito sociale = 1; Microcredito imprenditoriale = 0 (TOTALE = 2 PUNTI)

Variabile 2: l’alimentazione (3 punti)

- Indicatore 7: “Colui/Colei che non dispone regolarmente più di un pasto al giorno” (Risposte possibili: ≤ 1 , > 1).

$\leq 1 = 1$; $> 1 = 0$ (TOTALE = 1 PUNTO)

- Indicatore 8: “Colui/Colei che non può mangiare regolarmente il pesce almeno una volta alla settimana” (Risposte possibili: < 1 ; ≥ 1).

$< 1 = 1$; $\geq 1 = 0$ (TOTALE = 1 PUNTO)

- Indicatore 9: “Colui/Colei che non può mangiare regolarmente la carne almeno una volta alla settimana” (Risposte possibili: < 1 ; ≥ 1).

$< 1 = 1$; $\geq 1 = 0$ (TOTALE = 1 PUNTO)

Variabile 3: la sanità (3 punti)

- Indicatore 10: “Colui/Colei che soffre spesso di malaria e/o di altre malattie localmente diffuse (malattie di povertà)” (Malattie di povertà; Malattie non di povertà).

Malattie di povertà = 1; Malattie non di povertà = 0 (TOTALE = 1 PUNTO)

- Indicatore 11: “Colui/Colei che non si reca o si reca raramente in ospedali” (Risposte possibili: No, Raramente, Regolarmente).

No, Raramente = 1; Regolarmente = 0 (TOTALE = 1 PUNTO)

- Indicatore 12: “Colui/Colei che non può comprarsi o che si compra difficilmente i medicinali prescritti dal medico o dall’infermiere” (Risposte possibili: No, Raramente, Regolarmente).

No, Raramente = 1; Regolarmente = 0 (TOTALE = 1 PUNTO)

Variabile 4: l'alloggio (3 punti)

- Indicatore 13: “Colui/Colei che non dispone di una casa propria” (Risposte possibili: Non proprietario; Proprietario).

Non proprietario = 1; Proprietario = 0 (TOTALE = 1 PUNTO)

- Indicatore 14: “Colui/Colei che vive con la sua famiglia in una casa stretta” (Risposte possibili: Casa stretta; Casa sufficiente).

Casa stretta = 1; Casa sufficiente = 0 (TOTALE = 1 PUNTO)

- Indicatore 15: “Colui/Colei che non vive in una casa almeno semidura (fatta con blocchi di terra e cemento, oppure con terra battuta e cemento)” (Risposte possibili: Dura, Semidura, Fragile).

Fragile = 1; Dura o Semidura = 0 (TOTALE = 1 PUNTO)

Variabile 5: l'istruzione (3 punti)

- Indicatori 16, 17, 18: “Colui/Colei che non ha mai conseguito almeno un diploma di scuola secondaria, e pertanto che è analfabeta (indicatore 16), senza diploma (indicatore 17), o che possiede solo un diploma di scuola primaria (indicatore 18)” (Risposte possibili: Analfabeta, Senza diploma, Diploma scuola primaria, Diploma scuola secondaria, Diploma universitario).

Analfabeta = 3 punti cumulativi (analfabeta + senza diploma + diploma scuola primaria);

Senza diploma = 2 punti cumulativi (senza diploma + diploma scuola primaria);

Diploma scuola primaria = 1;

Diploma scuola secondaria e diploma universitario = 0.

(TOTALE = 3 PUNTI)

Variabile 6: la socialità (5 punti)

- Indicatori 19 e 20: “Colui/Colei che non ha parenti (indicatore 19), o che non ha contatti regolari con i familiari (indicatore 20)” (Risposte possibili: Nessun parente, Parenti, Nessun contatto, Contatti rari, Contatti regolari).

Nessun parente = 1; Parenti = 0; Nessun contatto o Contatti rari = 1; Contatti regolari = 0
(TOTALE = 2 PUNTI)

- Indicatore 21: “Colui/Colei che non fa parte almeno di un’associazione o di un gruppo organizzato” (Risposte possibili: SI, NO).

SI = 1; NO = 0 (TOTALE = 1 PUNTO)

- Indicator1 22 e 23: “Colui/Colei che non pratica nessuna religione (indicatore 22), oppure che non pratica regolarmente la propria religione (indicatore 23)” (Risposte possibili: SI, NO, Nessuna pratica, Pratica rara, Pratica regolare).

SI = 1; NO = 0; Nessuna pratica o Pratica rara = 1; Pratica Regolare = 0 (TOTALE = 2 PUNTI)

Totale complessivo = 23 indicatori = 23 punti raggiungibili al massimo